



**Criminalità  
Scoperta  
holding  
delle cosche**

Blitz a Palermo, Modena e Milano contro «una vasta organizzazione criminale dedicata ad attività finanziarie illecite in collusione con mafiosi». La mafia al centro di un intrigo internazionale per riciclare quantità impressionanti di danaro: 500 miliardi. Compare perfino il nome di Licio Gelli. Finiscono in carcere 26 persone delle quali 18 sono palermitani, mentre sei sfuggono alla cattura.

A PAGINA 13

**Il giudice Smitti:  
«Sono offeso  
dei toni violenti  
di Martelli»**

È offeso dalla «degenerazione della giustizia», dagli attacchi alla «libertà» del giudice, dalla «violenza dei toni» di Claudio Martelli. Negli ultimi tre giorni proprio lui, che con la vicenda degli arresti domiciliari al killer di due poliziotti non aveva nulla a che fare, è diventato il protagonista di un battibecco violentissimo col ministro. Parla Remo Smitti, procuratore aggiunto di Venezia, giudice jazzista.

A PAGINA 14

## MANI SPORCHE SUL VOTO

Rivelato un piano eversivo che prevedeva l'uccisione di esponenti dei tre maggiori partiti  
Il ministro parla solo ora e non ha detto nulla al Quirinale. Perché? Cosa sospetta?

# Scotti grida al colpo di Stato

## Allertate le prefetture. Cossiga: «Faccia i nomi dei golpisti» Preannunciato il rapimento di un candidato al Quirinale

### Fra eversione minacce e ricatti

ENZO ROGGI

**R**iassumiamo i messaggi giunti negli ultimi giorni dalle più alte autorità dello Stato e del governo: possibile «fuoriuscita dalle regole dello Stato di diritto», annuncio di nuovi omicidi eccellenti, dubbio che qualcuno corra per il Quirinale seminando cadaveri, e infine segnalazione di destabilizzazione che prevederebbe uccisioni di esponenti politici e perfino il sequestro di un «futuro presidente della Repubblica». Il tutto a partire dall'assassinio di Salvo Lima. Dunque, un univoco coro di allarme, con il solitario contrappunto del ministro della Giustizia che si ostina a proclamare che in Italia le cose vanno meglio che all'estero e se qualcosa non funziona è colpa di giudici incompetenti e corporativi. Se volevano allarmarci, ci sono riusciti. Non abbiamo alcun motivo per escludere che davvero una minaccia grave e sanguinosa pendesse sull'Italia. Che siano alle viste nuovi anni di piombo. Ma che cosa sta realmente accadendo? Tutti quei messaggi messi insieme ci fanno capire poco o niente e, peggio ancora, seminano interrogativi e dubbi ulteriori.

Di certo, di assolutamente certo c'è che l'Italia dei misteri e dei poteri occulti s'è lanciata nella campagna elettorale. E sarebbe meglio dire: s'è messa a costruire il suo scenario posteleitoriale, la sua ipotesi di governo, la sua ipotesi di Stato, forse la sua ipotesi di presidente della Repubblica (avrete notato che nei messaggi sopra riferiti la parola Quirinale ricorre tre volte). Si potrebbe parlare di storia che si ripete. Ogni qualvolta si profila un mutamento rilevante degli equilibri politico-sociali, entra in scena la strategia della destabilizzazione, del timore, del ricatto, del sangue eccellente e del sangue comune. E si badi bene, quanto più la posta è alta (e questo è il caso dell'Italia 1992), tanto più la trama della tensione s'involge direttamente nella lotta politica immediata. Infatti il campo delle forze politiche dominanti ne è penetrato e tende a edificare la propria immagine e la propria benemerita elettorale nel diretto antagonismo con l'oscura minaccia. Torna così, e diviene tema per il voto, l'idea che occorre, ancora una volta, una «diga». Solo che la diga cui si allude è un colabrodo: la situazione odierna è tutta da mettere in conto a chi ha governato questo paese e che ne custodisce i segreti.

**L'**unica diga che possiamo riconoscere è lo Stato democratico e di diritto disegnato nella Costituzione. Uno Stato che, proprio grazie a quel carattere, sia in grado di esprimere tutta la potenza della legge e di raccogliere il consenso attivo delle persone pulite. Chi semina altre ipotesi si colloca, lo voglia o no, in un gioco le cui regole sono dettate dal nemico. È proprio la mafia - in questo suo progetto politico-criminale - a chiedere uno Stato che non sappia più essere sé stesso e che accetti una condizione di guerra per costruirvi poi il «suo» armistizio, cioè una nuova coesistenza, nuove compromissioni, nuovi equilibri. Non esiste uno Stato democratico che non sia anche Stato di diritto: la Costituzione ammette «leggi speciali» in un solo caso: quando si tratti di violare il domicilio per ragioni sanitarie, d'incolumità, economiche e fiscali. E prevede una sola ipotesi di stato eccezionale: la dichiarazione di guerra. Qualcuno vuol dichiarare lo stato di guerra interna? E per fare che cosa? Per combattere in modo deciso, coordinato, altamente professionale la criminalità organizzata? Ma per fare tutto questo non c'è bisogno di uscire dall'ordinamento. C'è bisogno di tanta volontà politica e di tanta credibilità, questo sì. Suggestioni opposte, senza fondamento giuridico e fattuale, sono solo sparate politiche, appunto in vista del 5 aprile e del 3 giugno.

Un colpo di Stato minaccia l'Italia? Scotti ha allertato tutte le prefetture. Una circolare parla di un possibile «piano destabilizzante» che prevedeva, come poi è accaduto, l'uccisione di esponenti della Dc, del Psi e del Pds. In programma anche il rapimento di un candidato alla presidenza della Repubblica. Cossiga: «Scotti mi ha tenuto all'oscuro di tutto, ora voglio sapere i nomi dei golpisti».

PASQUALE CASCELLA GIAMPAOLO TUCCI

Tutte le prefetture sono state messe in stato di allarme dal ministro degli interni. Dovranno potenziare le misure di tutela dell'ordine pubblico. Si teme la realizzazione di un «piano di destabilizzazione» che la magistratura avrebbe segnalato al Viminale sulla base, pare, delle deposizioni di un appartenente ad un gruppo eversivo di destra. Il piano prevedeva l'omicidio di esponenti della Dc, del Psi e del Pds, omicidi che sono puntualmente avvenuti. Successivamente sa-

rebbe stato messo in programma anche il rapimento di un «futuro presidente della Repubblica». L'obiettivo era Andreotti? L'attuale presidente del consiglio aveva in mente questo scenario quando, dopo l'omicidio di Lima, ha avanzato l'ipotesi di un complotto? Cossiga, in Sicilia, ha detto di essere stato tenuto all'oscuro di tutto. «Ho parlato Scotti» ha detto visibilmente irritato e non mi ha detto nulla. Si teme un colpo di Stato? Se così voglio sapere i nomi dei golpisti.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Vincenzo Scotti

### Scoppola: «Rischi reali ma attenti ai polveroni»

FABIO INWINKL

A PAGINA 2

### Ettore Gallo: «Possibile una svolta autoritaria»

VITTORIO RAGONE

A PAGINA 4

### Occhetto: «I poteri occulti fanno campagna elettorale»

MARCELLA CIARNELLI

A PAGINA 5

### Parla il col. Prouty della Cia il mister X del film «JFK»

ANTONIO CIPRIANI

A PAGINA 6

Il 68% della comunità «white» ha detto sì alle riforme che mettono fine all'apartheid e alla lunga esclusione dei neri dal paese. L'opera del presidente de Klerk, «Gorbaciov» dell'Africa, e lo scardinamento dei privilegi dei discendenti dei boeri

# Il Sudafrica non è più solo dei bianchi

«Si è chiuso il capitolo dell'apartheid». Il 68,7 per cento dei bianchi chiamati ad esprimersi sul referendum voluto da de Klerk ha detto sì alla prosecuzione dei negoziati con i neri. Un successo che va al di là delle migliori aspettative e che regala al presidente sudafricano un largo margine per proseguire il processo di riforme. Il governo danese per primo revoca le sanzioni contro il Sudafrica.

MARCELLA EMILIANI

«Un sì travolgente significa che il processo democratico è definitivamente avviato». Nelson Mandela, leader dell'African National Congress ha salutato così quel 68,7 per cento di pareri favorevoli che hanno seppellito definitivamente l'apartheid in Sudafrica. Il referendum voluto da de Klerk, per sapere dai bianchi se dovevano o meno continuare a negoziare con i neri, si è concluso con una vittoria oltre ogni aspettativa per il presidente sudafricano, regalandogli un largo margine per proseguire nel processo di riforme avviato.

«Si è chiuso il capitolo dell'apartheid», ha detto de Klerk, mentre a Johannesburg, Pretoria e Città del Capo sfilavano cortei di neri per ricordare che da troppo tempo sono attese libere elezioni e che i tempi del negoziato dovranno essere brevi.



La gioia dei sostenitori di de Klerk dopo la vittoria del sì

A PAGINA 7

## Si volta pagina

LUIGI PEDRAZZI

La politica dell'apartheid si affermò con le elezioni del 28 maggio 1948 che posero fine al lungo governo Smuts e proposero una interpretazione radicale e conseguente di ciò che era già stata la realtà della storia sudafricana, e cioè la rigida separazione di bianchi e neri con il dominio dei primi sui secondi; ma a lungo vi era stata pure una certa oscillazione tra interessi inglesi (commerciali) e interessi dei coloni (boeri o afrikaners) agricoltori e allevatori. Dal 1948 la mano inglese diminuì, e il neonazionalismo sudafricano elaborò una sua specifica espressione, un vero e proprio «modello». Ai neri (e agli indiani e ai meticci) si proibiva ogni concorrenza economica e culturale con i bianchi, mentre venivano «incoraggiati» a progredire al massimo delle loro capacità nel proprio campo d'azione tradizionale.

Ora la grande maggioranza della minoranza bianca ha voltato le spalle a questi assunti ideologici. Quali fattori culturali, economici e politici hanno prodotto un rovesciamento così significativo di posizioni?

A PAGINA 2

Gli islamici: azione in onore della memoria dello sceicco Mussawi assassinato in Libano

## La Jihad rivendica la strage argentina Israele promette: vendicheremo i morti

DAL NOSTRO INVIATO

GILDO CAMPESATO

**B**UENOS AIRES. Si aggrava il bilancio dell'attentato che ha devastato l'ambasciata israeliana. Le squadre di soccorso hanno estratto altri 14 cadaveri dalla macerie. Veniti finora le vittime accertate. A Beirut intanto la Jihad islamica ha rivendicato l'attentato. I terroristi filo-iraniani hanno diffuso un comunicato nel quale si afferma che «l'operazione» ha voluto vendicare l'uccisione da parte degli israeliani del leader degli Hezbollah libanesi, sceicco Abbas Musawi. Durissima la reazione a Gerusalemme: «Abbiamo un conte di sangue in sospeso con gli assassini che continuano a colpire. Non daremo loro tregua», ha detto ieri il ministro degli Esteri Levy.

G. LANNUTTI A PAGINA 8

## Quel massacro di ebrei

PIERO FASSINO

**G**li attentati - è evidente - sono orrendi in sé. Ma l'inquietudine e la preoccupazione sono tanto più grandi perché risulta evidente il cortocircuito drammatico che può innescarsi se entrano in contatto due fenomeni che pur distinti, riguardano entrambi il mondo ebraico: il travagliato andamento del processo di pace in Medio Oriente; il ricomparire in Europa di antiche e lugubri pulsioni antisemite e razziste. E tutto ciò alla vigilia di elezioni che possono essere decisive. Evidente che uno spostamento emotivo a destra dell'opinione pubblica israeliana può compromettere un esito elettorale capace di aprire nuovi spazi ad una soluzione che consenta a palestinesi e israeliani di vivere in pace. Per questo è necessario che le trattative di pace riprendano. E per questo obiettivo l'Europa - superando l'inerzia di questi mesi - è chiamata a svolgere subito un ruolo assai più determinato e incisivo di quello fin qui svolto.

A PAGINA 2

## I genitori di Ilario e la burocrazia

GRAZIELLA PRIULLA

Una sentenza dell'autorità giudiziaria ha condannato ad una multa pesante, in Calabria, i genitori di Ilario Treccosti, perché non l'hanno mandato a scuola. La scuola ha undici scalini. Ilario è handicappato. L'istruzione primaria è obbligatoria; può essere inaccessibile, ma è obbligatoria, e lo Stato è severo. Controlla minuziosamente che la legge non venga violata. L'evasione scolastica è reato, e il giudice deve perseguire i reati, è il suo ruolo. In questo modo tutela la società, dà ai nostri diritti garanzia e sicurezza. Ilario ha diritto all'istruzione, chi gliela nega dev'essere punito. E del tutto conseguente, dunque, che Ilario e i suoi genitori, e noi cittadini con loro, ci appelliamo al rigore di quel giudice e dell'autorità dello Stato che egli rappresenta, per chiedere formalmente di continuare a tutelare. Non sappiamo esattamente quale sia la

procedura da seguire, ma forse la pagina di un giornale può andar bene. 1) Noi chiediamo formalmente che vengano incriminati - in Calabria e in tutta Italia - quegli amministratori che non applicano le leggi che impongono in tutti i luoghi pubblici l'abolizione delle barriere architettoniche. 2) Chiediamo, formalmente che si aprano inchieste sul modo in cui vengono spesi i sussidi regionali per i disabili. Quante famiglie come quella di Ilario stanno aspettando? 3) Chiediamo formalmente che vengano perseguiti - in Calabria e in tutta Italia - quegli amministratori e quelle autorità scolastiche che non controllano l'eva-

sione. Certo la giustizia conosce le statistiche che parlano di punte del 25% in alcune regioni, e sa che molti comuni non hanno mai nemmeno istituito l'anagrafe scolastica. 4) Chiediamo formalmente che si aprano procedimenti nei confronti di quei giudici - dall'Alpe al Lilibeo - che colpevolmente trascurano di indagare su quanti esercitano pubbliche funzioni e nello svolgimento ledono, per omissione o per dolo, gli interessi della collettività. Siamo grati a quel pretore, che richiama se stesso e noi a quest'esigenza di conflittualità e di rigore. Egli sa bene che quel pezzo di carta leggero, dall'apparenza di routine, con cui sanziona il comportamento di papà e mamma Treccosti,

è in realtà un pezzo di carta assai pesante. Non è la solita bella di uno Stato amico dei paradossi, che multa il lecca-lecca senza scontrino e non si chiede l'origine di grandi fortune finanziarie. È la condanna di un sistema giuridico che non sa creare meccanismi automatici di tutela dei diritti fondamentali. È la condanna di una giustizia inerte di fronte al potere. È la condanna di un sistema amministrativo fondato sulla irresponsabilità. È la condanna di un sistema politico in cui le forze di governo si riempiono continuamente la bocca di difesa della vita e di importanza della famiglia, ma non spendono un solo gesto per sostenere la famiglia quando soffre. Anzi, normalmente si danno da fare per proteggere chi crea difficoltà e sofferenze. Queste cose sono scritte fra le righe di quella sua sentenza, signor Pretore. È stato bene che ce le abbia ricordate.

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 12

**Lettera voto**  
VENERDI  
donna  
Un tabloid speciale sulle elezioni gratis con L'Unità

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Benvenuto nuovo Sudafrica

LUIGI PEDRAZZI

La minoranza bianca del Sudafrica (circa 5 milioni su 30 milioni di abitanti) con una decisione politica di straordinaria importanza e di significato mondiale, ha deciso di volere definitivamente le spalle al regime di apartheid e di autorizzare il governo riformatore del presidente de Klerk (eletto nel settembre dell'85) a organizzare le nuove forme di convivenza paritaria e di sviluppo equilibrato tra bianchi e neri.

La politica dell'apartheid si affermò con le elezioni del 28 maggio 1948 che posero fine al lungo governo Smuts e proposero una interpretazione radicale e conseguente di ciò che era già stata la realtà della storia sudafricana, e cioè la rigida separazione di bianchi e neri con il dominio dei primi sui secondi; ma a lungo vi era stata pure una certa oscillazione tra interessi inglesi (commerciali) e interessi dei coloni (boeri o afrikaners) agricoli e allevatori. Dal 1948 la mano inglese diminuì, e il neonazionalismo sudafricano elaborò una sua specifica espressione, un vero e proprio «modello». Ai neri (e agli indiani e ai meticc) si proibiva ogni concorrenza economica e culturale con i bianchi, mentre venivano «incoraggiati» a progredire al massimo delle loro capacità nel proprio campo d'azione tradizionale. Ora la grande maggioranza della minoranza bianca ha voltato le spalle a questi assunti ideologici. Quali fattori culturali, economici e politici hanno prodotto un rovesciamento così significativo di posizioni? Dietro l'apartheid vi sono - è bene ricordarlo - duecento anni di storia ove si intrecciano le dinamiche di due grandi nazioni europee e di emigranti che ne rappresentavano élites coraggiose e vitali: olandesi e inglesi hanno creato una comunità europea in fondo all'Africa, capace di commerciare col resto del mondo (mentre l'economia davvero diveniva mondiale), di realizzare una produzione agricola straordinaria, un impero minerario e, da ultimo, con l'aiuto di due guerre mondiali, anche un nucleo industriale di tutto rispetto. Questi bianchi, capaci di cooperare e lottare

tra loro, a lungo hanno avuto idee diverse sui neri, sulla schiavitù (esistente fino al 1838), sulle «guerre indigene», sulla conquista di nuove terre nell'interno, ma sempre a partire dal principio che ogni decisione e responsabilità, ogni mediazione anche coi neri e le altre minoranze non-europee attratte dallo sviluppo del ricchissimo paese, fosse questione riservata alla popolazione europea e al suo ceto dirigente.

Mentre dal 1945 le nazioni civili, provate dalla guerra, si univano in statuti comunitari progressivamente paritari e la decolonizzazione trionfava, sia pure con tragedie e compromissioni, il Sudafrica (con a fianco Israele) teorizzava e praticava una via diversa alla civiltà e allo sviluppo. Per questo le elezioni dell'89 e la nuova politica del presidente de Klerk, avallata ora da un vittorioso referendum, sono un evento mondiale. La parità delle etnie è la via unica per lo sviluppo e per la civiltà; la democrazia politica non concede spazi a mistificazioni, anche se a lungo avallate da autorità reali come le Chiese protestanti (è la loro autocritica che ha aperto una strada diversa in molte menti di sudafricani).

Quel massacro di ebrei

PIERO FASSINO

Lo spaventoso attentato contro l'ambasciata israeliana di Buenos Aires desta orrore e allarme, così come l'aggressione omicida di un estremista islamico, nello stesso giorno, contro una donna e diciannove bambini ebraici. Altro sangue, altri morti, altri feriti che rinnovano ogni, acuiscono sofferenze, alimentano nuovi conflitti.

Gli attentati - è evidente - sono orrendi in sé. Ma l'inquietudine e la preoccupazione sono tanto più grandi perché risulta evidente il cortocircuito drammatico che può innescarsi se entrano in contatto due fenomeni che pur distinti, riguardano entrambi il mondo ebraico: il travagliato andamento del processo di pace in Medio Oriente; il riemergere in Europa di antiche e lugubri pulsioni antisemite e razziste. Gli stessi dubbi sulla matrice dell'attentato di Buenos Aires - gruppi filonazisti argentini o hezbollah islamici? - sono significativi della miscela dirompente che può determinare questo contatto.

Questa spirale di violenza può avere intanto un evidente impatto negativo sulla situazione mediorientale. Dopo il positivo avvio di Madrid, la Conferenza di Pace incontra difficoltà - cosa peraltro prevedibile - e procede con travagliata lentezza, bloccata dalla questione degli insediamenti di coloni ebrei nei territori occupati. Le notizie sul riarmo di Saddam, peraltro, hanno suscitato nuove inquietudini nella società israeliana. Una società che crisi economica e difficoltà di integrazione degli immigrati russi hanno reso via via più nervosa e fragile.

E tutto ciò alla vigilia di elezioni che possono essere decisive: per la prima volta, dopo anni, vi è la concreta possibilità di un esito che strappi al Likud la maggioranza e tolga ai partiti religiosi di destra un ruolo determinante. Tanto più che la sinistra israeliana ha compiuto scelte che possono rendere possibile tale esito: i laburisti hanno scelto di farsi guardare da Rabin, l'unico leader che forse oggi può sottrarre voti a Shamir; gli altri partiti di sinistra - Mapam, Ratz, Shinui - si presentano per la prima volta uniti con una lista di pace. È evidente, dunque, che uno spostamento emotivo a destra dell'opinione pubblica israeliana può compromettere un esito elettorale capace di aprire nuovi spazi e pro-

spettare ad una soluzione che consenta a palestinesi e israeliani di vivere in pace, ciascuno nella propria terra. Per questo, dunque, è necessario che le trattative di pace riprendano, superando l'attuale impasse. È per questo obiettivo l'Europa - superando l'ipotesi di questi mesi - è chiamata a svolgere subito un ruolo assai più determinato e incisivo di quello fin qui svolto. Peraltro, a questa responsabilità l'Europa è chiamata tanto più urgentemente di fronte ai fenomeni di risorgente antisemitismo, che si moltiplicano ad Est come ad Ovest. In Francia - il paese del caso Dreyfus - l'antisemitismo e la xenofobia sono una delle carte vincenti su cui Le Pen conquista consensi, anche negli strati popolari.

A Roma abbiamo sentito riecheggiare il tragico «Juden Reus» delle persecuzioni naziste. In Germania, in Belgio, in Olanda - la terra di Anna Frank - in Ungheria, in Polonia, in Romania, in Slovacchia - riemergono mai estirpate culture antisemite. E in Russia l'antisemitismo è forse l'unico fenomeno che accomuna in una linea sinistra alleanza sia i nostalgici del vecchio regime che i sostenitori di Eltsin. Si ripete l'esorcismo conosciuto mille volte nella storia: di fronte a rivolgimenti radicali che mettono in causa vecchi assetti e in ciascuno sollevano inquietudini sul proprio futuro, risorgono ancestrali e sotterranee pulsioni antisemite e l'ebreo - da sempre vissuto nel senso comune popolare come il «diverso» - torna ad essere capro espiatorio.

E così accade che in questa Europa - che ha conosciuto l'orrore di Auschwitz, di Buchenwald, di Dachau, di Flossenbürg, della Risiera di San Sabba - dichiarati antisemiti non sia più considerato una vergogna e quant'anni dopo la tragedia dell'Olocausto cupo ed angoscioso ombra di morte tornano a comparire in Europa. Chiunque sia uomo civile e degno non può restare inerte: alla vigilia del terzo millennio l'umanità non può davvero accettare di regredire all'intolleranza, al pogrom, alla persecuzione delle minoranze e dei «diversi». L'Europa è chiamata ad una prova di civiltà. E lo è in primo luogo la sinistra di questo continente chiamata a dimostrare che le ragioni della tolleranza, del diritto, della solidarietà sono più forti della prevaricazione, dell'odio razziale, dell'antisemitismo.

Intervista a Pietro Scoppola «La circolare del Viminale? Attenti ai polveroni Sono sempre contrario alle leggi eccezionali»

«Il patto referendario difende la democrazia»

ROMA. Il patto referendario, valutato agli esordi come un'iniziativa irrilevante, suscita reazioni irritate, e preoccupate, da opposte sponde politiche. «Da destra» è considerato uno strumento del Pds contro l'attuale maggioranza di governo; «da sinistra» una sorta di suicidio del Pds a vantaggio delle strategie moderate di Mario Segni. Ne parliamo con il suo ideatore, lo storico cattolico Pietro Scoppola, che ha appena concluso, in qualità di garante, il complesso lavoro di vaglio delle adesioni.

Anzitutto, professore, una sua considerazione sull'allarme democratico. C'è una circolare del ministero dell'Interno ai prefetti che segnala la possibilità di un piano destabilizzante in atto in Italia. Cosa ne pensa?

L'allarme per la democrazia esiste, ma non drammaticamente. La circolare? Non vorrei che si sollevassero dei polveroni. Del resto, fa parte delle buone norme della democrazia che il ministro inviti i prefetti ad una maggior vigilanza nell'imminenza di una consultazione elettorale... No, nel caso specifico, non ho elementi di valutazione.

Ma del rischio di una svolta autoritaria si parla da tempo. Da ultimo, in un'intervista, apparso lei, presidente della Dc, De Mita, e Cossiga, in Sicilia, ha evocato l'ipotesi di leggi eccezionali.

Sono sempre perplesso quando sento parlare di leggi eccezionali. In ogni caso, la svolta autoritaria trova alimento nell'inerzia, nella mancanza di risposte ai problemi del paese. La risposta sta nell'andare oltre l'esistente, nella capacità di mo-

del sistema elettorale. È la grande novità della sinistra italiana. Ricordo il fuoco di sbarramento da sinistra alla commissione Bozzi, per difendere il mito del sistema proporzionale. Occhetto ha capito l'esigenza di cambiare; e adesso lo si accusa di essere a rimorchio della conservazione...

Ma perché c'è ancora questa diffidenza nei confronti del sistema uninominale maggioritario?

Vi sono ragioni storiche. Il nostro paese non ha mai sperimentato l'uninominalità a turno unico. E il ricordo del doppio turno, nello Stato liberale, è legato alle denunce salveminiiane di brogli. Ma noi proponiamo un meccanismo con un corretto proporzionale, in modo che si possa esprimere la complessità delle voci della società. Quel che conta, in ogni caso, è una polarizzazione: la possibilità per l'elettore di scegliere direttamente una maggioranza. Senza per questo annullare il ruolo dei partiti.

C'è il timore, nel palazzo, di un successo del patto, il 5 aprile, invalidi la maggioranza quadripartita. È una preoccupazione fondata?

Questo è proprio il nostro obiettivo. Se mi chiede una previsione, le dirò che queste sono le elezioni più incerte. Ma i promotori del patto puntano ad un duplice risultato. Anzitutto, condizionare la maggioranza: il potere di coalizione, sin qui esercitato per impedire le riforme, dovrà essere esercitato per realizzarle. E poi, vogliamo evitare il rischio che il Pds possa farsi risucchiare in una vecchia logica di rifiuto della riforma elettorale pur di essere coinvolto in una combinazione di governo.

Delirante. Ma come, chiediamo un sistema in cui il voto popolare conti di più, valga a formare un governo. E si predilige una delega che poi si gioca nelle stanze dei partiti? È proprio il sistema attuale che ha creato spazi non controllabili democraticamente: la P2, altri poteri occulti, gli stessi sconfinamenti del potere economico al di là dei suoi compiti. È stato un merito del Pci, negli scorsi anni, l'aver capito che non si poteva parlare di alternativa senza una riforma

Forlani, che ha messo da parte le invettive del quotidiano del suo partito nei vostri confronti, sostiene però che le proposte della Dc, in materia di riforme,

FABIO INWINKL

sono «assai più organiche» di quelle del fronte referendario.

Il guaio è che non hanno avuto corso. Sono finite, come tutti gli altri progetti, nelle trappole delle manovre parlamentari. I referendum, lo sappiamo, non bastano. Sono però il primo passo. Una condizione necessaria ma non sufficiente, come abbiamo sempre detto.

C'è anche tutt'altro versante di critiche. Leggo da una nota del Manifesto: «Da qualunque parte lo si voglia guardare, è un'operazione di potere, che non porterà nulla di buono alla sinistra, e soprattutto alla gente». E ancora: «L'intera operazione riflette quell'onore antidemocratico che abbiamo sentito aleggiare al meeting genovese della Confindustria». Cosa le pare?

Delirante. Ma come, chiediamo un sistema in cui il voto popolare conti di più, valga a formare un governo. E si predilige una delega che poi si gioca nelle stanze dei partiti? È proprio il sistema attuale che ha creato spazi non controllabili democraticamente: la P2, altri poteri occulti, gli stessi sconfinamenti del potere economico al di là dei suoi compiti. È stato un merito del Pci, negli scorsi anni, l'aver capito che non si poteva parlare di alternativa senza una riforma

Qualcosa non torna nell'opposizione di Giorgio La Malfa

NICOLA TRANFAGLIA

L'intervista data ieri dall'on. La Malfa a La Repubblica segna un passo ulteriore sulla strada dell'opposizione di centro, più volte annunciata e teorizzata dal leader repubblicano, e merita perché di essere sottolineata e discussa, anche se ha messo ancora in luce, a mio avviso, alcune contraddizioni irrisolte nella nuova strategia maturata alcuni mesi fa, all'indomani dell'ultimo rimpianto del governo Andreotti. Che cosa ha detto in sostanza l'on. La Malfa ai giornalisti del più diffuso quotidiano italiano? Cercherò di elencare quelli che paiono a me i punti nodali delle sue risposte: 1) Non possiamo fidarci dei programmi del quadripartito perché già in passato a programmi accettabili ha corrisposto una prassi di governo inaccettabile. 2) Riforma elettorale e scompaginamento della Dc, come del Psi, sono pressesse indispensabili di un cambiamento necessario nella politica italiana. 3) I repubblicani non sono disposti ad usare l'eventuale potere di interdizione allo stesso modo in cui lo ha usato Craxi in questi anni, cioè all'interno del governo, ma ritengono di doverlo usare dall'opposizione per far partire un processo di cambiamento. Come quello di giungere a un governo che escluda la Dc. 4) Tutto questo non conduce, tuttavia, La Malfa e i repubblicani ad ipotizzare un'alternativa alla Dc perché il Pds non è affidabile («è difficile sapere quale è oggi il punto centrale del Pds, la sintesi») e perché le forze necessarie per la riforma bisogna cercarle anche dentro la Dc e il mondo cattolico.

Se la sintesi che ho tentato è attendibile, qualcosa politicamente non torna nell'opposizione repubblicana, che pure è importante e per molti aspetti condivisibile, giacché interrompe almeno un triennio di assidua collaborazione del Pri con la Dc e il Psi e di sostanziale condivisione di una politica che ha condotto l'Italia all'attuale disastro economico e lo Stato di diritto a un'agonia di fronte all'aggressione mafiosa e criminale che oggi nessuno, neppure i diretti responsabili, osano nascondere o negare.

Basta pensare alle dichiarazioni dell'on. Scotti in questi giorni e alla campagna elettorale che Cossiga sta conducendo impudentemente in Sicilia per averne un'altra, indubbia conferma.

Innanzitutto, con chi vuol fare l'on. La Malfa l'«opposizione di centro» di cui parla dunque? A giudicare dalla sua intervista, per ora non ci sono interlocutori reali ma piuttosto potenziali e futuri.

Header repubblicano parla di Mario Segni come di un possibile segretario democristiano capace di portare la Democrazia cristiana a pronunciarsi per la riforma elettorale e per un cambiamento politico di fondo ma nulla fa pensare né che una sconfitta democristiana possa condurre a una rivoluzione tale nel gruppo dirigente scudocrociato da ribaltare i rapporti di forza interni e condurre Segni alla segreteria né che questi, una volta eletto, abbia la forza politica sufficiente per imporre una bonifica nel sistema di potere democristiano. Un sistema - non dimentichiamolo - insieme politico, sociale ed economico che ha ormai quasi mezzo secolo e che ha fatto di quello cattolico un partito profondamente connesso al funzionamento dello Stato dei favori, e non di diritto, ancora vigente.

Né La Malfa può ragionevolmente ritenere che le sparse forze della sinistra, a cominciare dal Pds, e le forze sociali che ad esse si riferiscono, possano accettare un programma che non contiene nessun capitolo chiaro sulla questione sociale in Italia, sulle profonde iniquità che caratterizzano oggi il nostro paese e che vanno dall'evasione fiscale e dal clientelismo pubblico alle ampie zone di parassitismo e di mediazione mafiosa che sanciscono le grandi disuguaglianze tra le classi e i vari ceti sociali.

Nella sua intervista La Malfa critica giustamente il tentativo socialista di mettere il bavaglio ai giudici e di sottoporre al controllo dei politici proprio quella lotta giudiziaria alla mafia che vede contiguità e complicità sempre più innegabili tra i partiti di governo e l'onorata società; ma nulla dice sulle continue e assordanti sortite di Cossiga contro i magistrati e contro il Parlamento né mostra di essersi ricordato sulla contrarietà del Pri a condurre fino in fondo la critica a un presidente palesemente irrispettoso della Costituzione.

Non si può dunque non osservare come l'alternativa agitata da La Malfa continui ad essere piuttosto vaga e come il suo volersi porre il più lontano possibile dalle forze democratiche della sinistra rischi di condurlo all'isolamento, o addirittura alla vicinanza con altre forme di protesta di matrice qualunquistica e di fatto incapaci di innescare il mutamento politico e culturale che invocano.



L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, director, and Giancarlo Bosetti, vice-director. Includes address in Rome and Milan, and a certification stamp from 1929.

Tra le candidature imprevedibili e inopinata spicca senza dubbio quella della signora Casella nelle liste della Dc in Calabria. A me sembra appartenere alle cose poco chiare, anzi sospette, diventate purtroppo frequenti nel nostro paese. Diamo pure per ovvia e scontata la rivolta dei dirigenti locali e regionali del partito contro una decisione provata da lontano e dall'alto, che toglieva a qualcuno un seggio magari anche legittimamente ambito secondo il costume vigente. Ma propongo perché l'origine del fatto e il calcolo elettorale della direzione del partito sono legati alla fama che la signora si è conquistata quando impose ai giornali e al governo, con la sua presenza interpellante in Aspromonte, il caso del figlio loquace, quale relazione c'è tra questa fama e la candidatura? Qualche dubbio (o domanda) mi sembra legittimo: sia che si abbia voluto, per così dire, rimettere in pari un credito acquistato dalla signora sia che il fatto possa costituire indizio non

SENZA STECCATI MARIO GOZZINI Sequestri e candidature sosteneva la necessità, sì, di non fare d'ogni erba un fascio ma anche di ricordare quali era la fama di quell'uomo, donde l'impossibilità di equiparare il morto del giorno ad altri di ieri, quel contrasto, dicevo, era un'immagine molto precisa (ed eloquente) di un costume de, o meglio di una delle grandi di abilità metodologiche della Dc per cavarsi dagli impacci. Costume, e abilità, consistenti nel convincere molti italiani (non tutti, per fortuna) che o c'è una sentenza definitiva di condanna penale o altrimenti l'opinione negativa espressa su un personaggio politico diventa ipsofacto giudizio sommario, calunnia, denigrazione,

nuncia al giudice e il giudice condanna o altrimenti si fanno giudizi sommari, calunnie etc. etc. No, questo costume può anche essere abile, anzi lo è di sicuro in quanto ha contribuito e contribuisce alle fortune della Dc. Ma a me (e a molti altri spero) non piace affatto. Me ne sento umiliato e offeso nella mia dignità di cittadino che ha diritto costituzionalmente garantito di avere e di esprimere le opinioni più negative su chiunque e di schierarsi dalla parte avversa rispetto a quella in cui sta il personaggio sospettato. Nessuno può dire che il sospetto è sempre e soltanto calunnia. Tanto più che nel codice penale sono previsti reati per i quali chi esprime sospetti infondati e diffamatori è imputabile e condannabile. Nel codice sociale sarebbe poi quanto mai opportuno tomasero in vigore come un tempo la morte civile e la morte politica. Anche perché non sono più in vigore quelle morti incruenti e necessarie, i politici muoiono ammazzati.

**Allarme golpe**



**Il ministro dell'Interno ha allertato le prefetture rinforzata la protezione della polizia agli «obiettivi» politici Denunciato un «piano destabilizzante»: veline dei servizi o confessione di un «pentito» della destra?**

**Allarme per i candidati al Quirinale**  
**Ma il governo non chiarisce l'origine del pericolo «golpista»**

Allertate le prefetture, «protetti» uomini politici e sedi di partiti. Due circolari emanate dal Viminale, in cui si parla di un «piano destabilizzante». Sarebbero stati «preannunciati» gli omicidi (puntualmente «compiuti») di esponenti della Dc, del Psi, del Pds. Si parla inoltre del sequestro di un candidato alla presidenza della Repubblica. L'ipotesi più accreditata è il piano «golpista» rivelato da un magistrato da un pentito

mente sale. La notizia si diffonde e Roma (i giornali) i Palazzi della politica) vive ore di frenesia di attesa inquietata. Si telefonano nelle prefetture, arrivano conferme e smentite. Da Napoli si viene allertati. Da Pescara non ne sappiamo niente. Ignora anche il presidente Cossiga interpellato dai giornalisti. «No, non sapevo che

esistesse una circolare. Eppure ho parlato con Scotti» il ministro della Giustizia «ignoravo». Scotti è in volo da Palermo l'aereo fa scalo a Napoli e lui ne scende. Raggiunge telefonicamente il «soltanto» «Non ho altro da aggiungere». Conferma dunque implicitamente ma con conferma. Conferma perché non smentisce. E allora si va a caccia di

«dettagli» si tenta di ricostruire l'entità serena vendicata dell'allarme. Dopo quattro ore l'ipotesi più credibile sembra questa: i Servizi segreti e altre avrebbero poco o niente. Il «piano destabilizzante» esiste e lo ha svelato un magistrato qualche mese fa un pentito di destra. Gli ha detto «Tra marzo e luglio politici importanti saranno ammazzati». Il giudice

poi ha inviato la documentazione all'Antiterrorismo. L'altro ieri infine la circolare. Le circolari Perché sono due una che illustra gli ultimi eventi «destabilizzanti» l'altra che impartisce direttive firmate entrambe dal capo della polizia Parisi e dal ministro dell'Interno Scotti.

Per quattro ore infatti è stato uno «stranissimo» ansioso gioco degli specchi. Innanzitutto visto l'effetto provocato dalla diffusione della notizia il ministro dell'Interno è stato invitato a ridimensionare «a precisare» limitare. Verso le 16.30 l'onorevole Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio «preannuncia» una precisazione. Telefonate



Vincenzo Scotti sotto, il ministro dell'Interno

tra Napoli (Scotti) Roma (Andreotti) e Palermo (Cossiga). La precisazione però non arriverà. Scotti non vuole ridimensionare l'allarme. Sarebbe un po' come «smentire» se stesso.

Per quattro ore dunque quel «dossier fantasma» è in cerca di un autore. Dappimpare che a elaborarlo sia stato il Siede il servizio segreto civile. Un allarme lanciato mesi fa e «riletto» dagli esperti nell'Antiterrorismo alla luce degli ultimi eventi. Cioè intrusione notturna negli uffici del Senato per fotocopiare documenti sullo scandalo Bnl «strani furti» nelle abitazioni di politici pentiti giornalisti che stanno lavorando sulla strage di Ustica minacce di attentati a ministri e altri politici telefonate «anonime» la storia della fantomatica Falange armata. In questi eventi l'allarme del Siede avrebbe trovato prove inconfutabili e in atto un vero e proprio piano «destabilizzante» qualcuno vuole creare panico e lo fa uccidendo minacciando invadendo segnali simili.

Ecco, però evaporare si lasciano le prime indiscrezioni. Non di documento si tratta, ma di alcune informazioni che i Servizi segreti hanno trasmesso al ministero dell'Interno. E cos'è? Non passano un paio d'ore e subentrano altre indiscrezioni, le informazioni su questa «nuova strategia del-

la tensione» proverrebbero da un magistrato che le ha avute da un pentito dell'«versione nera».

«Gioco degli specchi appunto. Un'ipotesi prevale: ma le altre si possono davvero escludere? Le fonti le alte autorità non danno una versione univoca dei fatti. Scotti chiarirà dopodomani in Senato».

Per il momento una «ola certezza» il ministero dell'Interno sembra aver sintetizzato con le due circolari dell'altro ieri tutte le grida d'allarme lanciate in queste ultime settimane. Lui quando davanti alla Commissione Antimafia, diceva «Ci saranno altri morti eccellenti» proprio a questo «piano destabilizzante» faceva riferimento Andreotti a proposito della morte di Lima «suggeriva paradossalmente l'identikit di un possibile golpista. «Vogliamo colpirvi nella corsa al Quirinale? Vorrebbe dire che c'è un candidato al Quirinale che usa questi mezzi». E Cossiga, poi sempre a proposito di Lima ha parlato di attacco alla democrazia, di assalto allo Stato.

Potevano sembrare ««oggetti» sono parole che invece trovano un imprevisto tempismo «contro nelle direttive emanate dal Viminale prefetture allertate politici guardati a vista, Antiterrorismo e Digos in pieno fermento. Chi è il regista «occulto», hanno un volto gli «eversoni»? Il governo tace.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il dispaccio dell'agenzia «Ansa» arriva alle 15.40 di ieri. Una circolare in cui si sponeva la possibilità che in Italia sia in atto un piano destabilizzante è stata inviata dal ministero dell'Interno a tutti i prefetti.

Piano destabilizzante, progetto eversivo che «forse oscure» hanno ideato e stanno realizzando. Una decina di righe. E la memoria corre subito a Salvo Lima, europarlamentare ucciso a Palermo, come a Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds, ammazzato a Castellammare di Stabia, a Salvatore Caglio, socialista, trucidato a Bruxelles.

La memoria fa bene a correre. Il perché con il passare dei minuti ecco arrivare altri dispacci d'agenzia. In Italia, nelle città piccole e grandi, i prefetti hanno dato ordine di proteggere politici, sedi di partito tutti i cosiddetti «obiettivi sensibili». Come per difendersi come per prevenire un colpo di

Stato. Perché? Perché un documento dei Servizi segreti vecchio di qualche mese avrebbe «preannunciato» l'inizio di una «stagione insanguinata». «Forze oscure» al lavoro per far salire la tensione, per generare inquietudine, timore, allarme. In che modo? Uccidendo esponenti della Dc del Psi del Pds in quel documento inoltre sarebbe «preannunciata» anche la possibilità di un sequestro «eccellente» Vittima un futuro presidente della Repubblica. Andreotti sembra di capire (gli altri candidati al Quirinale Spadolini, Iotti, Craxi, Forlani). E il cerchio, qui sembra chiudersi, dopo l'andreaiano Lima. Lo stesso Andreotti. Sembra chiudersi il cerchio ma resta aperto. Un «particolare» in fatti, colpisce le massime autorità di governo lanciano un allarme così forte senza aggiungere la più piccola indicazione in merito all'origine del pericolo. E, nella nebbia delle illusioni, la tensione inevitabilmente



**Andreotti È al suo ultimo governo**



**Spadolini Sul Colle non come supplente**



**Forlani «Ma io non corro, cammino»**



**Iotti La Quercia punta su di lei**



**Craxi Vuole Palazzo Chigi**



«Volevano colpirvi nella corsa al Quirinale? Sarebbe un modo terribile di fare politica. Inoltre vorrebbe dire che c'è un altro candidato al Quirinale che usa questi mezzi. E comunque se c'è qualcuno che se la vuole prendere con me, se la prenda con me e non colpisca qualcun altro». Così ha parlato Giulio Andreotti, subito dopo l'assassinio di Lima. Il capo del governo è un candidato quasi «ovvio» alla successione di Cossiga. Questo — glielo hanno giurati i socialisti, ma anche molti suoi amici democristiani — è l'ultimo governo (il settimo) che guida Lui, a 72 anni, si sente in corsa per il Colle più alto della Repubblica. E molti sono convinti che il cadavere di suo proconsole siciliano gli sia stato buttato tra i piedi proprio per frenare la corsa. Andreotti dallo scorso anno, è senatore a vita. E per la prima volta, dal dopoguerra, il suo nome non sarà nelle liste del 5 aprile. Lui, a chi gli chiede se è in pista per la successione di Cossiga, risponde con il solito sorriso: «Non mi sentirei affatto disoccupato se lasciassi Palazzo Chigi e non avessi alcun altro incarico — dice —. In fondo un posto ce l'ho: sono senatore a vita, potrei «scrivere, leggere, studiare». Ma non ci pensa affatto.

Giovanni Spadolini, ex segretario del Pci, come presidente del Senato da anni svolge il ruolo di supplente quando Cossiga è all'estero. E lui vorrebbe sicuramente far diventare la supplenza un incarico definitivo. «Successore degno», l'ha definito spesso Cossiga. Anche se poi ha maliziosamente tirato più volte in ballo il «grande laico» per l'affare Gladio. «Anche lui «sapeva», dice il capo dello Stato. Negli ultimi tempi Spadolini è stato bene attento a non entrare nelle molteplici polemiche aperte da Cossiga. Ma nelle settimane scorse ha anche replicato a muso duro all'ultima valanga estremista di Cossiga. «Non si prende a calci la Costituzione, noi non lo permetteremo mai», ha gridato dal palco della convention repubblicana di Cinecittà. Spadolini non ha fatto mistero di non condividere la svolta di Giorgio La Malfa, la scelta dell'opposizione per un partito da sempre al governo come il Pri. All'inizio degli anni Ottanta fu presidente del Consiglio il primo capo di governo laico nella storia dell'Italia repubblicana. In seguito, è stato ministro della Difesa, prima di essere nominato presidente del Senato nell'87, dopo le dimissioni dalla carica di Amintore Fanfani.

In casa democristiana è certo Arnaldo Forlani il concorrente più pericoloso per Andreotti sulla strada del Quirinale. Cossiga da qualche tempo non fa mistero di preferire lui al posto dell'attuale presidente del Consiglio. «Io non sono in corsa», cammina», ha commentato ironicamente qualche giorno fa il leader di piazza del Gesù. Successore di De Mita alla guida dello scudo crociato, Forlani partecipa a pieno titolo al «rondò» di poltrone che si aprirà dopo le elezioni di aprile. Due volte segretario della Dc, ha già fatto diverse esperienze di governo ed è stato presidente del Consiglio all'inizio degli anni Ottanta. Un incarico finito tra polemiche dopo che per alcuni mesi tenne chiuse in un cassetto le liste della P2. Obiettivo di Forlani, anche lui vicino ai 70 anni, è ora il Quirinale. Ma solo un forte accordo con il Psi e con gli altri partiti della maggioranza potrebbe garantirglielo. Inoltre, un avversario come Andreotti non è da poco conto. Lui, con pazienza, a piccoli passi cerca di avvicinarsi alla meta. Una volta, con una battuta, fotografò la sua condizione: «Io sono come quel condottiero francese che sta per partire e al quale il figlio dice: «Stai attento a destra e a sinistra».

Da tredici anni presidente della Camera, Nilde Iotti è un'autorevolissima candidata al Quirinale. Il segretario del Pds, Achille Occhetto, in più occasioni ha detto che su di lei punta il Partito democratico della sinistra. Dallo scranone più alto di Montecitorio, ha sempre difeso le prerogative del Parlamento. «Chi mi accusa di retorica non mi farà cambiare idea», ha detto recentemente. «La democrazia non si rinnova attaccando la Costituzione, l'unico punto di riferimento chiaro». Una difesa appassionata pochissimo gradita all'attuale inquilino del Quirinale. E pochi giorni fa, Cossiga in pubblico si è messo a dare le pagelle ai suoi possibili successori. E Nilde Iotti, a suo parere, è l'unica che non può prendere il suo posto. Da qualcuno anche la polemica sulla falsa lettera di Togliatti fu usata per cercare di colpire la presidente della Camera. «Ma ho l'impressione che la gente sappia distinguere», replicò Iotti dopo molti giorni di dignitoso riserbo. E avvisava, già all'inizio di febbraio: «Ho l'impressione che ci sia un tentativo di imbarbarimento della vita politica, che ha già avuto altri episodi fuori della campagna elettorale, e che onestamente mi preoccupa».

«Craxi è cittadino italiano e ha l'età per essere candidato al Quirinale» c'è una sfumatura ironica in questa battuta di Andreotti. Bettino Craxi è infatti indeciso. Nei suoi calcoli la pur prestigiosa poltrona di capo dello Stato suona come una «specie di pensionamento» dalla vita politica attiva. E lui, per il momento, preferisce candidarsi alla guida del governo, tornare a Palazzo Chigi dove è stato per quattro anni fra l'83 e l'87, in una nuova alleanza con la Dc. Ma se il centro-sinistra non avrà più la maggioranza? Dentro il Psi in molti spingono perché il capo prenda la via del Colle. E ovviamente, abbandonando la segreteria del partito, per la quale si sentono in pista diversi candidati, a cominciare da Amato e Martelli. Dopo l'attentato di Palermo a Lima, il leader di via del Corso ha lanciato un grido di allarme. «Mi aspettavo qualcosa di clamoroso — ha detto —, e temo che da qui al 5 aprile la campagna elettorale si sporcherà ancora di sangue». Ovvio che, visti gli stretti rapporti, Cossiga veda con piacere Craxi come suo successore. Ma il segretario del Psi si mostra indeciso. Intanto un timoroso di essere escluso dalla vita politica attiva. Anche perché ha dovuto accantonare il suo progetto di Repubblica presidenziale.

**Il solito vecchio copione ammantato di mistero?**

Una nuova strategia della tensione. Questo comincia ad essere chiaro a tutti al punto che lo stesso Viminale avverte le prefetture e salta fuori la storia degli «avvertimenti» arrivati negli ultimi tempi. Ma qual è il «centro occulto» che dirige questo ulteriore attacco contro la democrazia? Il delitto Lima è stato l'ultimo tassello che è andato a collocarsi nell'ipotetico mosaico che rappresenta l'attuale scenario italiano nell'ambito del contesto internazionale. Un attacco politico si è detto. In un momento in cui si stanno giocando le fasi più caotiche e difficili delle prime elezioni politiche italiane dopo la fine del sistema di Yalta. E circolano anche altre previsioni: ossia che il livello dello «contro potrebbe diventare ancora più feroce al punto da finire con il sequestro di un candidato al Quirinale». Ma da parte di chi?

avvertivano i pericoli della situazione interna mettendo in relazione la pesante avanzata della criminalità organizzata con le incertezze del quadro internazionale. Si trattava di un'analisi in cui si faceva intendere l'esistenza di una «mente occulta» dietro le quinte. La stessa ipotesi che si riaffaccia nelle parole del Viminale che avrebbe anche ricevuto notizie da un magistrato che sarebbe entrato in possesso di alcune informazioni interrogando un pentito. Però a questo punto la domanda viene spontanea: ma se è un dato inconfutabile che alcuni delitti abbiano una matrice politica ed è chiara l'esistenza di una nuova strategia della tensione quale è la centrale che in Italia in questa fase prelettorale «sta muovendo in questo senso»?

**I servizi parlano di «mente occulta» dietro la strategia della tensione. Intreccio politica-mafia-terrorismo. L'assassinio di Lima, «un delitto che sembra scelto con il computer»**

ANTONIO CIPRIANI

turo capo della Cia Allen Dulles e Lucky Luciano è cosa nota. Così come è noto che all'interno dei servizi americani alle dipendenze di Max Corvo ci fosse il cerchio della mafia. Per non dimenticare inoltre che nell'altro periodo chiave della storia recente dell'Italia repubblicana tra il 1976 e il 1978 «sempre le coache» venivano svolsero un ruolo particolare in una zona vicino a Vittoria dove fecero opera di protezione ambientale contro la dilagante urbanizzazione di una vasta zona che doveva rimanere verde. E non per ambientalisti ma perché quello era il punto dove gli americani con

diversi anni di anticipo rispetto all'ufficializzazione del progetto avevano deciso di sistemare le loro testate nucleari. Certo la mafia può aver ucciso Lima. Ma sicuramente per eseguire ordini superiori. Un esperto di intelligence a Washington ha osservato subito dopo l'uccisione dell'andreaiano siciliano: «Questo delitto sembra scelto con il computer per quanto è perfetto come tempismo e scelta dell'obiettivo».

Ma se escludiamo la mafia la «mente» della nuova destabilizzazione, dove può essere collocata? Negli anni Settanta non c'erano problemi almeno



Il vagone del «904» squarciato da una bomba nel Natale dell'84

per indicare ufficialmente le centrali eversive. C'era un territorio di destra e quello di sinistra venivano propri «buchi» dentro i quali far finire storie e strategie. E non si trattava di operazioni solamente italiane. Per esempio mentre le Br stavano in Germania un incredibile e fantomatico gruppo chiamato «Lenin Europa» aveva organizzato un attentato contro il presidente della Democrazia cristiana tedesca Helmut Kohl. D'altra parte, anche in quella fase si era costituito un asse politico internazionale che vedeva dalla stessa parte Kohl, Moro e il Vaticano. Un progetto che aveva come fine il superamento del servizio di Yalta e all'interno del quale svolgeva un ruolo decisivo e fondamentale il segretario del Pci Enrico Berlinguer. Moro fu ucciso dalle Brigate rosse e con lui fu «spolta» la sua politica di «sovranità instabilità» e i poteri che il Pci potesse governare.

Ma oggi, escludendo queste piste per comprendere la mente della nuova strategia della tensione si può pensare a qualcosa di diverso? Una linea unica tra terrorismo, mafia e camorra come nel caso dell'attentato al treno 904? L'impressione è che per capire i problemi reali di questa «destabilizzazione» bisogna ancora una volta capire in che modo complesso sul quale si muove. Per esempio nel caso dell'omicidio Lima probabilmente è giusto ricostruire le dinamiche dell'assassinio ma ancora di più capire le cause. Insomma sembra chiaro che vada analizzata la politica di Andreotti per capire come quella politica sia inventata nel contesto italiano e soprattutto internazionale. Insomma verificare come le posizioni del presidente del Consiglio si inquadrano nel «grande conflitto» tra America e Europa che si è aperto dopo il crollo dei regimi comunisti dell'Est. Un conflitto aspro che si combatte tra chi è impegnato per imporre una come «max mondiale» il sistema di potere, che ha regolato fino ad ora il mondo e chi tenta di polverizzare il ruolo autonomo dell'Europa dall'Atlanti-

co agli Urali. In pratica la causa comune europea vagheggiata negli anni scorsi durante il «digiuno» est-ovest. Ed è proprio per questo, probabilmente che il Viminale non può indicare dove è collocata la «mente occulta» che sta guidando questa nuova strategia della tensione. Che non dovrebbe essere molto diversa da quella che ha condotto le operazioni di condizionamento della sovranità nazionale dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi. C'è da ricordare che Moro nel carcere di Ustica spiegava che la strage di piazza Fontana era stata progettata da una centrale esterna all'Italia. E lo stesso concetto il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita lo ribadiva lanciando un primo allarme nella relazione semestrale sui servizi di informazione di maggio 1988 contro chi «con la violenza e il terrore minaccia all'integrità del «Stato» spiegando così la peculiarità del fenomeno. Si caratterizza anche per ingenerazione di circoli e ambienti collocati oltre i confini».

Allarme golpe



Intervista all'ex presidente dell'Alta corte «I rischi autoritari sono fortissimi il potere può finire nelle mani di uno solo» «Lima? Niente più che un delitto di mafia»

Gallo avverte: «Attenti può spuntare l'uomo forte»

Intervista al professore Ettore Gallo, ordinario di diritto penale, ex presidente della Corte costituzionale. Candidato al Senato col cartello «Per la Calabria»...

Dopo le invettive, ci sono stati i tentativi di analisi. Andreotti evoca pericoli autoritari. Occhetto parla di «strategia della tensione».

Lo dice con un certo tono. È ovvio che non la convince neanche Parigi.

Molti però, anche persone al di sopra di ogni sospetto, dicono che correzioni alla prima repubblica vanno apportate. Lei non crede?

Correggiamo pure il parlamentarismo, io non dico di no. Mi rendo conto che dopo tanti anni delle correzioni ci vogliono. Che se il cancellierato, oppure come propone il Pds, i due turni; oppure vogliamo le coalizioni, vogliamo il leader della coalizione.

Oggi si denuncia che l'Italia è al bivio fra due opzioni: repubblica neoparlamentare, oppure repubblica neautoritaria e plebataria. Lei sembra d'accordo. Davvero siamo a un punto decisivo?

Purtroppo c'è disinformazione. E quando la gente è stanca della confusione, dello sfascio del sistema economico che è stato gestito in questo modo, allora dice: «Ma sì, venga l'uomo forte, mettiamo le cose



Scontro fino a tarda notte In consiglio d'amministrazione i democristiani chiedono la testa di Michele Santoro

«Samarcanda» Oggi si decide la chiusura?



Michele Santoro, conduttore di Samarcanda

Oggi potrebbe finire l'avventura di Samarcanda. Nella notte, dopo estenuanti discussioni e aspri confronti, il consiglio di amministrazione - a maggioranza, contrari i consiglieri Pds - ha autorizzato Pasquarella porre condizioni capestro ai direttori di Tg3, Raitre e Michele Santoro: pena la sospensione della trasmissione. Nella scaletta della puntata di stasera anche il «piano di destabilizzazione».

ROBERTA CHITI

ROMA. Oggi Samarcanda rischia di essere cancellata per sempre. Il direttore generale Pasquarella porrà ai direttori di Tg3 e Raitre, Sandro Curzi e Angelo Guglielmi, condizioni che gli ieri due avevano considerato inaccettabili. Di fronte a un nuovo rifiuto, il direttore generale decreterà la chiusura del programma. Questo è l'epilogo che appare più possibile alla luce di quanto è successo ieri a valle Mazzini. All'una di notte il consiglio d'amministrazione, a maggioranza - contrari i consiglieri Pds - ha votato una delibera che suona come un ultimatum per Samarcanda e che dà carta bianca a Pasquarella nel caso, prevedibile, che i direttori di Tg3 e Raitre, Michele Santoro e la sua équipe respingano quell'ultimatum: appellandosi genericamente agli indirizzi della commissione di vigilanza e al piano editoriale della Rai, si chiede che Samarcanda abolisca le dirette con le piatte, faccia conoscere in precedenza i contenuti della trasmissione, si impegni a non sfiorare neanche temi riconducibili alla campagna elettorale. La redazione del programma ha giudicato umiliante la richiesta. Curzi e Guglielmi l'hanno valutata come un'inaccettabile negazione delle loro prerogative. La giornata di ieri in realtà sembrava destinata a concludersi in maniera molto diversa per il discusso programma di Raitre la cui riduzione, l'altra mattina, aveva annunciato di voler fare sciopero il 2 aprile. Il clima bollente che si era prodotto in questi ultimi giorni, surriscaldato perfino dalle critiche di Cossiga, sembrava aver subito una sterzata conciliante con le dichiarazioni rilasciate dal neopresidente della Rai, il socialista Walter Pedullà, con cui si erano incontrati sia i direttori di Tg3 e Raitre, sia lo stesso giornalista di Samarcanda, Michele Santoro. Samarcanda continuerà - era stato il commento del presidente subito dopo i colloqui - è una trasmissione importante nella definizione complessiva della Rai. Apparentemente una buona premessa per un «vieto fine» del consiglio d'amministrazione che avrebbe dovuto riunirsi nel primo pomeriggio per discutere il caso Samarcanda. Evidentemente non erano stati fatti bene i conti con la Dc decisa a ottenere, se non la testa di Santoro, almeno una sanzione disciplinare per il «falso» programma. E infatti l'aria ha cominciato di nuovo a tendersi con i successivi colloqui e incontri informali che hanno

Dalla P2 al caso Ustica, da Gladio alla vicenda Moro storia di una lunga e destabilizzante «strategia della disinformazione»

E di nuovo torna in campo il «partito dei servizi»

Falsi allarmi, interpretazioni capziose di certe «soffiate», una «rilettrura» di tutta una serie di episodi senza apparenti legami, hanno portato spesso, nel nostro paese, a situazioni di crisi che «qualcuno» voleva ad ogni costo e per oscuri motivi. Non è la prima né l'ultima volta che accade. Può succedere in qualunque momento. Stragi, caso Moro, Br, Ustica, strategia della tensione, insegnano.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Anche questa volta, a pochi giorni dalle elezioni, è legittimo chiederselo. Ci si può fidare delle informative dei vari servizi segreti? Le note e le osservazioni dell'Antiterroismo, del Sisd (il servizio segreto per la difesa democratica che raccorda il lavoro degli altri servizi) o del Sismi, il servizio segreto militare? Gli organismi parlamentari e governativi di controllo sono sempre stati all'altezza della situazione? Da anni, nel duro periodo della «strategia della tensione», negli anni di brigatismo sanguinario, durante il caso Moro, mentre esplodavano le bombe che facevano stragi, nel corso delle indagini su Ustica o in quelle sulla P2 e «Gladio», sono sempre emersi gravi, gravissime deviazioni che hanno portato i giudici e l'opinione pubblica, sempre più lontano dalla verità.

controllo avevano potuto esaminare le sole prove fornite dagli stessi servizi segreti. Un assunto, ammettiamolo, non è sempre in qualunque momento. È il loro lavoro. Gli italiani hanno però il diritto di sapere, con certezza assoluta, che gli organismi di sicurezza del paese operano per il paese e la democrazia e non contro. La storia, appunto, insegna che spesso, proprio i servizi segreti e una serie di organismi dello Stato, sono stati, spesso, fonte di provocazione e di menzogne, per nascondere la verità o portare a termine manovre per conto di questo o quel partito, per conto di questa o quella corrente dei partiti governativi, di questo o di quell'uomo politico. Manovre occulte, in parole povere, che tanti drammi e tanti lutti hanno provocato agli italiani.

Gli esempi sono i soliti e tutti gravissimi. Si indaga sulla strage di Piazza Fontana e vengono fuori verità di comodo. Si lotta anni per arrivare a scoprire gli attentatori e poi, qualche mese fa, l'ex ministro degli interni dc Paolo Emilio Taviani dichiara candidamente, come se niente fosse: «La bomba non doveva provocare vittime perché quel giorno la banca avrebbe dovuto essere chiusa». E come lo ha saputo Taviani. Ha depresso davanti a diverse commissioni parlamentari d'inchiesta, ma non aveva mai detto niente di così preciso e specifico.

Il caso Moro? È una tragedia emblematica in questo senso. Importanti uomini politici della Dc, ultimamente, hanno spiegato che «forse c'entravano la Cia e il Kgb perché erano contrari ad un mutamento della situazione italiana». Lo stesso presidente Cossiga, allora ministro dell'Interno, dice inopinatamente una cosa che non aveva mai detto prima né ai giudici

quale paese. E il caso terribile dell'aereo di Ustica? Tracciati radar che scompaiono, «generali» che mentono, la scomparsa e la ricomparsa dei resti di un presunto «Mig libico» e la precisa e inoppugnabile sensazione che anche per Ustica qualcuno ha mentito e continua a mentire. Ancora trame e manovre occulte, insomma, portate a termine da apparati dello Stato per nascondere la verità. E i parenti delle vittime, con l'intero paese, continuano a lottare inutilmente, da anni, contro il «muro di gomma» del sospetto, della non chiarezza, delle continue manovre.

Però, la circolare alle prefetture con l'ultimatum messo in allarme delle forze di polizia e degli apparati di sicurezza. Prima pare che tutto sia avvenuto in base ad alcuni rapporti dell'Antiterroismo. Poi invece, voci autorvoli parlano del Sisd. Infine, salta fuori un pentito di destra che avrebbe fatto delle rivelazioni ad un magistrato sulla messa in atto, in questi giorni prima delle elezioni, di una strategia del terrore che passerebbe attraverso la criminalità comune. È un allarme che già da mesi, in questo senso, circolava negli

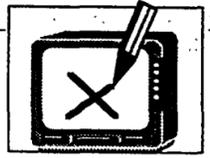
«Il Sabato»: così il Pds discusse del delitto Lima

ROMA. Il settimanale «Il sabato» fornisce, in un articolo di prossima pubblicazione, una sua ricostruzione sulla discussione che sarebbe avvenuta nel gruppo dirigente del Pds subito dopo l'omicidio di Salvo Lima. Al vertice, scrive il giornale, parteciparono Occhetto, D'Alema, Veltroni, Petruccioli e Savi. Nella riunione emerse profonda preoccupazione per quanto accaduto, un delitto definito subito «politico». C'è chi avanzò, secondo il settimanale, il paragone con l'uccisione di Pierstani Mattarella. Ad un certo punto «si fece riferimento al recente intervento di Andreotti con Henry Kissinger che avrebbe attaccato il presidente del Consiglio italiano solo 24 ore prima del delitto Lima. Quindi la discussione a Botteghe Oscure si spostò sulla coincidenza che nei momenti di passaggio pesano interessi ed interferenze internazionali.

Il Cossiga palermitano in versione «Pietà l'è morta» è piaciuto soprattutto al Tg2-Pegaso e al Tg5, a giudicare dalla lunghezza dei servizi e dall'enfasi con cui sono stati proposti. Non è un caso che due fra le testate più care al Psi manifestino tanta devozione verso il capo dello Stato. E infatti sempre più evidente che le simpatie elettorali di Cossiga vanno in primo luogo al partito di Craxi, seguito dal Msi; il Pli è solo terzo, nonostante gli sforzi dialettici compiuti da Altissimo anche nella tribuna politica di martedì sera (trasmissione che per ora occupa il secondo posto nella speciale classifica del Premio Falicton, dal nome del noto sonifero).

Al di là dei partiti, lo schieramento del Governo Forte - il quale fida molto più nell'appoggio surrettizio dei notiziari televisivi che nell'opinabile efficacia delle trasmissioni elettorali - ha certamente apprezzato il tono estremo con cui a Palermo Cossiga ha parlato della necessità di essere spietati nella lotta contro la «malasocietà» (eufemismo per mafia?). Queste le

sue parole testuali, pronunciate mentre la mano destra andava su e giù, in un'azione di polizia unita, a indicare imprecisamente: «La decisione, fino alla spietatezza, sarà, da questo momento, assoluta».



SERGIO TURONE

Annuncio in diretta «Tutto va bene»

Uno è Giuseppe Jacobini, redattore del Tg1-economia. Il suo servizio di ieri si chiudeva con queste parole: «Il risultato è il migliore da dieci anni a questa parte». Ci scusiamo di non ricordare a che cosa si riferisce, ma il contenuto è secondario, perché nelle rubriche di economia del Tg1 l'importante è il concetto ispiratore, così riassumibile: abbiamo ancora qualche riserva difficoltà, ma siamo per uscire dalla recessione e per entrare in una fase di grande espansione economica. Purché - sottolineo - ci sia la stabilità politica. Insomma, votate Dc.

ieri nella trasmissione di Jacobini c'è stato un bizzarro incidente. Era stata annunciata un'intervista di Stefano Camozzini a Filippo Maria Pandolfi, già ministro democristiano ed oggi commissario della Cee. Domanda: conviene ancora all'Italia entrare nell'Europa? Pandolfi ha risposto affermativamente con una decina di parole generiche, poi, quando stava per spiegare il suo giudizio, l'intervista all'improvviso è finita. Si sarà trattato di

TELEURNA

Allarme golpe



Il capo dello Stato da Palermo: «Scotti non mi ha informato Ora dica chi ci minaccia, altrimenti sembra un romanzo» Delitto Lima, il presidente punta tutto sulla pista mafiosa Un messaggio alle Camere sull'offensiva criminale al Sud

«Un colpo di Stato? Fuori i nomi»

Cossiga ammette: «Quella circolare l'ho letta sulle agenzie»

«Non mi ha informato». Cossiga si dichiara «allibito» per essere rimasto all'oscuro del «piano di destabilizzazione» denunciato da Scotti. Sospetta una manovra ai suoi danni. Forse anche del regista: Andreotti. Tant'è che torna ad attaccare il capo del governo. Lancia inquietanti interrogativi su un «grande vecchio» che manovra per il Quirinale e sullo sfondo di potere dell'assassinio di Lima. Ma ce n'è anche per Salvi, Orlando e il Csm.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

Palermo. «Sono allibito anch'io». Francesco Cossiga non nasconde il proprio stupore di fronte alla circolare sul «piano di destabilizzazione» che il ministro dell'Interno ha inviato ai prefetti. Cerca inizialmente di essere evasivo fino al punto da contraddirsi, ma alla fine sbotta che non ne sapeva nulla, di essere stato informato all'ultimo minuto, e nemmeno da Enzo Scotti con cui pure aveva trascorso gran parte della mattinata palermitana. «Che dire? Forse il ministro non ha capito la gravità di quell'atto. Un'accusa grave, che rischia di riaprire il lacerante contenzioso tra il Quirinale e il Viminale. Ma Cossiga i nemici, a turla di insulti, insinuazioni e allusioni, sembra cercarli in ogni direzione. Ancora contro il Consiglio superiore della magistratura...

ra, che accusa di far impudrire la «spazzatura» di Leoluca Orlando nei «cassetti chiusi» con dentro chissà quali documenti sulle collusioni politiche con la mafia. Si scaglia nuovamente contro il Pds, benediciendo specificamente Cesare Salvi che ha denunciato i misteri del rimangiamento dei servizi segreti, fino ad augurarsi che l'esponente della segreteria padisiana non venga rieletto in Parlamento. E annuncia una requisitoria contro chiunque si sottragga alla sua chiamata di correo per una «fuoriuscita temporanea dallo Stato di diritto» sotto forma di un solenne messaggio al nuovo Parlamento: «Sarà il mio ultimo atto». Raccapricciante la chiusa: «Sarà il mio testamento a un grande vecchio? È im-

tato, il presidente, per essere stato scavalcato - lui che è ossessionato dai rapporti con i servizi segreti - da quella circolare del ministro degli Interni: «Una volta tanto saranno tranquilli per la vita democratica del paese...». E forse anche per salvarsi la faccia, lascia una via d'uscita a Scotti: «Forse è solo un'interpretazione dei fatti di sangue di questi giorni. Gli chiederò di chiarire, perché i cittadini hanno diritto di essere informati, e tra di essi anche il presidente della Repubblica. È certamente una verità scomoda pure per me». Scomoda perché? Cossiga tradisce il sospetto che l'intera operazione sia una mina piazzata sul Colle, quando smonta la teoria della «destabilizzazione» pezzo per pezzo, con una virulenza che non arriva l'auspicato rittoppo, rischia di delegittimare il Viminale e di riaprire la guerra con palazzo Chigi. Già, non era stato Giulio Andreotti, dopo il delitto Lima, a denunciare per primo «pericoli autoritari» alimentati da «rigurgiti terroristici»? Il presidente, che pure aveva offerto «solidarietà» e coperto con qualche distinguo le sortite del capo del governo, fa marciare indietro. Torna a presentarsi Lima come vittima di un omicidio di mafia, e non di una trama politico-ma-

fiosa ai danni della Dc o della potente corrente andreottiana: «Quello che non è chiaro è cosa la mafia abbia voluto fare con questo cadavere eccellente: una vendetta, una ritorsione, un segnale? Certo una intimidazione alla società siciliana». Dunque, una intimidazione di altro segno rispetto a quella andreottiana. Anzi, Cossiga una risposta sembra già averla meditata: «Un omicidio di questo genere significa che la mafia vuole destabilizzare l'autorità dello Stato per fare gli affari propri e costringere il potere pubblico a tollerare o a venire a patti con il potere mafioso». E ha il sapore di una riparazione anche personale, dopo lo scivolone di domenica, la solidarietà espressa, in mattinata, al vice segretario di Sergio Mattarella, per le «imprudenti» polemiche che la sua famiglia ha subito (da Claudio Martelli) sulla figura di Piersanti, altro assassinato dalla mafia. Rovescia anche il parallelo con il terrorismo tout court: «Ciò - afferma - significherebbe promuovere la mafia ad un diverso livello e immaginare che esiste un grande vecchio che usa la mafia per eleggere il suo, cioè il mio portavoce di Francesco Cossiga. Sarebbe la più grande vittoria

per la mafia: per combattere il nemico inesistente potremmo finire per non combattere l'esistente». C'è di più, se non di peggio. Con uno dei tanti interlocutori della mattinata nella residenza prefettizia (oltre a Mattarella, i ministri Carlo Vizzini, del Pds, e Gaetano Mannino, della Dc, e il componente dell'antimafia Vito Riggio) commenta sarcasticamente la battuta di Andreotti sul complotto a cui potrebbero partecipare «altri candidati al Quirinale»: «Per fortuna, non ci sono candidati siciliani alla presidenza della Repubblica». Nel documento del Quirinale si parla anche di un tentativo per colpire «il futuro presidente». Cossiga sbotta: «Ah! Sarebbe interessante sapere chi è...». Salvo? Si occupa di antiterrorismo. «Sciocchezze per tirar fuori il Csm», dice Cossiga, il «prof. Cesare Salvi» (un grande comunista una volta mi chiese: «Ma come è entrato a far parte della segreteria del Pci, quando lo ci ho impiegato 20 anni?») che ha osato esporre i suoi dubbi sulla revisione dei servizi segreti il cui studio è stato affidato a un Comitato («Lo presiede l'ambasciatore Orlando, che non è il mio portavoce») appena insediato al Quirinale nell'ambito del Consiglio

di difesa. Per il presidente è ordinaria amministrazione: «Si studia una riforma come si sta facendo in tutti i paesi in relazione alle mutate esigenze di intelligenza e di sicurezza. Dove dovevo insediarmi: nella questura di Roma, nella sede dei Sismi o del Sisd?». Ma chissà perché (o si capisce fin troppo con quel che sta accadendo nei servizi?) si scatenano: «Si studia una cosa che non andrà al Comitato dei ministri da me presieduto, poi andrà al governo che magari non sarà più presieduto da Andreotti, e andrà in un Parlamento nel quale io mi auguro non faccia più parte il prof. Salvi. Lui si occupi di entusiasti che sarà molto più utile...». Il Csm smetta di fare declamazioni. Le uniche parole di fiducia», Cossiga le spende per i magistrati palermitani, a cui ha assicurato di intervenire presso il Csm perché «sia posta la parola fine alle accuse di avere nel cassetto le prove di gravi omicidi a sfondo politico: se ha le prove faccia piazza pulita dei magistrati palermitani, se non le ha faccia piazza pulita di chi ha calunniato quei giudici». Cioè di Leoluca Orlando. Ma c'è del velo per lo stesso Csm: «Basta con le declamazioni che servono a fare pura propaganda per l'Asso-

ciazione nazionale della magistratura». Tra colpi di stato e leggi eccezionali. Ma il filo rosso di tutta l'esternazione è sempre quella circolare. Cossiga insiste: «Chi crede che si sia alla vigilia di un tentativo di colpo di Stato lo dica indicando da dove viene il pericolo e chi vuole farlo. Altrimenti creiamo pasticci e diamo materia per romanzi o per commissioni d'inchiesta all'infinito». Non c'è complotto, per il presidente. Ma c'è un'emergenza da fronteggiare. Rovescia la frittata combinata l'altro giorno sulle leggi eccezionali: «Lo stato di diritto funziona con le regole delle garanzie. E allora si pagano i costi. Funziona se collaborano tutti. Ma se c'è un clima di omertà, se la gente si lascia intimidire, se l'uscita di un importante uomo politico blocca la campagna elettorale, vuol dire che questa società non riesce a garantirsi con lo Stato di diritto». Allora? «Bisogna avere il coraggio di passare ad altre cose». Magari i leggi eccezionali sul modello irlandese. Andreotti dice di no? Cossiga sferra l'ultimo colpo: «La responsabilità della gestione effettiva dell'amministrazione del paese è di competenza dell'esecutivo, lo non mi pongo il problema se vi sia convergenza o no».

Corasanti: «Al Parlamento le decisioni sulle leggi straordinarie»



«Le leggi sono compito del legislatore non dei giudici della Corte costituzionale». Ad affermarlo è il presidente della Corte Costituzionale Aldo Corasanti (nella foto). «L'ipotesi delle leggi eccezionali - prosegue Corasanti - in sé non ha niente di anticostituzionale» riferendosi all'ipotesi prospettata negli scorsi giorni dal presidente della Repubblica. «Si tratta solo di vedere - ha proseguito - qual è il contenuto delle leggi. Da parte mia, mi auguro che si possa sempre tornare indietro nel senso della bontà, dell'onestà e della pacificazione perché la nostra natura è incline al lavoro e alla produttività. Le decisioni straordinarie le lasciamo prendere ai sovrani, nella specie al legislatore».

Pappalardo: «Nessuno deve sostituirsi ai giudici»

Per l'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, «nessuno, in un momento così difficile e delicato dovrebbe sostituirsi ai giudici, o prevenirli, con soggettive e arbitrarie affermazioni o valutazioni, illazioni o accuse che potrebbero avere come unico e micidiale effetto quello di gettare indiscriminati sospetti in ogni direzione e rendere ancora più pesante e pericoloso il clima in cui Palermo e il Paese tutto si trovano». Sull'omicidio di Salvo Lima, il cardinale Pappalardo, in un articolo che comparirà sul prossimo numero del «Sabato» afferma che «esso è particolarmente pericoloso anche per il momento difficile in cui si inserisce. Ma se siamo tentati tutti di dare la nostra particolare interpretazione rischiamo poi di far davvero deflagrare la situazione».

Cicala (Anm): «Regole certe nella lotta alla criminalità»

«Occorre decidere cosa il potere politico vuole stabilire con la legge: qual è il sistema di norme da utilizzare per contrastare certi fenomeni nati dallo sviluppo della criminalità organizzata». A parlare è il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Mario Cicala riferendosi alle affermazioni del capo dello Stato sulla necessità di applicare leggi eccezionali. «La criminalità organizzata - sottolinea Cicala - ha tale forza da non poter essere combattuta solo per qualche mese e in determinate zone del paese: soprattutto viste le sue attuali forze e le sue ramificazioni». «Resto quindi convinto - ha aggiunto Cicala - che se non si affronta senza dogmatismi una radicale modifica del nuovo codice di procedura penale, per ciò che riguarda il problema della prova e le norme sulla carcerazione preventiva, qualsiasi altro genere di norme non basterebbe a risolvere i problemi».

Caria (Psdi): «Atti di guerra contro la mafia e la camorra»

«È giusto rispondere alla guerra che mafia, camorra e 'ndrangheta hanno dichiarato allo Stato con atti di guerra. Lo consentono lo Stato di diritto e la Costituzione». La bellicosa dichiarazione è del presidente dei deputati socialdemocratici Filippo Caria. Per il quale «codici e procedure utilizzabili contro i ladri di polli sono armi spuntate contro il crimine organizzato che ha una grande potenza finanziaria e dispone di un suo esercito». Caria sottolinea, infine, che le proposte avanzate nei giorni scorsi per un intervento dell'esercito a controllo del territorio equivalgono ad una vera e propria dichiarazione di guerra a cosche e «famiglie» che tale territorio occupano con forze organizzate militarmente.

Marco Pannella: «Esiste il rischio di golpe»

Per Marco Pannella in Italia c'è il rischio di un colpo di Stato. «Con l'assassinio di Salvo Lima - sostiene il leader radicale - si sta ripetendo lo stesso schema che portò il 13 maggio 1977 all'assassinio a Roma di Giordana Masini. Secondo Pannella «quell'assassinio fu un "incidente" per estendere a tutta Italia l'illegale decreto di sospensione dei diritti costituzionali dell'allora ministro degli Interni Francesco Cossiga». Stesso copione, secondo Pannella, va in scena oggi con l'assassinio di Salvo Lima. «Il ministro degli Interni - afferma - ha motivo di dichiarare ufficialmente che sono molto probabili altri omicidi eccellenti; contemporaneamente il presidente della Repubblica scende in Sicilia e, precisando di parlare come capo delle Forze armate, si dichiara pronto a passare allo Stato di eccezione e a leggi speciali». L'esistenza di un piano destabilizzante viene anche denunciato da Russo Spena di Rifondazione comunista e da Lazinger dei Verdi, per i quali «siamo ormai riombati nella strategia della tensione, segnata da una nuova cultura dell'emergenza».

GREGORIO PANE

Il segretario del Pds: «Ci sono poteri occulti e segreti che dominano l'Italia e fanno campagna elettorale» La Quercia chiede che il governo chiarisca. Contro Cossiga si schierano Andreotti, Forlani e Martelli

Allarme di Occhetto. E tutti contro le leggi speciali



L'allarme destabilizzazione lanciato dal ministro dell'Interno alle Prefetture, senza che le massime cariche dello Stato ne fossero informate. Cossiga si è dichiarato pronto a firmare leggi straordinarie. Occhetto afferma: «Poteri occulti dominano il Paese». Le reazioni delle forze democratiche sono decise e unanimesi: no alle leggi speciali, il governo dia immediati chiarimenti sull'allarme alle Prefetture.

MARCELLA CIANNELLI

Roma. Il Cossiga «peronista» che da Palermo ha lanciato la sfida alla Democrazia Cristiana perché chieda lo stato di emergenza non ha ricevuto i consensi che si attendeva. «Io sono pronto a firmare la fuoriuscita dallo Stato di diritto» aveva affermato il Capo dello Stato. Nessuno è sembrato propenso a chiederglielo. Anzi, dopo che ieri è stata resa nota la circolare con cui il ministro dell'Interno segnalava ai prefetti la possibilità che nel nostro Paese «sia in atto un piano destabilizzante», la preoccupazione maggiore delle forze politiche democratiche è stata quella di chiedere che lo stato funzioni ma assolutamente fuori da qualunque logica di straordinarietà e d'emergenza.

L'allarme è forte. Le piccolezze del sistema democratico sembrano giungere ora da più parti, secondo un copione di cui restano nell'ombra gli autori ed ignoti i protagonisti. Finora se ne conoscono solo le vittime. «Ci sono poteri occulti e segreti che dominano questo Paese e che fanno la campagna elettorale come vogliono loro», ha detto il segretario del Pds, Achille Occhetto commentando le uscite di Cossiga e la circolare inviata ai prefetti. «A me sembra strano che il governo faccia sapere queste cose solo oggi, visto che quel documento era a sua conoscenza da tempo. Bisogna allora finalmente capire cosa da tempo c'è di segreto in Italia che interviene nei momenti politici più delicati». Per quanto riguarda la vicenda Lima - ag-

giunge Occhetto - su quel delitto si è alzato un gran polverone. Il governo è un'armata Brancaleone, il ministro dell'Interno dichiara che ci saranno altri morti mentre il suo compito dovrebbe essere quello di impedire. Un altro ministro, Martelli, minimizza e dice che il delitto Lima è una reazione allo Stato forte. C'è un Presidente della Repubblica che fa dichiarazioni che agitano in astratto leggi speciali e uno stato di emergenza in un Paese in cui sarebbe bene avere più di sicurezza nell'opinione pubblica». Si parla di leggi speciali ed ecco venir fuori l'ipotesi di un piano di destabilizzazione che sarebbe già in atto. I massimi vertici dello Stato sembrano impegnati in una sorta di preoccupante gara a superarsi a vicenda nel gettare il Paese nel panico. Il governo non può dunque sottrarsi ad un chiarimento. Lo hanno chiesto alla lotta e a Spadolini i presidenti dei gruppi parlamentari del Pds, Giulio Quercini e Ugo Pecchioli. Per quanto riguarda il Senato «del clima torbido ed oscuro che caratterizza l'attuale passaggio istituzionale e politico» se ne occuperà già domani la commissione affari costituzionali. E Aldo Tortorella

ha chiesto l'immediata convocazione del comitato per i servizi segreti. Leggi speciali, destabilizzazione, democrazia a rischio. Le reazioni non si sono fatte attendere. A cominciare da quello del Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti che si è detto contrario all'utilizzazione di «misure eccezionali per combattere la criminalità». I sistemi di garanzie - ha aggiunto - devono rimanere in piedi, sono le loro interpretazioni che vanno modificate. «La criminalità non si combatte certamente con le chiacchiere, con le parole», ha dichiarato il segretario della Dc, Arnaldo Forlani. Della stessa opinione il presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino, che ricorda come lo Stato abbia «sconfitto e annientato il terrorismo senza leggi eccezionali. Così potremo scongiurare anche la criminalità organizzata. Questa discussione non mi convince: è emotiva piuttosto che razionale. Le leggi ci sono e vanno applicate». Contrario a leggi eccezionali anche il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli. «È sbagliato fare sempre leggi nuove - ha dichiarato - applichiamo bene quelle che ci sono». In casa socialista le reazioni

sono preoccupate. «Non escludo nulla. Se si dice che si cerca qualcosa che è utile e che può essere battezzata legge eccezionale non ho timore. Bisogna però entrare nel merito. Che ci voglia uno sforzo eccezionale è fuori di dubbio, sul fatto che questo sforzo eccezionale si debba tradurre in interventi e norme straordinari vorrei che fossero fatte proposte specifiche». Questo il pensiero del vicesegretario del Psi, Giuliano Amato. Meno possibilista Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera. «La risposta dello Stato deve essere all'altezza del pericolo. Le leggi straordinarie, però, danno pochi risultati se non sul piano spettacolare. Con gli eccessi sanzionatori non si ottiene niente. Il giro di vite va dato su altri terreni e cioè la ricerca dei latitanti, le condanne scontate in carcere e non agli arresti domiciliari, un maggior coordinamento delle forze dell'ordine». Il senatore Emanuele Macaluso del Pds si chiede se Cossiga abbia domandato al ministro dell'Interno perché ci troveremo dinanzi ad una scadenza di altri omicidi eccellenti o «penso che basti la sparata sulle leggi eccezionali a rassicurare i cittadini?». E l'onorevo-

le Pietro Folena, sempre del Pds, a proposito delle leggi eccezionali ricorda come «in Sicilia lo Stato di diritto è già sospeso mentre «occorrerebbe che venisse sospeso lo stato di favore» in modo da permettere alla regione di liberarsi del «cancro politico-mafioso». «Non è necessario che lo Stato sia spietato - ha detto il segretario repubblicano Giorgio La Malfa - basterebbe che fosse inflessibile. La risposta di uno Stato ordinato alle minacce della criminalità organizzata non può essere che il rafforzamento del coordinamento tra esecutivo e magistratura». Mentre Carlo Vizzini, ministro delle Poste e Telecomunicazioni sottolinea come il Parlamento debba «rendere più severe le leggi per combattere la criminalità ma non pensare a leggi speciali». Per il segretario liberale, Renato Altissimo è necessario «applicare le leggi esistenti che spesso non sono applicate». Sotto accusa, infine, da parte di Alfredo Galasso della Rete «l'intenzione golpista di Cossiga che prescinde dal problema di fondo che è il funzionamento dello Stato secondo le norme attuali che sono buone e il «documento ambiguo» diffuso dal Ministero dell'Interno.

Il magistrato calabrese non crede alla sola pista mafiosa: «C'è altro, è un omicidio che cerca di preparare una svolta politica» «Andreotti deve spiegare quali avversari hanno voluto eliminare il suo amico di corrente in Sicilia»

Il giudice Macrì: «Il delitto Lima ricorda il caso Moro»

«Le notizie di un vero e proprio piano di destabilizzazione legittimano l'ipotesi che l'omicidio Lima sia maturato in uno scenario in cui oltre la mafia c'è altro». Vincenzo Macrì, giudice con vent'anni di processi contro i clan, ritiene la richiesta di leggi eccezionali il primo successo di chi ha deciso l'assassinio di Lima. «O si taglia il legame mafia-politico-poteri occulti o la lotta contro le cosche è perduta».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Giudice Macrì, ci risiamo: arriva l'omicidio eccellente e rispunta la richiesta di leggi eccezionali. Cossiga in Sicilia ha detto che lui è pronto a firmare... La richiesta di poteri eccezionali, dopo l'omicidio Lima, da per scontato un fatto che scontato non è: che Lima sia stato ucciso, come Dalla Chiesa, Pio La Torre e tanti altri, dalle cosche per problemi connessi agli interessi delle cosche.

Questa invece è un'ipotesi, a dir poco, non dimostrata. Lei che opinione ha in proposito? Intanto, comincerò ad escludere con nettezza, perché risibili o inconsistenti, alcune ipotesi che pure sono state affacciate in questi giorni: la prima, Lima ucciso dalla mafia per punire l'impegno del governo contro i clan, in particolare per superprocura, Dia e via elementi.

cando; la seconda, che sia stato ucciso perché era avversario della mafia, la sua storia e gli accertamenti delle Commissioni parlamentari sono chiare in proposito. Terzo, che il sistema politico mafioso, di cui si dice facesse parte, si sia spaccato perché Lima non ha fatto qualcosa che gli era stato richiesto. E allora? Restano l'ipotesi improbabile di vicende interne alla mafia siciliana ed altre, quelle che più mi convincono, che rimandano ad uno scenario più generale. Uno scenario in cui c'è la mafia ma che va oltre. Per intendere: un delitto politico vero e proprio, come l'omicidio Moro. Insomma, la preparazione di una svolta politica. Mi pare una lettura molto simile a quella fatta da Andreotti... È vero. Andreotti l'ha fatta con

lucidità, ma subito dopo ha aggiunto messaggi misteriosi. Ha detto: «Dal '46 siamo il partito di maggioranza relativa e molti non amano ciò. Vorrebbero essere i nostri successori». È l'avvenimento che quello di Lima è il delitto di avversari politici. Andreotti fa sapere di più o replica: «Non è in questo modo - cito testualmente - che si fa politica, non è ammissibile». Traducendo dal linguaggio cifrato: fate la lotta politica in un altro modo, per favore senza ucciderci. Se il presidente del Consiglio ci dicesse a chi si riferisce, tutto diventerebbe più chiaro. Ritorniamo alla mafia. Dopo Lima è rimasta, se possibile con maggior forza, la vecchia tesi: senza leggi eccezionali la mafia è invincibile. Insomma, è possibile che dobbiamo per forza scegliere tra padella e brace: o ci

teniamo la mafia o fuorusciamo dallo Stato di diritto? Prima voglio dire un'altra cosa. Se l'omicidio Lima ha una matrice politica, sia pure politico-mafiosa, come sembrano confermare le drammatiche notizie di queste ore su un piano complessivo di destabilizzazione, con tanto di omicidi eccellenti e clima di paura - se è una cascata di una più complessiva strategia finalizzata ad un progetto autoritario, c'è da dire subito che le proposte di leggi eccezionali, della reintroduzione della pena di morte e, comunque, di una stretta repressiva spietata, sono in qualche modo uno dei primi risultati «politici» dell'omicidio di Lima. Insomma, una prima utilizzazione politica di quanto è accaduto. Ma il che fare contro la mafia, se si vogliono escludere

Il Far West e la sospensione dello Stato di diritto, resta in piedi. Come rispondere? Non ci sono scorciatoie né possibilità di aggiramenti propagandistici: vanno recisi i legami, tutti i legami, tra mafia, politica, poteri occulti. Bisogna sapere e dire che se non sarà questo il compito principale della nuova procura nazionale antimafia, quell'ufficio sarà inutile. Mafia, politica, poteri occulti. A che cosa si riferisce? A quello che resta della P2 o che su quei resti può essere stato ricostruito. A settori influenti della massoneria. A pezzi dei servizi deviati usciti indenni, purtroppo, dalle grandi inchieste «sulle stragi di Stato».

business droga avrebbe assorbito tutti gli interessi della mafia. Lei non la condiziona, mi pare. Perché? Perché è vero il contrario. I profitti del traffico di droga sono talmente ingenti da dover necessariamente essere reinvestiti nel circuito dell'economia legale e della finanza nazionale ed internazionale. Da qui la necessità di condizionare l'economia di interi stati. Mai come ora alle strategie mafiose è indispensabile trovare sbocchi politici. L'ingresso diretto dei mafiosi o dei loro rappresentanti in politica, che ha fatto saltare la precedente mediazione garantita dal vecchio personale politico, viene proprio da qui: gli interessi sono così ravvicinati ed ingenti da dover essere gestiti in prima persona. Non c'è più spazio per la mediazione. Questo ha anche comportato che nella lotta politica abbiano fatto in-



Il giudice Vincenzo Macrì

gresso metodi comunemente in uso nella lotta tra cosche, ad esempio l'omicidio. C'è la sensazione, comunque, che le domande che pone e si pone Cossiga, sulla necessità di leggi eccezionali, incontrino orientamenti presenti nel paese. Come bisogna rispondere a queste epilate? Correttivi alle leggi sono necessari e vanno introdotti. Ma

quello che è più importante è riaffermare la legalità all'interno delle istituzioni e della lotta politica e riaffermare l'indipendenza e la sovranità dei poteri così come sono previsti nella nostra Costituzione. Insomma, il pericolo vero e che attraverso la strategia di destabilizzazione che chiunque può leggere negli avvenimenti degli ultimi mesi, si vogliono cambiare i principi basilari della Costituzione.

Il pianeta segreto



Intervista al colonnello Fletcher Prouty, il «mister X» di JFK. Il capo della Cia negli anni 60 racconta le operazioni dell'organizzazione per «destabilizzare» e «stabilizzare» paesi amici e nemici. «Ma la verità non si può fermare»

Vi spiego chi governa il mondo

WASHINGTON. «La gente non capisce la differenza che passa tra la realtà e l'apparenza». Il colonnello Fletcher Prouty invece questa differenza la conosce bene. Per tanti anni ha lavorato nelle «operazioni speciali» della Cia, e anche quando ha lasciato gli uffici di Langley ha continuato a seguire con attenzione come vanno le cose del mondo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

E Permindex cos'è? Dietro le sigle del colonnello

ROMA. Il colonnello Prouty parla di avvenimenti, di persone e di sigle che forse non a tutti sono chiare. Proviamo a fornire un piccolo vademecum per le voci più importanti che «mister X» usa nell'intervista. Permindex. Una società internazionale che serviva da copertura per una serie di operazioni speciali di «destabilizzazione stabilizzante». La Permindex era una società fondata in Canada e strettamente collegata al Centro Mondiale Commerciale con la quale il 29 maggio 1959 prese possesso del palazzo delle Esposizioni di Roma. Il Cmc era presieduto da Carlo D'Amelio, ministro della Real Casa; la Permindex da Ferenc Nagy, ex primo ministro del governo ungherese filohitleriano. Cmc e Permindex rappresentavano la struttura di finanziamento e di controllo delle strutture ufficiali e occulte che operavano in Italia al servizio della Cia.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

Dizionario pratico per capire fatti e personaggi citati dal responsabile dell'intelligence Usa. Dalla centrale dell'organizzazione in Italia partivano le operazioni in tutta Europa. Il procuratore Garrison e anche un banchiere di Hitler

GIANNI CIPRIANI. Allen Dulles. È stato il direttore della Cia dal 1953 al 1961, praticamente durante tutto il periodo in cui il generale Dwight Eisenhower è stato alla Casa Bianca. Allen Dulles si dimise dall'incarico di capo della Cia alcuni mesi dopo l'insediamento di Kennedy alla presidenza alcuni mesi dopo la fallita invasione della Baia dei Porci di Cuba e, successivamente, fece parte della commissione Warren che indagò sull'assassinio di Dallas. Allen Dulles era fratello di John Foster Dulles, segretario di Stato durante la presidenza Eisenhower. Massone di rito scozzese e avvocato del leader della mafia americana, nel corso della seconda guerra mondiale Allen Dulles organizzò la «macchina militare occulta» del dominio americano seguendo un solo principio: fuori dagli Usa non esistevano limiti etici per le covert operations. Dulles, da Berna, guidava i servizi segreti americani in Europa. Fu lui a «recuperare» uno dei capi del controspionaggio nazista, Reinhardt Gehlen, salvato e mandato a Washington. Sempre Dulles, per organizzare lo sbarco alleato in Sicilia chiese aiuto al suo vecchio assistito Lucky Luciano che, in cambio della collaborazione, fu scarcerato nel 1946.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

«Il mister X» di JFK parla dei retroscena del caso Kennedy e degli altri misteriosi delitti che hanno cambiato il corso del mondo. E avverte: «Non si può fermare la ricerca della verità». Il colonnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia nei primi anni Sessanta, spiega l'esistenza del «governo segreto», delle dinamiche del dominio del mondo da parte dei gruppi economico-militari, dei cartelli del petrolio e del cibo.

LETTERE

Perché ho deciso di votare Pds

Caro direttore, il momento elettorale è grave, la D.C. è sempre più arrogante e disonesto. Significativa è quella classifica che mette al quarto o quinto posto il PSI come partito di sinistra, ma nonostante tutto gli scandali, la fama di partito di ladri di cui gode, il PSI (Beppe Grillo aveva visto giusto) continua a ingrossarsi.

Il triste primato del Guatemala

Caro direttore, il Guatemala continua a detenere in America Latina un triste primato per quanto riguarda massacri ed esecuzioni extragiudiziali.

Non è una favola, succede al «Carlo Poma» di Mantova

Egregio Sig. Direttore, Le chiedo un po' di spazio sul Suo giornale, perché intendo informare i lettori dell'esperienza positiva, che ho personalmente vissuto all'ospedale civile «Carlo Poma» di Mantova.

Lettera aperta a Rino Formica

Grazie signor ministro, si è scomodato per farmi sapere che sono in credito dallo Stato di circa mezzo milione fin dal 1988 e come pensionato non sono pochi (ma già lo sapevo e mi date anche una misera come interesse).

Ministro Formica cerchi di far funzionare la macchina dello stato, cerchi di impegnarsi sul versante delle riforme, si batte per la soppressione dei ministeri inutili, lavori per dare più potere e responsabilità alle Regioni, alle Province, ai Comuni. Non sprechi anche Lei denaro pubblico per lettere inutili, e per noi pensionati anche provocatorie.

Adesivi per un compleanno

Il signor Charles D'Amoah compie gli anni il 25 marzo, vorrebbe in regalo adesivi. C'è qualche lettore che vuole raccogliere l'appello?

Enzo Mondadori

Oltre il 68% dei tre milioni e mezzo di elettori ha votato a favore delle riforme e del dialogo con la maggioranza di colore cambiando il futuro della nazione

Il consenso alla politica rinnovatrice è stato raggiunto in tutti i distretti tranne che in quello di Pietersburg Mandela: «La democrazia è in marcia»

# Sudafrica in bianco e nero

## Il «sì» stravinca al referendum voluto da De Klerk

Col 68,7% di «sì» de Klerk ha stravinto il referendum indetto per avere disco verde sulla via dei negoziati con la maggioranza nera. «Si è chiuso il capitolo dell'apartheid», ha commentato lo stesso presidente sudafricano. «Significa che il processo democratico è definitivamente avviato», gli ha fatto eco Mandela. Il «sì» ha vinto in tutti i distretti, tranne uno, comprese le cinque roccaforti dei conservatori.



Ha compiuto proprio ieri 56 anni ed ha riportato la vittoria politica più importante di tutta la sua carriera: il presidente del Sudafrica Frederik de Klerk ha vinto, stravinto il referendum che lui stesso aveva indetto per sapere dai bianchi se dovesse continuare o meno a negoziare coi neri sul futuro del Sudafrica. Col 68,7% ha detto sì al suo progetto, ha seppellito definitivamente la vecchia apartheid ed ha sconfitto anche quell'idea di nuova apartheid propugnata dal Partito conservatore di Andries Treurnicht e dai neozaristi che voleva il paese diviso in nuovi stati disegnati su confini razziali e tribali. Un solo distretto elettorale, quello di Pietersburg, ha registrato la

vittoria del «no»: dunque de Klerk ha vinto anche in quelle regioni del Transvaal e dell'Orange che sulla carta dovevano invece schierarsi coi suoi nemici. «Un sì travolgente significa che il processo democratico è definitivamente avviato» ha commentato a caldo Nelson Mandela, presidente del Congresso nazionale africano (Anc), interlocutore numero uno di quel negoziato sulla costituzione che porterà per la prima volta ieri alle urne. In fondo la vittoria di de Klerk è anche la vittoria di Mandela e della sua credibilità come partner politico della transizione, nonostante la violenza e l'instabilità che ancora due giorni fa hanno fatto registrare

bianchi e neri, ne è uscito, propugnando una linea di assoluta intransigenza e opposizione alle ragioni dei bianchi.

Una prima riflessione sulla percentuale della vittoria dei sì a de Klerk, 68,7% induce al raffronto tra le cifre di ieri e quelle delle elezioni, persi dai bianchi, del 6 settembre 1989, elezioni politiche per il parlamento. In quell'occasione il Partito nazionalista (Np) del presidente ottenne il 48,6% dei voti e il Partito democratico (Dp), erede del Partito federale progressista favorevole allora ad una completa eliminazione dell'apartheid, il 20% dei voti. 48,6 più 20 fa 68,6: se si considera che de Klerk ha guadagnato come dicevamo il 68,7 dei consensi con referen-

dum vediamo che lo zoccolo favorevole alle riforme rimane solido. Tanto più solido se pensiamo che nell'89, al tempo delle elezioni politiche, de Klerk non aveva ancora «passato il rubicone» non aveva cioè fatto alcun cenno alla rilegittimazione dell'Anc, del partito comunista e del partito panafricanista che sarebbe arrivata l'anno dopo assieme alla liberazione di Mandela. Questo significa che probabilmente, alle prossime elezioni generali, quelli incerti si presume voteranno anche i neri, mentre il partito nazionalista di de Klerk potrebbe guadagnare voti perfino tra la maggioranza di colore, il partito conservatore di Treurnicht umiliato dal referendum - po-

trebbe invertire la tendenza che nei dieci anni della sua esistenza l'ha sempre visto in crescita costante. Tanto per ricordare è passato dal 26,8 dell'87 al 31,3 dell'89.

È invece più difficile immaginare il rapporto futuro tra partito del presidente e partito democratico. Fino ad oggi sul negoziato hanno marciato compatti (e la percentuale del referendum lo conferma), ma le bozze costituzionali che hanno reso noto sono diverse tra loro. È un altro degli interrogativi che rimangono sospesi in questo Sudafrica in transizione in cui l'unica cosa certa è che - come ha affermato lo stesso de Klerk ieri - «si è chiuso il capitolo dell'apartheid».

## L'uomo del cambiamento viene da una cultura conservatrice. Il coraggio di un presidente che ha tradito la sua anima boera

Quando diventò presidente di Frederik de Klerk si sapeva ben poco. Nessuno avrebbe immaginato che dall'anima più retriva della conservazione arrivasse l'uomo del cambiamento. Ma l'apartheid è stata sconfitta anche dall'ambizione del Sudafrica di diventare una grande potenza industriale e dalle campagne di disobbedienza civile organizzate dai neri che colpivano l'apparato produttivo.

volversi di uno sviluppo economico capitalista che richiedeva mano d'opera a basso prezzo, forza lavoro supercontrollata e per questo tenuta rigidamente segregata e separata. Lo stesso mostruoso apparato repressivo, tipico di quel «mondo a parte» che è stato sempre il Sudafrica, era funzionale a questa mitologia della ricchezza riservata ad una sola razza: quella bianca. Questa premessa è necessaria per capire che proprio dalle esigenze dello sviluppo capitalistico è arrivato il segnale per mitigare (con Botha) eliminare (oggi con de Klerk) l'apartheid come un ferro vecchio inservibile. Questo spiega anche il perché molto spesso all'avanguardia della lotta all'apartheid nell'ultimo decennio ci siano stati i grandi industriali sudafricani.

più qualificato, la proibizione tassativa di organizzarsi in sindacati, lo stesso reddito da fame erano tutti fiori all'occhiello della segregazione razziale, ma anche il freno più prepotente ad un futuro degno di quella potenza industriale che il Sudafrica è sempre stato. Come è diventato un freno pericoloso l'isolamento internazionale del paese, colpito dalla condanna morale e dalle sanzioni, dal biasimo politico e dalle campagne di disinvestimento occidentali.

Pieter Botha, che dal '78 ha «regnato» 11 anni su una società sempre più inquieta e in crisi d'identità, ha creduto di poter riformare l'apartheid eliminando quelle sue leggi che rappresentavano l'ostacolo più evidente allo sviluppo sudafricano e alla sua immagine internazionale. Ma Botha pur parlando di riforme, non ha mai inteso mettere in discussione la supremazia della razza bianca in Sudafrica, anzi con lo stesso stile da «mastino» dei grandi vati dell'apartheid stessa (Strijdom, Verwoerd, Vorster) l'ha servita allo spasimo, inasprendo la repressione nei ghetti e destabilizzando l'intera Africa australe per impedire che il morbo della sovversività comunista inquisisse l'ultimo bastione bianco del continente. Laddove - come sempre - comunista-leninista o per lo meno non solo quello, significava soprattutto «nemico a



Il presidente sudafricano F.W. De Klerk sorride per la vittoria del «sì» nel referendum sull'abolizione dell'apartheid.

qualsiasi titolo della segregazione razziale». Da buon vecchio boero Botha perciò credeva che sempre e comunque, a qualsiasi costo, ogni cambiamento dovesse essere concepito, gestito e realizzato dai bianchi e a favore dei bianchi. I parlamentari che ha regalato ai meticcii e agli asiatici hanno inciso ben poco nel corso politico sudafricano, come i consiglieri municipali (che ha concesso di non eleggere) hanno concesso la stessa maggioranza nera che il regime tentava solo di dividerla, di conquistare al governo bianco dei «collaborazionisti» di colore. Contro questi «collaborazionisti» tra il 1984 e il 1986 si è scatenata la rabbia dei ghetti. Ricordate il famigerato «collare di fuoco» con cui veniva punito chiunque, nero, venisse sospettato dagli stessi neri di fare il gioco di Botha?

La rivolta dei ghetti di quegli anni è stata una grande lezione per il Sudafrica. Non solo perché ha fatto temere la guerra

civile, ma perché, a differenza della rivolta di Soweto del '76, nell'84-86 si è diffusa non solo nelle aree urbane, ma in tutto il paese e - oltre alla violenza - ha mostrato come i neri avessero imparato a controbattere l'apartheid con campagne di disobbedienza civile sempre più organizzate e articolate fino a produrre la paralisi di molti settori produttivi e commerciali. La nuova grande centrale sindacale, la Cosata, non razziale, il Fronte democratico unito (Udf), i comitati per la liberazione di Nelson Mandela sono stati i motori formidabili di questa riorganizzazione della protesta nera, cresciuta negli esigui spazi aperti nei Moloch dell'apartheid dalle riforme di Botha.

La grande intuizione del boero de Klerk, di de Klerk il Doppio, è stata quella di capire che qualsiasi cambiamento in Sudafrica non poteva più essere gestito, concepito e calato in una realtà sempre più complessa, dai soli bianchi. Che

per la sopravvivenza degli stessi bianchi, anche se non più in posizione di assoluta supremazia, dovevano intervenire a dir la loro anche i neri. E ha osato l'insolabile. Il 2 febbraio del 1990 - a sorpresa, perché davvero non aveva mai detto ai propri elettori che questa era la sua intenzione - ha rilegittimato il nemico numero uno del Sudafrica: il Congresso nazionale (Anc), «insieme al Congresso panafricanista e al Partito comunista. L'11 febbraio ne ha scarcerato il leader stonco, Nelson Mandela, ed ha iniziato il lungo cammino dei negoziati per uccidere una volta per tutte l'apartheid». De Klerk, come Mandela, non sa dove porteranno i negoziati. In due anni intanto la sola parola «negoziato» ha riguadagnato al Sudafrica la fiducia della comunità internazionale. Il più deve ancora venire. Ma il referendum vinto ieri dà ragione al coraggio e all'intuizione del presidente «traditore» della sua anima boera.

### MARCELLA EMILIANI

Quando diventò presidente, nel 1989, di Frederik de Klerk si sapeva ben poco e quel poco peraltro non lasciava ben sperare. Figlio della politica, praticamente «cresciuto in serra», vista la camera del padre Jan, già ministro del Lavoro nel '54 e presidente del Senato nel '68, di F.W. (Frederik Willem) si sussurrava: «È l'unico presidente Doppio dopo Kruger».

Doppio è sempre stata in Sudafrica una parola magica per i boeri. Significa «informato», ma nel senso più sacro, riferendosi al movimento più intransigente, più cabalista, all'interno della stessa Chiesa Riformata Olandese. I de Klerk, per di più, erano legati, da generazioni, a quel Transvaal che oggi esprime l'anima più retriva della conservazione. Eppure è da questa terra e da questa cultura politica tutta rivolta al passato che è arrivato l'uomo del cambiamento. Come del resto è in seno al Partito nazionalista (Np) che ha san-

cito l'apartheid in Sudafrica nel 1948 che è stata decretata la morte dell'apartheid stessa. È successo tutto in anni recenti, a partire da quel «Dobbiamo adattarci a morire» pronunciato dal predecessore di de Klerk, Pieter Botha, nel 1978. Si cominciò allora a parlare di «riforma dell'apartheid», ma il linguaggio di Botha non era quello di de Klerk, tantomeno le intenzioni. E, in entrambi i casi, non è stato per illuminazione divina che sia Botha che de Klerk hanno cominciato a demolire il Moloch della segregazione razziale. Per capire quanto è successo nell'ultimo decennio, o poco più, in Sudafrica bisogna ricordare che proprio l'apartheid è sempre stata un mezzo, non un fine: è sempre stata cioè lo strumento per garantire la supremazia bianca in tutti i campi, sociale, politico e soprattutto economico. In questo senso, fin dal 1948, l'apartheid è stata sempre ritoccata, aggiornata, modernizzata; doveva seguire l'e-

Settembre 1978. Pieter W. Botha diviene primo ministro e avvia la politica che prende il motto «Cambiare per non morire». È una prudente politica di revisione dell'apartheid.

1979. L'Industrial Conciliation Amendment Act legalizza l'esistenza dei sindacati neri. (Gli industriali avevano da tempo riconosciuto di fatto le rappresentanze aziendali nere).

1982. Black Authorities Act. Amplia le competenze amministrative dei consigli dei cosiddetti urban black, i neri che vivono legalmente o illegalmente nei ghetti delle grandi città. Il boicottaggio delle popolazioni nere decreta l'insuccesso della concessione.

Sul progetto di nuova costituzione voluta da Botha si spacca il Partito nazionale. Nasce il Partito conservatore di Andries Treurnicht.

## Quattordici anni tra massacri e piccoli passi sulla strada delle riforme

2 novembre 1983. È approvata con un referendum la nuova costituzione. Mira a creare una repubblica presidenziale e a costituire due camere espressione della popolazione meticcica e della popolazione asiatica. La House of Representatives (meticcica) e la House of Delegates (asiatica), assumendo i loro seggi, non possono raggiungere il numero dei deputati bianchi.

1984. Pieter W. Botha è il primo presidente elettivo.

Luglio 1985. Di fronte al dilagare della protesta nera e al radicalizzarsi della conflittualità viene imposto lo stato

d'emergenza. In otto mesi 757 persone vengono uccise, circa 8000 sono gli arresti. Nel marzo 1986 lo stato d'emergenza è revocato per essere reimposto subito dopo, durerà sino al 1990.

Ottobre 1986. Un documento della chiesa africana che «Il sistema politico e sociale dell'apartheid non può essere accettato come principio dell'etica cristiana, poiché è contrario all'amore verso il prossimo». Il senato americano vota le sanzioni al Sudafrica.

6 settembre 1989. Frederik de Klerk è eletto presidente.

2 febbraio 1990. Il nuovo

presidente pronuncia uno storico discorso di riconciliazione nazionale. African national congress (Anc), Pan African national congress (Panc), Partito comunista, tornano alla legalità dopo 30 anni di clandestinità. De Klerk parla di avvio di negoziati per un Sudafrica libero e democratico.

11 febbraio. Nelson Mandela viene liberato dopo 27 anni e mezzo di carcere.

2 febbraio 1991. Viene annunciata entro giugno l'abolizione del Land Act del 1913 che assegna ai neri solo il 13 per cento del territorio nazionale; il Group Areas Act che definisce le zone di segregazione; il Population Registration Act, che classifica l'appartenenza dalla nascita a razze diverse.

Viene avviato il negoziato per una nuova costituzione con le organizzazioni politiche nere.

Il 16 giugno del '76 nell'enorme ghetto nero di Johannesburg la polizia uccise 25 ragazzi

## Ma tutto cominciò a Soweto

Il 16 giugno 1976 nell'enorme ghetto nero di Johannesburg la polizia uccise 25 ragazzi

Il 16 giugno 1976 nell'enorme ghetto nero di Johannesburg la polizia uccise 25 ragazzi. La rivolta dei ghetti di quegli anni è stata una grande lezione per il Sudafrica. Non solo perché ha fatto temere la guerra

munismo» dopo la vittoria nelle vicine ex colonie portoghesi di Angola e Mozambico di movimenti marxisti-leninisti, l'impulso a Luanda e il Prelimo a Maputo, avvenuta nel '75.

Per impedire quella vittoria truppe sudafricane avevano invaso per la prima volta l'Angola.

«Coscienza nera» però ha poco o nulla a che vedere con il marxismo. Al grido di «Nero è bello» vuol far risorgere la dignità di tutti gli africani cancellata dai bianchi. Anche se la fantasia popolare e la stampa vedono in lui «un nuovo Nelson Mandela», Steve Biko, il leader del movimento, non è in alcun modo collegato all'Anc, di cui non condivide la

lotta interraziale.

La risposta del governo Vorster alla protesta di Soweto è sanguinosa. Lo stesso 16 giugno vengono uccisi dalla polizia 25 ragazzi. La notizia della strage infiamma i ghetti di tutto il paese: i simboli della potere bianco e della discriminazione vengono dati alle fiamme. E la polizia continua a sparare sulla folla.

Soweto rappresenta davvero un punto di non ritorno. Non è - come vorrebbe Vorster - un complotto comunista, ma la ripresa su grande scala della protesta nera. Il primo ministro, già condannato dall'opinione pubblica internazionale per i ripetuti interventi a danno

### Sudafrica 1 Soddissfazione del presidente George Bush



Soddissfazione del presidente Bush (nella foto) per il risultato referendario in Sudafrica. Il capo della Casa Bianca, per bocca del suo portavoce Fitzwater, ha invitato ora tutta la popolazione sudafricana a lavorare compatta per la democrazia del paese. «Il presidente ha salutato con favore l'evento», ha detto Fitzwater - «i bianchi sudafricani hanno votato sì a un futuro giusto e democratico e hanno detto "no" all'apartheid». Gli Stati Uniti - ha proseguito Fitzwater - appoggiano senza riserve gli sforzi per redigere una nuova costituzione non razzista per il Sudafrica.

### Sudafrica 2 Positivi commenti della Farnesina

In grado di favorire la prosperità e l'avanzamento sociale di tutte le componenti della popolazione sudafricana. Lo ha reso noto il portavoce della Farnesina. L'ambasciata del Sudafrica a Roma ha intanto sollecitato la ripresa degli investimenti e dei crediti da parte italiana.

### Sudafrica 3 La Danimarca revoca le sanzioni

Il governo danese ha annunciato la revoca di tutte le sanzioni al Sudafrica. Svezia e Norvegia potrebbero presto seguire l'esempio di Copenhagen. Il primo ministro danese Poul Schlüter ha comunicato al parlamento

Il governo italiano esprime «vivo compiacimento» per il chiaro risultato del referendum svolto in Sudafrica in favore di una trasformazione negoziata delle istituzioni del paese verso un assetto democratico, non razziale e

che il principe ereditario Federico firmerà un decreto reale che entrerà in vigore domani. Il decreto è stato reso necessario dall'opposizione socialdemocratica al provvedimento, sostenuto dal governo di minoranza conservatore. I socialdemocratici avrebbero preferito attendere cambiamenti definitivi nella politica sudafricana, come una nuova costituzione o il varo di un governo di transizione. Il ministro degli Esteri svedese, Margaretha Al Ugglass, ha detto che una data per la revoca delle sanzioni sarà fissata domani. Il ministro degli Esteri norvegese, Thorvald Stoltenberg, ha detto che il voto del Sudafrica è un buon risultato che può portare alla revoca delle sanzioni in un futuro non lontano.

### Civili croati usati come «spazzamine» dai federali

Dicassette civili croati usati come «spazzamine» dai federali serbi sarebbero morti il 17 ottobre scorso alla periferia del villaggio di Lovas, nella Croazia orientale: il brutale episodio viene denunciato

sull'ultimo rapporto di Amnesty International sulle atrocità e sulle violazioni dei diritti umani che hanno caratterizzato la guerra civile nella ex-Jugoslavia. Il rapporto evidenzia in particolare il dramma di Lovas cominciando col riferire che 23 civili croati rimasero uccisi il 10 ottobre nel primo attacco lanciato dai federali e dagli irregolari serbi contro il villaggio. Una settimana dopo, Lovas cadeva nelle mani degli irregolari che rinviavano una cinquantina di prigionieri col pretesto di assegnarli alle operazioni di vendemmia. Una volta alla periferia di Lovas - riferisce amnesty - i prigionieri «ebbero l'ordine di addentrarsi in un campo di trifoglio tenendosi per mano e solo allora si resero conto di essere stati spinti in un campo minato». Uno dei prigionieri - afferma sempre Amnesty citando fonti degne di fede, inciampò in un cavo innescando una serie di esplosioni mentre alle sue spalle veniva aperto il fuoco col mitra. «I feriti più gravi implorarono di essere fucilati sul posto».

### Divorzio reale a Londra Andrea e Sarah si lasciano

La crema del profitto si è fatta acida e l'amore è finito. Il duca e la duchessa Andrea e Sarah di York, sono sul punto di separarsi: è da domenica, ha rivelato ieri il «Daily Mail», che gli avvocati della regina, guidati da sir

Matthew Farrer, lavorano incessantemente per cercare di risolvere le complesse questioni legali sollevate dalla vicenda. Eppure sono passati poco più di sei anni da quella prima sera in cui Sarah Ferguson e il terzogenito della regina Elisabetta, principe Andrea, si incontrarono durante una festa al castello di Windsor. Fu un colpo di fulmine, rivelarono le cronache mondane in occasione del loro matrimonio, nel luglio del 1986. Andrea ruppe il ghiaccio offrendo a Sarah un succulento profiterol. «No grazie, sono a dieta» - si schermì Sarah ridendo. Ma poi accettò l'allettante offerta che le apriva le porte di un ben più succulento futuro. Entrambi avevano avuto un chiacchierato passato sentimentale, Andrea aveva fatto parlare di sé per la sua controversa amicizia con l'attrice «soft-porno», Koo Stark. Sarah aveva vissuto una travagliata relazione sentimentale con il noto playboy Paddy McNally. L'entusiasmo iniziale della coppia si è andato a poco a poco affievolendo. Sarah, che ora ha 32 anni, ha cercato di strafare per accattivarsi le simpatie del pubblico, mentre la stampa le gettava addosso tutto il fango possibile, per i suoi continui viaggi e per le sue amicizie maschili. Una di queste, il petroliere texano Steve Wyatt, è stato forse la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Alcune foto che ritraevano Sarah in sua compagnia sono state ritrovate lo scorso gennaio da un inserviente nell'appartamento londinese che egli aveva affittato. L'intervento degli avvocati nel caso di Sarah e Andrea sembra però indicare che almeno per ora non vi sarà rappacificazione. Le due figlie, Beatrice e Eugenie, tre e due anni, restano con la madre. Finora il portavoce di Buckingham Palace si è chiuso nel più rigoroso «no comment».

### Virginia Lori

**È salito a ventisette morti il bilancio dell'attentato contro l'ambasciata d'Israele. Ma altri corpi sono sepolti**

**Gli integralisti islamici rivendicano l'autobomba «Così abbiamo vendicato l'agguato contro lo sceicco»**

# Baires, scavi nelle macerie La Jihad: «Siamo stati noi»

Ventisette morti e 252 feriti: è il bilancio ufficiale della bomba all'ambasciata israeliana di Buenos Aires. Ma sono cifre ancora provvisorie. Sotto le macerie ci sono almeno altri 20 corpi non ancora localizzati. Si sono ormai perse le speranze di trovare superstiti. La Jihad islamica ha rivendicato la carneficina indicando in un kamikaze l'autore. Il ministro degli Interni argentino: «È stata una bomba».

console con a fianco la figlia di quindici anni. Due ore di scavi frenetici attirati da quel rumore, da quella voce che si faceva sempre più debole sino a trasformarsi in un lamento quasi impercettibile. Poi più nulla. Verso mattina da quelle macerie è uscito un corpo di donna. Unico cadavere integro dopo un'intera notte di scavi. Era la donna che aveva lanciato quei disperati appelli di soccorso? Non si saprà mai. Della ventina di corpi trasportati all'obitorio, solo pochi hanno un nome. Uno di questi è un prete, un cattolico, Juan Carlos Brumana, parroco di Madre Admirabile, travolto dalle rovine della sua chiesa proprio davanti all'ambasciata israeliana. E a suo modo un simbolo di questo attentato in un'Argentina che vede esposto in prima linea la sua comunità ebraica, ma che nel contempo sente messa in discussione se stessa, la propria coesione interna raggiunta a fatica dopo anni di violenze terribili. Quel che è certo è che non vi saranno superstiti. Lo si è capito quando si è rinunciato a scavare con le mani e l'iniziativa è passata all'autore della Jihad: un certo Abu Yasser, un argentino convertito all'islamismo che avrebbe deciso di suicidarsi

per vendicare l'assassinio di Abas Mussawi, leader degli Hezbollah morto durante un attacco dell'aviazione israeliana nel Libano del sud proprio un mese fa, il 16 febbraio.

Con che dinamica è stata posta la bomba? È ancora controverso, al punto che il presidente argentino Menem ha aperto le porte del suo paese alla Cia e al Mossad, i servizi segreti israeliani, perché cerchino di far luce sull'attentato.



Una immagine dell'attentato all'ambasciata israeliana a Buenos Aires

DAL NOSTRO INVIATO  
**GILDO CAMPESATO**

BUENOS AIRES. Ventisette morti e 252 feriti: è questo il bilancio ufficiale della bomba che ha distrutto l'ambasciata israeliana di Buenos Aires. Ma ad oltre 24 ore dal terribile scoppio si tratta ancora di una cifra provvisoria, destinata a salire. Alle morti andranno sommate altre morti. Forse trenta in tutto, magari anche di più. Stando alle affermazioni dell'ambasciatore israeliano Shpeft, almeno una ventina di dipendenti della sede mancano all'appello. Potrebbe ancora trovarsi, assieme a poveri passanti, sotto quel cumulo di calcinacci, polverosi, «travi spezzate, mura divelte in cui è stata riddotta l'ambasciata israeliana di Buenos Aires, anzi, l'ex ambasciata. Si è scavata tutta la notte in un paesag-

gio lunare illuminato dalla luce delle fole elettriche in mezzo a un quartiere rimasto completamente al buio, senza elettricità, senza metano, senza telefoni. Tutto rigorosamente staccato per ragioni di sicurezza o perché danneggiato dalla violenza dell'esplosione.

Non si potevano utilizzare le ruspe e le pale meccaniche per evitare di travolgere eventuali superstiti. Ed invece, da quei calcinacci maledetti uscivano soltanto pezzi di uomini: mani, gambe, braccia, persino due teste.

Un altro accoltellamento a Gaza, attaccate due pattuglie militari

# Gerusalemme sgomenta grida vendetta Levy: «scoveremo gli assassini dovunque»

La Jihad islamica ha rivendicato la strage di Buenos Aires come una vendetta per l'uccisione da parte israeliana dello sceicco Abbas Mussawi, leader degli Hezbollah filo-iraniani del Libano. L'ipotesi era stata già avanzata dalla stampa di Tel Aviv, mentre il ministro degli Esteri Levy accusava Siria e Iran. Esperti del Mossad in Argentina. Nuovi accoltellamenti e scontri nei territori occupati.

dodici giorni fa, il 7 marzo, un attentato era già costato la vita al responsabile della sicurezza dell'ambasciata ad Ankara. Secondo il comunicato della Jihad, l'attentato dell'altro ieri è stato compiuto con un'autobomba guidata dal kamikaze Abu Yasser, che sarebbe un argentino convertitosi all'Islam.

Il clima in Israele, teso di fortissima tensione, accresciuta dalla concomitanza con la strage di carnevale a Gialfa e dal rinnovarsi di attentati e scontri nei territori occupati. Ieri mattina un soldato israeliano ha ferito gravemente nella striscia di Gaza una donna palestinese che tentava di accoltellare due donne dell'insediamento di Gush Kativ, una delle quali è rimasta ferita in modo lieve; sempre nella striscia di Gaza, un sospetto collaborazionista di 47 anni è stato ucciso da militanti delle «Aquila nere» mentre ordigni esplosivi sono stati lanciati contro due pattuglie a Khan Yunis e a Rafah. In questo Khan Shamir è riuscito ieri a ricostituire la sua maggioranza, sia pure di strettissima misura, con il ritorno nel governo del partito di estrema destra Tzomet che aveva lasciato la maggioranza in dicembre; ora il premier su 120 alla Knesseth ed affronta dunque in posizione di maggior forza le elezioni del 23 giugno prossimo.

# La seconda comunità ebraica dopo quella statunitense ora si sente un bersaglio

DAL NOSTRO INVIATO

BUENOS AIRES. Ieri sera è iniziata la festa del Purim, la più allegra del calendario ebraico, quella che si può equiparare al Carnevale cristiano. Ma nei templi, nelle scuole, nei centri della comunità ebraica di Buenos Aires e dell'intera Argentina si respira solo aria di lutto. E di terrore. Quella bomba che ha raso al suolo l'ambasciata di Israele ha fatto tornare alla memoria un incubo celato nel profondo dell'inconscio degli ebrei argentini e che lo scorrere degli decenni non è mai riuscito a cancellare: quella tragica settimana del 1919 quando a Buenos Aires si scatenò una terribile caccia contro gli ebrei e le loro proprietà. Un pogrom che ha segnato profondamente la storia di una comunità numerosa e compatta, che rappresenta la quarta componente etnica del paese dopo gli italiani, gli spagnoli, gli arabi. È anche la seconda comunità ebraica dell'intero emisfero

dopo quella statunitense. Si calcola che su 33 milioni di argentini, circa un milione abbiano almeno un nonno di religione ebraica. Adesso si sentono tutti nel mirino, possibili oggetti di attentati, di violenze, di nuova orribile emarginazione.

Il fragore della bomba che ha distrutto la sede dell'ambasciata israeliana di Buenos Aires è stato infatti seguito dagli squilli di telefonate di sciacalli che hanno minacciato nuovi lutti e rovine a scuole, sinagoghe, centri di ritrovo degli ebrei. I sentimenti antisemiti non si sono mai sopiti in questo paese. Anzi. Spesso sono stati alimentati artificialmente da movimenti e gruppi politici che li hanno utilizzati per rafforzare le proprie fortune. Il terrorismo di destra ne è l'esempio più efficace. Ieri pomeriggio la Daia, la delegazione delle associazioni ebraiche del paese, ha chiamato la comunità ad una marcia di dolore dal-



Il ministro degli Esteri israeliano David Lewy

la centralissima piazza della Repubblica fino ai luoghi dove si trovava fino all'altro ieri l'ambasciata di Israele. Una simile mobilitazione degli ebrei argentini è avvenuta soltanto in un'altra occasione.

Questo attentato segna una svolta nella nostra storia - ha commentato Rubén Beraja, presidente della Daia - chiediamo al governo le massime garanzie di sicurezza.

In Argentina i primi ebrei arrivarono dalla Russia sul finire del secolo scorso. Era il 14 agosto del 1889 quando Wessler sbarcarono 800 persone che fuggivano dalle persecuzioni e le restrizioni del regime zarista in cerca di fortuna e libertà. Erano gli ambasciatori di una importante corrente di emigrazione che col passare degli anni si trasformò in una delle principali comunità argentine. Mentre le famiglie arabe scesero di radice nella regione semidesertica del nord-est del paese gli ebrei si diressero verso le distese della pampa o si installarono a Buenos Aires. Già due anni dopo lo sbarco del Wessler, il barone Mauricio de Hirsch creava la Jewish Colonization Association, un'organizzazione che promosse l'immigrazione di centomila ebrei dall'impero degli zar e facilitò il loro insediamento nelle aree agricole. Nella capitale federale ed in molte città della sterminata provincia argentina abbondano le sinagoghe, le scuole religiose primarie e secondarie (una sessantina nella sola Buenos Aires), gli ospedali, i centri sociali, sportivi e culturali con la stella di David. Molte le associazioni tra cui l'Associazione Mutual Israelita Argentina, la Sociedad ebraica Argentina, la Federación de entidades culturales judias. Nel 1989 Chaim Herzog fu il primo presidente israeliano a recarsi in visita in Argentina. Menem ricambiò la visita nel 1991, primo presidente argentino a recarsi nello Stato ebraico.

**La giuria del massimo riconoscimento dello Stato ebraico lancia un messaggio politico**

# E Israele premia Habibi, poeta palestinese

Il premio Israele, il più importante dello Stato, è stato assegnato allo scrittore Emil Habibi. «per il suo contributo alla letteratura israeliana in lingua araba». Cristiano di nascita ed ex deputato comunista, Habibi è uno «zamad», cioè uno di quegli arabi che all'alternativa dell'esilio hanno preferito l'altra, non meno e anzi forse più dura: restare «aggrappati alla terra». La scelta della giuria solo estetica o anche politica?

ARMINIO SAVIOLI

Il premio Israele per la letteratura è stato assegnato quest'anno allo scrittore Emil Habibi. La notizia è clamorosa. Habibi è infatti un autore di fama internazionale, tradotto in varie lingue, compresa la nostra. Da questo punto di vista, niente di imprevedibile. Ma Habibi ha una (come dire) «anomalia»: è arabo e scrive in arabo. E anche se non è la prima volta che il premio va a un esponente della sua etnia (l'anno scorso toccò all'attore Makram Khuri, nel settore teatro) naturale è l'impressione che la giuria abbia voluto compiere un gesto, al di là del riconoscimento del valore artistico dell'opera di Habibi, di distensione e dialogo fra le due comunità.

Settante di famiglia cristiana anglicana (una minoranza fra le minoranze), cittadino israeliano ed ex deputato comunista alla Knesset, già direttore del giornale della Palestina in due stati, e quindi all'accettazione di Israele. Col passare degli anni, non solo non ha cambiato idea, ma ha visto altri arabi costretti dalla dura legge dei fatti a convertirsi a una scelta considerata blasfema fino all'altro ieri. Anche in questo caso, l'atteggiamento di Habibi è modesto. Non si vanta di «aver avuto ragione». Dice semplicemente: «Noi capimmo in tempo che la sola alternativa alla catastrofe era la spartizione. Tutti gli avvenimenti successivi hanno rafforzato la nostra convinzione che solo attraverso l'applicazione degli aspetti essenziali del piano dell'Onu («due nazioni, due stati»), le due nazioni che vivono in questo paese potranno raggiungere la terra promessa della pace e della sicurezza».

Anche nell'affrontare il tema delicato del fondamentalismo (anzi del fondamentalismo) islamico, ebraico, cattolico) Habibi nuota controcorrente. Invece di lanciare invettive, come usano molti laici, riconosce i ritardi e le incomprendimenti delle sinistre, sia europee, sia (per supina imitazione) orientali, nei confronti del sentimento religioso delle masse, individuando proprio in tali atteggiamenti di sottovalutazione e disprezzo la crescita del «revival» musulmano. Esso, però, non è (questa la sua opinione) «una minaccia in sé». E aggiunge: «La minaccia è in certe posizioni politiche che la sinistra non è stata capace di sconfiggere proprio perché si è isolata».

Il premio Israele per la letteratura è stato assegnato quest'anno allo scrittore Emil Habibi. La notizia è clamorosa. Habibi è infatti un autore di fama internazionale, tradotto in varie lingue, compresa la nostra. Da questo punto di vista, niente di imprevedibile. Ma Habibi ha una (come dire) «anomalia»: è arabo e scrive in arabo. E anche se non è la prima volta che il premio va a un esponente della sua etnia (l'anno scorso toccò all'attore Makram Khuri, nel settore teatro) naturale è l'impressione che la giuria abbia voluto compiere un gesto, al di là del riconoscimento del valore artistico dell'opera di Habibi, di distensione e dialogo fra le due comunità.

# L'Argentina nel mirino del terrorismo internazionale

Fino ad oggi Buenos Aires aveva sperimentato una violenza di marca facilmente individuabile: dalla guerra sporca dei militari negli anni settanta agli attacchi dei Montoneros agli attentati della famigerata Tripla A (Alleanza anticomunista argentina). L'episodio di martedì scorso potrebbe segnare invece l'avvio di una fase nuova: il paese entra nel mirino del terrorismo internazionale?



Carlos Menem

in un cumulo di macerie la bella palazzina liberty che ospitava l'ambasciata israeliana a Buenos Aires, ha sotterrato sotto i detriti anche le amare «certezze» di questo sanguinoso passato. Se la rivendicazione della Jihad islamica sarà confermata, significherà che anche l'America latina è entrata nel mirino del terrorismo internazionale. E che ciò abbia colto di tutto alla sprovvista governi e forze di sicurezza stiano, ad esempio, a dimostrarlo i controlli assai blandi cui sono sottoposti i passeggeri in transito negli aeroporti delle capitali latino americane. Ma perché la Jihad ha deciso di colpire proprio in Argentina? Il governo del presidente Carlos Menem non ha ufficialmente risposto, e si limita a chiedere aiuto alla Cia e al Mossad, il servizio segreto israeliano, perché facciano luce sulla vicenda. «In queste ore la sensazione predominante è lo sconcerco», dice Ernesto Tissenberg, vice direttore di Pagina 12, il

principale quotidiano d'opposizione - il governo non sa cosa fare, eppure sembra evidente che l'attentato sia una conseguenza della politica estera di questo governo, che ha rotto una decennale tradizione diplomatica di indipendenza per appiattirsi sulla linea imposta da Washington.

L'Argentina non va dimenticata, è l'unico paese latino americano che l'anno scorso ha inviato navi e soldati nel Golfo Persico. All'epoca il principale consigliere del ministro degli Esteri disse che l'Argentina non avrebbe pagato alcun prezzo per questo decisione. Ecco, io direi che i prezzi abbiamo cominciato a pagarli. L'allineamento incondizionato alle posizioni nord-americane è in effetti un po' il «marchio di fabbrica» del presidente Menem, un peronista «penitente» che nei suoi quasi tre anni di governo ha fatto di tutto per cercare di trasformare l'Argentina nell'alleato privilegiato degli Stati Uniti in America latina.

Una linea sintetizzata pittorescamente dal ministro degli Esteri Guido de Tulla: «Con gli Usa - ha dichiarato alcuni mesi fa - vogliamo avere relazioni carnali». Un'intimità che si è tradotta, internamente, nell'accettazione incondizionata delle ricette di risanamento economico imposte dal Fondo monetario internazionale e, in politica estera, nell'abbandono del tradizionale neutralismo terzo-mondista persistito in favore di una posizione assai più «atlantica» di quella mai assunta in passato da un qualsiasi governo militare latino americano. Fino ad arrivare, appunto, all'invio di un (simbolico) contingente di truppe nel Golfo Persico. Tutto in nome del risanamento economico del paese (in parte realmente cominciato, ma con costi sociali terribili) e dell'ingresso dell'Argentina nel «primo mondo», a fianco degli Usa e dell'Europa occidentale. Una meta, quest'ultima, che con Menem dicono di condividere

**Cordoglio per la strage**

# Nilde Iotti: «Combattiamo ogni riaffacciarsi di violenza e razzismo»

ROMA. Da tutto il mondo sono giunti ad israeliani e argentini messaggi di cordoglio per il grave attentato contro l'ambasciata d'Israele a Buenos Aires che ha provocato numerosi morti e centinaia di feriti. Il ministro degli Esteri De Michelis ha inviato telegrammi ai suoi omologhi per esprimere lo sdegno del nostro paese per il tragico attacco terroristico.

«Dalla Francia condanne per l'attentato. Il ministro degli Esteri dichiara con solennità «la propria indignazione per un atto così vigliacco» e riafferma che «il terrorismo qualunque sia la sua origine, deve essere combattuto».

Una telefonata fra il presidente russo e Kravciuk avrebbe sancito l'accordo sugli arsenali tattici da smantellare. Ma dagli ucraini non ci sono conferme

Una lettera a Manfred Woerner per chiedere garanzie internazionali. Vertice Csi in un clima di grande incertezza. La Belorus' si dota di un esercito

## Ucraina alla Nato: «Controllate Eltsin»

Solo così Kiev invierà in Russia i missili da distruggere

Il presidente dell'Ucraina, Kravciuk, avrebbe assicurato Eltsin che non sospenderà l'invio in Russia delle armi tattiche da distruggere. Ma da parte di Kiev non ci sono state conferme del gesto distensivo alla vigilia del summit Csi (domani). La Belorus' formerà il proprio esercito. Eltsin: «La Comunità è strategica per la Russia». Ma sono forti i dubbi sulla tenuta della Csi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Rispetterò l'accordo e proseguirò nella consegna delle armi tattiche», Leonid Kravciuk, presidente dell'Ucraina lo ha promesso a Boris Eltsin alla vigilia del summit di Kiev tra i capi di Stato della Csi che affronteranno, in prevalenza, il tema del futuro delle forze armate. La stessa promessa Kravciuk l'ha fatta alla Nato con una lettera inviata al segretario generale, Manfred Woerner, nella quale il presidente ucraino ha annunciato di esser tornato indietro sulla decisione resa nota proprio la scorsa settimana quando espresse la non fiducia sull'effettiva distruzione delle armi una volta giunte sul territorio russo. Intente paura. Kiev rispetterà l'intesa sulla consegna dell'arsenale tattico entro il primo luglio. È stato, allora,

un infortunio? La prova dei fatti si potrà avere domani, proprio nella tana del lupo al momento dell'incontro degli undici presidenti (o dieci, visto che mancherà lo sconfitto leader azerbaijano, Mutalibov). L'agenzia «Interfax», che ha rivelato il contenuto della conversazione telefonica svoltasi martedì scorso, ha detto che si è trattato di un accordo tra Eltsin e Kravciuk. Ma quali sono stati i termini non è stato precisato. Forse Kravciuk avrà strappato ad Eltsin l'assenso per un controllo internazionale sullo stoccaggio delle armi sul territorio russo, magari da parte dell'Onu o dell'Acea, l'Agenzia per l'energia atomica che ha sede a Vienna. Forse avrà ottenuto delle contropartite sulla spartizione della flotta del Mar Nero visto che un suo consigliere le-

ri ha detto di considerare «probabile» un'intesa su questa complessa vicenda anche se proprio nelle stesse ore Eltsin ha dichiarato ai parlamentari russi che sarebbe «inaccettabile» trasformare la «strategica flotta in una flotta peschereccia». Ma ten da parte di Kiev non sono arrivate conferme sul ripensamento di Kravciuk. Anzi il consigliere militare di Eltsin, Boris Sharikov, ha detto di «non avere simili informazioni».

Accordo o meno, i rapporti tra Russia e Ucraina rimangono sempre caldi. E il vertice di domani si svolgerà con un dubbio generale sulla capacità di resistenza della stessa Csi. Il presidente Eltsin ha confermato il proposito di impegnarsi per il mantenimento della Comunità, dicendo ai capi dei gruppi parlamentari che, per la Russia, la «Csi ha un'importanza colossale» e per questa ragione al «summit» si batterà per l'approvazione dei quindici accordi preparati dagli specialisti. Peraltro, potrà contare sull'appoggio del presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbaev. L'agenzia «Interfax» ha riferito che «Nazarbaev divide» la posizione di Eltsin. Ma andrà tutto liscio? All'orizzonte le nubi sono, in verità, nere. Il destino delle forze ar-



Il presidente della Russia Boris Eltsin e il presidente dell'Ucraina Leonid Kravciuk

mate dell'ex Urss sarà lo scoglio più arduo. E lo scetticismo è forte. Le armate, in molte repubbliche, si sono trovate come ostaggi delle situazioni politiche. E il caso del Caucaso (dal Nagornji Karabakh alla Georgia) e della Moldova. Inoltre, si sta rafforzando la tendenza alla creazione di singoli eserciti nazionali. Anche il parlamento della Belorus' ha deciso ieri sera di procedere

alla formazione di un esercito della repubblica. Sarà, dunque, un «summit» tenuto in una fase molto critica. Da Kiev soffiano forti venti antirusi. Un consigliere politico di Kravciuk, Mikola Mikhalichenko, ha rilasciato proprio ieri all'agenzia Reuter un'intervista che scolla sui rapporti con Mosca. «Abbiamo ogni motivo per non fidarci dei dirigenti della Russia», ha detto

papale papale. Colorando il concetto con l'antico sospetto che l'obiettivo di Mosca è di «creare una grande Russia come una nuova superpotenza» in buona sostanza, la preoccupazione ucraina è di vedersi denudare, e dunque indebolire politicamente, con la cessione dell'arsenale tattico quest'anno ed, entro il 1994, di quello strategico senza avere grandi contropartite. Mikhaili-

cenko ha aggiunto: «La Russia non si sta disarmando, ha un potente esercito, le forze strategiche e tre flotte. E, poi, dove verranno puntati i missili, che una volta avevano come obiettivo gli Usa, mentre è in corso una campagna anticrainera?». Domani migliaia di militanti del «Rukh» manifesteranno attorno al palazzo del «summit» per chiedere l'uscita dalla Comunità.

«Rubbergate», prime vittime alle primarie del Congresso. Altri due ministri fanno pubblica ammenda

## Assegni a vuoto. Deputati Usa senza poltrona

Mentre dopo Dick Cheney, altri membri del governo ammettono d'aver emesso assegni a vuoto, escono dalle urne le prime condanne per i protagonisti dello scandalo: Charles Hayes, deputato di Chicago (716 assegni scoperti) viene battuto nelle primarie per il Congresso da una ex Pantera nera. E non si tratta, probabilmente, che del primo accento d'una rivoluzione contro i politici di professione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La prima vittima si chiama Charles Hayes. E le cronache ci raccontano come martedì notte, ai margini della grande battaglia per le presidenziali nel Michigan e nell'Illinois, abbia malamente perduto a vantaggio di Bob Rush - un ex dirigente delle Pantere nere di Chicago che i primi pronostici volevano ampiamente sconfitto - le primarie per il Congresso. Hayes, che da anni occupava la poltrona di deputato, aveva affrontato questi ultimi giorni di campagna elettorale trascinandosi appresso la ponderosa zavorra di quei 716 assegni scoperti, che i resoconti del più recente scandalo congressuale hanno fin qui riscoperto nei suoi conti di parlamentare distratto. Ed è pertanto toccato a lui verificare, da involontaria cavia, le prime reazioni dell'elettorato ai venti maligni di quello che la stampa ormai chiama il «Rubbergate» (da rubber-check, assegno di gomma).

Il caso di Hayes era, martedì, l'unico chiaramente e direttamente collegabile alla vicenda degli assegni. Ma il deputato di Chicago ha comunque finito per trovarsi, nella sconfitta, in numerosa ed eccellente compagnia. Con o senza assegni, infatti, i tempi sembrano essersi fatti assai duri per tutti gli «incumbents» (coloro che, in una elezione, difendono la carica che già ricoprono). E ciò quale che sia il «voto di condotta» da loro guadagnato a Capitol Hill, la loro età, la loro affiliazione politica e la forza delle organizzazioni elettorali che alimentano le loro campagne.

Clamoroso, ad esempio, è stato, martedì, il caso del senatore democratico dell'Illinois Alan Dixon che, imbattuto da 43 anni, ha dovuto infine cedere le armi di fronte a Carol Mosley Braun, una outsider poco più che quarantenne che, ora, vincendo a novembre, potrebbe, come si dice, «fare la storia»: se dovesse sconfinare il suo avversario repubblicano (cosa non del tutto improbabile), sarebbe la prima donna nera a varcare le soglie di quel quasi esclusivo club per maschi bianchi che è fin qui stato il Senato degli Stati Uniti d'America. Altra grande vittima del voto dell'altro ieri: il deputato Gus Savage, un controverso protagonista della battaglia per i diritti civili che, già eletto sei volte consecutive, è stato spazzato via dal più moderato Melvin Reynolds.

Non è facile, come si vede, capire quali siano le tendenze

generali di questa «rivoluzione» ai suoi primi inizi. Ed è anzi ovviamente possibile che essa, al di là d'una palpabile rabbia anti-establishment ed anti-Congresso, segua più d'uno indirizzo. Certo è, invece, che proprio il più «incumbent» tra gli «incumbents» ovvero lo stesso presidente degli Stati Uniti - si appresta a giocare pesantemente a proprio vantaggio, un tale «diffusissimo» e «confuso» sentimento di protesta. Domani, «scade infatti l'ultimatum» che Bush aveva posto al Congresso per l'approvazione delle sue «proposte per il rilancio dell'economia». Ed è del tutto prevedibile che, avendo il Congresso accantonato tali proposte a favore delle proprie, il presidente intenda ora cavalcare i venti del malessere popolare, scaricando su Capitol Hill o sui democratici - due bastioni ormai senza difesa - la responsabilità di tutti i mali che affliggono il paese.

Non è detto che il gioco gli riesca. Martedì sera, alla pubblica e spettacolare confessione del segretario alla Difesa Dick Cheney (25 assegni a vuoto negli anni in cui era deputato), sono seguite quelle di due altri illustri membri del governo: il segretario all'Agricoltura Edward Madigan (46 assegni) ed il segretario al Lavoro Lynn Martin (16 assegni). Piccole e lontane, come nel caso di Cheney, anche le loro colpe. Tanto piccole e lontane che i due interessati le hanno rapidamente «mondate» con molte scuse e con la penitenza di qualche opera di carità (Lynn Martin ha versato 425 dollari in beneficenza). Ma non si può del tutto escludere che altri ed ancor più clamorosi «mea culpa» siano di là da venire. Anche Bush e Dan Quayle potrebbero essere coinvolti. «Non ricordano di essere mai andati in rosso», ha detto il portavoce Fitzwater - ma non potremo mettere la mano sul fuoco se non a controllo ultimatum. In realtà la magistratura sta verificando gli assegni solo degli ultimi 39 mesi. Ma sarebbe cattiva pubblicità per il presidente se spuntasse fuori qualcosa sul suo conto, nel periodo precedente. Certo è che quella che poteva essere una carta vincente nelle mani del presidente verso la riconquista della Casa Bianca, ormai non lo è più. «Era la mela migliore che avessimo tra le mani» - ha ammesso uno dei consiglieri elettorali di Bush, riferendosi al «Rubbergate» e alla possibilità di giocarlo contro il Congresso democratico. «Ed è risultata marcia».

Super-Bill distanzia Tsongas e Brown negli stati operai, Illinois e Michigan. Ma c'è chi conta di strappargli la nomination. Nixon mette in guardia il presidente: «Saranno pochi voti a decidere chi andrà alla Casa Bianca»

## Clinton semina i suoi rivali, sarà lui l'anti-Bush

Stravincono Bush e Clinton nelle primarie in Illinois e Michigan. Ma entrambi hanno i loro profeti di sventura. Super-Bill ha praticamente la nomination in tasca. Eppure c'è chi fa strategie su come ereditare i suoi delegati se dovesse scivolare sulla prossima buccia di banana. Anche l'attuale presidente si sente sicuro. Eppure lo stesso Nixon avverte che pochi voti basterebbero a fargli perdere la Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bush è riuscito a scrollarsi di dosso Pat Buchanan e ha fatto il pieno di delegati. Clinton è riuscito a distanziare gli inseguitori democratici Tsongas e Brown con un margine anche superiore alle previsioni. E, passando indenne tra gli scandali di famiglia - gli ultimi sbandierati in diretta tv - è riuscito a mantenere la presa sia sull'elettorato nero che sul ceto medio bianco, insomma a tenere insieme la coalizione sociale che aveva portato alla Casa Bianca John Kennedy e che i suoi strateghi sono convinti sia la chiave del successo a novembre.

Sia Bush che Clinton esultano, pensando al gran duello che li attende a novembre. Ma per entrambi ci sono anche cattivi auspici. Proprio mentre Super-Bill sta vincendo e sembra scoppiare di inattesa salute politica, sul suo successo già si aggirano gli avvoltoi ad aspettarne il cadavere. Metà dell'America degli addetti ai lavori in politica attende un suo fatale capitolombolo prima ancora che si arrivi alla Convention democratica. E quelli che sono rimasti indietro (o quelli che non sono ancora nemmeno entrati in gara) stanno già studiando le strategie per spartirsi le sue spoglie, se davvero il numero uno dovesse cadere strada facendo.

«Ogni mattina Bill Clinton si alza e legge i giornali per vedere se c'è un nuovo disastro per lui, ecco perché noi non molliamo...», spiegano gli esperti

che gestiscono la campagna elettorale di Paul Tsongas, il «greco del Massachusetts», che dopo una buona partenza ha perso molto del suo smalto, relegato al ruolo di fanalino di coda.

Il senso comune dice che tra un Clinton crivellato di scandali e Bush, presidente criticato ma dall'aspetto ben solido, gli elettori dovrebbero preferire quest'ultimo. Ma una Cassandra eccellente, niente meno che Richard Nixon, avverte Bush che per quanto Clinton possa essere un avversario debole, anche uno spostamento irrisorio di voti a novembre potrebbe costargli la rielezione. In Illinois nell'88 Bush aveva avuto alle presidenziali il 51%, Dukakis il 49%. Ricordatevi che con uno spostamento di appena 566.000 voti in 11 Stati dove erano quasi testa a testa - compresi Michigan, Illinois e California - alla Casa Bianca ora ci sarebbe Dukakis anziché Bush», ha scritto l'ex presidente in un memorandum riservato indirizzato al consulente elettorale di Bush, Roger Stone.

In Michigan Bush ha avuto il



Bill Clinton festeggiato dopo la vittoria delle primarie nel Michigan

71 per cento dei voti degli elettori registrati come repubblicani. In Illinois il 77 per cento. Ha preso lui tutti i delegati in palio. Buchanan dice di voler continuare a sfidarlo, ma il presidente in pratica si è scrollato di dosso la sua fastidiosa mosca cocchiera di destra, che rischiava di sbilanciarlo di brutto nel rapporto con l'elettorato «di confine», quello che può spostarsi tra repubblicani e democratici.

A mettere fuori gioco Buchanan è bastato che in questi due stati dell'automobile quelli di Bush mandassero in onda, con ossessivo martellamento, un breve spot tv e radio in cui si ricordava che l'avversario possiede una Mercedes importata. Ora, accantonato l'avversario che lo pungolava da destra, sembra arrivato il momento di cominciare ad inseguire il voto del malcontento anche a sinistra.

Dalla Casa Bianca, Bush ha significativamente ringraziato gli elettori per aver sostenuto il suo «sforzo per cambiare l'America». «Continuerò a cercare il sostegno di tutti coloro che credono che possiamo cambiare l'America così come ab-

biamo cambiato il mondo», ha aggiunto. Poco ci mancava che Bush facesse come il democratico Jerry Brown, che ha invitato senza mezzi termini alla rivoluzione ricordando che «Thomas Jefferson diceva che ci vuole una ribellione ogni 26 anni, ebbene sono 200 anni che non ne abbiamo avute una come si deve. È il momento».

In casa democratica il profeta della presa della Casa Bianca resta comunque Bill Clinton. Il «robo-candidato», come lo chiamano per la sua sorprendente capacità di ripresa dopo ogni scandalo vero o presunto, ha ottenuto il 54 per cento in Illinois - contro il 29% di Tsongas e il 16% di Brown - e il 53% in Michigan contro, rispettivamente, il 17% e il 27% dei suoi avversari.

## Ultimatum a Saddam

Il New York Times rivela: scadrà il 26 marzo. Ma l'Onu smentisce

NEW YORK. La morsa del Consiglio di sicurezza sistringe intorno ai due grandi «ribelli» del Medio Oriente, Saddam Hussein e Gheddafi. Dal Palazzo di vetro, secondo una rivelazione del «New York Times» smentita da un portavoce dell'Onu, sarebbe stato inviato a Baghdad un vero e proprio ultimatum: entro il 26 marzo, l'Irak dovrebbe presentare un piano dettagliato per la distruzione di impianti ed attrezzature missilistiche.

A recapitare l'ultimatum a Saddam sarebbe stato il suo vice primo ministro Tariq Aziz di ritorno dalla missione della scorsa settimana all'Onu. In un incontro con Aziz - sostiene il «New York Times» - il capo della commissione delle Nazioni Unite per il disarmo iracheno, Rolf Ekueu, avrebbe inasprito la scadenza ultima del 26 marzo per definire un programma di

eliminazione dell'intero apparato di produzione dei missili Scud. In caso contrario, potrebbe scattare la rappresaglia militare. Un portavoce dell'Onu, Tim Trevan, ha smentito che Ekueu abbia fissato una precisa «deadline», ma ha ribadito che gli iracheni dovranno replicare in tempi brevi. Ultimatum o meno, dopo i quattro avvertimenti generici a Baghdad e le promesse di collaborazione di Aziz, il Consiglio di sicurezza appare deciso a sottoporre Baghdad ad un test concreto di attendibilità. Un team di 35 ispettori giungerà sabato nella capitale irachena per esaminare i piani di Saddam e verificarne la compatibilità con le risoluzioni del «doppio Golfo». Se l'Irak tentasse nuovamente di aggirare la griglia di disposizioni dell'Onu, la commissione rimpriesterebbe il dossier nelle mani dei consiglieri.

Dodici morti in 6 contemporanei raid della polizia

## Strage a Manila per liberare un ostaggio

MANILA. Una tecnica d'intervento simile probabilmente non era mai stata tentata da alcuna polizia al mondo. Non sapendo bene in quale di sei possibili «covi» venisse custodito un cittadino americano rapito in gennaio, gli agenti li hanno attaccati tutti e sei, ammazzando in media due persone per casa. L'ostaggio si trovava effettivamente in uno degli edifici presi d'assalto, ed è stato liberato.

È accaduto ieri a Manila. L'operazione è iniziata nelle prime ore del mattino, quando agenti in borghese delle squadre speciali anti-sequestro hanno preso posizione nei pressi delle sei presunte prigioni. Poi, a breve distanza di tempo l'una dall'altra, forse in qualche caso addirittura contemporaneamente, le irruzioni. Un massacro consumato per costare a rate. Dodici i morti. Alcu-

ni erano coinvolti nel rapimento, altri non c'eravano assolutamente.

Nella zona di Las Pinas si è svolta l'azione decisiva. Una sparatoria furibonda tra banditi e poliziotti che avanzavano coperti dal fumo di gas lacrimogeni. Due dei rapitori sono usciti all'esterno trascinando con sé il prigioniero, bendato e con le mani legate. Uno di loro brandendo una bomba a mano minacciava di uccidere il poveretto, che se ne stava a terra, inginocchiato, tremante. È stata questione di attimi. Tiratori scelti hanno centrato entrambi i sequestratori, ammazzandoli.

L'ostaggio, Michael Barnes, 41 anni, vicepresidente della Philippines Geothermal, è rimasto quasi miracolosamente illeso. Era stato prelevato il 17 gennaio scorso da elementi della brigata Alex Boncayao,

affiliata al Nuovo esercito popolare (la guerriglia comunista). Questo almeno sostenevano le autorità, ma i ribelli avevano smentito, attribuendo la responsabilità dell'impresa ad un gruppo armato dissidente, capeggiato da Alfredo De Leon.

Tra i motivi che possono avere indotto gli inquirenti ad accelerare i tempi del loro intervento, anche a costo di provocare, come è accaduto, la morte di alcuni innocenti, deve avere avuto un posto senz'altro il monito venuto da Washington, tramite l'ambasciata statunitense nelle Filippine. Il rappresentante del governo Usa, Frank Wisner, aveva avvertito che episodi come il sequestro di Barnes, soprattutto se fossero rimasti impuniti, avrebbero potuto allontanare dal paese gli investitori americani e stranieri in genere.

Ma parte dei mujaheddin rifiuta ogni negoziato e continua gli attacchi

## Najibullah pronto a dimettersi. Verso un compromesso a Kabul

KABUL. Il presidente dell'Afghanistan ha annunciato ieri sera in un discorso alla nazione di essere pronto a dimettersi assieme a tutto il governo per consentire ad una nuova amministrazione neutrale di prendere in mano il paese nella fase di transizione al futuro regime post-comunista. La dichiarazione di Najib viene interpretata come la più concreta assicurazione sinora data dal leader afgano sulla sua rinuncia ad ogni tentativo di restare comunque aggrappato al potere.

Najibullah, 45 anni, ex-capo dei servizi segreti, diventò presidente dell'Afghanistan durante l'occupazione sovietica, succedendo a Babrak Karmal. Fu lui a gestire tutta la difficilissima fase del ritiro delle truppe di Mosca. Allora molti osservatori ritenevano

che Kabul sarebbe caduta sotto gli assalti della guerriglia islamica. Ma, grazie anche alle divisioni in seno ai gruppi della resistenza, ed al consistente aiuto economico e militare che continuò a giungere dall'Urss, Najib resistette in sella. Riuscì anche a scongiurare alcuni tentativi di spodestarlo da parte di fazioni interne al suo stesso partito ed all'esercito.

Il presidente afgano ha dichiarato che non insisterà per partecipare personalmente alla formazione di un governo indipendente previsto per il mese prossimo a Ginevra o Vienna. «Sono del parere», ha affermato Najib, «che quando un accordo verrà raggiunto nel quadro del processo negoziale avviato dalle Nazioni Unite per mettere in piedi un governo

provvisorio a Kabul, tutti i poteri esecutivi vengano trasferiti all'amministrazione transitoria sin dal primo giorno del periodo interinale».

Nei giorni scorsi il presidente afgano aveva avuto una serie di colloqui con l'invitato dell'Onu, Benon Sevan. Quest'ultimo punta all'organizzazione di un'assemblea di pace interafghana che dovrà assicurare il governo del paese sino allo svolgimento di libere elezioni.

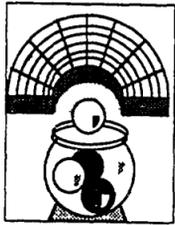
Intanto in alcune zone del paese i mujaheddin sono all'offensiva. Il gruppo capeggiato dal comandante Masud nel nord del paese ha dichiarato di avere conquistato il distretto «strategico» di Samangan, sessanta chilometri a sud della frontiera con l'Uzbekistan. Secondo il Jamiat-e-Islami, la formazione politica cui è legato Masud, la cit-

tà di Mazar-i-Sharif sarebbe sul punto di cadere in mano ai guerriglieri. A Mazar-i-Sharif c'è tensione tra le locali milizie filogovernative, in cui predomina l'elemento etnico uzbeko, da un lato, e da un lato militari e civili della comunità pashtun.

Le organizzazioni dei mujaheddin continuano ad essere divise da profondi contrasti. Dei sette partiti con base a Peshawar, in territorio pakistano, tre appoggiano l'iniziativa di pace delle Nazioni Unite, quattro sono nettamente contrarie.

Queste ultime «premono per una intensificazione delle operazioni militari contro l'esercito di Najib. Rifiutano una soluzione di compromesso con l'attuale governo che comporti il ritorno in patria dell'ex-re Zahir Shah, il quale vive in esilio a Roma.

Verso le elezioni



POLITICA INTERNA

Sentenza della Cassazione detta regole per tutti: «Le scurrilità sono vietate» Molti gli esempi nel Palazzo

«Bada come parli, politico» I giudici contro le parolacce

Parolacce e scurrilità non si possono dire, nemmeno nella «vis polemica della tenzone politica», parola di Cassazione. La quinta sezione ha respinto un ricorso di una sezione dell'ex Pci di Calcinai che aveva definito gli avversari della Dc «poveri malati» e «coglioni».

ROMA «Sono incalzato dal grido Francesco Cossiga durante il suo viaggio in Friuli Aperti cielo. Un diluvio di commenti si riversò nei giornali sul linguaggio usato dal capo dello Stato implicito allora che agli altri politici ministri, qualche «scurrilità» era in un certo modo permessa. Ma a lui, che dovrebbe essere al di sopra delle parti invece di tenne in politica, politici è convenuto offendere con espressioni «platealmente sconvenienti e volgari».



Bettino Craxi

equivoco che «non può essere tollerato che le espressioni degenerate in frasi pesantemente e platealmente sconvenienti e volgari» trasmodano in nuovi denigratori non giustificabile neppure nella vis polemica in aula nelle tenzoni politiche. Parole inappropiate, i giudici della Cassazione non sono stati convinti dal ricorso comunista che sosteneva che



Vittorio Sbardella

do per estinzione del reato per «sopravvenuto provvedimento di elemezza». «L'oscurità saranno salvi anche tutti i politici famosi che nel caso di eventuali ricorsi a scoppio ritardato dovessero finire sotto processo per il delitto di ingiuria. Le cronache politiche - e non solo - sono fittissime di tenzoni politiche. Di Cossiga abbiamo detto la più clamorosa per non parlare delle offese fatte ad personam al senatore Onorato definito «pagliaccio» o al senatore Cabrer «emulo malvagio» per il capo dello Stato O ancora al vicepresidente della Camera Zoila un «analfabeta» di ritorno e al ministro Cirino Pomicino anche lui definito «analfabeta». Ma il più celebre volgarità è del ministro della Protezione civile Remo Gaspari che intervistato dal tormentone portaletere Chiam bretti gridò davanti alle telecamere «Vada a rompere i coglioni da qualche altra parte».

Rapporto sul governo ombra Presentato il bilancio di fine legislatura: «È stata una grande novità»

ROMA L'istituto politico economico finanziario e sociale riforma delle istituzioni e delle regole democratiche. In questi tre settori la cifra politica dell'attività del governo ombra (luglio 89 gennaio 92) raccolta in un grande volume di duecento pagine distribuito ai giornalisti per documentare l'attività di questo nuovo strumento dell'iniziativa politica parlamentare del Pds e della Sinistra indipendente. Un'iniziativa - sottolinea nell'introduzione Achille Occhetto - che ha costituito una innovazione al tempo stesso nel modo d'essere del partito promotore e del sistema politico nel suo complesso. Come dire da un canto un copioso lavoro mirato ad una critica propositiva del lavoro del governo in carica (su questo ha insistito con i giornalisti il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani) e dall'altro lato una «scuola di governo» per la sinistra e centro elaboratore e propulsore di soluzioni per il Paese. E in effetti scorrendo le pagine del rapporto se ne trae la verifica che non è stato settore della vita nazionale su cui non si sia progettata un'iniziativa, non si sia espresso un indirizzo concreto dalla sanità alle pensioni dall'occupazione all'immigrazione alla droga alla criminalità, alle pari opportunità ai servizi all'ambiente.

A Milano, guidati da Montanelli, i giornalisti incontrano Martini Mea culpa della stampa davanti al cardinale «Troppi scoop, l'informazione è drogata»

Il tradizionale incontro tra i giornalisti e il cardinale di Milano Carlo Maria Martini si è trasformato in un atto d'accusa nei confronti della «paranoia da scoop» di cui sarebbe preda la stampa nostrana. Le «confessioni» di Montanelli e del direttore del «Sole 24 ore» Locatelli. Per Martini «solo il discernimento da parte del lettore, l'onestà e la lealtà dei giornalisti possono evitare la massificazione delle coscienze».

pubblicazione delle analisi contenute nella lettera pastorale «Il lembo del mantello» dedicata dal cardinale Martini al complesso mondo dei media. Sotto accusa la «paranoia da scoop» di cui sarebbe preda nel suo complesso la stampa. Per Montanelli gli scoop altro non sono che «scorciatoie che non portano a traguardi lontani e minano la fiducia dei lettori». Ma la questione decisiva oggi - sottolinea la lettera pastorale del cardinale Martini - è quella dell'indipendenza del giornalista. Un'indipendenza che per il direttore de «Il Giornale» non può essere imposta per legge, bensì dipende «dalla fibra del singolo». Dunque, infine, il giudizio su cui Montanelli ha liquidato la televisione dipinta come «uno strumento del diavolo». «Libertà», ha sottolineato dal canto suo Gianni Locatelli, «non è dire tutto ma saper distinguere con intelligenza. Gli esempi di cat-



Il cardinale Carlo Maria Martini

sparenza assunzione di responsabilità» dicendosi deluso nel momento in cui vede che «tale sistema viene accettato da chi per esempio intervista o interpellato uomini di governo e amministratori senza in realtà porre domande che

Appello elettorale per il Pds Gli intellettuali di Firenze: «Una forte opposizione alla coalizione tra Dc e Psi»

ROMA Un appello a votare Pds è stato sottoscritto da alcuni docenti universitari e operatori della cultura fiorentini. Si legge nell'appello che «di fronte alla crisi delle istituzioni politiche che ha raggiunto con la presidenza di Francesco Cossiga un livello di gravità che non ha precedenti nella storia della Repubblica, di fronte al rischio che la debolezza delle istituzioni politiche non consenta di porre rimedio ad una situazione economica caratterizzata da un insostenibile debito pubblico, dalla crisi industriale e da una crescente disoccupazione, soprattutto giovanile, riteniamo importante che la prossima scadenza elettorale sia un'occasione per arrestare la crisi della sinistra italiana e per avviare un processo di ricomposizione delle sue forze attorno a un progetto di opposizione laica democratica riformista».

La città verso il 5 aprile sotto l'urto delle polemiche. In campo 22 liste. Le difficoltà di Psi e Pds e l'ottimismo di Bossi Il 46% di indecisi nella Milano degli scandali

MILANO Duomo connection bustarelle diventate regola dell'editoria privata. Mario Chiesa - manager socialista rampante - arrestato in flagranza di tangente. L'assessore regionale Michele Colucci, pure lui del Garofano, sotto inchiesta per uso scorretto dei fondi destinati alla formazione professionale. Un anno di scandali una parte importante del mondo politico milanese travolto. E quella che si respira nell'ex capitale morale alla vigilia delle elezioni è aria di incertezza e di preoccupazione. I segnali sono inequivocabili. I sondaggi parlano di un partito degli incerti: oltre il 46 per cento quasi un cittadino su due ancora non ha deciso per chi votare e se votare. A novembre prima del ribaltone che dopo 17 anni ha riportato la Dc al potere erano il 33 per cento. E sembravano tanti. Ma anche questo non è un caso. Né basta a spiegarlo la figuraccia mediatica dall'allora sindaco Filitteri il pomeriggio del 21 dicembre '91 quando in aula consiliare alla neonata coalizione anti Pds venne a mancare il quarantunesimo voto quello decisivo per trasformare le aspirazioni politiche in governo. «Salvata» la città dallo spettro delle elezioni anticipate con l'operazione Borghini.



Mario Chiesa

Antonio Maccanico

Una sfiducia che la Dc cerca di rintuzzare affidandosi al sorriso del ministro della Difesa Virginio Rognoni. E una campagna non facile questa per lo scudocrociato. Dopo il gran rifiuto del conte Carlo Radice Fossati - offeso per essere stato sacrificato nella collocazione in lista in nome di una maggior dignità - si trova in campo (il giudizio è dei suoi stessi componenti) con una squa-

drata della mafia? Assediata dalla Lega (Brescia insegna) si trova a dover fronteggiare la nuova opposizione di centro del Pri e la fronda dei cattolici che hanno optato (è il caso del consigliere comunale Giovanni Colombo) per il movimento di Orlando i repubblicani in particolare puntano al centro. Con La Malfa capofila e Maccanico candidato a Palazzo Madama nel collegio che fu di Spadolini. L'8,9 per cento sembra un obiettivo raggiungibile per dar gambe alla proposta di costituzione di una nuova formazione politica che superi i vecchi steccati tra laici e cattolici. Ma non anche all'ombra della Madonnina si la strada del partito trasversale. Le Acli prima il Corpep (il Comitato milanese per la riforma elettorale e politica) poi hanno indicato i loro candidati. Sono soprattutto i professori e dc ma non mancano i liberali e i pubblici cam i verdi e i radicali. Ma il compito più duro il 5 aprile sembrano averlo i due partiti storici della sinistra. Per motivi diversi. Travolto dagli scandali il Psi si affida a Bettino Craxi. Nel '87 aveva conquistato 14 parlamentari e in città il 18,6 per cento. Un risultato - ammettono in fedeltà - non è difficilmente replicabile. Il fatto che Chiesa il manager amico e grande elettore di

Advertisement for 'Osservatorio Nazionale Tutti i Colori del Voto' and 'Italia Radio Segreteria Telefonica'. Includes text about elections and contact information.

Verso le elezioni



Le prospettive al centro del dibattito politico Msi e Psi agitano le tentazioni da compromesso storico La Malfa vuole lo Scudocrociato fuori dal Palazzo Timida apertura di Amato sulle riforme istituzionali

È battaglia sul governo del dopo voto

Occhetto: «Non sosterremo coalizioni imperniata sulla Dc»

«Non abbiamo alcuna intenzione di entrare in un governo al cui centro rimane il sistema di potere della Dc. Achille Occhetto ribadisce la strategia del Pds contro le ipotesi di una nuova «solidarietà nazionale», e puntualizza che «governi di garanzia» sono proponibili solo in «situazioni particolari». Scomposte reazioni al patto referendario. Amato ipotizza un accordo sulla riforma elettorale con Dc e Pds.

ALBERTO LEISS

ROMA. Le prospettive politiche del dopo-voto diventano sempre più il tema dominante della campagna elettorale. Anche il clima di tensione emerso dopo il delitto Lima spinge le forze politiche a prese di posizione più impegnative, mentre la corposità dirompente di fatti politici nuovi come il «patto» tra i candidati referendari determina reazioni significative e schieramenti inediti. C'è l'ipotesi incombente sul futuro italiano di una riedizione della «solidarietà nazionale»? Un nuovo incontro tra Dc e Pds, magari accelerato

dal clima di emergenza democratica di fronte ad un attacco destabilizzante alle istituzioni? È una tesi fatta propria ieri dalla Stampa di Torino, che titolava: «Palermo avvicina Andreotti e Occhetto». Polemiche certezze o sospetti in questa direzione emergono qua e là da forze di destra come il Msi, e da esponenti socialisti preoccupati di un «tradimento» democristiano. Ma ieri lo stesso segretario del Pds Occhetto è tornato a ribadire che non è questa la strategia della maggioranza di opposizione: «Non abbiamo alcuna inten-

derà impensabile un governo senza una precisa linea economica che unisca risanamento e giustizia sociale». «Un vero governo di garanzia - osserva poi Occhetto - dovrebbe comprendere, oltre alle forze moderate, anche tutte le sinistre, altrimenti non sarebbe che un governo mascherato». Ma Occhetto non è l'unico a pronunciarsi sul tema. Arnaldo Forlani intende tranquillizzare Craxi, promettendo che la Dc «non segue linee ambigue», e attaccando ancora l'«armata Brancalone» a suo dire costituita da tutti coloro che indicano soluzioni alternative al patto Dc-Psi, dal segretario Massimo Fini, al leghista Bossi, a La Malfa e Occhetto. Se prevalentemente questo «ventaglio scomposto e disordinato di forze contestate» per l'Italia si appropria una «fase buia», il vicepresidente del Psi Giuliano Amato sembra sentire il bisogno di indicare una prospettiva di dinamicità: la proposta socialista di «collaborazione con la Dc - ha detto - è aperta a tutte le forze disponibili a

governare e a migliorare la condizione del paese». Poi ha risposto a Giulio Andreotti, che in tema di riforme elettorali ha osservato come l'attuale proporzionalismo sia afflitto da una «norma da s.p.a.» grazie alla quale «per raggiungere il 51 per cento chi ha il 2 o il 3 non rappresenta valori o interessi proporzionali», ma conta quanto chi ha il 48... «Una pesante allusione al «potere di coalizione» socialista? «Non mi scaldo», è la replica di Amato, che rilancia la proposta di «sbarramento» al 5% del Psi e introduce un'affermazione nuova: il presidenzialismo alla fine potrebbe risultare «un punto non preclusivo», e «se si cerca un'intesa, questa è possibile» sulla base delle proposte elettorali (il premio alle coalizioni) della Dc e del Pds. Anche La Malfa, ipotizzando una situazione in cui l'attuale quadripartito perdesse la maggioranza, si spinge più in là: se il Pri fosse «determinante» per la formazione di un governo «non si sottrarrebbe», ma porrebbe precise condizioni. Il go-

verno dovrebbe avere «una fisionomia nuova», e non dovrebbe includere la Dc, a cui La Malfa assegna il ruolo di «ostaggio parlamentare esterno». Una scelta, comunque, «non antidemocratica». È chiaro che le forze del quadripartito cominciano a temere seriamente di non avere più tutti i loro numeri: Carligia si spinge ad ipotizzare in questa eventualità un nuovo rapido ricorso alle urne. Il liberale Patuelli difende strenuamente l'attuale coalizione, affermando che rappresenta «il meno peggio». Ma ciò che agita i pensieri degli affari della «continuità» è soprattutto la consistenza del patto referendario e ancor più il peso che tra i candidati ha assunto la presenza di esponenti del Pds. Il Popolo ieri ha definito l'iniziativa referendaria un «cavallo di Troia» che favorisce il Pds. E contro gli obiettivi del movimento per le riforme si è attivato un fronte assai composto che va dal ministro Servello al socialista Andò, ai radicali «pannelliani»,



Il ministro Carlo Vizzini

No al regolamento di attuazione Riunione urgente a palazzo Chigi

Corte dei conti: bloccata la legge Mammi

La corte dei Conti ha bloccato il regolamento d'attuazione della legge Mammi. Una riunione d'urgenza è stata convocata a palazzo Chigi. E la Corte costituzionale, intanto, sollecitata dal Tribunale di Firenze, esaminerà la legittimità dell'intera normativa. Le norme d'applicazione, stravolgendo i criteri della legge sull'emittenza televisiva, favoriscono Teletipi 3, la «pay tv» nata in casa Berlusconi.

SILVIA GARAMBOSI

ROMA. Con le leggi e i regolamenti d'applicazione, tra cavilli burocratici e note, si può anche fare il gioco, vecchio come il mondo, delle treccie: così nell'assegnazione delle concessioni previste dalla legge Mammi (quella che finalmente dovrebbe regolare l'emittenza televisiva), il regolamento d'applicazione favorevole Teletipi 3 e gli editori che hanno fatto incetta di frequenze a danno e preavanzando le piccole tv che possono vantare invece - stando alla legge - maggiori diritti. La Corte dei Conti ha bloccato tutto. Adesso della legge e del regolamento d'applicazione si occuperanno, pur su versanti diversi, il consiglio dei ministri e la Corte Costituzionale.

Sotto accusa il regolamento d'applicazione che, avvertito i funzionari del ministro Vizzini, è stato preparato dallo stesso Mammi. I problemi nascono da questioni tecniche, facilmente risolvibili (per esempio nel regolamento non sono state registrate le stazioni comprese tra i 200 e i mille megahertz), e da questioni politiche, che hanno messo in subbuglio Palazzo Chigi. L'articolo 40, l'ultimo del regolamento d'applicazione, quello che definisce i criteri per formare la graduatoria delle tv per la concessione, stravolge infatti completamente lo spirito della legge. Mentre l'articolo 2 della «Mammi» stabiliva che a parità di condizioni, cioè in presenza degli stessi requisiti, sarebbe stata privilegiata la tv da maggior tempo sul mercato (guardando al pluralismo, all'obiettività, alla completezza dell'informazione), nel regolamento d'applicazione a parità di condizioni vince, invece, la tv che ha una maggiore copertu-

Le lobby del voto. Fermenti nella Confcommercio targata Dc: si fanno strada le Leghe ma anche il Pri e i socialisti

Commercianti «bianchi», con voglia d'infedeltà



A ranghi serrati intorno al governo, al sistema politico e, anche, alla Dc: così la Confcommercio va al voto. Tuttavia, per il partito di Forlani e di Andreotti, non c'è da stare tranquilli: «Siamo un soggetto autonomo», dice il presidente Colucci, sottolineando che, questa volta, la sua organizzazione sosterrà gli uomini e non i partiti. E i candidati, come i dirigenti, non sono tutti democristiani.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Certamente condivido il finale della relazione di Colucci». Inizia così il saluto che Giulio Andreotti porta all'assemblea nazionale della Confcommercio. Il presidente del Consiglio, evidentemente, ha tirato un sospiro di sollievo: ancora una volta, l'associazione dei commercianti sostiene il governo. Ancora una volta, tra i partiti di governo, guarda prevalentemente alla Dc, se pure insistendo su un «leit motiv» che in queste elezioni sembra andare per la maggiore: «il nostro voto - ripetono i dirigenti - andrà agli uomini, non ai partiti».

Tutto liscio, dunque, per la Dc? Davvero il rapporto con una delle sue associazioni collaterali non è messo in discussione da quelle scelte governative che, come la legge finanziaria, avevano indignato non poco la categoria definita dal suo presidente, Francesco Colucci, «vittima di un comportamento sleale da parte del governo? I commercianti - so-

per portare la voce del commercio nella politica». Candidato di spicco della Confederazione (la sua candidatura è stata presentata da Forlani), promotore, a Roma, di una serie di iniziative, come quelle di Professione Roma che si avvalgono, esplicitamente, dell'appoggio del presidente del Consiglio, Alfonsi insiste sulla necessità di «riequilibrare la politica economica oggi fortemente squilibrata a favore dell'industria» nonché su quella che la Dc non rinunci al «carattere popolare e solidaristico legato alle sue organizzazioni di massa». Ma la sua può essere annoverata tra le organizzazioni di massa collaterali alla Dc? Una prima risposta è data dai candidati eccellenti: non tutti sono democristiani. Non lo è il pescarese Arduini, candidato nel partito liberale. Non lo è Nantia, che ha scelto il Pri. Lo sono invece, democristiani, i vicepresidenti Sangalli (candidato a Milano) e Farace (candidato a Bari), ambedue firmatari del patto referendario di Mario Segni, in sintonia con l'appoggio dato dall'organizzazione a tutti i referendum. Soprattutto, non è democristiano il loro presidente Colucci, accusato, spesso (anche da Andreotti, sembra) di aver favorito l'ingresso nella Confcommercio di esponenti socialisti. Soprattutto, democristiani non sono tutti gli operatori del commercio, del turismo e dei servizi (circa un milione, associati in 97 Ascom, 136 organizza-

zioni di categoria, 21 Unioni regionali, una decina di enti collaterali e una presenza capillare in più di 1000 comuni) che aderiscono alla Confederazione. A Roma, per esempio, tra i commercianti ebrei è il Pn a raccogliere il maggior numero di consensi. E non si può più dire, dopo l'avvento - nel settore dei servizi - di Berlusconi e di Conaloni, che la Confcommercio di Milano sia tenuta saldamente nelle mani degli esponenti del partito di maggioranza. Al contrario, si registrano sempre più ingressi nelle varie segreterie, di esponenti del Psi, provenienti anche dalla Confesercenti, alcuni dei quali premerebbero, addirittura, per dare vita a una componente socialista. «Siamo un soggetto politico autonomo», ripete spesso Colucci, il quale non nasconde il suo progetto di assorbimento dell'organizzazione rivale, la Confesercenti, per dare vita, così, a un unico grande sindacato di categoria. Un sindacato di Stato, anzi, di governo. In una parola: una vera e propria lobby. È significativo - da questo punto di vista - che all'assemblea nazionale siano stati invitati i leader di tutti i partiti, anche del Pds. Siamo una categoria - sembra dire la Confcommercio - che ha da difendere degli interessi ben precisi. Allora, «tutti i palazzi» sono buoni. Come «buoni» sono tutti quei politici che di quegli interessi («generali», precisano) intendono farsi carico.

ra territoriale, più forte economicamente e tecnicamente. Il criterio è cambiato. E nella graduatoria delle tv nazionali (ancora non pubblica né ufficiale) al nono posto compare così Teletipi 3, la terza in pagamento di casa Berlusconi, quella che è sempre stata considerata «in force». La decisione della Corte dei Conti ha provocato una riunione d'urgenza, ieri, a Palazzo Chigi: c'è infatti il rischio di un ulteriore rallentamento nell'assegnazione delle concessioni. Un altro contenzioso aveva già rallentato l'iter: quello relativo alla sponsorizzazione dei tv, vietati da una direttiva Cee e consentiti invece dal regolamento. L'ipotesi avanzata dai tecnici del ministero è quella di riservare l'ultimo articolo del regolamento d'applicazione, parafascando la legge, e affidandolo al consiglio dei ministri che può renderlo attuativo con un decreto. Il ministro Vizzini non ha partecipato alla riunione, ma da Firenze - dove si trovava - ha dovuto rispondere ad un'altra accusa: quella avanzata dal tribunale fiorentino sulla presunta «incostituzionalità» della legge. La seconda sezione civile del Tribunale, infatti, ha ritenuto «irrelevante e non manifestamente infondata» la questione di legittimità sollevata dai legali di «Telemaremma» di Grosseto, per tutto il complesso che regola le concessioni, la pianificazione delle radiofrequenze, la normativa antitrust e i limiti in ambito locale alla concentrazione delle emittenti. «È un modo per ricacciarsi indietro, per rincominciare da zero - ha detto il ministro - Andiamo alla prima fase di applicazione, poi torniamo in Parlamento per discutere le modifiche».

All'assemblea nazionale il presidente rassicura il governo e chiede contropartite

«Con Andreotti, ma è l'ultima volta» E all'incasso c'è la riduzione fiscale

Il presidente del Consiglio può tirare un sospiro di sollievo al termine dell'assemblea nazionale della Confcommercio. Una delle più potenti associazioni collaterali fa chiaramente capire di voler ancora appoggiare la Dc. Ma i problemi, questa volta, sono molti. A partire dal non sopito rancore per il «tradimento» della Finanziaria per arrivare alle fortissime tendenze leghiste della categoria al Nord.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Il sistema va cambiato dall'interno, non serve abatterlo. Vogliamo perciò gli uomini dei partiti che garantiscono il cambiamento. Questo è quanto va fatto. Qualcuno mi ha detto che è l'ultima volta che si fa. Ho risposto, vedremo! Intanto, facciamo ora». Terminando con queste parole, ieri all'Auditorium di via della Conciliazione a Roma, la sua relazione all'assemblea nazionale della Confcommercio, il suo presidente Francesco Colucci ha chiuso ogni spi-

raglio alla pressione delle Leghe sulla categoria dei commercianti. E la platea sostanzialmente lo segue. In cambio, però, Colucci spara a alzo zero sulla situazione politica generale. «Subiamo gli effetti - ha detto - della caduta di governabilità, della mancanza di trasparenza nell'azione amministrativa, del ritardo nell'adeguare l'assetto delle istituzioni ai bisogni della democrazia economica e del pluralismo sociale». Tanta severità non si estende però all'azione del go-



Giulio Andreotti e a sinistra in alto Francesco Colucci durante l'assemblea annuale della Confcommercio

verno. A volte le valutazioni diventano addirittura lusinghiere. Per il presidente della Confcommercio, che non esita a definire «lodevoli» gli sforzi dei ministri De Lorenzo, Marini e Gaspari, «se la nave continua a procedere questo lo si deve solo all'abilità dei nocchieri». Ma non per questo egli poi occultava lo stato di malessere di tutta la categoria, di fronte alle incertezze della situazione economica e di quella politica, dello stato dell'ordine pubblico. Colucci respinge tutte le interpretazioni correnti sul terziario: cioè il fatto che sia soprattutto il terzo settore a produrre il maggiore differenziale di inflazione, che i prezzi al minuto sono fuori controllo, che la distribuzione in Italia non sia competitiva con l'estero. I problemi, invece, per il presidente della Confcommercio sono nell'estensione dell'economia dell'estorsione, che in tutto il paese minaccerebbe circa 200 mila esercizi e nel «perdurare

Bossi

«Io non sono come La Malfa»

ROMA. A Umberto Bossi, leader della Lega Lombarda, non piace essere paragonato al segretario del Pn La Malfa, come hanno fatto nei giorni scorsi Forlani e Craxi. «Un tentativo molto maldestro - afferma parlando di sé stesso - perché è impossibile paragonare la repentina verginità antipartitocratica del «complice» La Malfa con la indiscussa coerenza morale e politica di Umberto Bossi. Il Pri è lo strumento della «stanza dei bottoni» - ha aggiunto - la Lega è lo strumento dell'alternativa federalistica per fondare la seconda Repubblica e aprire la stagione delle riforme. Per Bossi «La Malfa, alla ricerca di voti e sentendo puzza di bruciato, adesso si atteggiava a integerrimo contestatore. Tuttavia bisogna stare molto attenti al «gioco delle parti», che evidentemente La Malfa d'accordo con i suoi attuali accusatori sta conducendo».

Cossiga

«Prenderò la tessera della Cisl»

PALERMO. «Cossiga sceglie di entrare nella Cisl. E lo farà, non appena sarà scaduto il suo mandato». La notizia è stata diffusa dalla Cisl siciliana, dopo un incontro casuale tra il capo dello Stato e il vertice del sindacato dell'isola in un ristorante palermitano. «Sarà la Cisl - ha dichiarato Cossiga avvicinandosi per un saluto al tavolo dei dirigenti sindacali - l'unica organizzazione di cui prenderò la tessera, una volta scaduto il settennato». Alla battuta di uno degli interlocutori, «Presidente, le daremo quella della Cisl siciliana», ha risposto: «Gr. zio, ma ho già detto a D'Antoni che aspetto che mi dia quella della Cisl nazionale». Sarà comunque il recupero di un vecchio impegno: iscritto a questo sindacato sin dagli anni giovanili, Cossiga si dimise per correttezza all'atto della sua elezione al Quirinale.

A Novi Ligure, in Piemonte, caso analogo e contrario a quello di Reggio Calabria. Un ragazzo di 15 anni vorrebbe frequentare la media, ma il preside glielo vieta

Ricorso al Tar e interpellanza parlamentare: i genitori decisi ad andare fino in fondo. «Una linea per te», telefono aperto dal Pds raccoglie migliaia di casi di ordinario sopruso

# «È handicappato, via dalla scuola»

## La vicenda di Cristiano: per cacciarlo anche i carabinieri

Cristiano Freggiano, 15 anni. Dal 30 aprile '91 gli è proibito frequentare la media statale di Novi Ligure. Il preside, come se lui fosse un pericolo pubblico, ha fatto ricorso perfino ai carabinieri. Cristiano ha solo un handicap. Lieve: immaturità mentale, disturbo del coordinamento. Una vicenda assurda. Speculare a quella affiorata l'altro ieri a Reggio Calabria. Al Nord e al Sud, in scena uno Stato inadempiente.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Piero Freggiano, tecnico della Fincantieri di Genova ma residente a Novi Ligure, descrive così le capacità del suo figlio quindicenne: «Cristiano va in bicicletta, gioca a pallavolo. Al flipper batte me, lei, tutti. Nuota, in stile deli- fino, e s'immerge in acqua. Gi- ra in filibus da solo. Chi lo ve- chiede: questo sarebbe il ragazzo handicappato? Dun- que, Cristiano fa tutte queste cose. Altre invece non riesce a fare. Perché, a causa di una gestosi che ha afflitto la madre durante la gravidanza, ha delle difficoltà nel coordinare i movimenti. Ed è, psicologicamente e mentalmente, più immaturo della sua età anagrafica. Ma non è condannato allo stallo. Certifica il neuropsichiatra che lo segue fin da piccolo, il professor Maurizio De Negri, del- l'ospedale «Gasini» di Genova, che ha un futuro: con i suoi tempi e i suoi sistemi, cresce. Dunque, se ne deduce, per Cri- stiano la scuola è il contrario esatto di un «obbligo». È una necessità, una concreta speranza, una cura. Però da 11 mesi la scuola pubblica dell'obbligo - la seconda media sezione G al «Boccardo» di Novi Ligure - gli è sbarrata, con il rinforzo di tanto di carabinieri per precludergli l'accesso. Il signor Freggiano racconta una marcia per i diritti, un'odissea - fatta di lettere, esposti, un ricorso al Tar, un'interpellanza parlamentare di deputati pds - contro il cinismo, l'incapacità dello Stato.

provincia di Reggio Calabria, sono stati multati per «evasione dell'obbligo». Visto che una barriera di undici gradini impedisce loro di far entrare a scuola il ragazzino che si muove con la sedia a rotelle. Il «caso Cristiano» è - fra l'altro - uno dei migliaia segnalati, da gennaio a oggi, al servizio «Una linea per te» nato su iniziativa del Pds. «Una linea» per chi ha l'handicap. Ma, spiega Elvira Carteny responsabile del servizio, a quello 06/6711415-416 si è aggrappata una miriade di persone comunque gravate da problemi ed esentate nella pubblica: anziani, malati. Dice Carteny: «In Italia ci sono 5 milioni almeno di persone con un handicap. Sono tante. Ci sembrano di meno perché restano segregate, emarginate. Colpa dello Stato: dovrebbe assicurare per legge assistenza domiciliare, istruzione, recupero, inserimento lavorativo e invece è il primo inadempiente».

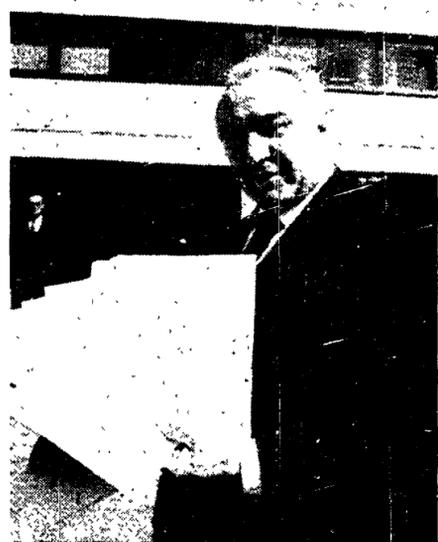
Torniamo a Cristiano. Il ragazzino, quando arriva alla media «G. Boccardo» ha, come dire, una colpa d'origine: «Aveva frequentato e superato le elementari grazie all'aiuto di un psicologo scolastico molto attento. Che aveva capito che per stimolarlo era utile inserir- lo il più possibile nella classe. Poi, a casa, siccome di aiuto pubblico non se ne parlava, c'eravamo organizzati noi, con persone che gli facevano fare esercizi di manualità sofisticati». Vero handicap di Cristiano arrivare alla scuola media - con una pagella che attesta le sue «sufficienti» capacità scolastiche - avendo vissuto fin lì una vita il più possibile ricca, Normale. Alla «G. Boccardo» pensano invece che l'handicap chieda altro. Primo anno per Cristiano da solo, fuori della classe, con l'insegnante di sostegno. Lui è sconcertato, vuole partecipare. Ed è tenuto «buono» - sostiene il padre - perfino a botte durante l'ora di ginnastica: è in corso una causa per maltrattamenti. Risultato: bocciato. Primi ricorsi alla struttura apposita del provveditorato. E ad aspettare trova i carabinieri. Respinto, torna a casa. E passa questo anno scolastico '91-'92, questo intero anno della sua vita di ragazzino, a casa. Mentre i genitori vanno avanti legalmente. Mentre presidi, provveditori, Usl si rimpallano le responsabilità. Ora, si è in attesa che il Tar si pronunci definitivamente sulla vicenda. E Cristiano, chie- diamo al signor Freggiano? «Vi- ve, fa sport. E soffre, è natura- le...»

dre. È questo che suscita ostilità? A settembre la preside manda una lettera in cui dichiara che non vuole assumersi la responsabilità dell'allo- no. Poi, a scuola cominciata, è guerglia: note, sospensioni, come se Cristiano fosse «indisciplinato». Finché, il 30 aprile, la «G. Boccardo» delibera la sua «non idoneità» a frequentare. Di Cristiano, che è sociole, quella delibera dice che è «pec- coloso». Ma chi è «non idoneo», il ragazzo o la scuola? Forti di un attestato della Usl sulle capacità reali del figlio, i genitori questo osservano al Tar, ricorrendo perché sos- penda l'espulsione. Il Tar non la sospende. Così si arriva a quella giornata nera di settem- bre scorso. Quando Cristiano si presenta al portone, comun- que, per il primo giorno di scuola. E ad aspettare trova i carabinieri. Respinto, torna a casa. E passa questo anno scolastico '91-'92, questo intero anno della sua vita di ragazzino, a casa. Mentre i genitori vanno avanti legalmente. Mentre presidi, provveditori, Usl si rimpallano le responsabilità. Ora, si è in attesa che il Tar si pronunci definitivamente sulla vicenda. E Cristiano, chie- diamo al signor Freggiano? «Vi- ve, fa sport. E soffre, è natura- le...»

## E a Roma una Usl toglie l'assistenza a cento disabili

ROMA. «L'assistenza sociale spetta al Comune». E così, con questa motivazio- ne, la Usl roma 2 ha disdetto il contratto con una coopera- tiva, lasciando senza assi- stenza oltre cento handicappati, gettando nella disperazione altrettante famiglie che da otto anni venivano aiutate dagli operatori di «Idea prima '82». Gli assistiti sono tut- te persone con handicap gravi, che hanno bisogno di assistenza giornaliera, e che da luglio saranno abbandona- ti per effetto del gioco al rimpallo tra Usl e Comune che l'altro ieri si è concluso con la decisione della Usl di interrompere la convenzio- ne. «La decisione è stata pre- ssa con la scusa che ormai è imminente l'avvio di una legge regionale sull'assistenza infermieristica - ha detto

Carmela Cortellesi, impe- gnata nel gruppo di genitori che da giorni lotta per il rino- vo della convenzione - «Ma la Usl finge di non sapere che i nostri figli non hanno bisogno di un infermiere, ma di assistenza psicofisica e ri- abilitativa». Per chiedere un intervento del Campidoglio il consigliere comunale del Pds Augusto Battaglia ha scritto una lettera al sindaco Franco Carraro. «La notizia che 100 handi- capped gravi resteranno senza assistenza è un fatto gravissimo ed un ulteriore attac- co ai già fragili servizi di assi- stenza - ha detto Battaglia - Mi sorprende l'indifferenza del Comune di fronte alle in- giustificate decisioni dell'am- ministratore - straordinario della Usl».



Il ministro dei Trasporti Bernini con i nuovi questionari per l'esame di guida

## Nuovo codice della strada Tra sei mesi cambia l'esame Quiz più difficili e stangata per i privatisti

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Nuove regole, nuovi quiz, nuovi limiti. Dal prossimo settembre partiranno i nuovi esami per il conseguimento della patente, che anticipano di alcuni mesi l'entrata in vigore - prevista per gennaio '93 - di gran parte delle norme del nuovo codice della strada. Esami basati - per la parte teorica - su quiz comple- tamente diversi da quelli in uso attualmente: in pratica, ogni scheda conterrà dieci doman- de, una per ogni capitolo del corso di preparazione, scelte dal computer tra una «rosa» di 700, per ognuna delle quali si dovrà decidere quali delle tre risposte fornite - scelte a loro volta casualmente tra sei vere e sei false - sono giuste e quali sono sbagliate.

Un metodo che dovrebbe da un lato impedire di manda- re a memoria tutte le risposte (il numero di combinazioni possibili è enorme) e dall'altro consentire di verificare che l'aspirante guidatore abbia ac- quisito - dice il direttore gene- rale della Motorizzazione civile, Giorgio Berruti - la «neces- saria» conoscenza ragionata delle norme di comportamento. E dopo il conseguimento della patente, per tre anni e com-unque fino al compimento dei vent'anni, sarà vietato gui- dare auto o moto il cui rappor- to peso-potenza superi un cer- to limite, e comunque quelle capaci di correre a più di 150 chilometri orari. Il nuovo codice, però, con- tiene anche l'obbligo di svol- gere l'esame pratico su un ve-icolo fornito di doppi comandi. Una norma che potrebbe far scomparire di fatto i «privatisti» - circa il 10%, con punte del 26% in Liguria e del 23% nel Lazio, dell'esercito di oltre un milione di neopatentati all'anno - costretti a rivolgersi a un'auto- scuola. Una norma quanto meno sospetta. Tanto che il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, pur adducendo l'esig-enza di adeguarsi alle diret- tive Cee e di garantire la sicurez-za di esaminatori, esaminandi

Il ministro Boniver ha riportato in patria un gruppo di italiani rimasti prigionieri del passato regime comunista. Il paese è sull'orlo del collasso. L'ambasciatore Torquato Cardilli: «C'è il rischio di una guerra civile»

# Fuga dall'Albania per trentaquattro «fascisti»

leri, il ministro per l'Immigrazione e l'Emigrazione Margherita Boniver è andata in Albania a prendere trentaquattro cittadini italiani che, per oltre quarant'anni, sono rimasti prigionieri del regime di Tirana. È stata una vera operazione di salvataggio: il Paese è ormai allo stremo. L'economia non esiste più. C'è fame e disperazione. L'ambasciatore Cardilli avverte: «C'è il rischio di una guerra civile».



Per le strade di Tirana

Non dovevano parlare in italiano. Non potevano avvicinarsi alla nostra ambasciata. Chi ci ha provato, è finito in carcere. Con loro, gli sgherri della «sigurimi», la polizia segreta di Tirana, sono stati ferocissimi. Intercettata ogni telefonata di- retta in Italia. Intercettati ogni pacco. Ogni lettera. Una vita cost. Da prigionieri. Con la terribile allucinazione di avere la propria patria oltre l'orizzonte dell'Adriatico, a solo tre ore di mare. Una vita così fino a due anni fa. Quando è caduto il regime e quando gli ultimi sopravvissuti hanno ri- trovato la speranza di tornare in Italia. «Per poterci almeno morire», mica per altro, hanno detto al ministro per l'Emigra- zione Margherita Boniver in- contrata a Durazzo, dentro la base militare italiana della missione «Pellicano», che da sei mesi gestisce e coordina, non senza difficoltà, gli aiuti economici spediti dal nostro Paese.

Ma molti ancora - almeno 140 persone, più tutti i loro pa- renti, figli e nipoti, fino a rag- giungere un numero che supera il migliaio di persone - aspettano ansiosi che l'ambas- ciatore accetti data, luogo di nascita, grado di parentela. Aspettano e raccontano. Ascoltate storie incredibili. Come quella di un brigadiere dei carabinieri di 83 anni trovato in montagna, dentro una bar-acca, a guardia di un piccolo greco. O come quella di Ester Fabiano, 70 anni, figlia di geni- tori italiani, però mai tornata in Italia. Storie di gente vissuta lontana dal mondo. «Come sta il duce? Ci salutano tanto lì...», si sono sentiti dire i funzionari dell'ambasciata.

Una vita buttata. Fino a ritro- varsi in trentaquattro (più un neonato nascosto sotto una giubba) seduti su un aereo che li riporta a casa e dal quale ormai non vedono nemmeno più le tremolanti luci dell'Alba- nia - Paese ormai alla fame, sull'orlo dell'anarchia, della guerra civile; e poco, sembra, risolveranno le elezioni di do- menica prossima. E l'ambas- ciatore d'Italia a Tirana, Car- dilli, non esclude il «rischio di una guerra civile».

«Grazie per essere venuta a prenderci: tu sei la nostra mamma!». E gli applausi e la- crime e incredulità: per ora tor- nano in trentaquattro; altri se- dici erano già tornati a novem- bre.

È un viaggio che dura un'ora e che a molti sembra durare un secondo. Quasi nessuno parla. Tutti zitti e con gli occhi spalancati persi nel niente. De- v'essere così che si ripensa in- tensamente alla propria vita. Gli ficcano microfoni sotto il naso. «Noi contenti...». «Noi italiani...». «Noi felici...». Dicono questo, e sembra poco e invec- ce è tutto, avvolti nei loro cap- potti lisi. Stretti in giacche corte, di taglio antico. Con ac- canto le poche cose che vale- va la pena portare via alla por- tività: uno spazzolino da denti. Un bottiglietta di profumo. Un cappello. Un signore tira fuori una fotografia sbiadita. C'è lui, bambino, che tiene per mano la mamma. Sullo sfondo, Trini- tà del Monti. La data, in alto: febbraio '31.

Ora Roma è sotto. Luci in- tense, vivaci, lussuose come le sue strade. L'aereo atter- ra sull'aeroporto di Ciampino, si ferma, e loro scendono dalle scalette tra gli applausi, gli ovvii di saluto. Camminan- do allegramente storditi come gente che entra in Paradiso. Poi tutti in un albergo dove, al- meno per il momento, saran- no alloggiati.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

TIRANA. Fine del blitz: an- dare via, adesso. Cinque minu- ti impiega il Dc 9 dell'Aeronau- tica militare per rullare sulla pista e decollare, ed è in cinque minuti che trentaquattro citta- dini italiani, ventisei donne e sette uomini, fuggono final- mente dal terribile destino, dallo squarcio di stona che, per oltre quarant'anni, li ha bloccati qui, prigionieri di un feroce regime. E ancora prigio- nieri, per questi cinque minuti, restano: ma della felicità. Che emozione e stordisce, e che li blocca nei sedili di velluto del- l'aereo, lasciandogli solo la forza di sbirciare fuori dagli obli per poi non vedere nulla. Brutta Tirana. Mal illuminata. Lugubre. Stentano, s'intuisce dai loro sguardi, dal loro muoversi len- to, come annichilito, ad ab- tuarsi a una simile, conturbante sensazione di libertà. Escor- no dall'interminabile inganno - al quale crederono alcuni personalmente, altri seguendo le decisioni dei genitori - del- l'Italia fascista che prometteva, nella colonia albanese, lavoro sicuro, «felicità», felicità. La favoletta, però, come si sa, du- rò pochi mesi. Quasi subito ar- rivò la guerra, e loro rimasero tagliati fuori. Sbandati. Isolati. E, in breve, prigionieri di un re- gime che, fino all'ultimo gior- no di potere, dunque fino al marzo di due anni fa, non ha mai smesso di considerarli me- no degli altri, peggio degli altri. Sono rimasti solo e sempre, «fascisti». Gente da isolare, da perseguitare.

## CHE TEMPO FA

Weather forecast section with a map of Italy and icons for various weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. L'Italia è ancora interessa- ta da un'area di alta pressione atmo- sferica che però tende gradualmente a di- minuire. Per il momento il tempo si man- terrà buono su quasi tutte le regioni ma per il fine settimana si dovrebbe verificare l'arri- vo di una perturbazione atlantica che do- vrebbe interessare la nostra penisola ad in- zciare dal sistema alpino. La temperatura si mantiene invariata ma con valori medi inferiori a quelli normali della stagione. TEMPO PREVISTO. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centra- le condizioni prevalenti di tempo buono ca- ratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore notturne e quelle della prima mattina si potranno avere fo- scie dense o locali banchi di nebbia sulle pianure del Nord e su quelle del Centro. Per quanto riguarda l'Italia Meridionale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI. Deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI. Generalmente calmi; poco mossi i bacini meridionali. DOMANI. Inizialmente condizioni prevalen- ti di tempo buono su tutte le regioni con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Duran- te la giornata tendenza a graduale aumen- to della nuvolosità a cominciare dalla fas- cia alpina e successivamente dalle regio- ni settentrionali. La nuvolosità potrà esser- seguita da precipitazioni a carattere inter- mittente.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with columns for location and temperature.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section with subscription rates and advertising prices.



Blitz a Palermo, Modena e Milano contro una vasta organizzazione criminale. Riciclati 500 miliardi

Nella vicenda si incontrano nomi come Licio Gelli o il cognato di Noriega. Arrestate 26 persone

# Intrigo internazionale per la holding delle cosche

Blitz a Palermo, Modena e Milano contro «una vasta organizzazione criminale dedicata ad attività finanziarie illecite in collusione con mafiosi». La mafia al centro di un intrigo internazionale per riciclare quantità impressionanti di danaro: 500 miliardi. Compare perfino il nome di Licio Gelli. Finiscono in carcere 26 persone delle quali 18 sono palermitani, mentre sei sfuggono alla cattura.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOVATO

PALERMO. Hanno comprato titoli di Stato boliviani. Hanno rastrellato rubli al mercato nero e poi li hanno riciclati a meraviglia. Hanno riempito e regolarmente piazzato vagoni di assegni circolari. Hanno stampato dollari e carte di credito falsi. Hanno sistemato i loro uomini all'interno del poligrafico dello Stato per stampare clandestinamente buoni del tesoro polienali del taglio di cinque e dieci milioni. Hanno trovato la complicità di notai austriaci, banchieri tedeschi ed italiani, avvocati palermitani. Hanno ordinato ai commercianti jugoslavi di armi la lista delle spese che prevedeva anche bazzooka e granate, oltre a soliti kalashnikov. Il blitz messo a segno all'alba di ieri dalla Criminalpol, con la collaborazione di carabinieri, guardie di finanza, e della squadra mobile di Palermo diretta da Arnaldo La Barbera, mette a nudo uno scenario di affari internazionali pilotati da Cosa Nostra che lo stesso Le Carré avrebbe giudicato dalla trama troppo complicata. Si va dalla Spagna alla Bolivia, dalla ex Unione Sovietica alla Jugoslavia. Dalla Libia all'Arizona. Ma è proprio questa la nuova mafia Spa. Quella specializzata nel riciclaggio, che non si occupa di estorsioni o di appalti, ma che può fare affidamento a Palermo anche su persone in qualche modo insospettabili, non direttamente coinvolte nelle vicende partitociane di delitti e regolamenti di conti. In questa storia si incontrano il cognato di Noriega, il deposto leader di Panama, che consegnava cocaina alla

mafia siciliana, ma anche Giovanni Balistreri titolare di una pizzeria di Solunto, Sabina Wickerat, ventitreenne figlia di un imprenditore tedesco o il turco Ahmet Jidrim, ma anche Giovanni Lo Cascio, un argentino collegato ai corleonesi e Gaetano Troia della «famiglia» della borgata palermitana Paranna. Sfugge alla cattura Giacomo Concauro, un commerciante di scarpe molto noto a Palermo. Ed è solo uno spicchio della gigantesca torta: infatti se le autorità tedesche non si fossero opposte alla richiesta della Criminalpol di lasciare transire dalla loro dogana due milioni di dollari falsi, probabilmente l'indagine si sarebbe spinta più in profondità.

Al centro del grande intrigo finanziario mafioso c'è Ulrich Bahl, 43 anni, ingegnere tedesco, esperto consulente economico al quale Cosa Nostra si è rivolta in diverse occasioni per risolvere i suoi problemi di riciclaggio. Predinando Bahl, intercettando le sue telefonate, ma anche utilizzando una forte confidenzialità che spifferò informazioni interessanti all'Alto Commissariato, gli investigatori scoprirono che questo tedesco a Palermo era di casa. Anziché venire con il cognato per il riciclaggio di cocaina, il personale, si incontrava all'aeroporto di Punta Raisi con i

mafiosi che andavano a prenderlo, alloggiava all'hotel La Torre di Mondello. Ora è detenuto a Phoenix, in Arizona, perché le autorità americane lo hanno scoperto mentre tentava di truffare una banca locale. Nel suo computer personale venne trovato il numero di telefono di Licio Gelli. E c'è anche una intercettazione telefonica. Bahl telefona al palermitano Lo Cascio e, a conclusione del colloquio, gli dice: «Ti saluta Licio Gelli».

Bahl, ad esempio, nel febbraio '91, a trattare in Jugoslavia l'acquisto di 100 mitragliatori Ak 47, 200 pistole russe Tokarev, 10 silenziatori, 100 granate, ma anche visori notturni e bazzooka. Gli investigatori hanno trovato tutta la documentazione che regolava l'acquisto della partita di armi, sanno che Bahl aveva previsto l'ingresso in Italia a bordo di container, ma sanno anche che i rivolgerenti interni in Jugoslavia impedirono all'ultimo momento che il materiale esportale spiccasse il volo. E ancora una volta Bahl a tentare in tutti i modi di sbloccare quei 450 miliardi in titoli di Stato che ancora oggi restano congelati in Bolivia e che, con ogni probabilità, sono soldi incassati dagli esponenti di Cosa Nostra per il riciclaggio di cocaina al mercato statunitense e del

Nord Europa. Bahl si accomodava spesso a Matilde Silvia Hartweg, ed è con lei, che si recerà persino a Budapest per aprire un conto corrente sul quale dirottare - anche questa volta - i soldi boliviani. E Bahl che con il suo aereo vola a Dusseldorf per consegnare tre chili di cocaina ad un grosso finanziere che paga cash 240mila dollari.

L'organizzazione fa di tutto: esporta in Libia auto e orologi. Neozia un miliardo e mezzo utilizzando assegni in bianco rapinati il 27 agosto del 1990 al Banco di credito siciliano di Palermo, e il 10 settembre dello stesso anno all'agenzia del Banco di Sicilia di Villabate. Che vende dollari falsi al 37% del loro apparente valore nominale. L'organizzazione tratta, fra l'altro, 400 blocchetti di assegni in bianco del Banco di Santo Spirito. Li vende per la modica cifra di 100mila lire ad assegno. Gli esemplari potrebbero continuare all'infinito. Il provvedimento, firmato dalle Gp Agostino Grusina, su richiesta del pubblico ministero Carmelo Carrara, spedisce in carcere 26 persone (6 lugugno alla cattura) e 18 sono palermitani. E la testimonianza (in troppo eloquente che le menti del riciclaggio internazionale parlano siciliano.

Blitz antiabortisti: «Volgare e grave» dice Livia Turco



L'attacco del comando antiabortista all'ospedale Maternità di Bologna è un atto di inaccettabile gravità, ha detto ieri Livia Turco (nella foto), responsabile dell'Area politiche femminili del Pds. Si tratta di «volgare fanatismo» che in nome della vita «calpesta la dignità umana perché viene meno alle regole della convivenza civile». «Se invece di continuare a tenere su questo terreno di polemica - ha concluso l'esponente del Pds - si attuassero politiche di tutela della maternità e dell'infanzia e si arrivasse alla piena applicazione della legge 194, non assisteremo più a casi di abbandono di bambini».

Aborto: assolto a Milano direttore della Mangiagalli

La sezione istruttoria della corte d'appello ha assolto da ogni accusa il professor Ermenegildo Spaziantie, direttore sanitario degli istituti clinici di perfezionamento da cui dipende la clinica ostetrica Mangiagalli. Spaziantie era stato a suo tempo incriminato per concorso, insieme ai sette medici, nell'interruzione di maternità di 141 minorenne, aborti verificatisi dopo i primi 90 giorni di gestazione. In pratica il direttore sanitario era stato coinvolto per non avere impedito il verificarsi degli eventi emersi attraverso indagini svolte da una commissione nominata dall'allora ministro della Sanità Carlo Donat Cattin. Il 15 maggio scorso il giudice delle udienze preliminari aveva dichiarato «non luogo a procedere» contro Spaziantie perché il fatto non sussiste, ma il pubblico ministero aveva impugnato la decisione. Ora la sezione istruttoria della corte d'appello ha confermato il proscioglimento, sostenendo che non esisteva alcun obbligo di intervento da parte del prof. Spaziantie.

In un paese della Lunigiana dopo 15 anni nasce un bambino

Dopo 15 anni, è nato un bambino nel paese di Bardine di Cecina, frazione del comune di Fivizzano, in Lunigiana. Sul portone della casa di Pier Angelo Cipollini ed Anna Bianchi c'è un fiocco azzurro per la nascita del piccolo Gianluca, primogenito della coppia, nato in casa assistito da una ostetrica e dal medico del paese. A Bardine di Cecina abitano una ventina di persone e da tre lustri non si verificava più un lieto evento.

Campagna antidroga: spot realizzato dagli studenti

La prossima campagna pubblicitaria governativa contro la droga sarà pensata, elaborata, realizzata dai bambini e ragazzi che frequentano le scuole italiane. Una vera «rivoluzione» ritenuta «socialmente rilevantisima» dal ministro per gli Affari Sociali e dagli altri dicasteri e dipartimenti interessati. Parte dunque la quarta fase della campagna pubblicitaria contro la droga, intrapresa dal governo nell'autunno '90 in base alla legge 162 sugli stupefacenti: le tre fasi precedenti erano rivolte la prima ai dodici-quindicenni, ancora fuori dal problema, ma esposti al rischio, la seconda, finalizzata ai 15-25enni, più coinvolti nel problema droga, sui pericoli che questa porta; la terza, attualmente in corso, vuole «completare emotivamente» il messaggio, dicendo a tutti, di qualunque età, che se si vuole «vincere» anche alle istituzioni, dalla tossicodipendenza bisogna uscire. Con la quarta fase, che avrà compimento all'inizio del prossimo anno scolastico, si penetra nel mondo della scuola.

Il Csm archivia il caso dei giudici Russo e Frunzio

Il prestigio e la credibilità dei sostituti procuratori della Repubblica di Napoli Vincenzo Russo e Luigi Frunzio non è stato compromesso dalle operazioni finanziarie che hanno effettuato, quindi non necessita un loro trasferimento d'ufficio. Queste le conclusioni cui è pervenuto ieri il plenum del Csm nell'archiviare a larga maggioranza il caso dei due giudici cui alcune notizie di stampa hanno attribuito la «colpa» di aver goduto di particolari agevolazioni concesse dal Banco di Napoli.

Scomparso giovane italiano imbarcato su nave inglese

È scomparso nella notte tra il 7 e l'8 marzo scorso, mentre si trovava imbarcato per lavoro sulla nave da crociera britannica «Sagafjord», attualmente in viaggio al largo della Cina meridionale. L'ipotesi più probabile è che il giovane cameriere Nicola Begliomini, 26 anni, originario di Le Pastre (Pistoia) sia caduto in mare; ma notizie più precise sull'accaduto dovrebbero arrivare domani, quando la nave entrerà nei portodi Shanghai. Begliomini si era imbarcato a gennaio come cameriere; l'aspettava una lunga crociera che si sarebbe conclusa in Giappone il 19 aprile. L'allarme è stato dato dalla fidanzata del giovane che vive a Monaco di Baviera; subito dopo, i genitori hanno messo in moto i canali diplomatici, rivolgendosi al Consolato britannico di Firenze. Il giovane da cinque anni ha lasciato la Toscana per lavorare come cameriere in numerose città europee.

Giuseppe Vittori

## Poliziotto ritratta: narcotrafficante ritorna in libertà?

MILANO. Un poliziotto ha ritrattato in un'aula del tribunale di Milano il contenuto del suo rapporto dedicato all'arresto, avvenuto il 24 giugno scorso, di un boss della «franghetta», accusato di detenzione di quattro chili di eroina. Un caso senza precedenti che potrebbe salvare dalla condanna Domenico Teti, 47 anni, calabrese di Polia (Catanzaro), pluripregiudicato, con precedenti per rapina, narcotraffico e associazione a delinquere di stampo mafioso. La notizia della clamorosa ritrattazione è esplosa come una bomba a Palazzo di giustizia. Anche perché se un poliziotto si è smentito, altri non hanno saputo più ricordare con precisione le circostanze nelle quali Teti, detto «Mimmo tre dita», avrebbe abbandonato quel sacco di droga. «Davanti agli schermi dei giudici si è consumato una sorta di melodramma. «Non è vero, non è vero», diceva l'agente, il sovrintendente Luciano Mastroberardino, al pubblico ministero Alberto Nobili, che gli aveva rilegendo il verbale da lui redatto al momento dell'arresto. «È un fatto assai grave», è stato costretto ad ammettere il presidente della sesta sezione

penale, Matteo Mazziotti. «Non mi era mai capitato di assistere a una ritrattazione del genere da parte di un agente di polizia». Le ragioni di questa incredibile vicenda? C'è già chi parla di minacce, di corruzione, di terrore. Forse elementi abituali di altri processi, svolti nelle zone più calde delle regioni a rischio. Ma certo drammaticamente insoliti a Milano, dove - come è stato detto due mesi fa dal procuratore generale all'inaugurazione dell'anno giudiziario - «la mafia non esiste». Al centro di questo episodio, apparentemente inspiegabile, il sovrintendente Luciano Mastroberardino: «Se avessi dovuto scrivere la verità, avrei dovuto fare un verbale di sequestro della droga contro ignoti». Secondo la versione che fino a ieri era alla base del processo, Teti, sorpreso a Milano dai tre poliziotti di una volante, aveva gettato dal finestrino della sua Mercedes una borsa con quattro chili di droga. Costi risultava dal verbale che è stato ritrattato dal Mastroberardino e, in buona parte, anche dagli altri due poliziotti. E pensare che il giorno dopo l'arresto, l'allora questore Umberto Lucchese aveva presentato alla stampa «la brillante operazione».

## Bomba contro farmacia, ferita bambina. Anche la Basilicata nel mirino del racket

Per poco non ha causato una tragedia la bomba scoppiata l'altra notte in una farmacia di Scanzano Jonico (Matera). Una bambina di venti mesi che dormiva al piano di sopra è stata ferita dalle schegge di vetro provocate dall'esplosione. Il racket delle estorsioni minaccia ormai l'intera zona del Melpontino, e si scaglia proprio contro chi, come il proprietario della farmacia, ha deciso di non pagare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

MATERA. L'ordigno è scoppiato in piena notte, quando a Scanzano Jonico, un comune di circa seimila abitanti in provincia di Matera, per la strada non c'è anima viva. Per poco, comunque, l'esplosione non ha causato una tragedia: la piccola Isabella Senio, di venti mesi, dormiva in un appartamento che si trova sopra la farmacia dove è scoppiata la bomba, ed è stata ferita lievemente dalle schegge di vetro delle finestre mandate in frantumi dall'esplosione. Trasportata subito dopo al vicino ospedale di Policoro è stata medicata e dichiarata guaribile in due giorni. Ingenti, invece, i danni causati alla farmacia di Antonio Laguardia, di 42 anni. Sono andati completamente distrutti gli arredi interni e la saracinesca, e si parla di danni per circa 150 milioni. Secondo gli inquirenti lo scoppio è stato causato da un ordigno al tritolo di notevole potenza, ed anche se le indagini sono appena iniziate tutto fa pensare ad un attentato di matrice estorsiva. Da tempo, infatti, la zona ionica della Basilicata, stretta fra le organizzazioni criminali della Calabria e del Tiranti, è oggetto di numerosi attentati contro commercianti ed imprese edili. Proprio il caso di Scanzano dimostra che le bande delle regioni vicine sono riuscite ad entrare in collegamento con la piccola malavita locale, che ne-

gli ultimi tempi ha operato un salto di qualità denunciando anche nel recente rapporto della Commissione Antimafia sulla Basilicata.

All'inizio di febbraio una sessantina di commercianti di Scanzano avevano ricevuto una lettera da una seducente compagnia di assicurazioni, la «Nsc». Ad ogni commerciante veniva richiesta una somma fra le cento e le cinquecentomila lire mensili, «per la protezione della vostra attività commerciale e per la salvaguardia della incolumità personale e familiare». Stranamente le richieste di denaro erano perfettamente calibrate con la situazione patrimoniale del commerciante. Chi ha scritto le lettere della seducente compagnia di assicurazioni (spedite tutte da Crotone) era quindi sicuramente in contatto con qualcuno del luogo. Qualcuno che conosceva molto bene i redditi dei commercianti di Scanzano.

In un primo tempo comunque l'episodio fu sottovalutato, e molti destinatari delle lettere pensarono di essere vittime di uno scherzo. Forse nessuno avrebbe scoperto le dimensioni del fenomeno se proprio Antonio Laguardia, il farmacista a cui hanno fatto saltare il locale, non avesse deciso di denunciare la lettera ricevuta sulla vetrina della farmacia. Da allora il fenomeno è diventato di dominio pubblico, e tutti i commercianti sono venuti allo scoperto, denunciando l'accaduto.

Nei giorni scorsi c'è stato varie iniziative dei commercianti della zona, ed una seduta del Consiglio comunale è stata dedicata all'argomento delle estorsioni. Anche se fra molte forze politiche serpeggia una certa indifferenza verso il problema del racket. Poi, negli ultimi giorni, una serie di attentati proprio contro i commercianti che più si erano mossi per denunciare il racket. L'8 marzo scorso viene fatta saltare la concessionaria Opel di Vincenzo Salerno, che nel recente carnevale aveva guidato un carro intitolato contro il racket, con una grande busta che ricordava alla città l'episodio delle lettere. E stranamente, qualche notte fa, ad un benzinario è stata divelta la pensilina. Poi l'attentato della notte scorsa contro il farmacista.

## A Bologna nasce la prima rivista sulla criminalità

BOLOGNA. «Sicurezza e territorio» è il titolo della prima rivista bimestrale che parlerà di come si diffonde e di come si configura la criminalità, ma anche di cosa si può fare per prevenirla e per combatterla attraverso strumenti giuridici e progetti integrati e una politica della sicurezza. La rivista, voluta dal Pds bolognese sarà distribuita per abbonamenti ed è diretta da Massimo Pavarini, docente di diritto penitenziario all'università di Bologna. Vi parteciperanno studiosi, giornalisti e professionisti che seguono le questioni della criminalità a livello locale e nazionale. Tra i collaboratori, Tullio Aymone, Massimo Brutti, Vittorio Capocchi, Giuditta Creazzo, Luigi Marucci, Luigi Manucci e Luciana Pupa.

Ennesima vittima della camorra alla vigilia dell'arrivo del Papa a Castellammare. Conferenza stampa dell'arcivescovo della città sulla criminalità e la disoccupazione

## «I politici senza vocazione si ritirino»

In altro morto ammazzato, Luigi Della Mura, alla vigilia dell'arrivo stamane del Papa, prima a Sorrento poi a Castellammare. L'arcivescovo, mons. Cece, ha invitato i politici a «ritirarsi se non sentono di avere la vocazione politica intesa come servizio». I giovani di alcune associazioni vestiti a lutto consegnano a Giovanni Paolo II una lettera di denuncia. Ansieri inquietanti di un ragazzo di terza media.

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

CASTELLAMMARE. La morra sanguinaria, come definita l'arcivescovo di Castellammare, mons. Felice Cece, ha fatto l'ennesima vittima proprio alla vigilia della visita di Giovanni Paolo II. Si tratta di Luigi Della Mura, 34 anni, fratello di un impiegato comunale, legato al clan dei D'Alessandro. Il corpo dell'uomo, ucciso con tre colpi di pistola (di

pa per illustrare come la Chiesa cerca di reagire a questo fenomeno. Esso, avendo assunto ormai una dimensione nazionale - ha detto - «ha affrontato dal governo e da tutte le forze politiche e sociali con grande responsabilità e con gli strumenti necessari all'occorrenza». In seguito all'assassinio di Sebastiano Corrado e alla riduzione dei posti di lavoro nei Cantieri Meridionali Castellammare, l'arcivescovo ha rivolto un appello a tutti i politici invitandoli a «ritirarsi se non sentono di avere la vocazione politica intesa come servizio alla collettività». Ha pure reso noto di aver scritto al presidente del consiglio, Andreotti, al ministro dell'Interno, Scalfi, ed al ministro dei Trasporti, Bernini, perché assumessero l'impegno di non permettere che «il numero dei disoccupati aumenti proprio in una città a

rischio come Castellammare». L'appello, oltre alla considerazione dell'imminente arrivo del Papa, ha ottenuto come risultato che 300 operai rimasseranno ai loro posti di lavoro, anche se, sostiene l'arcivescovo, tutto rimane «precaro» per cui la Chiesa continuerà la sua battaglia, senza invadere sfere che non le sono proprie, ma collaborando con sindacati, con le forze politiche e imprenditoriali perché sia salvaguardata «la dignità dell'uomo» che trova proprio nel lavoro la sua espressione. Sollecitato a pronunciarsi sul discorso sui valori a cui la Cei insistentemente richiama i cattolici nel quadro del loro «impegno quotidiano», mons. Cece ha risposto che «i valori vanno testimoniati in concreto e con coerenza» e la realtà drammatiche di Castellammare come delle altre città meridionali e dell'Italia rappre-

sentano «una grande sfida». La popolazione di Castellammare attende, quindi, i responsabili della cosa pubblica alla prova. L'aggiungimento della locale amministrazione, in attesa dell'arrivo del Pontefice, è tra i più ridicoli e provocatori. Non si può aspettare questa occasione per ricoprire con un po' di asfalto i buchi di alcune strade del centro della città lasciando tutti i quartieri periferici, in cui più imperversa la camorra, in stato di abbandono. Contro questo degrado civile di cui sono chiare le responsabilità di chi governa ed amministra e per protesta contro la camorra che continua ad uccidere senza che si trovino i colpevoli, oggi gli studenti dell'associazione «J cura» (to mi impegno) e «Movida» sfilavano davanti al Papa vestiti a lutto. Essi hanno detto di voler conse-

gnare al papa una «lettera» proprio nel momento in cui concelebrerà la messa nella piazza della città. Essi porteranno anche uno striscione per ricordare al consigliere comunale del Pds, Sebastiano Corrado assassinato mercoledì scorso. Ad a proposito di questo delitto è significativo quanto ha scritto un ragazzo della III media. Si è detto «dispiaciuto» per l'omicidio, aggiungendo che «Sebastiano Corrado è stato stupido, non doveva parlare» perché «l'organizzazione è infinita e se uccidono il boss, i figli prendono il suo posto, comanderanno tutto e tutto sarà come prima, non può finire». «È il Papa, anche se viene, i camorristi mica si ravvedono, non hanno mai lavorato e non cominceranno adesso». Pensieri inquietanti di un ragazzo che è senza speranza.

## Continua la guerra di camorra. Campania insanguinata. Altri quattro assassinati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Quattro omicidi in poche ore in Campania. A Castellammare di Stabia è stato assassinato un pregiudicato tossicodipendente; nel Benevento un imprenditore casertano è stato ucciso mentre si recava nella società del suocero che produce calcistruzio. In provincia di Caserta un nomade di 22 anni, è stato ammazzato a colpi di lupara. Una quarta persona è stata uccisa a Nocera, nel napoletano, ma non è ancora stata identificata: aveva con sé la patente persa, così pare, da un pregiudicato nei giorni scorsi. Tutti e quattro gli omicidi sono di stampo camorristico. Vediamo. In una città, Castellammare di Stabia, presidiata da centinaia di poliziotti e carabinieri impegnati nelle indagini per l'omicidio del consigliere del Pds Sebastiano

Corrado, sorvegliata strettamente per l'arrivo del Papa, ieri mattina, lungo la ferrovia Circumvesuviana, in località Poppauro, è stato trovato il cadavere di Luigi Della Mura pregiudicato per spaccio di sostanze stupefacenti e denunciato per associazione per delinquere. Era legato al clan dei D'Alessandro, e sarebbe stato ucciso per qualche «sgarro». La camorra, però, ieri non ha colpito, come dicevamo, solo a Castellammare. Nel Benevento, a Forchia, un piccolo centro sannita al confine con la provincia di Caserta, è stato assassinato un imprenditore casertano, Clemente Bove di 45 anni. I sicari lo hanno bloccato usando due autovetture e lo hanno crivellato di proiettili sparando con pistole e mitragliette. Una delle due auto usate per l'agguato, una

«Thema», è stata trovata, naturalmente completamente bruciata, qualche ora dopo l'agguato a Pollica di Nola, in provincia di Napoli. E ancora: terzo vittima, un nomade, Rocco Buccino, 22 anni, assassinato con una scata di pallottoli in un viottolo di campagna di Trentola in provincia di Caserta, nei pressi della propria auto. Nell'autovettura della vittima, i carabinieri di Aversa hanno trovato una motosega che il giovane doveva portare a riparare. Apparentemente non è stato toccato nulla e questo porta ad escludere che il ventiduenne sia stato assassinato per una rapina. L'uso della «lupara» farebbe presupporre un omicidio di camorra, ma gli investigatori non scartano neanche l'ipotesi che possa essere un delitto maturato per vendetta o per un regolamento di conti fra nomadi. E.V.F.

**Chiesa**  
Vuol parlare  
con l'accusa  
È già pentito?

MILANO. Mario Chiesa, l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione, ha investito molto denaro (su i suoi conti sono stati scoperti già 15 miliardi) nell'acquisto di beni immobili. Risulta al pubblico ministero Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta. Il pm Di Pietro, impegnato nel difficile slalom tra le decine di coperture escogitate da Chiesa, è giunto a questa conclusione: grazie ai risultati ottenuti con una sorta di stratagemma, incesso a capire dove potessero essere finite le centinaia di milioni accumulate da Chiesa, aveva scritto a tutti i notai di Milano. E aveva loro chiesto di aiutarlo a capire se Chiesa, o persone a lui vicine, avessero svolto compravendite immobiliari. Al pm sono arrivate moltissime risposte. Da queste risulta che effettivamente l'esperto socialista, sensibile al fascino delle gentili, ha avuto una fiorente attività nell'acquisto e nella vendita di immobili.

Una circostanza che potrebbe aprire nuovi capitoli nell'inchiesta dedicata al Pio Albergo Trivulzio, sebbene per il momento non si sappia ancora quanto sia stato il denaro investito da Mario Chiesa in questo campo. Nel corso dell'inchiesta è comunque emerso che molti imprenditori nel corso degli anni hanno versato mazzette a Chiesa per centinaia di milioni. Insomma, le bustarelle non sono state chieste solo al titolare di impresa di pulizia che il 17 febbraio scorso ha fatto arrestare Chiesa.

Inoltre proprio l'altro giorno la Procura milanese ha riaperto la vecchia inchiesta sugli immobili che sarebbero stati venduti dal Trivulzio a prezzi inferiori di un terzo a quelli di mercato e poi rivenduti da immobiliari a prezzo doppio; tali indagini, frutto di un esposto di un gruppo di inquilini, erano state archiviate dal pubblico ministero Guido Viola; ora sono nelle mani di uno dei procuratori aggiunto Gerardo D'Ambrósio, che se ne occuperà personalmente.

Resta il fatto che il vorticoso giro d'affari garantito da queste attività più o meno illecite avrebbe fruttato moltissimo denaro. Gli inquirenti si stanno chiedendo dove siano finiti, in che modo siano custoditi e dove siano stati investiti. Le informazioni rivelate dai notai sembrano poter fornire lumi in questo senso. Frattanto gira voce che Mario Chiesa, ancora detenuto nel carcere di San Vittore, abbia chiesto più volte con insistenza di poter parlare con il pm Di Pietro. Perché? Un «pentimento» in vista? Si vedrà.

Parla il magistrato di Venezia  
attaccato violentemente da Martelli  
dopo la morte dei due agenti  
nel conflitto a fuoco di Verona

«La legge lascia a noi il compito  
di prendere decisioni delicatissime  
ma se non sono gradite a un ministro  
arrivano le bacchettate sulle mani»

# Sfogo di un giudice nella bufera

## Il procuratore Smitti: «Vorrebbero solo dei burocrati»

È affascinato dalla «degenerazione della giustizia», dagli attacchi alla «libertà» del giudice, dalla «viziata» del toni di Claudio Martelli. Negli ultimi tre giorni proprio lui, che con la vicenda degli arresti domiciliari al killer di due poliziotti non aveva nulla a che fare, è diventato il protagonista di un battibecco violentissimo col ministro. Parla Remo Smitti, procuratore aggiunto di Venezia, giudice jazzista.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. L'altra sera, tornato a casa dopo l'ennesimo battibecco col ministro della Giustizia, si è rilassato come sempre sui tasti, martellando più del solito. Un'oretta di Summertime, Autumn Leaves, Funkallero. Gli mancava solo il cartello «non sparate sui pianisti». Ma lui, a dire il vero, è un pianista che spara. Tre giorni di fila di cazzotti verbali con Claudio Martelli. Accuse roventi, battute velenose. Alle quattordici di mercoledì Remo Smitti, procuratore della repubblica aggiunto, decide che la sfida è finita: «Continuare diventerebbe ridicolo. Queste

sono cose serie. Ormai, è stato detto tutto, giudichi la gente. Ma non rifiuta di spiegare. E di spiegare.

Smitti ha sessant'anni. È di Bari. Viene da una famiglia di antiche tradizioni socialiste. Ha fatto la tesi di laurea con Aldo Moro, 110 e lode, per qualche mese ha continuato a bazzicare l'università pugliese abbandonandola «perché c'era un ambiente molto politicizzato, come può capire...». Per un po' ha studiato giornalismo ad Urbino, «il mio vero interesse». Si è impiegato alla Banca d'Italia, ha lasciato anche quella «troppo burocrazia» - ed è entrato nella magistratura. Vent'anni di pretura a S. Donà di Piave. Da un anno e mezzo «procuratore aggiunto» a Venezia. Continua a portarsi dietro l'hobby del jazz: «A Bari suonavo chitarra e banjo nella "New Orleans Jazz Band". A S. Donà ho imparato il pianoforte. Ogni tanto, con amici, suono ancora, se capita». Ha fama di giudice serio e gentile. Mai un'impennata di protagonismo. Nel carriera di pretore e giudice di due processi di Preteano e la denuncia delle condizioni di insicurezza della vecchia sede del tribunale, che ha provocato il trasferimento in blocco degli uffici. «Così», sorride con un guizzo di ironia, «ho guadagnato questo bellissimo ufficio». Una stanza all'asciutta, delle Procuratie, vista su piazza S. Marco. «Solo che non si riesce ad abbassare il riscaldamento», sbuffa. Infatti è l'ufficio più caldo d'Italia, in questi giorni, vero giudice? «Già, già».

Dopo vent'anni di tranquillità, com'è che proprio lei si è infilato nell'occhio del ciclone? «Lei che oltretutto non c'entra niente con la vicenda degli

arresti domiciliari al ragazzo divenuto killer di due poliziotti? «Guardi, io ho lasciato un posto, dove sicuramente guadagnavo di più, solo per passione. Ma ormai... Quando nelle nostre indagini compare un nome di politico, c'è sempre un onorevole Andò pronto ad attaccarci duramente. Quando invece un ministro vuole mandare sotto processo un giudice, come rischia di succedere al collega Mastelloni, può farlo ed annunciarlo tranquillamente. C'è una degenerazione della giustizia che mi offende, e da tempo. Ho cercato di mantenermi calmo, ma la prima spina irritativa mi ha fatto saltare per aria».

Cos'è per Smitti, questa «degenerazione»? «Per me, giustizia significa un trattamento uguale per tutti. Ho l'impressione che questo è sempre più difficile. I giornali hanno pubblicato l'elenco dei parlamentari per i quali è stata negata l'autorizzazione a procedere. Impressionante. Ma per altre categorie è diventato complicatissimo fare indagini: veda da quanto dura il processo Calvi. Alla fine, l'oggetto facile della giustizia sono i piccoli e medi criminali».

L'ira di Martelli, però, si è scatenata perché degli arresti domiciliari aveva beneficiato proprio un «piccolo» criminale... «Può darsi che fosse un grande, e che sia sfuggita a tutti la sua pericolosità. Non so. So però che il nuovo codice ha reso le misure cautelari qualcosa di assolutamente eccezionale. Anche dopo l'ultima modifica di cui parla il ministro. Il giudice diventa difficilissimo, ed è affidato al giudice. Questo giudice, salvo che sia in malafede, va rispettato. Sempre. Sennò il giudice diventa un burocrate, non è più libero. Sa perché non sono entrato subito in magistratura?». No. «Mio padre era legale. Da giovane conoscevo tanti giudici-burocrati, uomini sempre chiusi in se stessi. Mi facevano paura».

Altri colleghi del procuratore hanno accusato il nuovo codice, «maglie troppo larghe» per la delinquenza. Smitti la vede un po' diversamente: «Questo è un insieme di norme che comportava una diversa



Il ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo

**Le ordinanze antismog**  
Ruffolo: «L'inquinamento è sotto controllo  
Oltre i limiti i rumori»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. È soddisfatto il ministro Ruffolo per l'andamento dell'inquinamento nelle 11 città italiane che hanno attuato la sua ordinanza anti-smog. Nel corso di tutto l'inverno, soltanto l'atmosfera di Milano ha toccato il livello d'allarme con conseguente blocco totale della circolazione. Nelle altre città si è invece superato più volte il limite di attenzione. Ieri, in una conferenza stampa, il ministro dell'Ambiente ha trascritto un bilancio dei primi 45 giorni di applicazione dell'ordinanza Ruffolo-Conte. «Fino ad oggi», ha detto il ministro, «siamo soddisfatti di come le ordinanze sono state gestite ed applicate. L'unico neo è l'inquinamento acustico: non siamo riusciti in alcun modo ad arginare il fenomeno e i valori sono al di sopra dei limiti in tutta Italia. Forse dovremo alzare i valori acustici fissati nel decreto del marzo scorso. Sono i più bassi fra quelli previsti dall'Oms».

Ma la Lega Ambiente frena subito l'entusiasmo e boccia il bilancio del ministero: «L'applicazione delle ordinanze è insoddisfacente - ha detto Ermete Realacci, presidente dell'associazione - soprattutto per l'inerzia e l'immobilità degli amministratori locali. In molti casi non è stata nemmeno approntata la rete di monitoraggio. Inoltre l'ordinanza Ruffolo Conte andrebbe applicata in tutta la penisola e non solo in alcune città». Un desiderio destinato a diventare realtà soltanto se il consiglio dei Ministri approverà il decreto legge sui combustibili e carburanti presentato da più di due anni al ministero dell'Industria: «Se il testo non verrà

Milano, il «fattaccio» è accaduto nell'istituto tecnico «Toricelli». Il preside: «La scuola non è un postribolo»

# Sospesi perché si baciavano in classe

PAOLA SOAVE

MILANO. Mentre una commissione di esperti è al lavoro per appurare se un bacio può procurare l'Aids, un preside milanese - senza consultare commissioni di sorta - ha deciso di sospendere l'immediata sospensione da scuola.

Il «fattaccio» è accaduto lunedì mattina all'Istituto tecnico industriale di Stato «Toricelli». Durante il secondo intervallo, quello di mezzogiorno, due ragazzi di prima (che potremo chiamare Giulietta e Romeo) si godevano la loro pausa dalle lezioni soli in classe, vicini vicini scambiandosi teneri segreti

sospensione dalle lezioni per il resto della giornata. Non hanno potuto far altro che sgranare gli occhi e subire il provvedimento disciplinare, motivato dal loro supposto «comportamento sconvolgente». Dal punto di vista «legale» pare che la misura adottata non faccia una piaga. Il Regio Decreto del 1925, che tuttora regola la disciplina scolastica, all'articolo 19 stabilisce infatti che «agli alunni che manchino ai doveri scolastici o offendano la disciplina, il decoro, la morale, sono inflitte, secondo la gravità della mancanza, punizioni che vanno dall'ammonizione pri-

va in classe all'allontanamento dalla classe, alla sospensione dalle lezioni, fino all'espulsione da tutti gli istituti del Regno». Ai malcapitati è dunque andata ancora bene. Va da sé che la punizione resterà sempre incomprensibile, per loro, visto che non solo al «Toricelli» ma in tutti gli istituti superiori milanesi quel che è considerato «sconvolgente» dal preside Prestipino è normalissima consuetudine per le coppie che si formano sui banchi di scuola.

La reazione degli altri studenti non si è fatta attendere. C'era anche chi voleva scendere

in piazza, poi si è scelto lo strumento dell'assemblea, così questa mattina gli studenti del «Toricelli» si riunirono alla presenza degli insegnanti e dello stesso preside, per discutere l'accaduto. «Ma perché da noi le coppie dovrebbero nascondersi?», si chiedono tra l'irruenza e l'indignazione i ragazzi delle classi superiori, e ricordano un'altra sospensione inflitta tre anni fa dallo stesso preside ad altri due giovanissimi sorpresi a darsi un bacio, oltre ai provvedimenti disciplinari minacciati, sempre qualche anno fa, alle studentesse che osavano presentarsi in minigonna.

# NUOVI RENAULT EXPRESS.

## SOLO LORO COSI' AUTO, SOLO LORO COSI' CAMION.

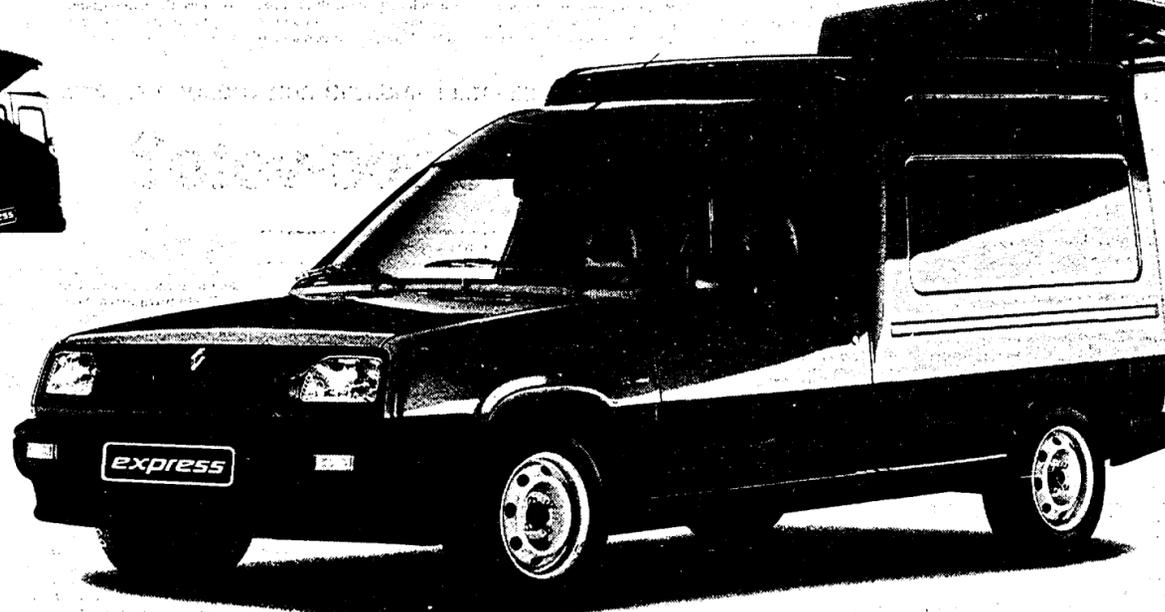
**SU MISURA PER I PROFESSIONISTI.**

Dall'esperienza del leader europeo i Nuovi Renault Express, Furgone, Combi e Wagon, 16 versioni e un'ampia scelta di opzioni esclusive: dal servosterzo (versioni 1900 diesel e Wagon 1400 Energy i.e. Cat) al pianale ricoperto in legno o in gomma, all'aria condizionata nella versione Wagon 1400 Energy i.e. Cat. Il carico è più facile e immediato grazie ai battenti posteriori a 180° e all'unicità di soluzioni specifiche come il nuovo portellone «full-space» (foto grande) e l'esclusivo «giraffone» sul tetto (foto piccola).

I Nuovi Express non sono un derivato di un'auto di serie ma nascono da un progetto specifico per garantire ai professionisti robustezza, funzionalità e qualità totale.

**750 KG DI PORTATA: MINIMO COSTO PER KG TRASPORTATO.**

Portata ai vertici della categoria: 750 kg nelle speciali versioni diesel e ben 550 kg in tutte le altre versioni. Garanzia di un costo molto ridotto per kg trasportato. Con i Nuovi Renault Express il carico non è più un problema grazie al minimo ingombro dei passaruote che rende



il vano posteriore totalmente sfruttabile (2600 litri). Il retrotreno a quattro barre di torsione elimina la pericolosa ed antestetica inclinazione a pieno carico e garantisce totale equilibrio in frenata.

**NUOVO DIESEL DA 65 CV.**

Cinque motorizzazioni tra cui il nuovo, brillante ed elastico, 1900 diesel da 65 cv, disponibile anche in versione EGR System uno speciale sistema antinquinante studiato da Renault per andare molto oltre le severe normative Cee. A favore dell'ambiente, Renault Express propone ben sette versioni sia diesel che benzina, con motori puliti. Per rendere più piacevole il vostro lavoro, i nuovi Express vi offrono tutto il confort di una vera e propria auto grazie ai sedili ergonomici di grandi dimensioni con nuovi resistenti rivestimenti e alla ricchezza unica degli equipaggiamenti.

Completezza e versatilità anche nelle formule d'acquisto. FinRenault, finanziaria del Gruppo, propone infatti leasing, full-leasing e le esclusive formule Top-Credit con l'Assistenza Non-Stop Platinum e Formula Plus. Informazioni dai Concessionari Renault. Nuovi Renault Express: Furgone benzina 1200 a L. 11.320.000. Furgone diesel 1600 a L. 13.300.000. Prezzi su strada IVA esclusa.

**RENAULT. LEADER EUROPEO DEI VEICOLI COMMERCIALI\***

\* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate. Su ogni Renault prezzo garantito per 3 anni dall'ordine. Garanzia 6 anni anticorrosione. Da FinRenault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

**Borsa**  
+ 1,31%  
Mib 1004  
(+ 0,4% dal  
2-1-92)



**Lira**  
In ripresa  
nello Sme  
Il marco  
752,43 lire



**Dollaro**  
In flessione  
in fixing  
In Italia  
1.242 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**La Guardia di Finanza presenta il conto di un anno di attività: in crescita la repressione ma anche le frodi fiscali**  
Scontrini: 2 milioni e mezzo di controlli

**Mafia: convalidato solo un sequestro su 5**  
Amarezza per le sortite di Formica sul caso del bambino multato a Matera e sulle «assunzioni» dei contrabbandieri

# Fiamme gialle, è allarme evasione

Nel '91 scovati 14mila miliardi, «ma il fenomeno è grave»

**Nuovi estimi**  
È ormai rissa  
tra catasto  
e Confedilizia

La Guardia di Finanza presenta i dati della sua attività nel 1991: aumentano i controlli e la repressione dell'evasione fiscale, denunciati reati fiscali per quasi 14mila miliardi. Ma è la punta di un iceberg, «il fenomeno è grave». Crescono anche i sequestri dei beni dei mafiosi, i giudici però ne convalidano solo uno su cinque. E su scontrini fiscali e contrabbando è polemica anche con Formica.



**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Salvatore Pantone, il bimbo di sette anni multato a Stigliano perché trovato senza scontrino fiscale, adesso è la mascotte della locale caserma delle fiamme gialle. Una storia a lieto fine, dopo tante polemiche, nella quale l'unico nota stonato rimasto è «la matematica a scuola», tuonato da Formica contro la pattuglia «colpevole» del fatto. È l'unica cosa che agli uomini in grigio-verde non è andata giù: l'episodio è buffo, ma «la reazione del ministro è stata un po' eccessiva», sussurrano al comando generale della Guardia di

Finanza: già c'è qualche deputato in caccia di pubblicità che protesta per i controlli possibili che non si riesca a lavorare senza farsi ridere dietro anche da Formica?  
**La lotta all'evasione.** E di lavoro i finanzieri ne hanno parecchio, stando alle cifre sull'attività del 1991 illustrate ieri dal capo di stato maggiore Luciano Luciani. L'anno scorso sono stati oltre 2 milioni e 400mila i controlli strumentali effettuati dalle fiamme gialle, ossia i «blitz» su bolle di accompagnamento, scontrini e ricevute fiscali. Per un totale di

203mila infrazioni riscontrate, senza contare gli «effetti indiretti», che inducono molta più gente a osservare gli obblighi fiscali. Il che non significa che l'evasione non ci sia. Nel nostro paese viene stimata in circa 250mila miliardi. Lo scorso anno i controlli esercitati dalla Guardia di Finanza hanno fatto emergere quasi 12.500 miliardi di imponibile non dichiarato ai fini delle imposte dirette, ai quali vanno aggiunti 1.165 miliardi di Iva evasa (e 2.400 di pene pecuniarie). Stesso discorso per quanto riguarda gli oli minerali, la cui imposta di fabbricazione ha garantito nel 1991 un'entrata di 35.800 miliardi: sequestrate circa 6.500 tonnellate, una quantità sufficiente a rifornire per un anno dieci distributori autostradali ben avviati. Ma chi cade nella rete rappresenta solo la punta di un iceberg ben più grande. «Le proporzioni sono queste perché ne peschiamo tanti», dice con una punta d'orgoglio il generale Luciani, che subito ammette: «Non c'è dubbio però che, ri-

spetto agli altri paesi, da noi l'evasione rappresenti un fenomeno grave».  
**«Noi i contrabbandieri li arrestiamo».** Aumenti di «produttività» anche sul fronte della criminalità organizzata: le strade più battute sono quelle delle verifiche fiscali e valutarie, con un occhio di riguardo per la proliferazione delle società finanziarie. Molte, assicurano le fiamme gialle, sono quasi esclusivamente dedite all'usura, difficile da perseguire penalmente ma che può essere «colpita» attraverso le tasse. E non mancano quelle che mascherano vere e proprie attività di riciclaggio di denaro sporco: un denaro che sempre più spesso prende la via dell'estero. Il sostanziale abbattimento del segreto bancario da oggi un'arma in più al finanziere, anche se - sottolineano - la creazione di una banca dati centrale consentirebbe controlli più rapidi ed efficaci. Ma è una strada che, com'è noto, non si è voluta seguire.  
Un punto dolente riguarda invece la lotta alla mafia: c'è

ancora una grande sproporzione tra i beni posti sotto sequestro (193 miliardi nel '91) e quelli effettivamente confiscati (39 miliardi). Colpa della Rognoni-La Torre troppo «garantista» o dei giudici? Luciani non polemizza: «Se non viene condannato, uno non è mafioso, e quindi non può scattare la confisca dei beni». E sempre senza polemiche, il generale dice la sua opinione sulle «assunzioni» proposte da Formica ai contrabbandieri: come segnale di pacificazione può anche andare tuttavia, osserva, «il nostro dovere è di arrestarli». Il fenomeno - osserva - non va sottovalutato, c'è una vera e propria «Gondrand del mare» che mette a disposizione le sue barche per il contrabbando di sigarette, ma anche per trasportare droga, armi, immigrati. «Gente come Buscetta o Vemengo - ricorda Luciani - viene dal contrabbando». Peccato, se Formica ci avesse pensato prima, con il loro genio criminale a quest'ora, chissà, sarebbero direttori generali in qualche ministero.

ROMA. Il Tar del Piemonte, il primo tribunale amministrativo ad esprimersi sulla legittimità del decreto ministeriale che ha introdotto i nuovi estimi catastali, ha dato torto al ricorso della Confedilizia. È questa la difesa del direttore generale del catasto, Carlo Maraffi, dopo le decisioni prese dalle commissioni tributarie di Belluno e di Piacenza che hanno accolto i rilievi di legittimità avanzati dai costruttori. «Le commissioni tributarie provinciali - ha detto Maraffi - non possono esprimersi su questioni di legittimità ma su problemi di merito. Questo vale per Belluno. Mentre per quanto riguarda Piacenza potremmo dire che il presidente della Confedilizia ne fa parte». Più equilibrata - secondo direttore del catasto - la decisione di Venezia, che ha dato ragione al ministero ma ha accolto il ricorso di singoli ricorrenti. «Tutti hanno il diritto a ricorrere se i propri estimi non sono giusti. È il caso di Enna che sarà esaminata dalla commissione censuraria centrale, e del Trentino Alto Adige, per il quale c'è stata qualche disattenzione», ha detto Maraffi a proposito della sequela di infortuni nei quali è incorso il ministero determinando i nuovi valori catastali.

## Fermata senza ricevuta e multata «Ma è mia madre!»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**CLAUDIO REPEK**

BIBBIENA (Arezzo). «Ma è mio figlio!». Rina Giannini, 74 anni, signora all'antica ed ovviamente tutt'altro che esperta di norme fiscali, non ha saputo dire di più all'agente della Guardia di Finanza che le chiedeva la ricevuta per la messa in piega. Lo ha guardato, un po' incuriosita e un po' intimorita, dal finestrino della sua auto sulla quale era appena salita dopo essersi fatta pettinare nel vicino salone. «Guardi che sono la mamma del parrucchiere, lo mica lo pago. Ci mancherebbe altro che dopo averlo mantenuto per trent'anni, adesso dovessi anche pagarlo per farmi pettinare». La legge è legge pe-

rò. E non tiene conto né dei rapporti familiari, né dei debiti di riconoscenza che un figlio ha nei confronti della madre. Risultato finale: verbale della Guardia di Finanza con multa di 300.000 lire per il parrucchiere Giancarlo Giannini e di 33.000 lire per la mamma. L'episodio è avvenuto nel pieno centro di Bibbiena, grosso centro della provincia di Arezzo. L'anziana signora era appena uscita dal salone ed era rientrata in macchina. Stava per mettere in moto ed avviarsi verso casa quando ha sentito bussare al finestrino. Ha abbassato il vetro e un uomo le ha chiesto se era usci-

**UN ANNO DI CONTROLLI**

IMPOSTE DIRETTE	12.490 miliardi di imponibile non dichiarato
IVA	1.165 miliardi di imposta evasa
BOLLE DI ACCOMPAGNAMENTO	783mila controlli e 81mila infrazioni
RICEVUTE FISCALI	606mila controlli e 38mila infrazioni
SCONTRINI FISCALI	1.020mila controlli e 84mila infrazioni
OLI MINERALI	6.544 tonnellate sequestrate
SPIRITI	26.431 litri sequestrati

dal parrucchiere. Ha risposto tranquillamente di sì. La tranquillità è venuta meno quando l'uomo, qualificatosi come agente della Guardia di Finanza, le ha chiesto la ricevuta. La signora ha risposto che non l'aveva e tutti e due sono tornati dentro il salone. Qui è stato fatto il verbale e qui sono state elevate le multe. «Non contesto nulla - dice Giancarlo Giannini. Le multe le ho pagate. Mia madre la ricevuta non l'aveva». Correttamente non inventa giustificazioni: «La Finanza mi ha detto che avrei dovuto fare uno scontrino con la dicitura corrispettivo non pagato. Sapevo di questa possibilità».

Giannini non è certamente uno sprovveduto. È uno dei più noti accanitori della provincia con due saloni ad Arezzo, una a Bibbiena e uno a Terranuova Bracciolini. È quindi necessario conoscere anche delle ferree norme che regolano, fiscalmente parlando, i suoi rapporti con i clienti. Cor, tutti. Ma, dice, «in tutta onestà ritenevo che una madre fosse esclusa da questi adempimenti». Lo pensava il figlio, figuriamoci la diretta interessata. «Mia mamma - dice Giancarlo Giannini - non ha nemmeno compreso, all'inizio, di che cosa si trattasse. Per lei parlare di scontrini, di ricevuta fiscale, di

verbalì e di multe era come parlare di algebra. C'è rimasta male e ci è molto scontentata».  
Scherzata con la nonna è anche la nipote Barbara: «È ammalata di cuore e si è emozionata. Oggi (ieri per chi legge, ndr) ha sentito che del suo caso ne hanno parlato anche la radio e la televisione nazionale. C'è rimasta veramente male. Penso che forse gli agenti della Guardia di Finanza, nel suo caso, abbiano un po' esagerato».  
La signora, Rina ieri è rimasta nella sua casa di Faltona, una frazione del Casentino, il figlio Giancarlo ha continuato

la sua attività nel salone di Bibbiena. «Non voglio commentare quanto è accaduto». Gli agenti hanno fatto il loro dovere. In ogni caso voglio però precisare che io non ho evaso le tasse. Non ho fatto la ricevuta a mia madre ma nemmeno l'ho fatta pagare. Non ho avuto quando un incasso che poi ho nascosto non facendo lo scontrino».  
La pettinata alla madre gli è costata comunque 333.000 lire. «Le prossime volte le farò una ricevuta nella quale sia indicato «corrispettivo non pagato» - dice Giancarlo Giannini. È mia madre ma lo scontrino deve averlo lo stesso».

### Retribuzioni poco più alte dell'inflazione

Le retribuzioni continuano ad avere una «marcia» in più rispetto all'inflazione: secondo i dati Istat, a gennaio le retribuzioni sono aumentate del 7% su base annua (rispetto allo stesso mese del 1991), mentre l'inflazione, nello stesso periodo, si è attestata sul +6,1%. La variazione mensile delle retribuzioni orarie contrattuali (su dicembre '91) è stata dello 0,7%. Nel gennaio 1992, rileva ancora l'Istituto di statistica, sono diminuiti gli scoperti: le ore non lavorate per conflitti di lavoro, infatti, sono passate dalle 768mila di gennaio '91, alle 110mila di quest'anno.

### Casse risparmio 202.250 miliardi di raccolta nel 1991

È ammontata a 202.250 miliardi di lire la raccolta di depositi (pari al 27% della raccolta totale delle banche italiane) effettuata dalle casse di risparmio italiane e dagli altri istituti di credito aderenti all'Acn nel 1991. Il risultato è emerso nel corso della presentazione dell'accordo di cooperazione siglato fra l'associazione delle casse di risparmio italiane (Acn) e quella delle consorelle tedesche (DSGV).

### Tirrena assicurazioni commissariamento rinviato

La Commissione consultiva per le assicurazioni del ministero dell'Industria presieduta dal sottosegretario Paolo Babbini ha deciso di rinviare ogni decisione circa il commissariamento della Tirrena a dopo il consiglio di amministrazione (previsto per la fine del mese) della Aegon, l'azienda olandese nelle cui mani è ormai la ricapitalizzazione che potrà risanare la Tirrena.

### Unionquadrì Rossitto confermato presidente

Al termine del 5° congresso nazionale, Corrado Rossitto sarà presidente dell'Unionquadrì per altri 4 anni. Lo ha confermato l'assemblea del consiglio nazionale della associazione, che con circa 100 mila iscritti è la più rappresentativa della categoria. Vicepresidenti sono stati eletti Amato, Garofalo, Mazzella (confermati), Calzolari e Marro. Segretario nazionale è stato confermato Dionesalvi, così come il segretario nazionale aggiunto, De Bonis.

### Contratto aziende elettriche private Firmata l'intesa

È stato rinnovato il contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende private dell'auto-produzione elettrica (Edison, Falck, Cartiere del Timavo, Sondel, Sisma, ecc.). L'intesa prevede un aumento medio nell'arco della vigenza contrattuale (dal primo gennaio '92 al 31 dicembre '94) di circa 330 mila lire e l'erogazione di «una tantum» di circa 3.800.000 lire, di cui un primo acconto sarà pagato ad aprile.

### Iveco in crisi La società chiede flessibilità e riduzione costi

Flessibilità della produzione, riduzione dei costi, aumento della qualità, adeguamento della rete commerciale. Sono queste le «priorità» che i dirigenti dell'Iveco, società del settore veicoli industriali del gruppo Fiat, hanno indicato ai sindacati per affrontare le difficoltà del mercato, la cui ripresa, prevista per la seconda parte dell'anno, dovrebbe slittare al 1993. La conferma è venuta dai segretari di Fim, Uilm e Fimic al termine dell'incontro che si è svolto ieri all'Unione industriale di Torino.

### Uil: proposta la modifica della legge sulla cassintegrazione

La Uil chiede che sia modificata la legge (la n. 223 del '91) sul mercato del lavoro e sulla cassa integrazione. «La legge» - ha spiegato il segretario confederale Franco Lotito, - apre i lavori di un seminario dedicato proprio alla nuova legge - conserva tutta la sua validità nelle finalità e negli obiettivi che si pone, ma presenta alcune parti che rischiano di rivelarsi fragili in quanto pensate per governare la mobilità dei lavoratori in periodi di espansione del ciclo economico. In questa fase di congiuntura sfavorevole, invece, la legge sembra poco efficace».

RETRIBUZIONI	VALORE CENSI-MENSILE
1991	22.100.000
1992	23.500.000
1993	25.000.000
1994	26.500.000
1995	28.000.000
1996	29.500.000
1997	31.000.000
1998	32.500.000
1999	34.000.000
2000	35.500.000
2001	37.000.000
2002	38.500.000
2003	40.000.000
2004	41.500.000
2005	43.000.000
2006	44.500.000
2007	46.000.000
2008	47.500.000
2009	49.000.000
2010	50.500.000

# Oggi Palazzo Chigi tenta il compromesso con un «protocollo d'intesa» ma i sindacati non vogliono saperne

## Il contratto scuola slitta al dopo-voto?

Si profila il rinvio del contratto della scuola. Voci di un «protocollo d'intesa»: a palazzo Chigi oggi il governo proporrà ai sindacati, per spostare a dopo il voto, i dettagli economici e normativi. Lo Snals: «Se c'è volontà politica di fare il contratto, una settimana in più non conta». Misasi ottimista. Giugni e Forte (Psi) per lo slittamento di tutti i contratti pubblici: «a tempi migliori».

**Quanti soldi per i professori**

Finanz. '92	Le richieste Cgil-Cisl-Uil per 800mila docenti	una tantum	mensile	onere
1991	480.000 lire			386mid
1992	2.000mid		107mia lira	1.119mid
1993	3.300mid		106mia lire*	853mid
			106mia lire**	258mid
1994	2.000mid			1.109mid
Tot.	7.300mid		319mia lire	3.727mid

\* Dal 1-4-93.  
\*\* Dal 1-11-93.

ROMA. Mentre da ambienti del Psi giungono pressioni per rinviare il contratto della scuola, da parte ministeriale si invece piuttosto fiduciosi sull'esito dei vertici di oggi a Palazzo Chigi che potrebbe addirittura scongiurare lo sciopero indetto da Cgil Cisl Uil e Snals in tutti gli istituti per lunedì prossimo. Il ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi sostiene che le distanze tra governo e sindacati sulla parte economica «non sono incolmabili», mentre su quella normativa la convergenza è «notevole». Pare che il governo intenda proporre un «protocollo d'intesa» sulla «comice» del contratto, per rinviare a dopo il

voto del 5 aprile i dettagli normativi ed economici. «Non sigleremo accordi pasticciati», avverte Dano Missaglia della Cgil, mentre la Uil pretende impegni precisi in particolare sulla vigenza triennale del contratto e sulla tutela delle retribuzioni durante l'inflazione reale del '91.  
Due autorevoli esponenti socialisti, Gino Giugni e Francesco Forte, vedono male un contratto chiuso in tempi stretti per la scuola, sganciato dai rinnovi contrattuali del resto dei pubblici dipendenti. Per Giugni «sarebbe cosa saggia lo slittamento dei contratti pubblici a tempi migliori, a partire dalla scuola» perché come ha

dimostrato il Cer, pur restando nei limiti degli stanziamenti della Finanziaria, si supereranno i tetti dell'inflazione programmata, per cui «i margini economici sono praticamente inesistenti». Secondo Forte «non è proprio il caso» di affrontare i contratti pubblici (e ancor meno quello della scuola isolatamente) «con un governo e un Parlamento a fine mandato e senza la relazione triennale di cassa».  
Ma proviamo a vedere in

che termini si discute oggi del contratto scuola a Palazzo Chigi.  
**Parte economica.** Le distanze non sono incolmabili? Nella tabella pubblicata sopra cerchiamo di dare un'idea dell'ordine di grandezza, e in questo modo se il governo accettasse le richieste di Cgil Cisl Uil (e Snals) alla scuola andrebbe circa la metà delle risorse previste per il rinnovo dei contratti pubblici (tutti, tranne Enti locali, Sanità, Parastato e Ricerca

applicare ai contratti pubblici il tetto dell'inflazione programmata comporta una spesa ulteriore di circa 2mila miliardi.  
**Parte normativa.** Sistemata la questione dei servizi minimi, è soprattutto sulla mobilità e riconversione professionale degli insegnanti (per il calo demografico degli alunni) e sul loro aggiornamento che negli «incontri tecnici» si è lavorato di più. I sindacati rivendicano spazi maggiori di contrattazione, e che per la riconversione gli stanziamenti siano aggiuntivi senza però scendere sui «Piani provinciali» il grosso della spesa. Sulla mobilità va bene che i prof in esubero («sopranumerari») conservino per cinque anni i diritti legati alla titolarità del posto di provenienza. Ci sono poi garanzie su quale percentuale di passaggi di cattedra e di ruolo è consentita per l'assorbimento dei sopranumerari. E sulla riconversione il governo ha accettato di definire «un profilo di sistema» previsti «corsi formativi» con esame finale, titolo per il passaggio di cattedra o da un ruolo a un altro.

### Stet Nuova intesa in Brasile

BUENOS AIRES. La Stet sbarca in Brasile. Alla presenza del Governatore dello stato di Rio Grande do Sul, il presidente della Stet Biagio Agnes ha firmato ieri con il presidente della Cr il protocollo d'intesa che definisce il quadro per la partecipazione della Stet al capitale della società di telecomunicazioni dello stato brasiliano. L'accordo prevede un'opzione sul 40% del capitale della società sudamericana. «Consideriamo di grande importanza per lo sviluppo della Stet a livello internazionale», ha detto Agnes - che il governatore dello stato di Rio Grande do Sul abbia individuato il nostro gruppo come alleato nello sviluppo delle telecomunicazioni». Il ministro federale delle telecomunicazioni, Joel Marciano Rauber, ha espresso il proprio compiacimento per il fatto che la Stet abbia scelto «la porta più prestigiosa» per entrare nel settore regolamentato delle telecomunicazioni brasiliane.

### Sai-Bancaroma Alleanza in vista

ROMA. Nel mirino della Sai, la compagnia assicurativa del gruppo Ligresti, c'è un partner bancario come la Banca di Roma. Proprio in vista di un possibile futuro accordo, la compagnia assicurativa torinese ha richiesto l'autorizzazione per la costituzione di una nuova società per il ramo vita, la Sai vita si, che dovrebbe essere rilasciata entro due o tre mesi. Ad affermarlo è stato l'amministratore delegato della stessa Sai, Fausto Rapisarda, a margine della presentazione di quattro fondi di investimento creati dalla compagnia assicurativa.  
«Abbiamo buoni rapporti con i vertici della cassa - ha affermato Rapisarda - anche se per ora loro hanno sicuramente altri problemi da risolvere e la questione del partner assicurativo non è in primo piano». A testimonianza dei buoni rapporti con l'istituto bancario romano va ricordato infine che sarà il Banco di Santo Spirito l'istituto depositario dei nuovi fondi presentati ieri.

FRANCO BRIZZO

## Incontro Abi-De Benedetti Olivetti, il polo con Finsiel è naufragato davvero Alleanza con Gap Gemini?

GIOVANNI LACCAO

MILANO. Olivetti non chiederà altra cassa integrazione. Carlo De Benedetti ha smentito in modo categorico le voci allentate in proposito da una intervista rilasciata dal figlio, Marco, ad un giornale francese: «Sono solo fantasie, non c'è nessuna richiesta e nessuna intenzione», ha chiarito ieri l'ingegnere dopo aver incontrato i banchieri del comitato esecutivo dell'Abi ai quali ha spiegato il contributo che l'informatica può fornire allo sviluppo del sistema bancario. De Benedetti ha perorato, come era ovvio attendersi, la causa del «privato è bello» nel sistema produttivo ed anche nel credito. «Non però per ragioni ideologiche, ma per consentire una maggiore funzionalità del sistema». Dove tuttavia non è agevole scendere il confine tra pragmatismo e liberismo. La superiore funzionalità del privato, teorizzata in termini generali, è dunque la ricetta che l'ingegnere di Ivrea propone per le future scelte strategiche di rapporto tra banche ed industria ed anche per le imprese (a cominciare dalle sue) nella definizione del polo nazionale dell'informatica che - sostiene De Benedetti - «non significa affatto polo pubblico». Anzi è esattamente l'opposto: «Quella informatica è una industria chiave e dunque deve mettere insieme le forze, in una forma di coazione, di sinergia; in primo luogo l'Olivetti che continuerà ad essere un'industria privata». De Benedetti, insomma, identifica il «polo nazionale» con se stesso: «Un polo nazionale privato dell'informatica già esiste,

è l'Olivetti». Tramonta dunque bruscamente l'ipotesi di una alleanza con Finsiel del gruppo Iri (ma ad una esplicita domanda sulla «morte dell'alleanza con Finsiel» l'ingegnere non ha risposto), mentre si fa strada la trattativa con la francese Gap Gemini per il software («L'esame con Gap Gemini prosegue»). Con la giapponese Nec, invece «le nostre relazioni sono buone, durano da anni, è un rapporto il cui sviluppo interessa entrambi». Ma ciò non significa che siano in vista «alleanze o sviluppi operativi». Ma subito dopo ha aggiunto, sibillino: «Se però «sviluppi operativi» vuol dire che venderemo più computer alla Digital, allora me lo auguro».

Tanta insistenza sulla superiorità del privato fa dunque da scenario ad un possibile accordo con il partner d'Oltralpe. Ed anche il riferimento non brillante ma sempre utile ai Paesi europei «che hanno una presenza pubblica nell'economia infinitamente inferiore alla nostra». Questo principio - ha chiarito De Benedetti - vale anche per le banche ed anzi «la necessità di non isolarsi dal mondo occidentale imporrà opzioni e magari ripensamenti del rapporto tra banca e industria. Fino a porre all'ordine del giorno il tipo di banca e di sistema bancario, se di tipo anglosassone, giapponese o tedesco». Il vero problema per l'Italia - ha concluso - è comunque di creare un sistema, coordinando le varie componenti: non si può pensare ad un sistema industriale senza un sistema bancario efficiente.

Colpo di scena a poche ore dalla convocazione del vertice dei ministri previsto per questa mattina: tutto rinviato

«Pomicino impegnato altrove» Ma per tutta la giornata una polemica rovente aveva reso tesissimo il clima politico

# Privatizzazioni in alto mare Il Cipe affondato dalle zuffe

Governo nel caos sulle privatizzazioni. La riunione del Cipe, prevista per oggi, slitta alla prossima settimana. Il motivo? Impegni di governo del ministro Cirino Pomicino. La realtà è che la Dc non riesce a ricomporre lo scontro e i dissidi nella maggioranza. Il Psi insiste che si deve decidere dopo le elezioni. Il Pli minaccia la crisi. Andreotti rilancia l'azionariato popolare. Ma una linea comune ancora non c'è.



Guido Carli

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sulle privatizzazioni il governo è ai ferri corti. Ieri sprizzavano scintille. Un caos che ha finito per far slittare alla prossima settimana la riunione del comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), prevista per oggi. La motivazione del rinvio appare piuttosto patetica: impegni di governo del ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che doveva presiedere. Come se il Cipe non fosse un impegno di governo ma una gita di piacere. La realtà è che dalle scintille si rischia di passare all'incendio. All'ordine del giorno del comitato erano infatti le linee per la trasformazione in spa degli enti pubblici di gestione, nonché l'elenco delle aziende pubbliche da privatizzare (Iri, Eni,

Enim, Enel, Ina) e i criteri con cui queste operazioni dovranno essere fatte. In pratica si doveva mettere nero su bianco il futuro delle partecipazioni statali. Una torta da 15.000 miliardi. Ma entriamo nel merito dello scontro di ieri. I socialisti volevano che tutto fosse rimandato a dopo le elezioni. I liberali minacciavano una crisi se non si procedeva (e ora che faranno?). E i Dc gettavano acqua sul fuoco. Ma evidentemente non è bastato. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, intervenendo all'assemblea annuale della Conferenza, ha preferito barcamenarsi. «Le privatizzazioni - ha detto - sono necessarie per ottenere una riduzione del deficit». Poi ha aggiunto: «Noi

non filasse liscio dietro le quinte lo si avvertiva dalla dichiarazione del braccio destro di Andreotti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, che nel cercare di calmare le acque, sosteneva che il Cipe delibererà in base alle decisioni già prese dalla maggioranza». Salvo poi aggiungere che «ci sono ancora problemi da definire». In un documento unitario Cgil, Cisl e Uil, intanto, si dicono favorevoli ad una graduale trasformazione degli enti pubblici economici e alla dismissione delle partecipazioni statali. E veniamo ora al vivo delle polemiche. Il capo delegazione del Pli nel governo, Egidio Sestini, da giorni accusava Cirino Pomicino e Guido Bodrato di mettere i bastoni tra le ruote delle privatizzazioni. E ieri disse secco: «Il Pli avrà valutazioni esclusive politiche per ogni inadempimento a sotterfugio che tendesse a far slittare le privatizzazioni». Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa invece mostra scetticismo: «Certo che il Cipe approverà la direttiva sulle privatizzazioni. Se poi lei mi domanda se queste verranno fatte veramente la risposta è no». E punta il dito contro i socialisti.

Gli ostacoli maggiori infatti vengono proprio dal Psi. Ieri è intervenuto Massimo Pini, membro del comitato di presidenza dell'Iri. «I socialisti - dice - ritengono che questo sia un argomento per il nuovo governo che scaturirà dalle urne. Pini individua inoltre due «errori» nelle conclusioni della commissione Cappugi (insediata da Andreotti al ministero delle PP.SS.). «La trasformazione degli enti in spa per cedere quote di minoranza - sostiene - è in contraddizione con la quotazione in Borsa» delle aziende. E aggiunge: «È difficile che il mercato possa assorbire l'una e l'altra (per esempio la quotazione in Borsa di Agip e Snam e contemporaneamente quella dell'Eni spa, ndr)». Inoltre, secondo Pini, piuttosto che usare le azioni degli enti per risanare il deficit «sarebbe più opportuno procedere a privatizzazioni parziali o totali delle aziende». Poi il colpo di scena del rinvio, che arriva a tarda sera. Intanto ieri la giunta dell'Eni si è riunita per vagliare concentrazioni, dismissioni e quotazioni in Borsa di alcune aziende. Per l'esame di tutti questi problemi comunque la giunta Eni tornerà a riunirsi tra due settimane.

## «Emergenza nucleare all'Est» La Abb lancia l'allarme Messaggio all'Italia: pronti a rimodernare le vostre Fs

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

STOCOLMA. Percy Barnevik, presidente dell'Abb, leader mondiale nella produzione e nel trasporto dell'energia, presentando i bilanci della sua società lancia un allarme: in Russia, Ucraina, Bulgaria e Cecoslovacchia si rischia un'altra immane catastrofe nucleare. «Sarebbe intervenire subito», ma l'opera di risanamento richiede una quantità di risorse finanziarie assolutamente esorbitante le capacità dei paesi interessati. L'appello di Barnevik è ovviamente interessato. La Abb, nata 4 anni fa dalla fusione della svedese Asea e con la svizzera Brown Boveri, è uno dei pochi gruppi al mondo che potrebbe assumersi l'onere di una simile impresa di risanamento. Ma non per questo le sue parole sono meno drammatiche. Nei paesi dell'Est, dice Barnevik, ci sono una sessantina di centrali nucleari, e altre 20 sono in costruzione. Di quelle esistenti, ben 16 sono del tipo di quella esplosa a Chernobyl e la loro chiusura è improcrastinabile. Altre 10 sono di prima generazione (antecedenti al '74), e anche per loro va prevista una rapida chiusura. Delle rimanenti, 14 abbisognerebbero di importanti interventi, soprattutto in materia di sicurezza. «Per questo programma sono necessari investimenti colossali, da 20 a 60 miliardi di dollari», dice Barnevik. I paesi coinvolti questi soldi non ce li hanno. È indispensabile dunque, dice il presidente dell'Abb, che i paesi più ricchi si impegnino in prima persona. Le occasioni non mancheranno, di qui fino alla riunione di Monaco dei 7 paesi più industrializzati. Dal suo punto di osservazione, al vertice di un gruppo che ha interessi in tutto il mondo, Barnevik vede per il '92 ancora molte difficoltà per il mondo industrializzato. Già oggi, del resto, il portafoglio ordini dell'Abb cresce dell'11% in termini globali, compensando con un incremento relativo dell'11% nel terzo mondo il calo del 2% nei paesi più ricchi. Il '92 sarà anche più difficile, dice, annunciando altri importanti interventi di ristrutturazione per recuperare in efficienza ciò che si perde in volumi di fatturato. Nel panorama mondiale il vertice Abb ha qualche parola anche per l'Italia. Qui l'interesse prevalente del gruppo riguarda i 13.000 miliardi di investimenti delle Ferrovie per l'ammmodernamento del materiale rotabile. L'alleanza tra Breda e Ansaldo (e quindi indirettamente Siemens, alleata di quest'ultimo) apparentemente non spaventa l'Abb. Una razionalizzazione della presenza italiana in questo settore, dice Eberhard von Koerber, responsabile delle operazioni Abb in Germania, Italia, Grecia e est europeo, non può che far bene al progetto di ammodernamento delle ferrovie italiane «che di un ammodernamento hanno tanto bisogno». Ma sarà dunque Siemens la tecnologia vincente in Italia? Piano, dicono alla Abb. Noi con il Tecnomasio siamo fornitori delle Ferrovie italiane da quasi un secolo, mentre la Siemens non ha alcuna fabbrica in Italia. E poi sul piano delle tecnologie la battaglia è aperta. «Noi siamo convinti di essere assolutamente competitivi».

All'assise di Caracas parla il presidente Carlos Andrés Perez. Applausi in sala e grandi contestazioni fuori «Non tollereremo che il nostro grido venga ridotto ad un bisbiglio» dice il sindacato venezuelano

# Cisl mondiale, un congresso sull'orlo del golpe

Il contestato presidente socialista della Repubblica venezuelana apre il congresso mondiale dei «sindacati liberi». Ma, fuori, il clima è drammatico. Vietata una manifestazione indetta per oggi dai giovani del Copei, il Partito democristiano. «Perez non è in condizioni mentali per fare il presidente», dicono. E lui convoca un «comitato di crisi» esterno con Kissinger, Agnelli, Benetton...

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

CARACAS. Ogni volta che viene pronunciato quel nome, «golpe», scatta l'applauso. Siamo alla seduta inaugurale del XV congresso della Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl). I circa mille dirigenti sindacali provenienti da tutto il mondo cercano, con quel battimani, di fugare la minaccia di una ripetizione del colpo di stato, dopo quello tentato il 4 febbraio scorso. «Un nuovo golpe», confidano con tutta semplicità, nelle conversazioni private, cittadini comuni e personalità, «potrebbe scattare da un momento all'altro». «Ballando sull'orlo del precipizio», titola il quotidiano degli emigrati *La voce d'Italia* auspica: «Si al cambio, no al golpe». «Perez non è in condi-



Carlos Andrés Perez

to ad un bisbiglio». Nella Ctv sono presenti sia gli aderenti al partito del presidente (azione democratica, sia quelli del democristiano Copei, sia gli aderenti al Mas, una formazione nata anni fa da una scissione dei comunisti). E qui, in questo sindacato venezuelano, tutti sembrano uniti attorno a Perez, malgrado il presidente sia sottoposto ad un inesorabile processo critico all'interno del suo stesso partito. Ma quella del sindacato è una fiducia con la condizionale. Lo stesso presidente della Ctv, infatti, interrogato più tardi dai cronisti, risponderà che il governo «dovrà cambiare la politica economica, poiché le ragioni del malfare sono tutte da risolvere».

Un braccio di ferro sulla democrazia, nel cuore dell'America Latina, va direttamente in scena, dunque, sul palcoscenico di questo congresso. Ed ecco il monito severo di John Vanderveken, il segretario generale uscente della Cisl internazionale: «La democrazia non è irreversibile». Anche lui si prende una quota di scroscianti applausi, quando ricorda i nomi dei dirigenti sindacali venezuelani incarcerati o uccisi durante le precedenti dittature. Il particolare curioso è che in questo ricordo compare anche il nome di un anziano signore seduto tra i delegati e salutato più tardi dalla presidenza. Lo vediamo alzarsi in piedi e rispondere al saluto con un pugno chiuso. Un dirigente della Cisl ci racconta che si tratta di un esponente di azione democratica, niente popolare, ma anche autore di un'intervista, pubblicata proprio l'altro giorno, molto critica verso il presidente Perez. E quel pugno chiuso è da interpretare come una specie di gesto critico. Il discorso di Vanderveken, comunque, prosegue con una analisi severa delle attuali condizioni soprattutto dell'America Latina (con quei conti nelle banche d'oltreoceano che rappresentano circa la metà del debito pubblico della regione).

Ma ecco Carlo Andrés Perez, subito dopo il direttore generale del Bit Michel Henseigne. Parla con alle spalle un alto ufficiale. Quasi una rappresentazione simbolica. Denuncia, tra i ripetuti applausi, il «difficile momento vissuto il 4 febbraio», quando il tenente colonnello Hugo Chavez Frias tentò il golpe. Ma sembra voler rassicura-

re questi dirigenti sindacali venuti dall'Africa, dall'Asia, dall'Europa. E poi sferra un attacco agli ospiti dei paesi ricchi. C'è un certo antagonismo, fa notare, tra i lavoratori dei paesi sviluppati e quelli del Terzo Mondo. Io, dice, ho eliminato dal mio vocabolario il termine «imperialismo», però se guardo i fenomeni di povertà e di emarginazione esistenti nel Terzo Mondo, ho la tentazione di pronunciare la parola «politiche imperiali». Perez riconosce che i venezuelani, come altri popoli di questa regione, sono responsabili di economie «artificiali e artificiose», ma sottolinea che essi sono anche «vittime» del protezionismo attuato dai paesi sviluppati, ad esempio in materia agricola. La sua è una richiesta di sostegno. Un po' discutibile sul piano sindacale, quando racconta di un suggerimento di imprenditori e governanti occidentali: «Perché non convince i suoi amici sindacalisti europei a sacrificare qualcosa nelle richieste salariali, così non si dovrebbero aumentare i prezzi dei manufatti?». Sembra l'indicazione di una via d'uscita dai mali del Terzo Mondo attraverso la moderazione salariale nei paesi sviluppati.

C'è, comunque, un'ovazione finale con tutti in piedi. Cap sale le gradinate ed esce. Una folla di cronisti, tra cui un agguerrito gruppo di italiani, lo blocca. Signor presidente ha paura? «Non mi sento in pericolo», risponde. E poi: «Il Venezuela si sta normalizzando rapidamente. Non andrà verso la dittatura, anche se il golpe del 4 febbraio ha messo a dura prova la democrazia». L'operazione tranquillità continua. E per oggi, giovedì, lo stesso Perez fa sapere di aver convocato una specie di suo comitato di crisi internazionale a cui è già ricorso nel passato. È composto, tra gli altri, da Kissinger, Agnelli, Benetton. Verranno a dargli una mano? Ma per oggi è stata anche indetta una manifestazione pubblica dai giovani democristiani del Copei. Con gravi rischi di scontri con la polizia. E, intanto, nell'edificio dell'hotel Hilton, dove si svolge questo congresso della Cisl internazionale, fa bella mostra un libro fotografico sul fallito golpe del 4 febbraio, il titolo emblematico: «Por ahora...» che significa: «Per adesso. Il libro è già giunto alla seconda edizione».

## Auletta tiepido con Credit «Se cresce la loro quota è perché sono interessati» Fidfin: interrogazione Pds

ROMA. Il patto di trasferimento delle azioni ordinarie e di risparmio parzialmente convertibili tra Giovanni Auletta Armentise e la Biesse partecipazioni, società che fa capo alla Fivina «è soltanto una questione familiare». Si tratta, secondo quanto spiegato dallo stesso Auletta, presidente di Bna, «di un patto soltanto tra persone, fra me e mio figlio, per poter rimanere tranquilli per eventuali problemi di successione, visto che al momento è tutto intestato a me». Quanto alla situazione finanziaria di Bonifiche Siele, il presidente di Bna ha precisato che «Bonifiche non ha debiti». Perciò le azioni che Bonifiche detiene in Bna e che lo scorso anno risultavano in pegno «sono state addirittura vincolate. Neanche lo scorso anno erano propriamente in pegno - ha spiegato Auletta - erano soltanto pronte per un'eventuale esigenza finanziaria che però non prevedevamo». Si trattava di una prudenza eccessiva ed io avevo francamente criticato la decisione di dare in pegno delle azioni quando non serviva». Quanto ai rapporti tra Bonifiche e Credit Italiano, la cui partecipazione è addirittura aumentata di circa un punto percentuale passando dal 22,4 ad oltre il 23%, Auletta non si sbilancia. Il fatto che la partecipazione sia aumentata significa che «sono interessati», ha detto. Quanto alla dichiarazione di voto del Credit espressa martedì in assemblea ed all'eventuale offerta di «collaborazione con l'azionista di maggioranza in Bonifiche Siele, Auletta ha precisato di non conoscere l'eventuale offerta. «Staremo a vedere». Si è limitato a dire. Nessun commento invece sulla posizione di Giuseppe Gennari, che in Bonifiche Siele detiene il 17%. «C'è di mezzo l'autorità di vigilanza», ha detto Auletta, motivando il suo commento. Sulla vicenda Gennari-Fidfin, intanto, interviene l'on. Antonio Bellocchio, capogruppo Pds in commissione finanze della Camera, che ha rivolto al ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, le relazioni tra la vicenda delle Bonifiche Siele e il caso Fidfin? che rapporti ci sono tra il finanziere Gennari, il Monte dei Paschi di Siena e il Credit Commerciale? che rapporti ci sono tra singoli esponenti di queste banche e il finanziere Gennari? questi i quesiti posti a Carli.

Dubbi sulla gestione Patrucco

# Marzoli: dal giudice i responsabili del crack

ROMA. Sono soltanto due settimane che la «Marzoli» fabbrica meccanotessile di Palazzolo sull'Oglio in provincia di Brescia, è tornata a funzionare a pieno regime. Gli ultimi operai in cassa integrazione sono al lavoro dopo mesi di instabilità e di timore che dalla «cassa» si passasse alla chiusura vera e propria dell'impianto. Una paura quasi fugata poco prima della fine dell'anno quando due imprenditori, Annunziata e Polli, hanno rilevato la fabbrica dai Pezzoli. Un epilogo, per ora abbastanza positivo per i 760 addetti, anche se i sindacati non sono ancora riusciti a capire come sia avvenuta la vendita, come si sia ripianata la voragine debitoria e anche se ancora i nuovi proprietari non hanno presentato un piano industriale o avviato nuovi investimenti. Per questo nella scorsa settimana sono state fatte alcune ore di sciopero.

Certo una situazione più tranquilla di quella che si profilava nei mesi scorsi quando Fiom e Fim di Brescia si vedevano costretti a denunciare alla Procura della Repubblica la «malgestione» della Marzoli. Denunciavano «giochi di scacchi cinesi» ed «errori di politica industriale che avevano appeso a un filo centinaia di posti di lavoro». Denunciavano un presidente d'eccezione, Carlo Patrucco, che non aveva fatto nulla per salvare una delle realtà industriali più importanti della zona. Ora, dopo quelle denunce, è partita l'istruttoria del giudice che, proprio oggi dovrebbe cominciare ad ascoltare i sindacati della Marzoli, gli amministratori. Insomma i responsabili del quasi crack.

presidente dell'ordine dei commercialisti di Brescia, Ferruccio Barbi, uno studio sulla «malgestione» Marzoli. E le conclusioni del commercialista sono di condanna per quel periodo che vedeva Carlo Patrucco alla presidenza. «Vi sono indizi - si legge - dai quali si desume l'intento delle parti di eludere l'articolo 2358 del codice civile e il principio dal quale questa norma deriva (tutela dell'integrità del capitale sociale), e cioè per finalità diverse da quelle tipiche della fusione (riorganizzazione) e cioè per finalità proprie del gruppo accorrente, spesso speculative, non aziendali». E la conclusione: «...il sottoscritto esprime forti riserve sulla regolarità dell'operazione attuata a causa della possibile elusione degli articoli 2357 e 2358 del codice civile e delle gravi difficoltà economico-finanziarie che sono derivate alla società stessa».

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**  
**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 3° EMISSIONE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 16440)**

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1991 / 31 marzo 1992 - fissata nella misura del 6,70% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1992 in ragione di L. 251.250 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° ottobre 1991), contro presentazione della cedola n. 9.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° aprile / 30 settembre 1992 ed esigibile dal 1° ottobre 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,53% lordo.

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 17066)**

L'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1991 / 31 marzo 1992 - fissata nella misura del 6,50% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1992 in ragione di L. 325.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 8.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 9, relativa al semestre 1° aprile / 30 settembre 1992 ed esigibile dal 1° ottobre 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,40% lordo.

Casse incaricate:  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA**  
BANCO DI SANTO SPIRITO

**Informazione e documentazione parlamentare per la campagna elettorale**

**Partito Democratico della Sinistra**

Le Unioni regionali, le Federazioni, le Sezioni del Pds possono rivolgersi a questa struttura per avere, in tempi rapidi, notizie e informazioni documentate su:  
Iniziative parlamentari, proposte di leggi del Pds e leggi approvate, dati per elaborare materiali propagandistici, ecc.

Agenzia dei servizi interparlamentari Tel. 06/6840334-335-897-930



# CULTURA

Intervista con Alberto Asor Rosa, autore di un libro dedicato alle contraddizioni della realtà contemporanea  
«Dire la semplice verità significa travolgere il sistema dato  
Riformare la politica è impossibile senza atti di volontà»

## L'Apocalissimi della verità

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ci sono grandi domande che, probabilmente, devono restare senza risposta. Questo non significa, però, evitare di descrivere ciò che ha suscitato quell'emozione. Il libro di Alberto Asor Rosa, «Fuori dall'Occidente ovvero Ragionamento sull'apocalisse», lire 16.000, pagine 25 (nella bella collana Einaudi Contemporanea, diretta da Ernesto Franco), prova a farlo tornando sulla guerra di Golfo.

Succede che lo scrittore di quel conflitto stando alle notizie nella «della storia che ha determinato, condensa una sorta di miracolo: quasi che, al solo nominare bombardamenti, migliaia di aerei ricoperti dalla sabbia e dalle macerie, Schwarzkof, Kuwait City, saltasse fuori addosso Hussein in persona. Osi, a libro non ancora in libreria (ci sarà il 27 di marzo), invece di seguire il consiglio di uno scrittore celebre, Talleraud, «surout pas trop de zèle», via ai servizi sbrigativi (si) («Espresso»), alle critiche semplicistiche ma sostenute «dalla sinistra» (racconta le opinioni) (Pierluigi Battista sulla «Stampa»). Risultato: «Fuori dall'Occidente» è un pamphlet apocalittico, che batte i denti per una nuova febbre anti-americana e sta, suprema vergogna, dalla parte di Saddam.

E allora vediamo: «Mitterrand, il più ossequioso uomo politico dell'Occidente», per la prima volta nella storia, c'è uno Stato che può farci, «debole, giudice, gendarme e bis di qualsiasi conflitto a livello mondiale»; «Morbo scilicet». Il libro parla in questo modo. Le critiche semplificate, sbrigative, dipendono anche da questo linguaggio?

Non mi ero accorto che il linguaggio fosse particolarmente duro. Se lo è, dipende dalla durezza della situazione descritta e dal punto di vista assunto che abbognavano di un linguaggio molto diretto, poco mediato.

Descrivere una situazione estrema come la guerra, pretendeva questo commento all'«Apocalisse» (Apocalypsis), un testo con la T maiuscola, dell'«Apostolo Giovanni»?

Il ritorno al Testo si spiega in ragione della situazione in cui

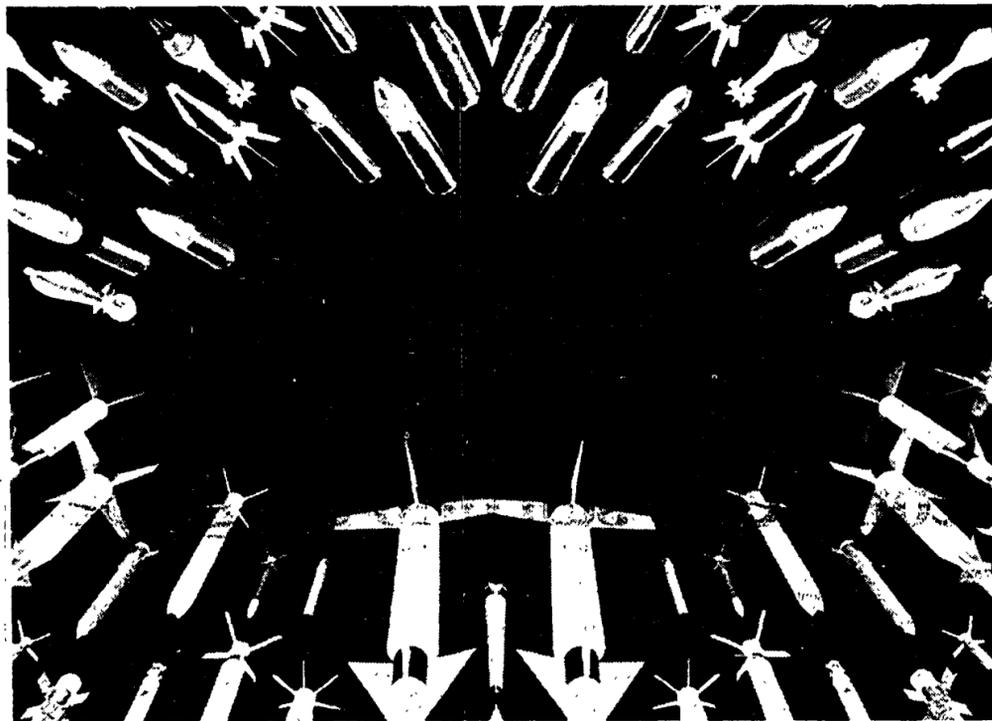
ci troviamo, per responsabilità nostra e accumulazione di fattori oggettivi. Tutto ciò richiede pensiero e discorso molto radicali data l'incapacità del vecchio discorso ideologico, che doveva comprendere e giustificare tutto il reale, che presuonava di interpretare il reale in base ai nessi tra causa-effetto. È emersa una spinta forte, una esigenza a riallacciare legami più profondi tra l'uomo e le sue scelte. Ci sono dei momenti in cui non si può rispondere neanche alle questioni più semplici senza tornare alle radici del discorso, ai fondamenti del verbo. Nel mio caso, tuttavia, rivendico l'occasione di questa scelta, non sistematica, nell'uso dell'«Apocalisse».

Nel mondo intero le certezze hanno vacillato. La scomparsa dell'Urss ha privato gli Usa del nemico. Il nuovo ordine regna grazie ai produttori della Coca Cola che sono, tuttavia, nel loro paese assurdamente indebitati. Eppure le rinfacciano di aver scritto la «teggiamen» apocalittico, contro il principio di indifferenza, contro il consenso ai meccanismi del potere. Apocalittico, dunque ostile agli Stati Uniti, perché, sono parole del libro, «l'Occidente si trova unificato attraverso un atto di guerra e - dura lex, sed lex - il diritto internazionale è cambiato?»

Respingo la connotazione di un atteggiamento apocalittico. No, io credo di non aver sposato le forme di quel discorso. Piuttosto, mi muovo su due piani: da un lato rifletto sul ragionare di Giovanni che ha fatto un discorso apocalittico, dall'altro, rifletto sull'evento, dandone una descrizione politica corretta e non mediata dal diaframma della profezia.

Allora, a caldo, quell'evento, - il conflitto nel Golfo, fra, grazie alla Cnn, ai media, ai satelliti, uno spettacolo elettronico. Ora, esprimere a voce alta la propria riflessione, viene letta come opzione in favore degli apocalittici contro gli integrati (per riprendere un vecchio titolo di Umberto Eco). Qual è la causa di un simile atteggiamento di giudizio?

La qualità specifica della situazione odierna è che fare una



Qui accanto una simbolica immagine di armi da guerra. In alto il più celebre manifesto militarista americano

corretta analisi di quell'evento, appare, nel contesto che si è creato, un'analisi apocalittica e non una interpretazione corretta del reale in atto.

Che significa? Che il contesto è in crisi e che la sua crisi fa apparire apocalittico il discorso. Lo scandalo della realtà nostra è che, per dire una semplice verità, sei costretto, oggi, a usare il linguaggio dell'«Apocalisse»; ma, dire la semplice verità, oggi, è qualcosa che stravolge a tal punto il sistema dato, da venir giudicato come apocalittico.

«L'umanità non ha più neanche diritto a quel sentimento liberatorio, - per quanto sovente ambiguo e morboso - che è l'«orrore della guerra», trasmesso con notizie,

resoconti, immagini, lei ha scritto. Così l'orrore si può assumere senza incontrare ostacoli. Tuttavia, quando ho letto che «gli israeliani, per non essere più vittime, sono entrati direttamente, quasi senza mediazioni, - nel novero dei carnefici, - ho detto no, non è vero».

E cosa è stata l'operazione compiuta negli ultimi decenni verso il mondo arabo? D'altronde, l'ebraismo, come grande elemento dialettico dell'Occidente, si è dissolto, incarnandosi nello stato di Israele. Quel principio antagonista, stanzializzandosi, è diventato un tassello della realtà occidentale di cui ha assunto i connotati. Così, mi chiedo se il ritorno in Palestina alla fine non abbia ucciso l'ebraismo.

Il titolo del libro è «Fuori dall'Occidente», da un Occidente che rifiuta di pensarsi sconfitto. Tuttavia, nel segno della sconfitta si è mosso il pensiero del Novecento. Prima, e soprattutto dopo Auschwitz.

Eppure l'Occidente, in quanto organizzazione politico-strategica, non ha mai smesso di perseguire il proprio trionfo. Nella fase attuale, la sterilizzazione del pensiero critico, con la sconfitta del marxismo e comunismo, che avevano rappresentato altrettante manifestazioni tese a tradurre quel pensiero, ha portato a una caduta della conflittualità. Un venir meno totale, non più relativo, non più in alcuni paesi, della conflittualità.

Senza conflittualità, senza

più lotta tra Bene e Male, davvero l'unica riforma possibile sta «in interiore homine»?

Questa idea, già presente nell'«Ultimo paradosso» (pubblicato da Einaudi nel 1985, ndr), dichiara ormai logore le forme esteriori della comunicazione e della persuasione. Abbiamo di fronte due possibilità: un modo passivo di stare alle forme dominanti del potere oppure dobbiamo trovare un luogo in cui il conflitto sia ancora aperto.

Un luogo esterno dominato dal potere e un interno ancora conflittuale?

Forse è un'astrazione eppure si può provare. Io penso a un luogo dove coltivare la soggettività in contrapposizione con la soggezione all'esterno. An-

che la politica ha bisogno di essere recuperata da un esame di coscienza interiore. Ciò che viene dall'esterno non convince se non chi è già convinto.

Dunque, radicarsi nella soggettività ma senza ritirarsi dalla sconfitta. E l'indicazione a favore di un'etica della compassione, del patire insieme, può essere tradotta in discorso politico?

Lanciare un simile ponte non si può. I due sistemi non sono comunicabili eppure, la «riforma della politica», che formula terribili, è inimmaginabile se manca un impulso originario a farlo nei protagonisti della riforma stessa. Senza una riflessione di questo genere, non si passa a una visione dell'agire politico.

### La Feltrinelli a editore inglese «Nostro il seguito del dottor Zivago»

L'editrice Feltrinelli ha reso noto di aver appreso che in Inghilterra, in violazione del suo copyright, sta per essere pubblicato «Lara's child», un romanzo presentato come se-

guito per «Dottor Zivago», l'opera di Boris Pasternak della quale la casa milanese ha l'esclusiva che comprende anche le elaborazioni, trasformazioni e derivazioni. «Lara's child» dovrebbe essere pubblicato da un editore inglese che, secondo la Feltrinelli, «è un'emancipazione di un importante gruppo mondiale». L'editrice ha intimato ai responsabili inglesi di astenersi dalla pubblicazione, diffidandoli dal consentire la traduzione e la diffusione in altri paesi.

### La lettera di Genia Schukht che accusava Ercoli di aver perso gli scritti nacque da fraintendimenti

### Scomparse le carte di Gramsci? Togliatti lo smentì

GABRIELLA MECUCCI

Sono state perse le carte di Gramsci? Le ha smarrite Palmiro Togliatti in persona? In un articolo su «La Stampa» di ieri, Giulietto Chiesa ha pubblicato una lettera di Eugenia Schukht, cognata di Gramsci, a Palmiro Togliatti. Lo scritto, sinora inedito, e trovato dallo stesso Chiesa nell'ex archivio dell'Istituto del marxismo-leninismo, contiene nella parte finale una dura accusa nei confronti del «compagno Ercoli». Genia scrive testualmente: «Piuttosto, ciò che voi mi raccontate della perdita dell'intero archivio del Ce del Partito comunista italiano e - come dite voi stesso - lo smarrimento per vostra personale responsabilità di tutti gli articoli di Gramsci arcaea un danno immediato e pesantissimo alla lotta del proletariato. È andata perduta un'arma potentissima ed efficace: un danno irreparabile è stato inflitto alla causa...». La lettera che accusa è datata 31 gennaio 1944 ed è scritta in russo. Sotto, in italiano, c'è una breve traduzione a mano e firmata E. (Ercoli, ndr) che risponde in modo secco ed inequivocabile a Genia: «Risposta che non resta altro che passare a lettera agli archivi come documento. Precisato che nessun archivio del Pci è andato perduto e che essa, a questo proposito, ha frainteso le mie parole, che si riferivano a una copia dell'O.N. (Ordine Nuovo, ndr). Come si vede, Togliatti spiega tutto con un fraintendimento delle sue parole e chiarisce che non è avvenuto nulla di grave. Giallo risolto? Allo stato attuale delle informazioni sembra proprio di sì anche perché non esiste alcun documento noto che contenga l'affermazione o il sospetto che sia andata perduta una così imponente mole di scritti di Gramsci.

Da che cosa nasce dunque la convinzione di Genia? Solo da un fraintendimento? È possibile però che la cognata di Gramsci abbia raccolto notizie, voci e persino insinuazioni che nel 1940-41 circolarono. Giuseppe Vacca ha pubblicato su «Studi Storici», terzo numero del 1991, un saggio in cui dava conto di una lettera di Togliatti a Dimitroff, del 4 novembre del 1941, ritrovata recentemente

negli archivi del Comintern. Ercoli scrive che «a Mosca è rimasto il manoscritto delle lettere del compagno Gramsci perché «i due compagni della casa editrice, non poterono, quando vennero evacuati, portare con sé questo manoscritto». E aggiunge che se non fossero stati recuperati questi materiali il danno sarebbe stato grave perché «sarà necessario fare di nuovo una scelta molto ampia delle lettere, delle copie e così via sulla base degli originali». Che Genia sia venuta a conoscenza di questo particolare? Oppure ebbe notizia di una lettera di Manuiskij a Stalin, datata 1940, in cui si solennizza che Togliatti aveva perso l'archivio del partito comunista spagnolo? Sono domande per il momento senza risposta anche perché sembra assai strano che informazioni circolate fra il 1940 e il 1941 vengano riprese da Genia ben quattro anni dopo. Forse la spiegazione può essere trovata nella personalità della cognata di Gramsci e nel rapporto difficile che intercorreva fra lei e Togliatti? Anche su questo punto le notizie sono assai scarse. Dalle ricostruzioni più recenti, Genia risulta essere il membro della famiglia Schukht più organicamente legato al Pcus. La più ortodossa. Sembra sia stata lei a fare pressioni sulla sorella Giulia, moglie di Gramsci, affinché si trasferisse a Mosca prima di partire per Giuliano. Ma anche questi particolari non ci portano lontano.

E, infine, si ha notizia di altri documenti importanti del Pci scomparsi? Informazioni certe non se ne hanno - risponde Giuseppe Vacca, direttore del Gramsci - esiste solo un indizio. Più di uno studioso sospetta che ci sia stato un carteggio Sraffa-Togliatti, dove si sarebbe parlato dei criteri di pubblicazione da adottare per gli scritti di Gramsci, ma le lettere non sono state mai trovate. Ciò non è sufficiente però per sostenere che siano sparite, anche perché potrebbero, dopo l'apertura degli archivi di Mosca, venir fuori.

Insomma, allo stato attuale delle informazioni non si può che dar credito alla spiegazione che Ercoli dà a Genia, tutto nasce da un fraintendimento.

## Quale politica potrà sconfiggere l'«antipolis»?

Le basi della democrazia oggi sono dissolte dal dominio dei media e delle relazioni sistematiche. È la tesi sostenuta da Danilo Zolo nel libro «Il principato democratico»

GIANCARLO BOSETTI

Con l'intitolare il suo ultimo libro «Il principato democratico» (Feltrinelli, L.42.000), Danilo Zolo ha voluto certamente collocare sotto le insegne di Machiavelli la sua ricerca su una nuova teoria realistica della democrazia. Ma, con quel termine, «principato», Zolo probabilmente non voleva soltanto evocare la drastica separazione tra etica e politica, propria della tradizione realistica, ma anche anticipare la tesi secondo cui nelle società complesse dei nostri tempi viene a indebolirsi il confine che separa la democrazia dal dispotismo.

Questa tesi viene sostenuta con l'aiuto della teoria dei sistemi di Luhmann. L'idea centrale del lavoro di Zolo è che

sia le teorie «classiche» della democrazia (da Aristotele a Rousseau), sia le più disincantate teorie «neoclassiche» (da Schumpeter a Dahl), che vedono nella democrazia rappresentativa e pluralistica la sede di una competizione tra élites, non sono più in grado di comprendere la situazione odierna.

Zolo insomma non è tra coloro che si limitano a giubilare del fatto che una parte del mondo è passata da regimi comunisti a regimi democratici. E ritiene che questo segni l'ingresso, per quei paesi, in un mare di guai inestricabili, il mare, appunto, della democrazia. Questo pessimismo, che in Zolo non è certo una novità - e che egli divide del

resto con autorevoli maestri non è solo da attribuire a quella che è stata definita «stanchezza della teoria» o «malinconia democratica», ma a una «stanchezza» e a una «malinconia» della realtà politica dei sistemi democratici.

«Il principato democratico» descrive i processi che hanno via via trasformato la democrazia, dalla concezione di Rousseau, per il quale la volontà dei singoli viene a coincidere con la volontà del popolo, alla concezione rappresentativa della democrazia, in cui il confronto tra le élites dirigenti assume una sua relativa autonomia, rinviando a scadenze più o meno regolari alle verifiche elettorali. Ma - sostiene Zolo - la concezione classica della democrazia rappresentativa implica l'assunzione della sovranità, della razionalità e dell'autonomia morale dei soggetti individuali. E sono proprio queste assunzioni che egli vede vanificate dai sistemi politici delle moderne società complesse.

Oggi la democrazia - dice Zolo - è in un «collo di bottiglia evolutivo». Quella che starebbe venendo meno sarebbe la capacità autocorrettiva ed

espansiva che ha fatto delle democrazie rappresentative e pluralistiche la forma di governo di gran lunga preferibile. Di che si tratta? Gli ostacoli a una evoluzione che consenta ai sistemi democratici di superare le attuali difficoltà si compendiano, nel resoconto di Zolo, nel fatto che alcuni caratteri della società complessa dei nostri tempi fanno saltare la possibilità di un recupero funzionale delle procedure democratiche e dello stesso stato di diritto. Al punto che le famose promesse non mantenute dalla democrazia si rivelano per Zolo promesse «non mantenibili».

E quali sono questi caratteri, che agiscono così rovinosamente sulle speranze di riattivare i circuiti vitali della democrazia? Il libro li descrive, nel linguaggio sistematico, come l'autoreferenzialità del sistema dei partiti, l'inflazione del potere, la neutralizzazione del consenso; quell'effetto della complessità per cui viene meno un ruolo limpido della opinione pubblica e il potere finisce per operare al di fuori dell'attenzione dei cittadini. A ciò si aggiunge poi il sistema, anzi il «principato» multimediale che

nel lungo periodo finisce per distribuire l'attenzione del pubblico in base a una sua logica oligarchica, che decide che cosa è rilevante e che cosa non lo è. L'agenda politica non è quindi determinata dall'opinione pubblica, o da un giudizio di razionalità, ma dal sistema multimediale, del quale Zolo non dà una versione cospirativa, alla vecchia maniera francofortese, ma una versione, per l'appunto, sistematica. L'azione dei media, che in ultima analisi secondo Zolo è antidemocratica, non è il risultato di una prepotenza esercitata da forze dominatrici, ma la conseguenza della stessa natura dei mezzi di comunicazione.

Zolo vede smentite dai processi in atto le previsioni rosee dei teorici della società aperta. E formula una previsione-limite e una esigenza. La previsione è quella di una perfetta «antipolis», tecnologica, informatizzata, totalmente priva di ideologie e discussione pubblica: il modello Singapore. Una via che apparirebbe realistica se non incontrassero ragioni (economiche, ambientali, conflittuali) che la rendono praticabile solo in particolari e

limitate circostanze. L'esigenza è allora quella di una nuova teoria della democrazia, a partire da una idea del sistema politico che svolge la funzione essenziale di ridurre la paura regolando selettivamente i rischi sociali». Una formulazione interessante, di cui restano però da esperire le possibili conseguenze.

Il tentativo è quello di esplorare i vantaggi che a una ridefinizione dell'arena politica può fornire la teoria dei sistemi. Il risultato non è, e non voleva essere, risolutivo nella parte costruttiva. L'apporto forse più interessante del libro di Zolo sta invece nella corsa attraverso le arie delle teorie democratiche di cui disponiamo. E nello sforzo di trovare un punto di partenza dal quale muovere per modificare le influenze negative dei media su una opinione pubblica, assordata e silente. La discussione con Vittorio (La società trasparente) su questo punto, nel libro solo accennata, merita di essere ripresa più in profondità. Se si rifiuta l'idea che l'universo dei media sia una fonte di nuove potenzialità per l'emancipazione, e si sostiene anzi che sia

una delle forze che spinge la democrazia in un collo di bottiglia, bisogna allora vedere se non esistono criteri per modificare l'uso.

Ma in generale Zolo rifiuta di motivare le ragioni di una prospettiva pratica di intervento, che pure dichiara di perseguire, confessando una «tensione» che si dichiara non in grado di risolvere «né sul piano teorico, né su quello esistenziale». E anzi molto severo - e confesso di non capire bene perché - con i filosofi che hanno cercato di farlo, attraverso l'etica, assai più di quanto essi non lo siano con la teoria dei sistemi. Pur ricordando che la teoria di Luhmann compie un errore quando «misconosce la grande portata del linguaggio ordinario che circola in tutta la società», Habermas ha sostenuto recentemente che questa e altre teorie consimili possono aiutarci a comprendere le ambivalenze che ci vengono incontro come altrettanti appelli ad una crescente responsabilizzazione in ambiti di azione che stanno restringendosi progressivamente. Ci possono aprire gli occhi su dilemmi a cui non possiamo sfuggire e di cui, pure, dobbiamo venire a capo».

Con Avvenimenti in regalo

**STORIA DELL'ITALIA DEI MISTERI**

Otto libri d'autore

Questa settimana in edicola

**«LA LOGGIA P2»**

di Michele Gambino

In regalo con Avvenimenti in edicola

«Cesio dei geni» per lottare contro l'infezione da Aids



Un gruppo di ricercatori australiani ha annunciato i risultati di uno studio che potrebbe avere importanza nella lotta all'Aids e che riguarda le cosiddette «cesioie dei geni» (gene shears), molecole capaci di rintracciare e distruggere «messaggi genetici» indesiderati dentro le cellule.

Presto un documento Esa sulla futura base lunare

Sarà pubblicato entro poche settimane il primo rapporto dell'Agenzia spaziale europea (Esa) sugli obiettivi dell'esplorazione lunare e sulla possibilità di realizzare una base europea sulla luna.

Domenica «Giornata nazionale dei planetari»

In occasione dell'equinozio di primavera, si svolgerà il 22 marzo la giornata nazionale dei planetari, manifestazione che in quindici città si propone di far conoscere questi strumenti didattici.

Iniziativa per aumentare il numero dei donatori di midollo

Aumentare il numero dei donatori italiani di midollo osseo da 10 mila a 100 mila «per dare concrete speranze di trapianto» a chi è colpito da leucemia: è l'iniziativa dell'Associazione donatori di midollo osseo (Admo) dell'Emilia Romagna presentata a Parma.

Verso un registro nazionale per la fecondazione artificiale

Ogni anno in Italia, secondo dati Istat, si formano 240 mila coppie. Di queste, 48 mila hanno problemi di fertilità, e sono 8 mila quelle che si rivolgono a centri specializzati in fecondazione artificiale.

MARIO PETRONCINI

La buona qualità dello sperma e l'acido ascorbico

La vitamina C, l'acido ascorbico, protegge il DNA dello sperma, e può quindi ridurre il rischio di generare, da parte dei maschi, dei bambini portatori di malattie genetiche. L'acido ascorbico sembra anche proteggere le biomolecole, come i lipidi, associati alla motilità, altro fattore che potrebbe proteggere la qualità dello sperma.

Un quadro preoccupante da un convegno promosso dall'Unicef a Firenze: all'Est i più giovani vivono in condizioni ambientali che compromettono il loro futuro

Bambini dell'altra Europa

Aree dove la speranza di vita è molto più bassa della media europea; contaminazione nucleare dopo la sciagura di Chernobyl; zone con livelli di inquinamento pazzesco. Il quadro dell'Est europeo presenta dati allarmanti per i bambini e i giovani che vi vivono.

RITA PROTO

L'avvenire dei bambini dell'Est europeo è messo in pericolo dal degrado ambientale. Particolarmente critiche sono le condizioni di vita nel «Triangolo nero», una regione industriale che comprende la Slesia in Polonia, la Boemia nella Cecoslovacchia settentrionale, i Sudeti nell'ex Germania orientale e l'Ucraina.

Yuri Scherbak, un parlamentare dell'area di Chernobyl: appena è stata eliminata la censura, si è venuto a sapere che il 17% del territorio dell'ex Urss presenta condizioni critiche dal punto di vista ecologico e il 36% della popolazione è a rischio ambientale.



che è altamente cancerogeno. Le conseguenze di questa situazione sono evidenti: il 25,4% dei bambini ha bisogno di continua assistenza medica, il 3% di quelli di età compresa tra 3 e 9 anni è portatore di handicap e ben 5 mila sono gli handicappati mentali.

Per completare il panorama della situazione ambientale nel «Triangolo nero», l'Unicef segnala altre situazioni preoccupanti. Nell'Alta Slesia, ad esempio, 1,3 milioni di bambini e ragazzi respirano un'aria in cui sono state registrate concentrazioni rilevanti di piombo, cadmio e alfabenzopirene.

tre 10 volte superiore ai limiti di tolleranza. Per completare il panorama della situazione ambientale nel «Triangolo nero», l'Unicef segnala altre situazioni preoccupanti.

Nel paese europeo più povero muore tra il 24 e il 40 per mille dei nati vivi Albania, la mortalità infantile è arrivata a livelli africani

Infanzia a rischio in Albania che, dopo più di 40 anni di isolamento stalinista, è oggi il più sottosviluppato dei paesi europei. Una recente missione dell'Unicef ha segnalato una situazione allarmante: il livello di mortalità infantile è il più alto d'Europa e oscilla tra il 24 e il 34 per mille nati vivi negli ultimi anni.

deboli, sono più esposti alle infezioni e alla polmonite ed è difficile curarli soprattutto perché mancano gli antibiotici. Abbandonati a loro stessi in squallide corsie di ospedali privi del necessario, i piccoli non riescono a ristabilirsi in 70 giorni, il termine massimo per le degenze.

cibo manca anche negli ospedali: i contadini, divenuti proprietari, non hanno intenzione di vendere i prodotti della terra al di sotto dei prezzi di mercato.



Due bambini albanesi sbarcati a Bari nell'agosto dello scorso anno

Uno scudo burocratico per l'animale in laboratorio

La nuova legge sulla vivisezione metterà fine agli abusi? I pareri degli addetti ai lavori sono diversi. Inutile o primo passo è comunque una scelta importante

ANNA MANNUCCI

MILANO L'Italia ha una nuova legge sulla sperimentazione animale. Un decreto legislativo del 27 gennaio scorso recepisce infatti la Direttiva CEE 609 del 1986 in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici.

usa un topo in più e si rischia una multa pesantissima. Nello stesso tempo è una legge confusa, con problemi di interpretazione. Non si sa cosa fare. Questo decreto mantiene il primo comma del primo articolo della vecchia legge, quello che diceva «La vivisezione e tutti gli altri esperimenti sugli animali vertebrati a sangue caldo sono vietati quando non abbiano lo scopo di promuovere il progresso della biologia e della medicina sperimentale».

noctuità degli alimenti e di quelle sostanze o prodotti che servono. Uno smacco per gli animalisti, questa definizione così ampia? Per gli animalisti cambia pochissimo: la prima risposta di Gianluca Felicitati, della LAV, lega antivivisezionista. Loro, si sa, sono abolizionisti e questa è solo regolamentazione. Poi però ci ripensa e fa notare come nella stesura non si sia tenuto conto dei pareri delle commissioni parlamentari, che avevano proposto tra l'altro controlli più rigorosi, corsi di specializzazione e un registro per il personale addetto.

più precisi e particolareggiati, per esempio devono essere in triplice copia, mandati alle autorità sanitarie competenti, al Prefetto e al Comune. «Burocrazia - commenta Garattini - pacchi di carta mandati a gente che nella maggioranza dei casi non è competente». «E' un punto di partenza - dice invece Alleva - molto dipenderà da come tutte queste norme verranno applicate».

altri fini scientifici che può causare dolore, sofferenza, angoscia o danni temporali durevoli compresa qualsiasi azione che intenda o possa determinare la nascita di un animale in queste condizioni. Al decreto sono allegati delle linee di indirizzo, delle raccomandazioni non vincenti che specificano nei centimetri quanto grande debba essere una gabbia, che temperatura deve esserci, come devono essere i beverini ecc.

che l'animale certo non è una macchina, una cosa, ha bisogni complessi che vanno ben oltre il cibo e la lettieria, e si parla di interessi in conflitto. Un riconoscimento importante del fatto che gli animali hanno interessi e che c'è un conflitto, che l'uso degli animali non è dunque scontato. Le specie che si possono usare elencate nel decreto sono: topo, ratto, porcellino d'India, mesocriceto dorato, coniglio, quaglia e, in casi particolari, primati non umani, cani e gatti.

**Alessandra Ferri «étoile» alla Scala per tre anni**

Sarà Alessandra Ferri l'étoile del Teatro della Scala per i prossimi tre anni. È stato il sovrintendente Carlo Fontana ad annunciarlo, in occasione della proiezione del film *La Lu-*

na incantata di cui la ballerina è protagonista. Il sodalizio artistico tra la giovane danzatrice e la Scala si ricompone, dunque, dopo anni di reciproca freddezza. La Ferri fuggì infatti dalla scuola di Ballo della Scala per raggiungere il Royal Ballet prima e l'American Ballett dopo. Ultimamente, in occasione della serata di gala in onore di Carla Fracci, l'ultimo dissidio: la Ferri non si era presentata. Adesso, il grande ritorno, da regina.

# SPETTACOLI

**Clamorose accuse di plagio, feroci polemiche sulle vendite dei dischi: mai il festival di Sanremo aveva avuto una coda così intossicata. Dietro le storielle da rotocalco un aspro scontro che ha come posta anche la creazione di un polo discografico nazionale basato sulla Fonit**

## Canzoni & veleni



Un musicista casertano accusa la coppia Aleandro Baldi-Francesca Aliotta di plagio: *Non amarmi* sarebbe copiata? Oggi le parti si incontrano dal pretore, e intanto si è conclusa con un atto di pace la polemica tra la Fonit Cetra e il settimanale berlusconiano *Sorrisi e Canzoni*. Il decorso post-festival di Sanremo non è dei più tranquilli; ma queste piccole schermaglie si intrecciano a interessi ben più alti.

ALBA SOLARO

ROMA. Ha chiuso i battenti da quasi tre settimane eppure continua ad essere fonte di veleni, polemiche, guai giudiziari. Non c'è pace sotto il sole di Sanremo; il decorso post-festival è agitato in questi giorni da una serie di piccole schermaglie, liti giornalistiche e accuse di plagio, che coinvolgono principalmente il mondo della discografia, e che sarebbero comunque poca cosa se, a voler fare un po' di dietrologia, non si intuisse una partita con una posta in gioco assai più pesante.

**Sorrisi, canzoni e veleni.** Nel suo ultimo numero in edicola, il settimanale berlusconiano *Sorrisi e canzoni* ha riportato ai piedi della classifica dei dischi sanremesi, una nota: «Nei 200 negozi da noi rilevati non compaiono i seguenti 45 giri: Mia Martini, Fausto Leali, Mino Reitano, Tazenda, Paolo Mengoli, Enzo Ghinazzi». La nota poteva apparire innocua al lettore casuale, ma sul principio ha mandato su tutte le furie la Nuova Fonit Cetra, casa discografica a capitale pubblico (in sostanza, di proprietà della Rai), per la quale incidono Mia Martini e Mino Reitano. Quella nota, insomma, poteva far pensare che le vendite della Martini fossero nettamente sotto le aspettative, malgrado la sua «vittoria annunciata» e il secondo posto ottenuto. «Ma il 45 giri di Mia Martini non poteva comparire nelle citazioni dei 200 negozi di dischi consultati nel sondaggio per un unico motivo - è stata la pron-

ta risposta dell'ufficio stampa della Fonit - perché il disco non era stato ancora messo sul mercato. Ora il disco c'è: *Lacrime*, il nuovo album della cantante, sta anche marciando bene, è a quota 70 mila copie e pare che le vendite salgano ad ogni apparizione televisiva di Mimì. E intanto la pubblica Fonit e la berlusconiana *Sorrisi e Canzoni* hanno fatto la pace: «I rapporti tra noi e il periodico musicale sono ottimi come sempre; non volevamo fare processi alle intenzioni, soltanto mettere in evidenza un dato di fatto», precisava ieri Di Vita, addetto stampa della casa discografica.

Un dato di fatto indiscutibile è anche il successo di *Super Sanremo*, la doppia compilation con tutta l'insalata sanremese (le canzoni dei big come quelle dei «giovani»); ha totalizzato fino ad oggi la ragguardevole cifra di 250 mila copie vendute, ma è insidiata da Paolo Vallesi, il cui album in appena due settimane ha già venduto 160 mila copie. Il giovane cantante fiorentino promette un exploit degno del suo concittadino (e amico) Marco Masini: è già finito in vetta alle classifiche, numero uno sia fra i singoli che fra gli album, quinto fra i cd, ha scavalcato senza troppi pensieri anche Luca Barbarossa. Ma la casa discografica di quest'ultimo insiste a darlo al primo posto in classifica, e annuncia con orgoglio che il 13 aprile Luca aprirà il suo tour a Milano e che intanto l'album *Cuore*



d'acciaio ha già conquistato il disco di platino avendo venduto oltre 200 mila copie. Quasi quanto quelle della compilation, che sancisce la fruttuosa collaborazione tra Ricordi e Nuova Fonit Cetra.

Una collaborazione non casuale. Da un anno e mezzo è infatti in corso una trattativa per la cessione di una quota azionaria (pari al 40%) della Fonit ad aziende private. E la Ricordi aspira ad acquisire il 30% delle azioni, mentre un altro 10% dovrebbe finire alla Sugar, ma l'accordo slitta continuamente. L'idea di fondo di questa operazione è la creazione di un «polo discografico italiano», che si contrappone allo strapotere delle multinazionali, dominanti anche nel mercato italiano. Ma sull'operazione si concentrano anche una serie di perplessità. Dice ad esempio Germano Gogna, direttore generale della Fonit Cetra, che il polo discografico

italiano avrebbe senso qualora fosse la Rai (che detiene la quasi totalità delle azioni della Fonit) ad acquistare il controllo di Ricordi e Sugar, magari acquistando un pacchetto azionario delle due case discografiche pari a quello che controllerebbe. E, insomma, potenziando i propri investimenti, e non svendendo le proprie ricchezze, che il capitale pubblico può fronteggiare l'invasione delle major. Ma la partita è assai più complessa, e in ballo, oltre alle produzioni discografiche, c'è il mercato in crescita dell'home video.

**Il caso «Non amarmi».** La Ricordi, in corsa per l'ingresso nella Fonit, è anche la casa discografica per la quale incide la coppia Aleandro Baldi-Francesca Aliotta, trionfatrice a Sanremo, nella sezione «Giovani», con lo struggente e iterativo duetto *Non amarmi*, firmata da Bigazzi e Falangiani. Da ieri la loro canzone è nella

tempesta; un giovane musicista casertano, Francesco Oliviero, 24 anni, li ha accusati di plagio: secondo lui, il brano cantato da Baldi e Aliotta ricalca sia l'introduzione che il motivo musicale di una canzone da lui composta nel '90, *Se finisce qui*. Ed ha perciò chiesto ai giudici di Firenze (perché lì ha sede la società di Bigazzi) di ritirare dal mercato il disco con un provvedimento urgente.

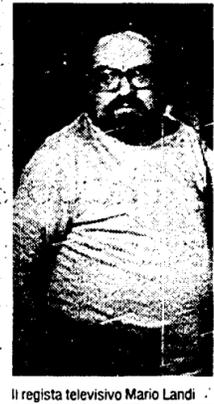
«Con questo gesto, Oliviero si è assunto una grossa responsabilità - dice al telefono Giancarlo Bigazzi, autore del brano e personaggio di primo piano nella canzone italiana, dalla sua «factory» sono infatti usciti personaggi di successo come Marco Masini, e suo è il brano sanremese di Mia Martini - il plagio poi è un'accusa gravissima, perché presuppone l'intenzione di copiare; in questo caso al massimo si può parlare di coincidenza, di somiglianza, niente più. Del resto, dove

mai avremmo potuto ascoltare la canzone di questo Oliviero Francesco?». Il giovane casertano, titolare di un piccolo studio di registrazione, la Meridion Sound Recording, afferma di aver composto la canzone per Mietta. A decidere sarà comunque il giudice: oggi le parti si incontreranno davanti al pretore, e sarà nominato un perito «super partes» che dovrà decidere se le somiglianze tra i due brani superano quelle quattro strofe consentite dalla legge. Bigazzi è molto tranquillo circa il risultato, ma non è certo disposto a lasciar correre. Se non lo convincerà la buona fede di Oliviero, è pronto a sporgere denuncia per diffamazione: «a mezzo stampa: «Non vogliamo certo veder mandare all'aria il nostro lavoro - conclude - in questi sei anni di impegno nessuno ci ha mai regalato nulla, né l'industria discografica, né tantomeno la tv di Stato».

Il regista aveva 70 anni. Diresse anche «Maigret»

## È morto Mario Landi il papà di Canzonissima

Mario Landi, celebre regista televisivo, è morto ieri a Roma all'età di 70 anni, dopo una lunga malattia. Attivo nell'ambiente teatrale milanese fin dal dopoguerra, aveva diretto attori come Ruggeri, Benassi, Tofano e Cervi. Proprio con Gino Cervi, portò al successo il *Maigret* televisivo. Tra i lavori più noti da lui diretti, alcune edizioni di *Canzonissima* e *Racconti del maresciallo* da Soldati.



Il regista televisivo Mario Landi

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Corpulento, con un gran barbone e spesse lenti da miope: quasi un sosia del compianto Sergio Leone. Sarà per questo che più di un regista di spaghetti-western l'avrebbe voluto come attore. Mario Landi, nato a Messina nel 1922 e morto ieri a Roma dopo una lunga malattia, l'attore di cinema, almeno una volta l'aveva fatto: in un film di Andrew White (al secolo Andrea Bianchi) sulla mafia. Con una laurea in legge ed il diploma dell'Accademia nazionale di Arte drammatica alle spalle, fece il suo esordio nel dopoguerra nell'ambiente teatrale milanese, promuovendo allestimenti da Pirandello, Capuana, Moravia, De Benedetti e Benelli; e dirigendo, nel corso degli anni, «giganti» come Ruggeri, Benassi, Ricci, Tofano, Gandusio, Randone, la Pagnani, Cervi e Stoppa.

La sua fama maggiore gli

derivò, però, dall'attività di regista televisivo. Non si contano gli spettacoli che ha firmato: da alcune edizioni della prima *Canzonissima* (ricordiamo quella con Alberto Lionello, Lauretta Masiero e Aroldo TICCI) alla prima serie di *Maigret* con l'indimenticabile Gino Cervi, da *I racconti del maresciallo*, tratti dal testo di Mario Soldati ad un curioso esperimento di giallo-musical-rosa, *Serata al Gatto Nero*, scritto da Casacci e Ciambrieco. Per questi suoi lavori ricevette numerosi premi e riconoscimenti, tra i quali la Maschera d'argento, il Premio Napoli e il Microfono d'argento.

Instancabile e poliedrico firmò anche la regia di diversi film, tra cui si ricordano *Canzoni per le strade*, *Siamo tutti milanesi*, partecipò alla sceneggiatura dei *Due sergenti*, e trovò persino il tempo di candidarsi alle elezioni per il Co-

Intervista a Maddalena Crippa, protagonista a teatro del testo scritto da Luigi Spagnol e vietato ai minori «Un atto di censura inaspettato, che non riesco a spiegarmi, e che penalizza solo gli autori contemporanei»

## «A chi fa paura la mia Lavatrice?»

Tre donne singolari e stravaganti accusate di omicidio. Non ci sono parolacce, nudi, sangue, ma la commissione ministeriale non ha dubbi: *La lavatrice* di Luigi Spagnol è vietato ai minori di diciotto anni, passibile di «creare traumi e turbamenti alla personalità in evoluzione dei minori». Che cosa c'è dietro questo rigurgito censorio nei confronti del teatro? Le reazioni della protagonista Maddalena Crippa.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Siamo sconcertati. È una cosa che non avevamo nemmeno lontanamente previsto. C'è un bisogno politico di censura? Va benissimo. Ma allora prima del teatro, che è una libera scelta del singolo spettatore, vengono *Colpo grosso*, le vallette nude e il bombardamento di violenza che ci propina tutti i giorni la tv. Non capisco, Maddalena Crippa, i motivi che hanno spinto la commissione del ministero dello Spettacolo a vietare ai minori di diciotto anni *La lavatrice*, lo spettacolo che Luigi Spagnol ha scritto per lei l'estate scorsa, in occasione dei festival di Montalcino, e il regolamento rappresentato.

Si ripete, dunque, il copione sbiadito che neanche un mese fa aveva vietato *A porte chiuse* di Sartre, tranquillamente messo in scena per decenni e trasmesso, proprio nell'interpre-

tazione di Maddalena Crippa, persino in tv. Un ritorno al passato? Il risveglio di forme di potere legate al controllo? O semplicemente una commissione oberata di testi che censura qua e là con relativa disattenzione? «Davvero - insiste l'attrice - non mi so spiegare questo divieto. Alla lettura ci sono alcuni passaggi crudi che forse è possibile scambiare per passaggi scabrosi, come quando una delle tre protagoniste rivive un sogno a sfondo chiaramente sessuale, ma sono sola in scena e anzi, quello è proprio uno dei momenti più tesi dello spettacolo, una scena che finora ha scatenato soltanto gli applausi del pubblico».

Sarà stata colpa di un linguaggio troppo spinto? «Il linguaggio di Spagnol, giudicato dalla commissione così volgare e violento da creare traumi e turbamenti alla personalità dei minori, è attuale, rispecchia il

clima un po' folle e un po' nero della cronaca di oggi, ma sempre con misura e con ironia. Penso che gli adolescenti di oggi, i Pietro Massimo che uccidono i genitori, sono conseguenze di altre crisi di valori e di ben altre violenze, magari figlie di film come *Cape Fear*, che tra un anno sarà in televisione senza che nessuno abbia nulla da obiettare. E poi, tornando allo spettacolo, è chiaro che nella rappresentazione tutto si stempera in una chiave allusiva e divertente, apparentemente persino brillante».

Figure centrali della pièce, tre donne: Wanda, una prostituta, sua sorella Beatrice, vedova, casalinga, alcolizzata e molto sola, e la figlia di Beatrice, Pia, una ex novità ora votata al punk, arrabbiata con la vita. Tutte e tre vengono interrogate dal giudice istruttore (Roberto Mantovani, che compare solo come voce fuori campo) a causa della scomparsa di un tale Giorgio Pechioni, protettore di Wanda e forse ucciso, magari frullato dentro la lavatrice. «È un vero tour de force: in scena mi cambio continuamente d'abito perché l'interrogatorio è serratissimo. Ma il testo mi è piaciuto subito, descrive un universo femminile reale, tra il giallo, il drammatico e l'infemale, che è possibile leggere a diversi livelli, più leggero il primo, più

inquietante il secondo».

Prima conseguenza della censura, il rifiuto di alcune piazze, già in parte, nella tournée. Spiega Fulvio Ardore della società «Teatro d'arte» di Antonio Calenda che produce lo spettacolo: «Dovevamo debuttare a Montecchio, ma credo fosse una sala parrocchiale e dunque la prima è stata spostata a Pieve di Sacco. Altri due teatri hanno dovuto disdire l'impegno, visto che hanno in abbonamento molti giovanissimi, e diverse sale, soprattutto in Toscana, si sono riservate il diritto di rifiutare lo spettacolo. Per il momento non abbiamo presentato una domanda di ricorso, dati i tempi strettissimi, ma poiché prevediamo una ripresa nella prossima stagione, ci muoveremo per sbloccare una censura incontestabile. Da tutte le parti si invocano testi nuovi, autori moderni: come si può penalizzare con un divieto uno dei pochi tentativi di teatro contemporaneo?».

A Roma, intanto, al Teatro Due dove *La lavatrice* è in scena da martedì prossimo, la locandina esibirà la fatidica didascalia del divieto. «La voglio enorme, a questo punto. Voglio che si sappia che lo spettacolo è vietatissimo - suggerisce Maddalena Crippa - Potrebbe essere l'unico modo per compensare le gravi conseguenze della decisione ministeriale».



Maddalena Crippa in una scena de «La lavatrice»

mune di Roma, nel 1981, per il PdI. In una vecchia intervista sulla *Domenica del Corriere*, che ce lo mostra nella sua casa stracolma di libri e riviste, dichiarava le sue passioni per il jazz, gli scacchi e le pipe (ne aveva più di 200). Ma aggiunse: «Un bel giorno lascerò libri, telecamera e copioni, scacchi e giornali per abbandonarmi a un fantastico vagabondaggio sulla scia di Hemingway».

Raitre-Dse
E il prof
si aggiorna
con la tv

Ad Antennacinema il direttore di Italia 1 e il conduttore di «Scommettiamo che?»
Il supermanager e il «bambinone»

Carlo Freccero
«Torna l'Araba Fenice e Sgarbi rifà Blob»

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO
CONEGLIANO Italia 1, la più chiacchierata delle Tv commerciali, la più turbolenta e accidentata. Il suo direttore, Carlo Freccero, basta guardarlo e si capisce che è tutt'uno con la Tv. Freccero ha innanzitutto fatto sapere che è ancora il direttore di Italia 1. Poi ha esposto la sua teoria di una televisione che è tutta una con la carta stampata e che rinasce in continuazione i palinsesti. «Tutte le Tv giocano tra loro - ha sostenuto - e io ho scelto come compagno di giochi Rai Tre. Tenendo conto, ovviamente, che Italia 1 è una Tv commerciale e che incontra quindi nel suo percorso (ogni 12 minuti) la pubblicità. Ma questo per Freccero non è un incidente di percorso, è anzi un meraviglioso momento di straniamento brechtiano, l'unico momento di verità, quello in cui ci si accorge appunto di stare davanti alla Tv. E ecco, secondo Freccero, la differenza essenziale tra la sua idea di televisione e quella del direttore di Rai Tre non Tv realtà, ma empono che si mostra. Al di là della teoria e delle sue suggestioni, è stato difficilissimo strappare a Freccero notizie precise. Ha smentito quasi tutto, nessuna crisi, né di pubblico, né di vendita degli spazi pubblicitari. Nessun problema nemmeno con l'editore, tranne quello di discutere ancora del Tg. Fino a giugno Emilio Fede (elevatore della informazione commerciale) resterà, su Italia 1 e il resto si

Intense giornate televisive a Conegliano. Per tradizione i incontri con i direttori di rete è stata la volta di Italia 1, cioè di Carlo Freccero, che ha anticipato qualche novità e ha parato tutte le polemiche, negando soprattutto che sia in arrivo un suo successore. Ma confermando una sua futura disponibilità per tornare in Francia ad occuparsi della Cinq Spettacolo di travolgente passione per Fabrizio Frizzi, che ha conquistato il pubblico di Antennacinema con le sue imitazioni stonate. Proseguono anche dibattiti e proiezioni sulle guerre passate e presenti, più o meno dimenticate dalla Tv. Mino Damato ha fatto vedere un suo filmato girato in Afghanistan nel 1980 e ha spiegato la sua tesi secondo la quale è stato quello l'inizio della fine del comunismo. Italo Moretti ha invece illustrato La ballata dei soldati, un cortometraggio di Werner Herzog sui bambini del Nicaragua mandati a morire.



Carlo Freccero direttore di Italia 1



Fabrizio Frizzi personaggio emergente della Rai

Fabrizio Frizzi
«Sono artista grazie a un incidente»

DAL NOSTRO INVIATO
CONEGLIANO Frizzi Frizzi l'esibizionismo dei disgraziati ambiguità il ragazzo di Raitre, eroe della stagione tv fidanzato d'Italia e amicone, è venuto a Conegliano a mostrarci la sua faccia innocente, ma ha rivelato anche quella furba, per non dire «cinica», come ha scritto il critico televisivo Aldo Grasso. Simpatico è simpatico, il nostro fanciullone, e non ha mancato di dimostrarlo davanti a un pubblico assurdamente adorante nel teatro Accademico gremito alla spassima. Bastava niente per scatenare l'entusiasmo. Qualche racconto di adolescenza (adolescenza paesana, di piazza e di bar, giusto come ne I fatti vostri), qualche episodio da tramandare alla storia e, qua e là, qualche risposta polemica. Tornando ad Aldo Grasso, secondo Frizzi avrebbe detto via radio che la carriera fortunatissima del conduttore sarebbe stata costruita «sui corpicini dei bambini». «Sono una brava persona - ha protestato - quasi sposata, insomma presto sposata, ma questi sono fatti miei sono perfino una persona monotona, che sta sempre davanti al computer. Ci sono rimasto male e ho affidato la faccenda a un avvocato». In quanto poi alla «borsa dolore» cioè alla giustamente vituperata Tv che sfrutta il pianto in nome dell'audience, Frizzi ha sostenuto che il suo programma ha fatto registrare gli ascolti più alti con le stonate allegre. Poi ha anche negato che

24ORE
GUIDA
RADIO & TV
Illustration of a man at a radio.

AFFARI DI FAMIGLIA (Canale 5 12 40) In studio con Rita Dalla Chiesa due sorelle Barbara e Manuela Ottaviano, che raccontano il loro difficile e contrastato rapporto di vita in comune.
NONSOLONERO (Raidue, 13 25) «Immigrazione in libreria» ovvero la cultura prodotta dai nuovi immigrati. In Francia Gran Bretagna, Stati Uniti l'immigrazione ha prodotto anche cultura ad alto livello mentre in Italia siamo ancora ai primi passi. In libreria troviamo alcune storie personali e romanzi firmati con nomi esotici. Qual è il loro significato e valore letterario? Gli autori ne parlano in studio con alcuni docenti di letteratura.
OSCAR JUNIOR ABCINEMA (Telemontecarlo, 14 30) Terzo appuntamento con i fratelli Manlio, che spiegano ai ragazzi come imparare a conoscere il cinema. Al centro della puntata, la storia della fantasma magica, «bisnonna» del cinema.
TV DONNA (Telemontecarlo 15 30) In una lunga intervista la celebre cantante francese Juliette e Greco, che sarà presto in tournée in Italia racconta la storia della sua carriera d'artista ed i difficili anni dell'infanzia. Per lo spazio dedicato alle donne impegnate in politica in vista delle prossime elezioni, Francesca Roveri intervista in studio Miriam Massari, rappresentante della Rete.
DIOGENE (Raidue 17) Alla chirurgia estetica, ormai, ricorrono anche gli uomini. Di rughe, silicone e biston parati in studio con Manella Milani il professor Gasparoni il chirurgo delle dive.
GENTE COME NOI (Raitre, 17 15) Si parla di arte, oggi, nel programma condotto da Laura Cannavo la mostra sul Caravaggio che sta arrivando a Roma, dopo il successo riscosso a Palazzo Pitti a Firenze, un'inchiesta sul recupero dell'architettura industriale e infine, alla scoperta di un piccolo e nascosto gioiello del Rinascimento, il chiostro di S. Giovanni dei Genovesi a Trastevere.
SAMARCANDA (Raitre, 20 30) Il programma condotto da Michele Santoro stasera affronta, come di consueto, argomenti di viva attualità. Si parte dai problemi dell'immigrazione giovani, tema che «salta» la settimana scorsa a causa dell'omicidio Luma, per toccare l'emergenza criminalità, il dibattito sulle iniziative per fronteggiare il nuovo giro di violenza, fino al «piano destabilizzante», il cui testo è giunto ieri nelle redazioni dei giornali.
ON OFF (Raitre 23 35) La criminalità organizzata si infiltra anche nel mercato clandestino delle opere d'arte, con un giro d'affari di circa «miliardi di dollari l'anno. È l'argomento con cui apre la rubrica di cultura e spettacolo in video di Raitre. Si racconta la storia di uno dei più famosi capolavori del Caravaggio rubato a Palermo nel 1969. A chiusura del programma, quindi, un dibattito sull'astuzia del teatro in Italia, con la partecipazione di Italo Moscati e Franco Cordelli. (Eleonora Martelli)

Table with 6 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO. Each column contains a list of TV programs with times and titles.

Palermo L'operetta firmata Leoncavallo

ERASMO VALENTE

Palermo. Ha incominciato Riccardo Muti - ma in America, a Filadelfia - a ricordarsi di Ruggero Leoncavallo (1857/1919), dirigendo i Pagliacci nel centenario della «prima» (1882). Continua adesso il Massimo di Palermo, che si ricorda di Leoncavallo negli ottanta anni dell'operetta. La reginetta delle rose che ebbe la «prima», nel 1912, ai Costanzi di Roma (poi Teatro dell'Opera) e, contemporaneamente, al San Carlo di Napoli. Possono essere, Pagliacci e Reginetta, i due poli tra i quali si compie la parabola del più sfortunato dei tre moschettieri della nostra musica: lui, Leoncavallo, Mascagni e Puccini.

Vissuti insieme - e allegramente - in gioventù, andarono poi ciascuno per la propria, ostacolando ciascuno la strada dell'altro. Fu Mascagni a «reggere» gli altri con Cavalleria Rusticana (1890), ma fu Leoncavallo l'unico, capace di ripetere con i Pagliacci (1892) l'impresa mascagniana. Molti ci provarono, e Puccini svicolarono, mettendo in musica Manon Lescaut (1893) ed evitando la Lupa, ancora di Verga. Fu Leoncavallo, vent'anni dopo, nel 1912 (è il seguito dei Tre Moschettieri), a prendersi una rivincita sui Puccini «americani» della Fanciulla del West e sui Mascagni «inglesi» dell'opera Isabeau, facendo intervenire nella Reginetta delle rose un americano che, opportunamente «innaffiato», diventa un «americano al selz» e un regno di Portofino, non molto lontano da Londra, che mette in burletta, inglese e no (Isabeau si svolgeva a Coventry), il malcostume di regnanti e governanti. Una satira che parte da una festa di beneficenza, organizzata per costruire un ospizio destinato a cani affetti da malinconia. Due giovani affetti da amore - Max, poi proclamato re, e Lilian, una forlana - passano attraverso varie disavventure (opportunisti, corruzione, intralazzi della corte e dei ministri), prima di avviarsi a vivere felici e contenti.

Il libretto è di Gioacchino Forzano che poi scriverà testi anche per Puccini Gianni Schicchi e Suor Angelica e Mascagni (Lodoletta e Il piccolo Marat). Leoncavallo non segue le mode, ma parte da sue intime esigenze d'ordine culturale: i Pagliacci vogliono dare in musica la vita com'è; la Reginetta cerca di riprendere il filo del nostro teatro comico musicale del Settecento. Che poi gli arrivi qualcosa anche dalla linea Offenbach-Léhar, pazienza, perché il nostro ha proprio di suo una musica ancora fresca e ben respirante. Una musica non facilonia e anche audace nel riferimento al Settecento e nel coinvolgere accuse, all'assetto sociale, di essere sempre a tutto per non essere spazzato via.

Non sarebbe stato male approfondire la situazione «politica» dell'operetta, quasi si svolge in una corte di Portofino, calando meno sui macchietti-ismo innocuo che si svolge tra le belle scene e costumi di Danilo Donati. La regia di Filippo Crivellini ha piuttosto puntato sul divertimento, ottenendo spero splendidi risultati dall'arte scenica e canora di Alessandra Ruffini e Martha Serra (la fionia e la rivale) - due eccellenti protagonisti del mondo lirico - che hanno dato prestigio allo spettacolo, insieme con il tenore Luca Canonici (Max), in serata di grazia, e il baritone Alfonso Antonozzi (Don Pedro), apprezzato a Roma nel recente Barbieri di Siviglia. Simpatico rilievo hanno dato ai rispettivi personaggi Marco Camasstra, Edoardo Boroli, Giovanni Santi, Leonardo Monreale, Luis Masson, il gruppo delle Patronesse amanti dei cani malinconici, gli americani al selz, impegnati in uno scontro di boxe, che sembra aver suggerito a Vieri Tosatti la sua Partita a pugni.

Coro e corpo di ballo hanno anch'essi agevolato la direzione di Massimo De Bernard, musicista di grande esperienza e di forte temperamento, che ha assicurato il pieno risalto della componente musicale, tutt'altro che facile, ricca di melodie piene di insidie, ma ancora palpitanti e affascinanti. Tantissimi gli applausi da estendere al Massimo per l'omaggio a Leoncavallo, completato da un bel programma di sala, con interventi preziosi di Mario Molini e un'ampia stesa di «Aperti per una ricognizione dell'operetta italiana», dovuta a Marco Vallora.

Presentato a Roma «Toto le héros» opera prima del belga Van Dormael

Vincitore di quattro premi Felix e finanziato dalle istituzioni europee il film arriva in Italia distribuito dal Luce insieme con Raidue

Una vita difficile, anzi due

Non è in corsa per gli Oscar ma ha vinto in Europa tutti i premi possibili e immaginabili. È Toto le héros, l'esordio nella regia di un autore belga e trentacinquenne, ex clown e animatore di spettacoli per bambini, Jaco Van Dormael. «Una storia semplice e complicata» in bilico tra commedia e tragedia. Il film esce oggi in Italia distribuito dall'Istituto Luce in collaborazione con Raidue.

DARIO FORMISANO

ROMA. Premio Camera d'or per la migliore opera prima e premio della critica internazionale al festival di Cannes 1991. Quattro Felix, gli «Oscar europei» per il miglior film giovane, il miglior attore protagonista, la migliore sceneggiatura, la migliore fotografia. Premio César infine come miglior film non francese. A Toto le héros manca soltanto la nomination per la notte degli Oscar. Film d'esordio di un autore belga e trentacinquenne, Jaco Van Dormael, non avrebbe certo sfigurato accanto a Medtérano e Lanterne rosse. Tuttavia, il regista, di passaggio a Roma per il lancio promozionale del film (da domani nelle sale di Milano, Bologna e Firenze oltre che della capitale) non se ne dispiace più di tanto. «Quello che mi stupisce è piuttosto il successo che il mio film sta ottenendo. Sarebbe troppo se mi stupissi o mi dispiacessi anche per quello che non ottiene». Jaco Van Dormael parla lentamente, ama le espressioni paradossali, esprimere i pensieri complicati con parole argutamente semplici. Descrive sintetizzando tutto in questo dilemma: «È meglio vivere una vita senza storia o fare della propria vita una storia?». Che è poi il dubbio amletico che attraversa anche la vita di Thomas, il protagonista di Toto le héros. A otto anni ha una percezione esaltata della propria vita. Ama e detesta con la stessa sincerità. È innamorato della sorella maggiore Alice con la quale vive un rapporto affettuosamente ambiguo, da «ragazzi terribili» alla Cocteau, il più odiato è invece quel bamboccio del vicino di casa, Alfred. Lui ha ricchezza, agio, una famiglia senza tutti, è oggetto di un'invidia srenata da parte di Thomas. Con l'aggravante che Thomas crede che, per colpa di un incendio, i due bambini, nati nello stesso giorno, siano stati scambiati nelle culle dell'ospedale. Insomma che Alfred stia vivendo una vita che spettava a lui vivere. Da adulto Thomas ha una vita grigia e anche quando scopre l'amore per la bella Evelyn si ripiega nel passato, nel ricordo della sorella morta. E poi c'è qualcuno (sempre quell'Alfred) che l'allontana da lei.



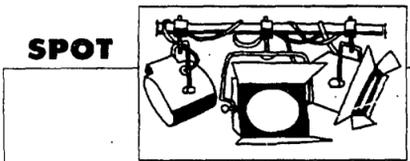
Una scena del film «Toto le héros» del regista Jaco Van Dormael

«Thomas credeva da bambino che la vita sarebbe stata una grande avventura - spiega Van Dormael - Ma alla fine della sua esistenza si rende conto che non è accaduto nulla, che non ha vissuto nessuna storia». Siamo giunti all'anno 2027 e lui, in extremis, decide di agire, di andare incontro al destino. Di riprendersi un po' della vita (forse solo l'atto finale, la morte) che Alfred gli ha

tolto». Nel film i tre piani narrativi e temporali (Thomas bambino, adulto e anziano) s'intrecciano continuamente. «Non c'è linearità, m'interessava indagare i fossati che esistono tra i personaggi, le differenze fra età così lontane». Essere i differenti possibilità che ci sono per vivere gli stessi eventi della vita. «C'è chi ha talento e chi non lo ha. Il mio Thomas è un fallito ma a un certo punto sceglie un buon fallimento. Che è forse anche più difficile di un buon successo». Un film sulla vita dunque, commovente e scioccante. È una storia senza storia - dice ancora il regista -. Molto semplice e al tempo stesso molto

complicata. Se serve una definizione, per Van Dormael, il suo è un film Matroska: il personaggio dell'anziano contiene l'adulto che contiene il bambino, il quale a sua volta sogna e crea le immagini (girate come un film d'azione degli anni Quaranta ndr) di Toto le héros, un agente segreto che non esisterà mai.

Michel Bouquet, francese, alle spalle più di quarant'anni tra cinema (ha lavorato con Chabrol, Truffaut, Cayatte, Dreyer) e teatro, è un intensissimo Thomas anziano. Mentre le due versioni giovani sono interpretate rispettivamente da Jo De Backer e Thomas Godet. Nella parte di Evelyn ritrova-



AL PACINO RISCHIA DI PERDERE UN OCCHIO. Interpretando la parte di un cieco nel film Scart di Woman, remake americano di Profumo di donna di Dino Risì (interpretato da Vittorio Gassman). Al Pacino ha rischiato davvero la cecità. Durante le riprese l'attore è caduto su un cespuglio, procurandosi la rottura di un capillare e costringendo la produzione ad interrompere le riprese, almeno fino alla fine della settimana.

JULIE ANDREWS «AMBASCIATRICE» DELLE DONNE. Mary Poppins si batterà per le donne del Terzo mondo. L'attrice Julie Andrews è stata nominata ambasciatrice dell'Unifem, il Fondo delle Nazioni Unite in favore delle donne. Il suo compito sarà la promozione del lavoro svolto dall'organizzazione, che fornisce aiuti tecnici e finanziari alle donne dei paesi più poveri. La Andrews, che svolge un'intensa attività filantropica da anni, ha accettato l'incarico con entusiasmo.

È MORTO IL CANTANTE ANTONIO MOLINA. Antonio Molina, padre dell'attrice Angela, da tempo sofferente per una grave infezione polmonare, è morto ieri, all'età di 67 anni. Molina fu uno dei più popolari interpreti della canzone spagnola negli anni 50 e 60. Fece numerose tournée in Europa e nei paesi latino americani.

LICENZIATA CANTANTE RUSSA. La soprano russa Maria Guleghina, che avrebbe dovuto interpretare al Teatro Verdi di Trieste una parte nella Manon Lescaut di Puccini, è stata licenziata. Non essendosi presentata alle prove, l'Ente lirico ha deciso di sciogliere il contratto. Il suo ruolo sarà assunto dal soprano Adriana Morelli.

ULTIMI CIAK PER «CHARLIE». Stanno per concludersi in Inghilterra le riprese di Charlie di Richard Attenborough, il film ispirato alla vita di Charlie Chaplin. L'uscita del film nelle sale è prevista per dicembre.

PREMIO DI TEATRO FONDI LA PASTORA. È stata bandita la 17ª edizione del Premio Fondi La Pastora per un'opera teatrale inedita. Possono partecipare autori che scrivano in lingua italiana. In palio un premio di 12 milioni di lire, che verrà assegnato dalla giuria nel mese di luglio. I testi, in numero di dieci copie, dovranno pervenire alla segreteria del Premio (Piazzale Sisto V.2 - 00185 Roma - tel.06-4940858) entro e non oltre il 10 maggio 1992.

PRIMA MONDIALE PER «SEI QUARTETTI BREVI». Il 25 marzo, presso il Teatro Rosmini di Rovereto, verrà presentato in prima assoluta mondiale l'ultimo lavoro cameristico di Salvatore Sciaccino, Sei Quartetti Brevi per archi, nell'esecuzione del Quartetto Arditi.

A FIRENZE PRATOLINI IN MOSTRA. Prosegue fino al 21 marzo, presso il Teatro della Compagnia di Firenze, la mostra «Il mio cuore da Via de' Magazzini a Ponte Mivio: Vasco Pratolini tra immagini e memorie», allestita in concomitanza con il convegno di studi e la retrospettiva del film.

CINQUE DONNE SULLA «COSTA DEL SOLE». È in scena fino al prossimo 2 aprile al Teatro Spazio Uno di Roma Silla Costa del Sole nella stagione dei monsoni, una novità assoluta per l'Italia presentata dal Collettivo Isabella Morra diretto da Saviana Scalfi. Nella pièce di Jean-Paul Dumas cinque donne, in un albergo sulla Costa del Sole, aspettano la bella stagione sperando di allontanare l'idea della fine.

(Eleonora Martelli)

Joe, voce e blues il ruggito del vecchio leone

ALBA SCLARO

ROMA. Cos'è il soul? Jimmy, lo smagliato giovane manager dei The Commitments, lo spiega così: è una musica semplice, senza fronzoli, che viene direttamente dal cuore, che parla il linguaggio della strada, che sa di sesso e di lotta. Chissà, forse anche il giovane Joe Cocker, quando era ancora solo un operaio del gas a Sheffield, doveva aver pensato come Jimmy che nessuna musica meglio del blues e del soul poteva dar voce alle sue emozioni, e su quella semplice spinta dell'anima ha costruito la sua burrascosa carriera.

Anche oggi che vive a Los Angeles, come ogni rockstar che si rispetti, e si è scrollato di dosso brutte frequentazioni con l'alcol e le droghe, Cocker non ha comunque buttato via quella sua aura da working class britannica, da personaggio «vero», con tanto di radici, sangue e stomaco. Così, in piena forma, la celebre voce rau-



Joe Cocker durante il concerto romano

ca e potente, si è presentato al pubblico italiano col suo nuovo spettacolo, Night calls (titolo dell'ultimo album), che ha già fatto tappa a Forlì, Roma e Napoli, il 21 è a Verona e il 22 a Milano (mentre è saltata la data di Firenze). Una grossa produzione, all'americana, che però in Italia è arrivata «monca»: via i grandi schermi su cui scorrevano all'inizio dello show le immagini di Cocker in varie fasi della sua vita; molti più compressi gli effetti luce, e più piccolo il palco (quindi lo spazio di azione per la numerosa band, otto elementi). Effetto degli spazi adeguati che non ci sono, come del pubblico che searsaggia; detto ciò, va comunque aggiunto che forse la dimensione più raccolta (come è successo al Tendastrice di Roma) tutto sommato giova alla musica di Cocker.

Giacca azzurra e camicia bianca (non è mai stato un elegante). Cocker si è pre-

sentato al suono di Cry me a river, dando subito il tono alla serata: la band che marcia come un treno, allattatissima, distilla un suono corposo, grondante blues, con una sezione ritmica poderosa (il bassista viene dal gruppo di Little Steven, il batterista ha militato negli Anthrax e con Cyndi Lauper), il leggendario Chris Stainton alle tastiere ed al pianoforte, un vero pianoforte a coda come non se ne vedono quasi più nei concerti rock, un sax ruggente e due bravi coristi che non stanno ferme un attimo. Anche il buon Cocker

fa la sua parte con grande energia e generosità, arrivando a saltellare a fine brano come un rocker di primo pelo. Sillabi classici come Feeling alright e Many rivers to cross, e le nuove canzoni, tra cui un splendido blues lento, Please no more, ma è con i successi più recenti che il pubblico si è scaldato veramente: Up where we belong, You can leave your hat on (da Due settimane e mezzo), Unchain my heart. Gran finale con With a little help from my friends e Sorry seems to be the hardest word, struggente omaggio a Elton John.

A New York il film nelle sale Festa grande per Bogey «Casablanca» ha 50 anni

NEW YORK. Casablanca, il leggendario film di Michael Curtiz con Humphrey Bogart e Ingrid Bergman, tornerà sul grande schermo per celebrare i suoi primi 50 anni. Per sgombrare il campo da eventuali (e giustificati) non si tratta di una copia colorata o in qualche modo rimodernata, ma di un semplice ed efficace restauro patrocinato dalla Turner Entertainment e dalla Metro Goldwyn Mayer. Dal negativo originale del film, opportunamente «ripulito» in laboratorio grazie a nuove tecnologie elettroniche, sono state stampate copie a 35 millimetri destinate alla distribuzione in tutto il mondo. L'anniversario del cinquantenario sarà celebrato, il 7 aprile a New York, con una festa da mille e una notte orga-

Una rassegna dal 21 marzo L'Africa sbarca a Bologna e incontra Spike Lee

BOLOGNA. Diciassette film di sei nazioni, incontri con gli autori e, in chiusura, appuntamento con il regista americano Spike Lee. È il programma di «Africa nel cinema», che si svolgerà a Bologna dal 21 al 25 marzo al cinema Lumière, sotto il patrocinio del Comune e della Cineteca. La manifestazione, giunta all'ottava edizione, si propone di offrire un ventaglio significativo della produzione cinematografica africana, facendo tesoro delle molte indicazioni portate nel corso dell'anno dai più importanti festival, Cannes, Venezia e Berlino innanzitutto. Si è ampliato il numero dei paesi partecipanti. Quest'anno ci saranno Senegal, Mali, Camerun e Burkina Faso per il Centro Africa, Marocco e Tunisia per l'A-

PDS PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE Una forza nuova è scesa in campo per rinnovare la politica italiana: il Partito Democratico della Sinistra Un partito che vuole agire senza condizionamenti e rispondere ai suoi elettori ed ai suoi iscritti. Un partito che chiede il tuo contributo perché in questa campagna elettorale abbiano più forza i valori fondamentali della libertà, della trasparenza, della solidarietà. Per sottoscrivere al Pds, compila ed invia questo coupon con i tuoi dati (facoltativi) Voglio sottoscrivere per la campagna elettorale del Pds, e invio: [ ] assegno intestato al Pds, direzione nazionale, Roma [ ] bonifico bancario c/c n. 23000/96 intestato al Pds, direzione nazionale, Roma - Monte dei Paschi di Siena, Ag. 12, Roma [ ] c/c postale n. 31244007 intestato al Pds, Direzione Nazionale, Roma importo sottoscritto L. cognome e nome (facoltativo) prov. comune pref. cap. tel. Ritagliare e spedire a: Pds, ufficio sottoscrizione nazionale, via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma tel. 06/6711377-277-367-480

FINANZA E IMPRESA

ERICSSON. Per la Ericsson spa (gruppo svedese Ericsson) il 1991 è stato l'anno dei "boom" gli utili sono cresciuti del 39 per cento (da 109 a 151 miliardi), il dividendo per azione è aumentato da 240 a 260 lire mentre il fatturato consolidato di 1.357 miliardi, ha fatto registrare un incremento del 12 per cento rispetto al 1990.

IRI. È stato firmato con Madrid nella sede dell'Iri (Istituto Nacional de Industria) in spagnolo un protocollo di intesa tra la Sfi finanziaria di sviluppo imprenditoriale del gruppo Iri e la Sodi società di sviluppo regionale dello scambio di esperienze con particolare riferimento agli aspetti giuridici e finanziari nell'ottica del mercato unico europeo del 1993.

Titoli guida in recupero Impennata di Bonifiche

MILANO Breve ma succosa seduta. Dopo quattro sedute consecutive al ribasso l'ultima positiva e era stata a ridosso della risposta premi è arrivato il rimbalzo tecnico determinato dalle ricoperture degli speculatori che giocano allo scoperto, per cui i titoli guida hanno avuto recupero più o meno sostanziosi tranne tutto il listino al rialzo. Fiat Generali e Montedison hanno avuto progressi superiori all'1% influenzando favorevolmente la media del Mib che dopo aver aperto con un rialzo dell'1% è riuscito a metà seduta ad andare oltre, terminando sopra quota mille, a

1004 con un recupero dell'1,31%. Recupero assai più sostanziosi dei tre big-pracitati registrano Credit (+3,95%) Mediobanca (+2,54%) Assitalia (+2,11%) Comit (+2,46%) Stet (+2,05%) Notevole il recupero anche delle Olivetti (+2,86%) in più, seguite dalle Cir sul telematico (+3,42%) Rialzi superiori al 2% mettono a segno anche i due principali titoli della scuderia Agnelli, Iri privilegiata e Snia E tuttavia la brevità della seduta almeno alle grida poiché sul telematico la durata è prefissata non lascia dubbi

che siamo sempre in presenza di scambi molto ridotti. Di ciò si lamentano alcuni operatori sostenendo che i 1 per mille di provvigione su cento miliardi scarsi di affari significa un po' meno di cento milioni da dividere fra tutti gli intermediari, brokers vecchio tipo e Sim. Ma è evidente dal rimbalzo che tutti lavorano speculando al ribasso, ultima ritorsiva quando il mercato attraversa una fase di stanca. E anche il ribasso porta guadagni di capitale. Da segnalare infine il maxi recupero delle Bonifiche Siele (+8,50%) mentre per contro le Interbanche perdono il 3,45%. Pochi i pezzi scambiati. ORG

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, DOLLARO AUSTRALIANO, etc. Values include exchange rates and variations.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec., var. %. Lists various stock indices and their performance.

Table with columns: CIBIEMME L, CON ACORNO, CR ARGAR HS, etc. Lists specific stock prices and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: EUROMOBILITA, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: MINIERIE METALLURGICHE, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. Lists various government bonds and their performance.

Table with columns: AZIONARI, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: FONDI D'INVESTIMENTO, etc. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. Lists various bond categories and their performance.

Table with columns: BILANCIATI, etc. Lists various financial categories and their performance.

Table with columns: BANCARIE, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: COMMERCIO, COMUNICAZIONI, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: MINIERIE METALLURGICHE, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. Lists various government bonds and their performance.

Table with columns: AZIONARI, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: FONDI D'INVESTIMENTO, etc. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. Lists various bond categories and their performance.

Table with columns: BILANCIATI, etc. Lists various financial categories and their performance.

Table with columns: ESTERI, etc. Lists various international stock categories and their performance.

Table with columns: CARRIERE EDITORIALI, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: ELETTRONICHE, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: DIVERSE, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: TERZO MERCATO, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: ORO E MONETE, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: CONVERTIBILI, etc. Lists various convertible bonds and their performance.

Table with columns: OBBLIGAZIONI, etc. Lists various bonds and their performance.

Table with columns: TERZO MERCATO, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: ORO E MONETE, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: CONVERTIBILI, etc. Lists various convertible bonds and their performance.

Table with columns: OBBLIGAZIONI, etc. Lists various bonds and their performance.

Table with columns: TERZO MERCATO, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: ORO E MONETE, etc. Lists various stock categories and their performance.

Table with columns: CONVERTIBILI, etc. Lists various convertible bonds and their performance.

il tuo vantaggio su Y10  
**1000000** in più  
 rispetto a Quattroruote  
**rosati** LANCIA

# ROMA

l'Unità - Giovedì 19 marzo 1992 -  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 17



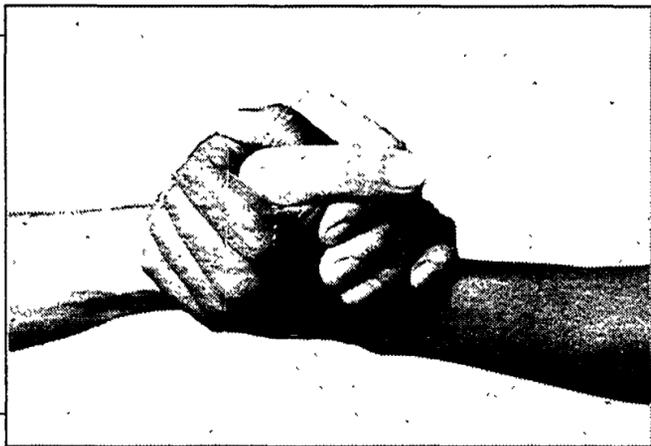
**Assessore 10%  
 Perizia fonica  
 sul nastro  
 che accusa**

Una perizia fonica sul nastro che accusa l'ex assessore regionale democristiano Arnaldo Lucari (nella foto), verrà disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Ficchy, al quale è affidata l'inchiesta sulla presunta richiesta di una tangente che sarebbe stata fatta dall'ex assessore regionale ad una ditta di pulizie per la proroga di alcuni lavori. Il magistrato ien ha interrogato come testimoni i titolari di un'altra ditta che si aggiudicò quell'appalto che, secondo quanto si è appreso, sarebbero i figli della responsabile della società cui sarebbe stata chiesta la tangente. I testimoni hanno negato di aver ricevuto richieste di tangenti aggiungendo di non sapere nulla riguardo la registrazione di due colloqui nel corso dei quali sarebbe stata fatta la richiesta. De Ficchy quindi ordinerà nei prossimi giorni una perizia fonica per identificare le persone di cui furono registrati i dialoghi. Martedì il magistrato aveva interrogato il segretario particolare di Lucari, Antonio De Roma, al quale è stata notificata un'informazione di garanzia in cui si ipotizza il reato di concorso in tentata concussione. Nel corso dell'interrogatorio, De Roma aveva tra l'altro confermato l'esistenza della conversazione registrata negando tuttavia di aver ricevuto dalla ditta i documenti di cui si fa riferimento nel nastro. Quanto a Lucari, che non ha ancora risposto alla convocazione del magistrato, l'accusa è di tentata concussione.

**Immigrazione e non solo  
 Notizie, messaggi, curiosità...**

Due pagine di notizie, di flash dai Paesi di cui poco si parla, di curiosità e appuntamenti, di messaggi per ritrovare amici, per cercare maestri di lingua, per suonare e fare auguri, rubriche, lavoro, lettere e interventi... Insomma, due pagine che hanno al centro i cittadini extracomunitari, che vogliono essere un ponte tra romani e stranieri, un punto di scambio reciproco tra culture diverse, due pagine che l'Unità proporrà ogni giovedì. Un modo per parlare agli immigrati-cittadini, partendo proprio dal primo problema che si frappone tra loro e Roma: il permesso di soggiorno. La nostra iniziativa è la risposta concreta alle manifestazioni di razzismo e di violenza che fanno capolino in città. □ S.P.

ALLE PAGINE 25 e 26



**Processo Recchi, quinta udienza  
 I ragazzi: «Papà era sconvolto»**

**I figli  
 «assolvono»  
 l'uxoricida**

A PAGINA 24

**Indagine Cts sulle vacanze giovani  
 Roma più cara di Londra e Parigi**

**Turisti in fuga  
 Alberghi e musei  
 da salasso**

Drammatico calo dei turisti a Roma nel '91. Motivo? «Caro-albergo e disservizi». A rispondere è il Cts, il Centro turistico studentesco giovanile, che avendo a cuore i turisti più giovani ha fatto una mini indagine tra gli alberghi nei pressi della stazione. Il Cts non ha trascurato il versante musei. Tra i mali delle galline romane: orari a «scartamento ridotto» e prezzi da salasso. La mini-indagine riguarda un campione di 30 alberghi a due, tre e quattro stelle, su via Nazionale, via Palermo, via Torino, via Milano e dintorni. Una camera doppia con bagno in un albergo a 2 stelle costa dalle 70.000 alle 140.000 lire. «Gli alberghi più economici sono perlopiù infrequenti: non potremmo mai consigliarli ad un amico», dice il Cts. La stessa camera, ma molto più confortevole, in un albergo a 3 stelle costa dalle 150.000 alle 200.000 lire e in uno a 4 stelle dalle 250.000 alle 350.000. Conclusione: «i prezzi sono al-

ti, per tutte le categorie, ma la qualità è buona solo nelle categorie superiori. Dunque ad essere penalizzati sono soprattutto i turisti giovani». I musei hanno orari ridotti e prezzi salati: i Musei Vaticani, biglietto lire 10.000, sono aperti dalle 8,45 alle 13, e la domenica sono chiusi. Per entrare alla Galleria nazionale d'arte moderna (orario 9-14, feste 9-13) si pagano 8.000 lire. Visitare il colosseo costa invece 6.000 lire (aperto dalle 9 fino a due ore prima del tramonto, mercoledì e festivi 9-13). La capitale, messa a confronto con alcune «sorelle» europee, risulta la più cara. A Londra entrare in due musei costa 12.000, a Parigi e ad Amsterdam 10.000 lire, a Roma 16.000 lire. Contro un perdita per la capitale anche per quanto riguarda gli alberghi, i trasporti e il pranzo e la cena. Il Cts lancia una proposta: «Per venire incontro ai giovani creata una tessera abbinata tra mezzi pubblici e musei».

**Il consumatore del Lazio secondo un'indagine compra meno cibo e più beni «firmati»  
 Si moltiplicano gli ipermercati e i centri commerciali. Ma non c'è programmazione**

**Shopping solo in automobile  
 e la spesa diventa un viaggio**

Mangiamo meno, acquistiamo meglio, però non possiamo fare a meno dell'automobile. E tra cinque anni i grandi punti vendita saranno raddoppiati. Così dice un'indagine dell'Unione regionale camere di commercio. Per fare acquisti, inoltre, i consumatori del Lazio sono disposti sempre più a spostarsi. Risultato: nascono (sono nati) grandi «poli» commerciali. «Ma non c'è programmazione...»

CLAUDIA ARLETTI

Mosche impazzite che si aggirano in un labirinto di ipermercati e mega-punti vendita, volando al rallentatore su strade invase da milioni di automobili. Forse diventeremo così. Per il momento, l'indagine dell'Unione regionale camere di commercio dice che i consumatori del Lazio mangiano un po' meno, spendono di più in beni «pregiati», e, se il negozio dista da casa oltre cinquecento metri, prendono la macchina. Poi, si scopre che i supermercati e i centri commer-

ciali continuano ad aumentare. L'indagine, realizzata dall'Iscom (Istituto studi e documentazione sul commercio, sul turismo e sui servizi), è in un libro fitto di dati e informazioni. È il risultato di quattromila interviste eseguite un anno fa (tra febbraio e aprile) in tutto il Lazio (sono stati interrogati tremila consumatori e 1000 commercianti). Conclusione? La pianificazione comunale del commercio non basta più,

ora occorre una programmazione più ampia, a livello regionale. Dice Carlo Mochi, direttore generale dell'Iscom: «Adesso non stiamo certo peggio che in passato. Sul lungo termine, però, rischiamo di avere problemi enormi, legati soprattutto all'assenza di infrastrutture, di metropolitane...». Ecco i principali dati dell'indagine. **Neozietto addio.** I piccoli punti vendita di alimentari, tra il '90 e il '91, sono diminuiti del 4,6 per cento. In compenso, i supermercati e i grandi magazzini del Lazio, in dieci anni, da 217 sono diventati 320. La sola provincia di Roma ha avuto 42 nuovi «ingressi». I centri commerciali sono un vero «fenomeno»: dieci anni fa, non esistevano. L'Iscom ha calcolato che entro cinque anni tutte queste strutture saranno raddoppiate. Il fenomeno, secondo le previsioni, interesserà soprattutto le province di Roma e Latina. **Quanto mangiamo.** I consumatori del Lazio destinano il 26 per cento del proprio reddito all'acquisto di generi alimentari. Sono un po' meno golosi di una volta (nell'89 spendevano il 28 per cento), ma comunque amano stare a tavola (la media italiana è del 24%). **A caccia del negozio migliore.** Cresce la possibilità di fare acquisti e, dunque, arriva il desiderio di prodotti migliori, «firmati». Il pane magari lo si acquista ancora sotto casa, nel proprio Comune. Ma per altri prodotti i consumatori sono diventati dei veri pendolari (questo è dovuto anche ad altri fattori: spesso si lavora in comuni diversi da quelli di residenza, resta un solo giorno la settimana per fare acquisti, ecc.). Così, c'è un vero e proprio «movimento» verso i grandi centri. Un esempio. Il centro commerciale di Cinecittà2

**Quattro operai dell'Italgas feriti sul lavoro**

La macchina con la quale stavano lavorando si è guastata e un getto di pressione gli ha schizzato addosso pezzi di metallo ferendoli. Quattro operai dell'Italgas ieri sono stati vittime di un incidente sul lavoro a Palmarola, dove, in via Segrate, stavano effettuando un allaccio. Tre di loro, Antonio Bufalini, Giuseppe Rocoli e Sandro Bagagli, sono ricoverati all'ospedale San Filippo Neri, dove i medici gli hanno riscontrato escoriazioni. L'altro operaio, Guido Condoti, è stato trasportato all'Oltalmico dove i medici gli hanno curato una lacerazione all'occhio.

**La Usl «chiude» l'ambulatorio Anziani senza cure**

Le porte dell'ambulatorio sono aperte ma da una settimana non si effettuano più visite esterne e esitiche. Così, centinaia di anziani che frequentano l'ambulatorio di via Monza, in IX Circoscrizione, devono cercare altre strutture per effettuare le analisi o per farsi visitare. «Da giovedì scorso con la giustificazione dell'assenza di un medico l'ambulatorio non effettua più analisi e visite - ha denunciato lo Spi Cgil - In tal modo si costringono gli anziani a prendere due autobus per recarsi in un'altra struttura».

**Neonati e malati senz'acqua l'Accea nega l'allaccio**

Quattro bambini malati d'Aids, uno di loro appena nato, una malata terminale di Aids, in tutto venti persone sono rimasti senza acqua. L'Accea infatti si rifiuta di effettuare l'allaccio nello stabile di via Rutoli, a San Lorenzo, occupato cinque anni fa da tre famiglie. Fino ad ora come ha spiegato una delle occupanti - il problema era stato risolto dalle tre famiglie allacciandosi ad un tubo del palazzo vicino. Ma l'Accea ha effettuato dei lavori e ha lasciato senz'acqua gli occupanti dello stabile che chiedono all'azienda di intervenire e si sono rivolti alla Circoscrizione e all'ufficio d'igiene per ottenere il superamento dei problemi burocratici che impediscono l'allaccio.

**Protesta a Trastevere contro parcheggio a 12 piani**

Un parcheggio a 12 piani in via Gaetano Sacchi, nel bel mezzo del dedalo di strade e stradine di Trastevere, ha fatto insorgere gli abitanti della zona che appena hanno scoperto l'esistenza del progetto sono scesi in campo con una diffida per chiedere di bloccarlo. «È possibile consentire la costruzione di un megagarage su un fazzoletto di terra, nel mezzo di un agglomerato urbano con accessi a dir poco infelici? La scoperta del progetto gli abitanti della zona l'hanno fatta leggendo alcune inserzioni pubblicitarie. «Non è singolare - si chiedono - che la società Piperno, priva ancora di concessione, già reclamizzi i posti macchina? Alcuni condomini della zona diffidano il sindaco chiedendogli di nominare una commissione di esperti per valutare l'impatto ambientale del parcheggio».

**Claudio Baglioni al PalaEUR l'Atac promette corse speciali**

Per facilitare i fans di Claudio Baglioni l'Atac ha annunciato di aver predisposto un rafforzamento del servizio di trasporto per il PalaEUR, dove venerdì, sabato, domenica e lunedì si esibirà il popolare cantante. Per le serate di venerdì, sabato e lunedì l'Atac, a partire dalle 18 intensificherà le corse della linea 93 e al termine dello spettacolo, alle 24 circa, metterà a disposizione degli spettatori dieci autobus diretti alla stazione Termini. Per lo spettacolo di domenica pomeriggio, essendo in funzione la metropolitana, l'azienda di trasporti ha previsto soltanto un potenziamento del 93.

CARLO FIORINI



**Una ragazza simpatizzante di «Fare fronte» aggredita insieme agli amici. 4 contusi  
 Scazzottata alla festa di laurea  
 Blitz degli «autonomi» a Giurisprudenza**

Botte nell'atrio della facoltà di Giurisprudenza. Ieri pomeriggio quattro studenti di destra sono rimasti contusi nel corso di una aggressione compiuta da un gruppo di giovani militanti nell'autonomia. I ragazzi di «Fare fronte» hanno dichiarato alla polizia che erano nell'Ateneo per una festa di laurea. Gli autonomi: «Siamo stati insultati mentre distribuivamo dei volantini».

MARIASTELLA IERVASI

Doveva essere una festa di laurea e si è invece conclusa con una «lite» tra alcuni studenti di «Fare fronte» e un gruppo di giovani che militano nell'area dell'autonomia. Palcoscenico dell'aggressione l'atrio della facoltà di Giurisprudenza dell'università «La Sapienza», davanti l'aula «Calasano». Quattro ragazzi di destra sono stati medicati al Policlinico Umberto I. Il più grave, Peppino Mariano di 24 anni, roma-

comprende anche Giuseppe Louner, 21 anni (Lettere), Roberto Mele, 22 anni (Economia e Commercio) e Giovan Battista Fazzolari, 20 anni (Economia e Commercio). Mezz'ora dopo l'ana di festa finisce bruscamente. Secondo quanto ha reso noto la polizia quattro studenti di destra sono stati aggrediti da una ventina di autonomi nell'atrio e sulla scalinata della facoltà. Il motivo dell'incidente è ancora sconosciuto. Peppino Mariano ha rifiutato il ricovero in ospedale. Ha riportato una lussazione a un braccio e una contusione cranica. «Sono arrivati all'improvviso - racconta - Erano una ventina, ma non li saprei riconoscere, di sicuro erano autonomi. Non ho ricevuto nessun insulto, ma un calcio in faccia. Sono stato il primo ad essere

colpito. Erano armati di catene, bastoni e pugni di ferro. È stata una cosa spaventosa, non me l'aspettavo. Doveva essere una festa di laurea...». Non la pensano così gli autonomi che in un comunicato hanno precisato: «Quindici ragazzi militanti sono stati aggrediti dagli studenti del movimento politico «Fare fronte» mentre stavano distribuendo volantini in vista di una assemblea interfacoltà in programma nella facoltà di Lettere». L'intervento della polizia ha poi riportato la calma nell'Ateneo. Le botte sembra che le abbiano prese soltanto gli studenti di destra, mentre alcuni autonomi sembra siano stati identificati e portati in questura per l'interrogatorio. I quattro ragazzi di «Fare fronte» rimasti contusi sono stati accompagnati al pronto soccorso del

Policlinico, dove sono stati tutti dimessi: Peppino Mariano guarirà in 30 giorni, Giovan Battista Fazzolari di Messina ha riportato una frattura a un dito della mano sinistra, Giuseppe Louner, romano, e Roberto Mele di Terracina (provincia di Latina) sono stati dimessi con una prognosi di una settimana per contusione cranica. Il movimento politico «Fare fronte» intende ora fare una denuncia. «I nostri aderenti - si legge in un loro comunicato - sono stati aggrediti dalle stesse persone che si sono macchiate di molti altri reati negli ultimi tempi, compresa l'aggressione al docente di Lettere. Condanniamo tutto ciò - conclude la nota - e ancora una volta riteniamo vergognoso il comportamento di chi vuole riportare l'Italia e l'università al clima degli anni Settanta».

**Telefono antiratto da fine marzo**

Ora per i romani c'è il numero antiratto. È il 58204232, che entrerà in funzione alla fine di marzo e potrà essere chiamato nei giorni feriali tra le otto di mattina e le sei del pomeriggio. Ed una derattizzazione pilota nel centro storico inizierà sempre alla fine di marzo. Le due notizie sono state date ieri, ad un giorno dal morso di topo che ha ferito una bambina di cinque anni nel cortile di scuola, mentre giocava con gli amichetti. Ora

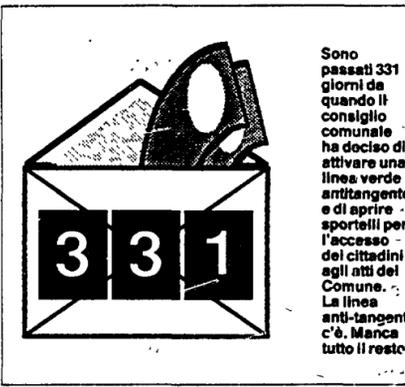
Fabianna Basile è ricoverata nell'astanteria del San Giovanni in osservazione e dalle analisi fatte non risulta nulla. Alla scuola materna «Giovanni Caligero», al Tuscolano, il servizio di disinfestazione è già intervenuto, su segnalazione del preside, il 14, il 18, il 21, il 25 ed il 29 novembre scorso. Ed è tornato martedì, dopo il morso subito dalla bambina. Oggi ci sarà un nuovo sopralluogo per controllare i risultati.



**Contro un muro spacciatori in fuga**

Due spacciatori e i carabinieri che li sorprendono sul fatto: un inseguimento a rotta di collo, ieri mattina, ha attraversato le strade di Primavalle. Da via delle Sette Chiese, la corsa dei due su una «Golf GT» è arrivata fino a via Magnaghi, dove la macchina ha sbandato ed è finita contro un muro. I due sono ora ricoverati al Cto. Uno non è grave, l'altro è in prognosi riservata per una ferita in testa. I nomi non sono stati resi noti dai carabinieri, che

stanno proseguendo l'operazione antidroga. Una terza persona era stata arrestata prima che i complici fuggissero in macchina. L'inseguimento è stato lungo. Prima, i due hanno finto di arrendersi. Hanno frenato. Un carabinieri si è avvicinato alla vettura. Ma a quel punto la macchina è ripartita di colpo, urtando il militare, che è rimasto contuso ad una gamba. Il collega però è ripartito dietro la «Golf», che infine si è schiantata contro un muro



Sono passati 331 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto



Recuperate le sculture rubate nella villa Zeri a Mentana

una testa di Cristo in marmo attribuita a Pietro Torregiani, il busto di terracotta e un bicchierino d'argento di arte russa sono stati restituiti ieri a Zeri (nella foto). Nessuna traccia di un quadro fiammingo del '600.

Recuperati dai carabinieri del Nucleo tutela patrimonio artistico le opere d'arte rubate nel febbraio 1989 nella villa del critico Federico Zeri a Mentana. Le due sculture, un «Seneca» in bronzo attribuito a Vincenzo Gemito (XIX secolo) e una testa di Cristo in marmo attribuita a Pietro Torregiani, il busto di terracotta e un bicchierino d'argento di arte russa sono stati restituiti ieri a Zeri (nella foto). Nessuna traccia di un quadro fiammingo del '600.

Lucretili Polemiche sul parco che non c'è

Polemiche all'interno del consorzio del Parco regionale dei Monti Lucretili. Il consigliere Ettore Pizzoli, capogruppo del Pds all'assemblea del parco, denuncia tre irregolarità. Primo: nel comitato di gestione siede il socialista Giuseppe Zuccari, in qualità di assessore «in prorogatio». Ex sindaco di Marano Equo, Zuccari fu condannato nell'88 per degli «illeciti» elettorali, con tanto di interdizione dai pubblici uffici. Secondo: il piano d'assetto per disciplinare la gestione del territorio non c'è ancora, mentre in base alla legge, entro 12 mesi dall'approvazione dello statuto del consorzio, l'ente gestore sarebbe tenuto ad approvarlo. Quindi nessuno ancora sa dove si possa fare agriturismo, dove sia possibile installare un campeggio o ancora in che periodo dell'anno si debba andare a caccia. Terzo: nell'organico mancano 21 tra guardie venatorie e ragioniere, ma la commissione preposta non ha ancora esaminato la questione. Pizzoli conclude: «Vogliamo il commissariamento del parco. Questa struttura è gestita male e vincola la popolazione di tredici comuni senza dare niente in cambio».

Fillea Cgil Denunce al «telefono sicurezza»

Il nuovo «telefono sicurezza» della Fillea Cgil, istituito 15 giorni fa dal sindacato per segnalare le situazioni di pericolo e di violazione delle norme sulla prevenzione nei luoghi di lavoro del litorale romano, funziona a pieno ritmo e due cantieri edili, uno ad Acilia, l'altro a Casalberocchioni, sono stati sequestrati. Presto, ha annunciato la Fillea romana, ci sarà un numero anche per il centro di Roma. La segreteria telefonica della Cgil del Lido (il 5603912) ha già registrato venti segnalazioni diventate delle denunce alla Usl. Quasi tutti i casi segnalati riguardano i cantieri edili, ma non mancano le chiamate dei bancari preoccupati delle rapine o dei netturbi e dei lavoratori dell'aeroporto, alle prese con la scarsa igiene delle mense aziendali. Quanto all'edilizia, l'Usl Rm8 è intervenuta in 13 casi ed ha verbalizzato molte infrazioni delle norme di sicurezza sui ponteggi e nell'impiego dell'elettricità. In complesso, dalla fine del '91 ad ora, le infrazioni certificate sono aumentate del 40%. Alla fine di maggio, partiranno i corsi della Usl sulla sicurezza nei cantieri per operai, delegati e capi squadra.

Le testimonianze decisive di Alvise e Cora che hanno vissuto da vicino l'assassinio della madre «Mamma si voleva risposare ma papà sperava ancora che sarebbe tornata da lui» Il 9 aprile deporrà l'imputato

I figli «assolvono» Recchi «È soltanto un uomo malato»

«Papà non è crudele né malvagio, ma solo un uomo malato e distrutto». Un'udienza decisiva quella che si è svolta ieri per il processo a carico di Giorgio Recchi, l'imprenditore che uccise la moglie, Maria Vittoria Revedin, il 22 dicembre '90 nella loro villa all'Olgiata. Ieri hanno deposto i due figli, Alvise e Cora, 23 e 20 anni. Ed entrambi si sono schierati dalla parte del padre. Il 9 aprile deporrà l'imputato.

ANDREA GAIARDONI

Nemmeno per un istante hanno ceduto al dolore. Non una lacrima, una frase fuori posto, né uno scatto di nervi o un ricordo annebbiato. Ragazzi di vent'anni o poco più che dei vent'anni hanno solo l'ingenuità dei tratti del viso. Due ragazzi che in pochi mesi hanno visto il padre uccidere la madre e il fratello più piccolo, Jacopo, appena dodicenne, morire in un incidente stradale. Alvise e Cora Recchi sono stati ascoltati ieri come testimoni nel processo che vede il padre sul banco degli imputati e gli zii materni su quello dell'accusa. Erano loro, in realtà, l'ultima grande incognita di questo processo che ha già un

Gli unici, forse, ad aver mantenuto un equilibrio che visto dalla parte del pubblico ha dato l'impressione di avvicinarsi alla verità. Ma Alvise e Cora non hanno permesso ad avvocati, giudici, cronisti e curiosi, che ieri popolavano l'aula bunker del Foro Italico, di osservare da vicino il loro dolore. Nemmeno quando hanno ricordato, con voce chiara, il corpo della mamma «disteso per terra, in cucina». «Papà e mamma hanno litigato, e molto, nei quattro anni in cui hanno vissuto separati nella stessa casa - ha spiegato Cora, 20 anni da compiere tra pochi mesi -. Si sono anche picchiati. Ricordo di aver visto una volta papà darle un pugno. E qualche giorno dopo mamma l'ha colpito ad un piede con una mazza da baseball. Ma da quando lei è andata a vivere altrove le cose sono migliorate. Non è vero che mamma avesse paura di venire da sola in villa o che avesse paura di incontrare papà. Si vedeva invece con una certa frequenza, a volte al bar o al ristorante. Ma con il passare degli anni le incomprensioni tra loro

due sono aumentate. La mamma si era ormai rifatta un'altra vita, mentre papà continuava a sognare, a credere, nella sua mente, che un giorno sarebbe tornata, tentando in modo logico e illogico di recuperare il loro rapporto. Un uomo distrutto, distaccato dal mondo e dalla vita. Parlava di suicidio. E continuava a ripetere che era tutta colpa della mamma». Poi è stata la volta di Alvise, 23 anni a giugno. «Sono state dette e scritte molte falsità. Mio padre non è crudele, né malvagio. Ho letto sui giornali che avrebbe cacciato mamma di casa facendole dispetti di ogni genere. Non è vero, lei se ne è andata perché obbligata da una sentenza del tribunale civile. Ed è falso anche che Jacopo non avesse con papà un buon rapporto. Era invece l'unico che riuscisse a farlo sorridere, aveva sicuramente più pazienza di noi». L'ha interrotto l'avvocato Carlo Striano, difensore di Giorgio Recchi: com'era il rapporto con suo padre? «Buono». E con sua madre? «Altrettanto buono, da quando è andata via di casa. Parlavamo spesso. Solo non



S. Stefano Rotondo e gli affreschi dei primi martiri

Nacque al posto dell'antico mitreo di epoca imperiale che sorgeva all'interno della caserma costruita su un fianco dell'antica via Caelimontana. Su un muro del tempio di S. Stefano Rotondo, Gregorio XIII fece affrescare, con raccapricciante realismo, 34 storie di supplizi e atrocità subite dai martiri cristiani. **Appuntamento:** sabato ore 9,30, davanti all'ingresso di S. Stefano Rotondo sulla via omonima.

IVANA DELLA PORTELLA

Nei primi secoli dell'Impero, su un fianco dell'antica via Caelimontana (il cui tracciato è oggi in parte ripercorso da via di S. Stefano Rotondo) si era installata la caserma degli eserciti provinciali di stanza a Roma: la *Castrum Peregrinorum* (caserma degli stranieri). Su una «dipendenza» di questa caserma i soldati, nel II sec. d.C., avevano ricavato un mitreo. Il fatto di per sé non è assolutamente insolito e va posto in connessione con la stessa ideologia mitriaca che, nel considerare come suo aspetto prevalente quello etico di lotta contro il male, risultava particolarmente gradita agli ambienti militari. Considerava inoltre i fedeli come combattenti (vi era tra i gradi di iniziazione quello di Miles) e il suo

Il leader della Quercia tra i lavoratori della Tiburtina Occhetto nella «Valley» «Il salario non si tocca»

Il viaggio elettorale del segretario del Pds fa tappa nella «Tiburtina Valley», dove la crisi dell'elettronica sta provocando licenziamenti e cassa integrazione. «Siamo e resteremo innanzitutto il più grande partito dei lavoratori», ha assicurato Occhetto a più di quattrocento persone accalate nel teatro Gerini. Il leader della Quercia ha rivolto un appello per dire «un basta di sinistra alla strategia dei poteri occulti».

CARLO FIORINI

I lavoratori e la gente della Tiburtina lo hanno accolto con un lunghissimo applauso, gridando il suo nome. E Achille Occhetto, appena ha preso il microfono, ha spiegato alla platea la ricetta contro lo stress da campagna elettorale. «Mi chiedono se non sono stanco, la carica per andare avanti me la dà l'entusiasmo della gente, ne trovo tantissima ovunque vado, come in questa sala». Quattrocento persone, forse più, accalate nella sala del teatro Gerini, in un collegio dei Salesiani sulla via Tiburtina. C'erano operai ed operai appena usciti dalle fabbriche, abitanti di una delle zone tradizionalmente rosse della città dove, ancora nel 1990, alle elezioni regionali, se pure in discesa, il Pci ha raccolto il 32% dei voti. Sono passati solo due anni ma il volto della Tiburtina, che con l'elettronica aveva conquistato il ruolo di punta di diamante dell'industria romana, è cambiato. C'è un pesante vento di crisi, che ieri, prima che il segretario del Pds prendesse la parola, è stato descritto da Nando Di Paolo, candidato della Fatme candidato nelle liste della Quercia alla Camera. E proprio ai temi del lavoro Occhetto ha riservato la parte centrale del suo intervento. «Noi siamo stati i primi a denunciare la situazione di crisi della nostra economia - ha detto il segretario del Pds -. Ora, in campagna elettorale, chi ha governato nasconde la grave situazione del nostro paese, che voi conoscete bene. E proprio a voi voglio dire che il Pds, questo nuovo partito, è e resterà innanzitutto il più grande partito dei lavoratori». Nella «Tiburtina Valley» le

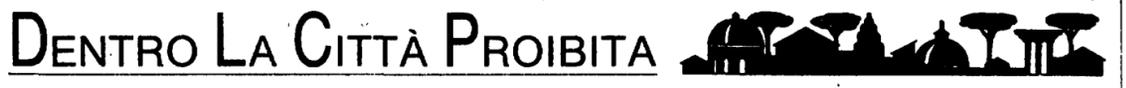
fabbriche chiudono, licenziamenti e cassa integrazione stanno dando un durissimo colpo alle 800 imprese e ai loro cinquantamila dipendenti, mille duecento dei quali già sono stati spediti a casa. La crisi generale del settore elettronico e in particolare la fine della corsa al riarmo sono le motivazioni con le quali le industrie procedono alla ristrutturazione selvaggia. «Non possiamo certo rimpingere la colpa agli armamenti - ha detto Occhetto -. Serve una classe dirigente che sappia governare, guidare una riconversione dell'industria bellica». E in una zona dove la scissione dei neocomunisti di Rifondazione è stata consistente il segretario del Pds ha voluto ricordare: «sono andato all'assemblea della confindustria nelle liste della Quercia alla Camera. E proprio ai temi del lavoro Occhetto ha riservato la parte centrale del suo intervento. «Noi siamo stati i primi a denunciare la situazione di crisi della nostra economia - ha detto il segretario del Pds -. Ora, in campagna elettorale, chi ha governato nasconde la grave situazione del nostro paese, che voi conoscete bene. E proprio a voi voglio dire che il Pds, questo nuovo partito, è e resterà innanzitutto il più grande partito dei lavoratori». Nella «Tiburtina Valley» le

Torre Maura 200 bimbi non entrano a scuola

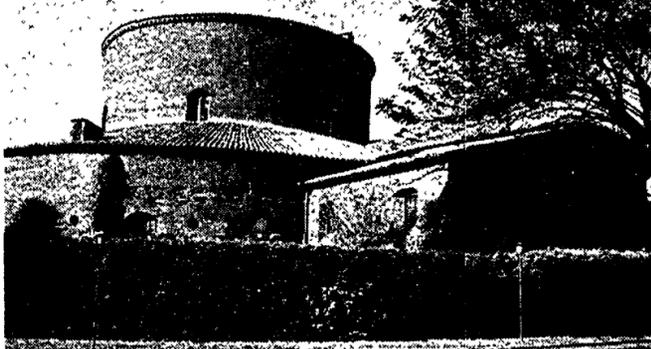
Per protesta non hanno fatto varcare ai loro bambini i cancelli della scuola. Ieri mattina i genitori dei circa 200 bambini che frequentano la scuola elementare e materna «Vittorio Bacheleb» in via del Fringuello a Torre Maura, non hanno fatto entrare i loro figli nelle aule, e non lo faranno neanche oggi. «Un cartello annunciava che quattro aule sono state giudicate pericolanti dai vigili del fuoco» hanno detto le mamme. I genitori sono rimasti davanti ai cancelli per tutta la mattina, e una delegazione di loro si è anche recata nella sede dell'VIII circoscrizione. Ma c'è dell'altro a preoccupare le mamme. «Ci hanno proposto di far fare lezioni ai bimbi nei locali che si trovano all'ultimo piano, ma si tratta lo stesso di aule degradate». Adesso i genitori chiedono che la scuola venga chiusa e che i loro figli vengano ospitati nella vicina scuola media. I vigili del fuoco, chiamati ieri dal direttore didattico, hanno giudicato «impraticabili» le aule del piano terra, del primo e del secondo piano che si trovano vicino al vano scale.

Rifiuti Pds e Verdi sabato in corteo

«No al piano regionale dei rifiuti», hanno detto ieri Verdi e Pds di palazzo Valentini; e, mentre annunciavano una manifestazione (per sabato), a Frosinone è arrivata l'emergenza. Chiusa la discarica di Sessa Aurunca, i titolari delle sedici ditte che solitamente ritirano l'immondizia nel frusinate hanno deciso di sospendere il servizio: «Non sappiamo dove portare i rifiuti», dicono. Oggi i loro camion sfilano per Frosinone in segno di protesta. La Regione, due anni fa, aveva indicato le zone in cui aprire due nuove discariche. Ma la gente e gli amministratori locali si erano opposti. E l'impianto di riciclaggio a Colfelice non è ancora pronto per entrare in funzione. Ieri, si è anche saputo che il Tribunale amministrativo regionale, ha bocciato l'ordinanza con cui il Campidoglio ha vietato alla provincia di scaricare i rifiuti a Malagrotta. Nonostante la bocciatura, però, tutto resta come prima: è ancora in vigore, infatti, un analogo divieto predisposto dalla Regione. Contro il piano regionale dei rifiuti (che propone la costruzione di mega-discariche), sabato mattina corteo di Pds e Verdi da piazza piazza Esedra in piazza S. Apollinare.



DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



Il tempio di S. Stefano Rotondo

primo impegno era quello di raggiungere la definitiva vittoria sulle perversioni. Non era casuale quindi che uno dei più ricorrenti epiteti di Mitra quello di: *Insuperabilis*, ovvero quello di un capo vittorioso di un esercito in lotta. Con l'avvento del Cristianesimo il mitreo venne distrutto, la statua del dio Mitra fatta a pezzi e il locale riempito di rottami, per far posto ad un grande e nuovo tempio circolare dedicato al protomartire S. Stefano. Per lungo tempo S. Stefano Rotondo venne considerato un edificio romano riutilizzato: il tempio di Fauno, o il tempio di Marte; il tempio di Claudio o anche, il *Maeclum Magnum*. Ma da una analisi approfondita della muratura e del tipo di

capitelli impiegati (con pulviti e croce scolpita), si è potuto accertare che si tratta invece di una fabbrica cristiana realizzata nel quinto secolo. Nella vita di Simplicio (468-83) si legge infatti che quel papa dedicò a S. Stefano una basilica in *Coelio monte*. E sembra la edificasse, sul modello degli edifici sacri orientali o addirittura sull'esempio del tempio cristiano per eccellenza: il S. Sepolcro di Gerusalemme. I lavori proseguirono sotto il pontificato di Giovanni I (523-26) e vennero portati a compimento sotto Felice IV (526-539). Il risultato fu inirabile e grandioso. Due ambulatori concentrici (anziché uno come ne vediamo oggi), spartiti da due giri di colonne e intersecati dai quattro bracci di una croce greca, ne caratterizzavano l'aspetto che doveva risultare ancor più impreziosito dalla presenza nel recinto esterno di mosaici e incrostazioni marmoree. Le stesse poi, minutamente descritte dai Ruccellani in occasione di una visita a Roma per il giubileo del 1450: «La chiesa di S. Stefano rotondo, tempio d'idoli fonda su quattro colonne con architrave aperto per tutto, ed da tomo uno andito con tetto serrato di mattoni, con una cappella antica dallato con musaico et con tavolette et toni di porfido et serpentino et fogliami di nacchero (madreperla) et grappoli d'uva et tarsie et altre gentilezze». Questo ricco repertorio ornamentale non doveva tuttavia durare più a lungo, se già nel 1453 Francesco di Giorgio Martini asserisce che lo stato del tempio era *orribissimo e rafacionello papa Nichola (Nicola V) ma molto pur lo guardò*. In effetti l'intervento nicoliniano fu radicale e portò alla eliminazione, forse per motivi statici, del portico più esterno e dei tre bracci della croce. Le colonne antiche di marmo e di granito, che costituivano la separazione tra l'ambulacro circolare più esterno e quello intermedio, furono saldate con un muro laterizio. Su questo, che ora veniva a costituire l'anello di chiusura (con un restringimento dell'originario diametro di ben 25m.), Gregorio XIII (1572-85) fece affrescare, con raccapricciante realismo, 34 storie di supplizi e atrocità subite dai martiri cristiani. **Appuntamento, sabato, ore 9,30, davanti all'ingresso di S. Stefano Rotondo sulla via omonima.**

AGENDA Ieri minima 0 massima 15 Oggi il sole sorge alle 6,15 e tramonta alle 18,21

MOSTRE Achille Perilli. Centocinquanta opere su carta e cartoncino dagli anni '40 ad oggi. Calcografia, via della Stampena 6 e Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di S. Luca 77. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19, chiuso lunedì e festività infrasettimanali. Fino al 22 marzo. Inca Perù: rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciriò il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile. Le forme della violenza, le forme della solidarietà. È il tema della mostra firmata dall'artista Reza Olla, in corso presso il Casale Garibaldi (via Romolo Balzani). Tutti i giorni dalle 15 alle 19. Fino al 20 marzo.

MUSEI E GALLERIE Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8,45-16, sabato 8,45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, lunedì chiuso. Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari, 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

TACCUINO Intelletuali e competenze nella crisi della Repubblica. L'incontro che si terrà oggi alle 18 nella Casa della Cultura (largo Arenula 26 - Tel. 6877825) sarà introdotto e presieduto da Roberto Antonelli e Franco Ottaviano. Moltissimi gli interventi previsti, tra gli altri quelli di A. Asor Rosa, C. Chiarante, A. Curzi, V. Pedullà, E. Masina, L. Villari, T. De Mauro. L'albero urbano. Il volume (di autori vari - Ed. Tomo) verrà presentato oggi alle 17,30 a Castel S. Angelo. Interverranno gli autori e il direttore del museo nazionale di Castel S. Angelo, Ruggero Pentrella. Introdurrà Massimo De Vico Falani.

La marineria genovese nell'Età delle Grandi Scoperte. È la prima di una serie di conferenze organizzate dall'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani. Oggi alle 18 c/o la Sala Igea, Palazzo Canonici Mattei (piazza Paganica 4) - relatore Pierangelo Campodionisi. Ingresso libero. Scritture et image dans l'Egypte ancienne. È il tema dell'incontro organizzato dall'Accademia di Francia. Oggi alle 19 presso il Grand Salon de la Loggia di Villa Medici (viale Trinità dei Monti, 1) - Parlerà Pascal Vernus. Mafie & malaffare minacciano la vita dei cittadini e la vita democratica. L'Italia civile vuole sconfiggerle, tagliarne le radici. Come? Se ne parlerà oggi alle 19 presso la Sala di S. Crisogono, 45 (piazza Sonnino) in un convegno organizzato dal Pds, sezioni di Trastevere e Ripa Grande. Interverranno Ugo Vetere, Gerardo Chiaromonte, Antonio De Martino. Paghiamo per la pace anziché per la guerra. Il Coordinamento Osm Roma e Latina e il Gruppo di Iniziativa nonviolenta di Aprilia promuovono una manifestazione itinerante, che si svolgerà nel Lazio da aprile a giugno, sull'obiezione di coscienza alle spese militari. Le comunità, i gruppi, le associazioni, le amministrazioni comunali che volessero organizzare una tappa nella loro città sono invitate a contattare il Coordinamento Osm Roma-Latina c/o Assopace romana - Tel. 7615511, oppure il Gruppo Iniziativa nonviolenta c/o Marina Fortuna - Tel. e fax 9364978.

IL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. S. Paolo: ore 17 Supermercato Conad incontro con le donne (P. Gaotti); Sez. S. Basilio: ore 10 mercatino «Non per favore ma per diritto» (G. Tedesco) ore 17,30 casa per casa; Sez. Garbatella: ore 14,30 Cto incontro con i lavoratori (Andreozzi) ore 17 porta a porta; Sez. Ardeatina: ore 15,30 in via Flavia Tiziana «vendita casa del Comune» (Brutti); Sez. Casalotti: ore 20,30 commercio (P. Pancino, F. Prisco); Sez. M. Alcantara: ore 15,30 via Aguzzano (Frassinelli, Vetere); ore 17,30 lotto C/D casa per casa (Di Paolo); Sez. Parioli: ore 20 c/o sezione festa del tesserauto; Sez. Trionfale: ore 16 Centro anziani (Prisco); Sez. Dragona: ore 19,30 caseggiato (R. Morassut); Sez. Collatino: ore 16,30 caseggiato (R. Pinto); Sez. Torbellanona: ore 17 (Fancino); Sez. Flaminio: ore 9 mercato; Sez. Pietralata: ore 18 lotto 26 (C. Ingrassia); Sez. P. San Giovanni: ore 17 incontro con insegnanti (Prisco, Gaio); Sez. Italia/Lanciani: ore 16,30 piazza Winchelmarm «Pds: l'Opposizione che costruisce», «Blitz» di campagna elettorale; Campo Bettino: ore 14,30 Cinecittà (Pinto); Settore Preteneste: ore 19 (R. Pinto); IV Unione: ore 10 giro borgate (Bonistalli, C. Ingrassia); Unità Grottaferata: ore 17 volantaggio mercato; Funzione pubblica: ore 8 volantaggio: S.S.M.T. piazzale Claudio (Trionfale) ufficio del registro, ufficio Iva all'Eur, Catasto, Provveditorato agli studi, Corte dei Conti, Viminale, Regina Coeli, D.A.P., Casal del Marmo (Puglia, Capone, Fasoli, Boldorini). SINISTRA GIOVANI: ore 9 incontro con studenti Augusto e Russell con Occhetto, Villa Lazzaroni; ore 16, Mont'attivo giornale parlato (Fannini); ore 17 porta a porta Garbatella (Fannini); ore 18 Torrespaccata Mondo Giovanni (Foschi).

UNIONE REGIONALE Federazione Castellani/Velletri: ore 9 volantaggio mercato (Tortorici); Velletri: ore 15 incontro con gli studenti (Tortorici); Genzano: ore 18 incontro con i commercianti (Bifano); Torvalanca c/o Martin Pescatore: ore 16,30 giornale parlato; Carpineto: ore 18 giornale parlato; Cave: ore 17,30 incontro di caseggiato. Federazione Civitavecchia: Civitavecchia: ore 10 inaugurazione incontro con i lavoratori del Sep (Barbaranelli, Salvi). Federazione Frosinone: Ceccano: ore 17,15 inaugurazione sezione (Occhetto); Frosinone piazza 6 Dicembre ore 18,30 manifestazione con (Occhetto); Frosinone c/o mercato volantaggio (Di Santo); Cassino: Canal Tv ore 22,40 filo diretto (Bianchi, Coccorocchio). Federazione Latina: Aprilia: ore 17 dibattito sulla Sanità (Raco, Bartolomeo). Federazione Rieti: Prime case assemblea ore 20 (Giraldi).

PICCOLA CRONACA Corsi di formazione professionale e borse di studio: la consueta rubrica dei giovedì, per assoluta mancanza di spazio, oggi non viene pubblicata. Ce ne scusiamo con i lettori e confermiamo l'appuntamento per la prossima settimana. Culla. È nato Filippo, giovane «punk» di quasi quattro chili. Ai genitori Paola Lepriani e Nicola Tantiur gli auguri di Daniela e Fausto e de l'Unità. Al piccolo un caloroso benvenuto. Caccia al tesoro col mezzo pubblico: un grande successo. I circoli Pds Atac e Ferrovieri ringraziano i 400 partecipanti alla «caccia» di domenica scorsa e comunicano che il primo premio è andato alla squadra azzurra, il secondo alla squadra verde e il terzo alla rossa.

**Visti di soggiorno**  
Scadono a giugno prossimo i termini per rinnovarli. Sono 200mila gli interessati. Ogni giorno in Questura smistate centinaia di richieste. Tutto sembra filar liscio ma molte sono le difficoltà.



# Non sempre è «permesso»

## Autocertificazione

**«Documento boomerang»**  
Chi è assunto in nero rischia di essere licenziato

Chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno oggi, per loro, potrebbe voler dire perdere il lavoro domani. Sono gli extracomunitari assunti e pagati in nero, la maggioranza degli immigrati presenti nella nostra città, l'80% dei lavoratori. Più di centomila persone che, se vogliono restare nel nostro paese, saranno costrette a denunciare il proprio datore di lavoro, quella stessa persona che non avrà più interesse a mantenerlo quando dovrà denunciare all'ispettorato come qualunque altro lavoratore italiano. È uno dei nodi della normativa sulla richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno. Nell'intenzione del legislatore c'era, probabilmente, la volontà di stroncare il lavoro nero. Ma per gli immigrati questo rappresenta un problema e i suoi effetti saranno visibili solo tra un anno, quando le pratiche presentate alla Questura verranno registrate dall'ispet-

torato provinciale del lavoro. Una delle condizioni essenziali perché venga concesso il rinnovo del permesso di soggiorno è la dimostrazione di avere un'autosufficienza economica. Al momento della presentazione della domanda, l'extracomunitario deve compilare un foglio nel quale allega la documentazione e denuncia la sua fonte di guadagno. Lo fa sotto la sua responsabilità, quindi non può dichiarare il falso. Il certificato, registrato negli archivi della Questura, viene poi inviato all'ispettorato provinciale del lavoro. Dunque, tempi burocratici permettendo, è logico pensare che tra un anno per centinaia di datori di lavoro partiranno le denunce, e per altrettanti immigrati i licenziamenti in tronco. Che fare? La legge non prevede altre soluzioni: l'alternativa resta il silenzio. Per l'immigrato che ha paura di essere licenziato non resta che tacere al proprio datore di lavoro di essere «in regola con la legge».

## Lavavetri

**Chi lavora con l'acqua è «paria»**

I lavavetri non possono chiedere rinnovi del permesso. Per presentare la domanda è necessario infatti dimostrare di avere mezzi di sostentamento e reddito legittimo. Se non è possibile presentare i dati del proprio datore di lavoro, o un certificato che dimostri l'apertura di un credito bancario o, come nel caso dei venditori di accendini e di fazzoletti, uno scontrino rilasciato dal grossista, che ha fornito la merce, non si può ottenere il rinnovo. E il lavavetri, la cui fonte di reddito sono l'acqua e le braccia, non è in grado di fornire alcuna ricevuta che dimostri i guadagni. L'unica possibilità è quella di presentare un libretto postale con accreditata una somma di denaro, ma solo se il precedente permesso non sia stato richiesto come lavoratore autonomo.

## Jugoslavi

**Un impiego? Vietato ai profughi**

Continuano ad arrivare: passano la frontiera senza visto, sui bus turistici. Scappano dalla guerra, dalla povertà, e nella campagna romana trovano molte aziende che li impiegano come pastori. Se nell'agosto dell'91 un censimento aveva contato 31 mila jugoslavi in Italia, la sesta comunità straniera, oggi sono molti di più. Per loro è più facile restare nel nostro paese: hanno diritto a un permesso di soggiorno «per motivi umanitari» istituito appositamente per loro nel dicembre '91, rinnovabile di tre mesi in tre mesi. E chi può dimostrare di avere una discendenza italiana può ottenere anche per un anno. Ma non possono lavorare: la formula «motivi umanitari» lo impedisce. Così, proprio gli jugoslavi, «stranieri privilegiati», continuano ad ingrossare il mercato del lavoro nero.

## ANNA TARQUINI

Centomila solo a Roma, più di duecentomila se si contano anche gli extracomunitari residenti nella provincia. L'anti sono i marocchini, gli africani, i sudamericani, gli asiatici che hanno usufruito della sanatoria prevista dalla legge Martelli entrata in vigore nel giugno del '90, e che, in questi giorni, allo scadere dei due anni, devono rinnovare il permesso di soggiorno entro giugno prossimo. Tutto scorre liscio? In apparenza sì: alla Questura sono centinaia le pratiche che vengono smistate ogni giorno nelle stanze dell'ufficio stranieri e il problema delle file è stato risolto con il decentramento delle competenze: dal 23 settembre scorso la richiesta può essere presentata anche ai diversi commissariati di zona. Ma sono molte, invece, le difficoltà e le sorprese che riservano le condizioni richieste dalla legge per ottenere il permesso di soggiorno anche se i funzionari della Questura cercano di dare un'interpretazione estensiva alle norme più rigide. Vediamo perché: l'extracomunitario che vuole vivere e lavora-



## Marche da bollo, certificati, e tutti in fila

**RINNOVO PERMESSO DI SOGGIORNO.** La documentazione richiesta dalla Questura varia a seconda del motivo per cui si è presentata la prima domanda. Condizioni per ottenerlo: un lavoro e un reddito da lavoro. Documenti: 2 fotografie, marca da bollo da lire 10.000, passaporto, domanda. Le pratiche possono essere svolte anche presso i commissariati di zona. È opportuno chiedere anche il visto di reingresso. Serve inoltre documentazione: 1) Inizio del rapporto di lavoro; dichiara-

## Ricongiungimento familiare

**Occupazione fissa, casa reddito e mille viaggi per riavere moglie e figli**

L'intergrazione dei cittadini extracomunitari che vivono in un paese, passa anche attraverso la ricostituzione delle famiglie. Chiedere che possano venire in Italia i familiari rimasti nel paese d'origine è possibile: ma per mettere insieme la documentazione necessaria ad ottenere il «visto d'ingresso» per i propri cari richiede molto tempo. I certificati devono essere rilasciati nel paese d'origine, tradotti in italiano e visti dal Consolato italiano all'estero: poi vengono spediti in Italia e inviati ai diversi ministeri competenti e alla Questura. Anche se tutto va bene, se non ci sono errori nelle pratiche, anche se il cittadino straniero presenta esattamente tutti gli incartamenti richiesti alla Questura, il rilascio dell'autorizzazione si ottiene solo dopo un anno, anche due di attesa. E spesso a dispetto di situazioni drammatiche: come quelle vissute da bambini che, rimasti senza genitori, vengono affidati



## FLASH DAL MONDO

**Filippine**  
Corazon Aquino alla Velasco «Vieni in lista»



La presidente Corazon Aquino (nella foto) ha esortato la vedova di Octavio Velasco, Rose, a imitare il suo esempio e a dedicarsi alla politica. La Aquino ha invitato Rose Velasco a presentarsi come candidata al posto del marito alle prossime elezioni presidenziali, che si terranno l'11 maggio. Octavio Velasco è stato assassinato nelle recenti esplosioni di violenza che hanno caratterizzato la campagna elettorale. Il 5 marzo scorso la presidente si è recata a Ternate, 28 miglia a sud-ovest di Manila, per consolare la vedova.

**Libano in guerra**  
Notizie sui morti 144 mila 240 dal '75 al '90

Lunedì 9 marzo è stato comunicato il numero ufficiale della guerra libanese. Tra il 1975 e il 1990 ci sono stati 144.240 morti, più di 17.415 dispersi e più di 197.506 feriti. Tra i dispersi figurano 13.968 libanesi, appartenenti alle diverse milizie, cristiane e musulmane. Si presume che la maggior parte di loro sia deceduta. Tra i feriti, che potrebbero essere molti di più di quelli dichiarati ufficialmente, 13.415 sono stati mutilati. Le statistiche pubblicate il 9 marzo non tengono conto dei conflitti interpaเลสini nei campi profughi, che hanno provocato circa duemila vittime.

**Costa d'Avorio**  
Condannati tredici leader anti-governativi

Una serie di condanne nei confronti di rappresentanti dell'opposizione hanno fatto seguito alle manifestazioni di protesta del 18 febbraio scorso. Il sei marzo il tribunale di Abidjan ha riconosciuto Laurent Gbagbo, segretario generale del Fronte popolare ivoriano (Fpi), colpevole di «violenze e ribellione» e «causatore di distruzioni di beni pubblici e privati». Dovrà scontare due anni di prigione e pagare un milione e 200 mila lire di ammenda. Insieme a lui sono stati condannati alla stessa pena altri otto esponenti dell'Fpi, tra cui René Desné Sogou, presidente della Lega ivoriana dei diritti dell'uomo. Un anno di prigione, invece, per tre rappresentanti del Partito ivoriano dei lavoratori (Pli). Quattro giorni più tardi anche la moglie di Gbagbo, Simone, ha visto infliggersi una condanna a un anno per gli stessi reati.

**Colera in Brasile**  
S. Paolo, a rischio oltre un milione di abitanti

L'epidemia di colera, scoppiata l'anno scorso sulle coste del Perù, ha attraversato le frontiere brasiliane, invadendo la regione a nord-est del paese. Le strutture sanitarie del luogo sembrano impotenti nel bloccare la diffusione del contagio, che rischia di attaccare i grandi centri urbani del sud. A San Paolo un milione e mezzo di persone sono considerate ad «alto rischio». Secondo dati ufficiali dall'inizio dell'anno ad oggi si sarebbero registrati 1585 casi di colera in Brasile, e 21 sarebbero stati i decessi.

**Violenze in India**  
Separatisti Sikh massacrano 16 ingegneri Indù

L'11 marzo scorso un gruppo di separatisti Sikh della regione di Harishanpura ha accerchiato e ha sparato contro 19 ingegneri Hindu, uccidendone 16. All'origine del massacro c'è il rifiuto dell'industria tessile dove gli ingegneri lavoravano di restare chiusi durante le elezioni del mese scorso, che hanno portato il partito del Congresso al potere nel Punjab. Alcuni testimoni hanno dichiarato che un ingegnere jugoslavo è stato lasciato libero prima che i tiratori allineassero le loro vittime e sparassero.

**Camerun al voto**  
Rivince il Rdp Per l'opposizione vince l'astensione»

Il Raggruppamento democratico del popolo camerunese (Rdp, ex partito unico, guidato dal presidente Paul Biya) ha ottenuto la maggioranza relativa alle elezioni legislative del primo marzo scorso. All'Unione nazionale per la democrazia e il progresso, capeggiata da Maigari Bello Bouba, sono andati 68 seggi, mentre la frazione dell'Unione delle popolazioni del Camerun che ha partecipato alle consultazioni ne ha ottenuti 18. I restanti sei sono andati al Movimento per la difesa della Repubblica. Nonostante l'annuncio ufficiale di una partecipazione del 60,58%, secondo l'opposizione l'astensione sarebbe stata massiccia, toccando il 95% degli iscritti a votare nelle province del nord-ovest e circa il 60% in quelle del sud e sud-ovest.

**Nasce nel Togo**  
un osservatorio panafricano sulla democrazia

A Lomé è nato l'Opad, Osservatorio panafricano della democrazia. L'organismo si impegna a suscitare accordi di cooperazione tra le istituzioni che perseguono gli stessi fini, a effettuare missioni di valutazione, assistenza e consulenza nella gestione della democrazia negli stati africani. La nuova organizzazione invierà osservatori che controlleranno lo svolgimento corretto delle elezioni. L'attività sarà riportata in una pubblicazione annuale. Ideatore dell'iniziativa è stato Djani Gally, ministro dei diritti dell'uomo nel governo del Togo.



Re Assan del Marocco in compagnia della figlia a un ricevimento

## DAL MAROCCO

**Re Hassan, fiori e falsa democrazia**

Le due notizie sono apparse quasi contemporaneamente sulle cronache internazionali all'inizio di marzo. Tutte e due fanno pensare al Marocco come a un paese in rapida espansione economica e in felice evoluzione verso la libertà. La prima riguarda il mercato dei fiori: negli ultimi cinque anni i fiori marocchini hanno acquistato un posto apprezzabile nel cuore dell'Europa. In un anno le esportazioni sono aumentate del 40% in valore e del 30% in quantità. Così, dopo aver «conquistato» le maggiori capitali europee, i coltivatori si apprestano, quest'anno, a varcare le frontiere degli Stati Uniti. La seconda notizia fa crescere, invece, le speranze di chi vuole un Marocco più democratico. In occasione del trentunesimo anniversario del suo regno, il 3 marzo scorso, Hassan II ha annunciato la revisione della Costituzione, che sarà sottoposta a un referendum popolare. Il tutto in previsione delle elezioni legislative, in calendario per il 9 ottobre di quest'anno. Gli emendamenti al testo costituzionale verteranno soprattutto «sulle disposizioni che organizzano i rapporti tra il potere legislativo e quello esecutivo, al fine di stabilire un maggiore equilibrio tra i due poteri». Crescita economica e politica, dunque, per il paese maghrebino? Sul secondo punto sono in molti ad avere dei dubbi. Il regno di Hassan, infatti, non può considerarsi un modello in materia di rispetto dei diritti dell'uomo, come lo stesso re ha sostenuto il 31 gennaio scorso davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Certamente i prigionieri politici di spicco, come la famiglia Oufkir, Abraham Serfaty, i «murati vivi» della galera di Tzamaran, i fratelli Bourquart, sono stati liberati. Ma restano ancora circa 150

## TO FAMILIARE.

Condizioni richieste: lavoro regolare continuativo, reddito sufficiente e alloggio. Documentazione: domanda in carta da bollo scritta in stampatello, più due fotocopie della stessa; 2 fotocopie del permesso di soggiorno; dichiarazione del datore di lavoro che dimostri un impiego continuativo (originale più 2 fotocopie); 3 fotocopie del contratto di affitto o del titolo di proprietà, o la dichiarazione del datore di lavoro che ospiterà il familiare del cittadino straniero; fotocopia del 740 o del 101; biglietto aereo pagato andata e ritorno. Se si tratta del coniuge: certificato di composizione familiare e di matrimonio. Se si tratta di figli minori: certificato di composizione familiare, di nascita del minore e di matrimonio - assenso all'espatrio. I documenti debbono essere rilasciati dallo Stato d'origine e tradotti in italiano dal consolato italiano nel paese d'origine. Domande in questura: martedì e venerdì dalle 15-17. **VISTO DI REINGRESSO.** È un timbro sul passaporto rilasciato dalla Questura e serve per uscire e rientrare in Italia. Dura quanto il permesso di soggiorno. Bisogna presentare il passaporto, il permesso e una marca da bollo da 10.000. Giorni per la domanda: lunedì e venerdì dalle 14. **ASILO POLITICO.** Non servono documenti particolari. La domanda verrà accolta o meno a seconda della motivazione data alla Questura che sarà vagliata dalla Commissione centrale di eleggibilità. Giorni per la domanda: lunedì e sabato ore 7-12. **UFFICIO INFORMAZIONI DELLA QUESTURA.** riceve dal lunedì al venerdì (ore 11-12). tel. 46862876 (ore 8-14).



## Italia Radio

**«Tutti i colori del voto»**  
Denunce via telefono di slogan elettorali razzisti

«Tutti i colori del voto», un'iniziativa lanciata dall'Associazione Nero e non solo, in collaborazione con Italia radio, ha preso il via l'altro ieri, e terrà compagnia agli ascoltatori romani fino al cinque aprile, giorno delle elezioni. Tutti possono partecipare con una semplice telefonata ai numeri: 6793101/6781432. Di che si tratta? Semplicissimo. Se un candidato alle elezioni si lascia sfuggire qualche affermazione razzista durante un comizio, oppure fa stampare un volantino con accenti all'intolleranza razziale, i cittadini possono segnalarlo ai numeri scritti sopra, lasciando un messaggio a una segreteria telefonica. Italia radio diffonderà le segnalazioni tre volte al giorno, in piccoli spazi di 5 minuti che andranno in onda durante tutto l'arco della giornata. Oltre a frasi e slogan, possono essere denun-

detenuti, in maggioranza islamici. La lista dei nomi è stilata ogni volta dall'Organizzazione marocchina dei diritti dell'uomo (Omdh), ma il potere ignora la questione, non dà nessuna risposta, né orale né scritta, sulla condizione dei detenuti. Le opposizioni si rallegrano sicuramente all'idea di convocare finalmente alle urne una popolazione che non vota da più di otto anni, e di rivedere una Costituzione scritta 20 anni fa, che prevede, ad esempio, l'elezione soltanto di due terzi dei deputati a suffragio universale. Ma la loro richiesta di una sessione straordinaria del Parlamento che proceda a una riforma della legge elettorale è rimasta inascoltata. Lo spazio riservato ai partiti d'opposizione resta ridottissimo. Il segretario dell'Unione socialista delle forze popolari (Uslp), Abderrahman Youssoufi, ha lamentato l'impotenza del Parlamento, e l'assenza, o la quasi inesistenza, del go-

ciati anche episodi e manifestazioni xenofobe. Chi avesse a disposizione un fax, può mandare materiale scritto al numero 6784160. Le frasi «scottanti» dei politici sono cominciate a piovere nella redazione di Italia radio, bombardata di denunce fin dai primissimi giorni. Qualche esempio. «Via gli immigrati dalla nostra terra! Immigrazione significa aumento di droga, prostituzione, delinquenza, malattie infettive, conflitti sociali (manifestazione elettorale del Msi)». «Sieg Heil apartheid; no alla società multirazziale; degli ebrei faremo saponette» (slogan della manifestazione dei naziskin); «Il Piemonte e la Valle d'Aosta devono rendersi indipendenti dallo Stato italiano per riacquistare il ruolo storico di cuscinetto tra l'Europa e il Nordafrica» (Roberto Greimmo, Lega alpina Piemonte).



**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

**Per cardiopatici** 47721 (int. 434)  
 Telefono rosa 6791453  
 Soccorso a domicilio 4467228

**Opedali:**  
 Policlinico 4462341  
 S. Camillo 5310066  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 58731  
 Gemelli 3015207  
 S. Filippo Neri 3306207  
 S. Pietro 36590168  
 S. Eugenio 59042440  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 67251  
 S. Spirito 68351

**Centri veterinari:**  
 Gregorio VII 6221686  
 Trastevere 5896550  
 Appio 7182718  
 Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498  
 Odontoiatrico 4453887  
 Segnalazioni per animali morti 5800340  
 Alcolisti anonimi 6636629  
 Rimozione auto 6769838  
 Polizia stradale 5544  
 Radio taxi 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acea Acqua	575171
Acea Roci luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403383
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arca baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8540884  
 Acotrai uff. informazioni 5915551  
 Atac uff. utenti 46954444  
 Marozzi (autolinee) 4880331  
 Pony express 3309  
 City cross 8440890  
 Avis (autoleggio) 419941  
 Hertz (autoleggio) 167822099  
 Bicicologgio 3225240  
 Collalti (bici) 6541084  
 Psicologia consulenza 389434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna p. 22a Colonna via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal) v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Fiamma e so. Francia via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior P.ta Pinciana)
Parioli p. 22a Ungheria
Prati p. 22a Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

## Collezioni e pezzi rari alla Fiera di Viterbo

Si aprirà domani e si concluderà domenica il primo salone degli hobbies, del collezionismo e del tempo libero. Il tutto si svolgerà alla fiera di Viterbo (chilometro 88 della via Cassia, poco più di un'ora di macchina da Roma). Se cercate il celeberrimo Gronchi rosa o, se alla vostra personale vetrina manca qualche pezzo raro, fateci un salto. Potrebbe essere l'occasione giusta per portarsi a casa l'oggetto agognato, sognato, coccolato nei propri pensieri da chissà quanti anni.

Accanto ai francobolli e le monete, verranno esposti gli Swatch, i colorati orologi elettronici entrati a far parte perfino del budget artistico del museo di arte contemporanea di New York. E poi radio d'epoca, vecchie macchine fotografiche, jeep americane, scooter anni 60, polverosi camion usati durante la seconda guerra mondiale. La mostra sarà integrata dagli inimitabili soldatini di piombo e dalle divise militari. Un'intera collezione di cartoline illustrate del secolo scorso riguarderà, invece, Lana Cavallari, viterbese che fu rogo nei caffè cantanti di mezza Europa facendo impazzire i nostri bisnonni.

## Stasera al Teatro Olimpico è di scena il «Kronos Quartet» Suoni contaminati per il 2000

**DANIELA AMENTA**

Contaminazione, pardon «crossover», è la parola chiave per individuare l'attuale tendenza della musica. Finita l'epoca degli stili ben delimitati entro generi precostituiti, oggi l'arte sonora assomiglia sempre di più ad un grande calderone nel quale infilare di tutto. Rock, jazz, partiture classiche o folk sono ormai etichette obsolete. Difficilmente, di questi tempi, ascolterete un disco «puro», privo cioè di influenze o spunti rubati ad altre categorie musicali o ad altre culture.

Il Kronos Quartet che stasera sarà in concerto alle ore 21.00 al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabiano), rappresenta forse la punta d'iceberg del trend contemporaneo Eclettici, versatili, indefinibili David Harrington, John Sheba, Hank Dutt e Joan Jeanrenaud (rispettivamente due violini, una viola ed un violoncello) da dodici anni a questa parte esplorano con eguale non chalance gli spartiti classici, le improvvisazioni di Monk e Bill Evans, le illuminazioni sconnesse ed i silenzi di John Cage.

L'ultima passione di questa band bizzarra e molto particolare sono i ritmi frenetici e tr-

bali del continente nero. Si intola, infatti, *Preces of Africa* il loro ultimo Lp. Anche la strada etnica è affrontata dal Kronos Quartet con un linguaggio duttile e brillantissimo. Le composizioni sono tutte firmate da compositori africani dello spessore di Foday Musa Suso, Obo Addy e Am'za El Din. L'album è continuamente sospeso tra atmosfere rarefatte suoni pastosi e melodie violente.

Tra i solisti di *Preces of Africa* troverete, insomma la grazia virtuosistica con cui l'ensemble ha affrontato nel corso della propria carriera, le lezioni armoniche del Novecento storico o quelle delle avanguardie tradizionali mescolate ai «graffi» ritmici del jazz e all'orecchiabilità del pop.

A renderli incatalogabili oltre che la musica di «confine» che realizzano, è anche la loro immagine. Mai e poi mai ci si aspetterebbe questa impatto comunicativo, questo impegno concettuale da tre giovani nati dal look trasgressivo e da una fanciulla bella ed inquietante come un personaggio di «Blade Runner».

Stasera il Kronos Quartet, il cui concerto è realizzato dall'Accademia Filarmonica Romana aprirà lo spettacolo con una composizione di John Zorn il genio americano del «crossover», il dadaista delle vette note che con caleidoscopica velocità passa dalle colonne sonore dei cartoni animati al jazz più futurista, collaborando con gruppi di heavy metal e «cyberpunk» newyorkesi. Seguirà *Beat Boxer* di Michael Daugherty, professore associato di composizione all'Università del Michigan. Si tratta di un'elaborazione elettronica che utilizza la tecnica vocale dei «rapper» del Bronx e la adatta agli strumenti ad arco usati dal Kronos.

Poi, sarà la volta di due brani afro tratti dal loro nuovo 33 girato con *Different Trains* una ballata minimalista scritta da Steve Reich, «compagno di classe» di Terry Riley, La Monte Young e Philip Glass. Il pezzo è caratterizzato dalla lenta e graduale trasformazione dello stesso breve motivo in un'opera ampia dalle movenze quasi sinfoniche. L'imperdibile performance del quartetto sarà chiusa da *Quasi una fantasia* di Henryck Gorecki, compositore polacco che amalgama le autentiche radici musicali della sua terra con matrici sonore sia popolari che classiche.



**APPUNTAMENTI**

Musica e salute: quale prevenzione? Tavola rotonda sul tema oggi, ore 10 presso Jolly Hotel (Corso d'Italia 1). Iniziativa promossa da Filis Capil Lazio, introduce Gatti, presidente Emiliani, partecipano Cangi, Cardinale Cecotti, Cresci De Andrea, Iacurano, Lanza Tomasi, Pidò, Ravinale, Tempestini.

**Divide:** rassegna di video autoprodotti promossa da «Brancavideo» e «Cervello a sognare» e articolata in quattro serate: ieri, oggi e il 24 25 marzo il tutto alle ore 21.30 presso il Brancavideo di via Lavagna 11.

**Le «armi»** dello Stato e quelle della società civile. Dibattito sul tema in occasione della presentazione del dossier «La rivolta contro la mafia» pubblicato da *Mondoperaio* oggi, ore 17, c/o residence Ripetta (Via di Ripetta 231). Partecipano Salvo Andò, Gian Luigi Bonino, Adolfo Bena di Argentine, Pio Marconi, Cesare Pinelli e Antonio Landolfi.

**Nord/Sud.** Il Centro di iniziativa organizza corsi gratuiti di lingua e cultura italiana per stranieri. Le iscrizioni si raccolgono in via Sebino 43/a (tel. 85 54 476) nei giorni di lunedì, giovedì e venerdì ore 17-20.

**La Maggollina.** Questa sera alle ore 21.30, presso i locali dell'Associazione culturale (Via Benvenuto 1), concerto di musica classica in programma composizioni di Mozart, Schumann e Brahms eseguite da studenti e neodiplomati dei conservatori di Roma e L'Aquila.

**Il secolo** delle grandi scoperte. Ciclo di conferenze promosso dall'Istituto della «Enciclopedia italiana». Oggi, ore 18, presso la Sala Igea di Piazza Paganica 4. Pierangelo Campodonico interviene su «La mamma genovese nell'età delle grandi scoperte».

**Le tecnologie** informatiche applicate alla musica. La decadenza dei valori storici ed etici della figura del compositore. Quali prospettive per una utenza nazionale del software musicale? Argomenti di una conferenza in programma oggi, ore 17, nella Sala dei 100 giorni, Palazzo della Cancelleria. Interventi di Raul Meloncelli, Marco Frusina, Pietro Salina, Enrico Petrucci e Nino Galloni.

## Sul palcoscenico del Metateatro «Giorni felici» di Samuel Beckett

### Winnie in quattro figure

**AGGEO SAVIOLI**

**Giorni felici**  
 di Samuel Beckett, creazione scenica di Pippo Di Marca, scena e costumi di Luisa Taravella, immagini e luci di Damien Jankovic, musiche e sonoro a cura di Claudio Mapeletti. Interpreti Miriam Abuton, Simona Baldelli, Roberta Bobbi, Lavinia Grzi, Achille Brugnini.

**Metateatro**

All'inizio, una breve, lacrimante evocazione della tragedia del Titanic, verso la fine, diffuse citazioni dall'*Apocalisse* attribuita a San Giovanni. Nel primo caso, si tratta anche d'un riferimento al precedente spettacolo dello stesso Pippo Di Marca, *Ballata sulla fine del giardino*, dove l'ultimo capolavoro di Anton Cechov risultava interpolato dal poemetto nostro contemporaneo di Enzensberger Ma, insomma, la «comice» entro cui qui si racchiude, composta e ricomposta, l'opera di Samuel

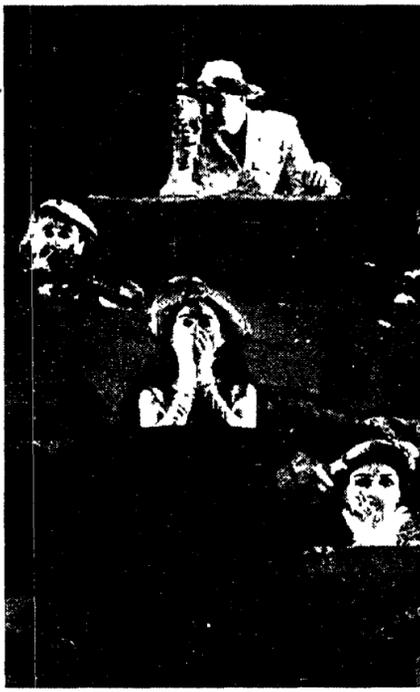
Beckett non potrebbe essere più esplicita.

E inoltre il personaggio centrale di Winnie si divide in quattro figure (comunque tutte femminili), quanti sono i Cavalieri annunciatori la catastrofe conclusiva dell'umanità. E su di esse, come sull'intera visione scenica, si proiettano con ossessiva insistenza immagini fotografiche o cinematografiche di guerre, stragi, disastri naturali o provocati dall'uomo, il fungo dell'Atmica, tecnici ingigantiti, cadaveri semiseppolti da macerie, o a stemperare tanta cupezza, scarti di film western (del genere «violento», a ogni modo nella fattispecie *Il mucchio selvaggio* di Sam Peckinpah).

Le quattro Wienne emergono, con la testa e le spalle e, all'occasione, le braccia (una via di mezzo fra le successive posizioni della protagonista beckettiana, interrata dapprima fin sopra la vita, poi sino al collo), da una struttura simile

gomento. Questo Beckett tirato per i capelli verso una negatività totale, una tragicità piuttosto generica, privato del sale dell'ironia, e insieme rimpinzato di effetti spettacolari, non ci convince troppo; e, a proposito qualcuno avrà riflettuto sul fatto che il nome Winnie implica, in inglese, un suono di vittoria (contro il male, il destino la morte...)?

Lodevolissimo, però, l'impegno delle quattro brave attrici, Miriam Abuton, Simona Baldelli, Roberta Bobbi, Lavinia Grzi, affiancate, con buon merito, da Achille Brugnini.



## Strauss e Schoenberg incontro nella storia

**ERASMO VALENTE**

Daniele Gatti giovane splendido direttore d'orchestra (lo ricordiamo a Pesaro nel «Tancredo» di Rossini e qui, a Santa Cecilia, in «Gioco di carte» di Stravinski e «Patetica» di Ciaikovski), grazie alla Istituzione Universitaria ha potuto, l'altra sera (concerto nell'Aula Magna della «Sapienza»), esaltarsi fino in fondo la sua arte d'interprete, puntando su Schoenberg e Strauss. Aveva intorno la «sua» Orchestra Stradivari (un nome felicissimo è sembrato che il direttore «abbracciasse» un suo fedele strumento), da lui fondata, che ha scavato meraviglie dal suono di due grandi composizioni.

È in genere, Stravinski che viene opposto a Schoenberg, ma in realtà - e non solo nel grande paesaggio tedesco - è Richard Strauss il grande, vero antagonista di Schoenberg. Nemici per la pelle, l'uno di tutto cuore ostile all'altro Schoenberg e Strauss si sono ritrovati e rappacificati (grazie

alla fine dell'ultimo conflitto: il tormento si acquieta nelle ondate di suono che spingono a riva e riportano al largo, nel gioco increspato del mare, il ricordo di frammenti tolti alla «Mars funebre» della «Terza» di Beethoven. Strauss affida ad essi nello sprofondare gli ultimi accordi la rassegnazione ma anche la fiducia nei nuovi, futuri palpiti vitali. Le fiamme e i crolli li aveva visti nelle città disperate. Per tutto quello che era crollato dentro e che la vita poi ricomponne nella musica dell'uno e dell'altro Schoenberg e Strauss continuano oggi insieme a dare una fiducia nel mondo. Trovatele queste due composizioni, ascoltatele l'una dopo l'altra. Comprendendole si capirà il valore nuovo che Daniele Gatti ha voluto, con una tensione fremente in ogni nota, decretare a due pagine che sembravano così inconciliabili ed estranee l'una all'altra.

Applausi tantissimi da parte di un pubblico che ha seguito il concerto con il fiato sospeso

**L'Odeonismo si diffonde**

TELEROMA 56 E' ODEON TV  
 informare, divertire, intrattenere,  
 farvi conoscere e farci conoscere

**TELEROMA 56**

**ODEON**

il piacere è sempre più forte



Pedalando verso la Sanremo

Tirreno-Adriatico a Sorensen, Breukink vince l'ultima crono. Assi al risparmio con la testa alla classica di sabato: Argentin favorito n.1 Kelly, Mottet, Bernard insidie straniere

Vacanze al mare

La ventesettesima Tirreno-Adriatico si è conclusa col successo di Rolf Sorensen, buon secondo nella cronometro conclusiva di San Benedetto del Tronto vinta da Breukink. Più di un campione non si è impegnato: Bugno novantaseiesimo a 3'42", Argentin ultimo a 6'09". Fondriest non è partito e sarà al via della Milano-Sanremo senza alcuna ambizione. Sabato la classicissima di primavera.

Table with 2 columns: Arrivo and Classifica. Lists names and times of cyclists.

Rolf Sorensen con coppa e fiori dopo aver trionfato nella Tirreno-Adriatico



È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari VITTORIO NERI 86 anni ne danno il triste annuncio la moglie Ida con le figlie Emilia e Anna Maria, i generi Attilio e Massimo, i nipoti Cristian, Katia e Marina; Morolo (RM), 19 marzo 1992

GINO SALA ■ S. BENEDETTO DEL TRONTO. Il danese Sorensen si ripete. Aveva vinto la Tirreno-Adriatico nell'87 e s'è imposto nuovamente ieri tenendo fede alle previsioni che lo volevano superiore ai suoi rivali di classifica nella prova conclusiva. Prova a cronometro sul lungomare di San Benedetto del Tronto in un pomeriggio di vento e di freddo, un confronto individuale sulla distanza di 18 chilometri e 200 metri dove Rolf Sorensen ha conquistato la seconda moneta con un distacco di

come fratelli. Ieri Argentin è andato a spasso e anche Bugno non si è impegnato, mentre Fondriest è addirittura rimasto al palo. «Sono fiacco, molto fiacco, senza ambizioni per la gara di sabato», ha confidato il trentino. Cala il sipario sul primo scorcio di stagione e sono stati due mesi di corse per preparare il grande appuntamento con la Milano-Sanremo. Un plotone di 224 uomini è pronto per l'affascinante avventura e sarà una mischia furiosa, sarà il giorno del Tur-

chino, della picchiata su Voltri, del Tre Capi, della Cipressa e del Poggio, il giorno in cui l'attenta baciato dal trionfo potrà mettersi all'occhiello un fiore che durerà tutta una vita. E giunti a quarantott'ore dalla classicissima di primavera, è il solito addentarsi nei meandri del pronostico, è la solita vigilia piena di nomi e di interrogativi. La vigilia di sempre, trecento chilometri di competizione che con tutta probabilità premieranno un campione, ma quale? Un italiano o un forestiero? È la prima domanda. Nel '90 la

gioia di Bugno, nel '91 un'infinità di applausi per Chiappucci e adesso tutte le speranze puntate su Argentin, se teniamo conto delle scarse condizioni di Gianni e di Claudio e se nel quadro di una situazione piuttosto critica aggiungiamo i malanni di Fondriest, se pensiamo che anche Cipolini è un bel candidato, ma che da una decina di anni, da quando hanno infilato nel percorso la salita della Cipressa, non vince più un velocista, non si assiste più ad un finale con molti

concorrenti ingobbiti sul manubrio. Ricordo bene quella conclusione, ricordo Gavazzi che facendo tesoro del consiglio di Franco Cribiori prende il treno di Moser, prende lo stancio per fulminare Saronni e Raas. Argentin superfavorito, dunque. Superfavorito per quanto ha dimostrato nella Settimana Siciliana e nella Tirreno-Adriatico, per una forma mai raggiunta in passato nel mese di marzo. Però saranno tanti i nemici di Moreno. Lo svizzero Rominger, il francese Bernard, quel

Stress da campioni. Wilander, a ventotto anni, annuncia agli amici il suo abbandono Vincitore al Roland Garros, agli Us e agli Australian open. Da numero uno a comparsa

Mats, in pensione per nausea

Racchette come mazze giocatori replicanti: potenza e super noia

Ritirato per sopraggiunta nausea da tennis: Mats Wilander non lo ha ancora comunicato ufficialmente ma ha fatto sapere agli amici che non ne può più di continuare a fare il tennista. Singolare la sua vicenda sportiva: ha inseguito per anni il primo posto in classifica, poi quando lo ha finalmente raggiunto, conquistando gli Us Open nell'88, non è stato più capace di vincere. Battuto dallo stress.

raio e manager di se stesso, Wilander è arrivato alla meta già consumato, l'ha appena toccata e poi non è riuscito più a riprendersi. È rimasto nel circuito per altri tre anni, da quel settembre dell'88 che lo aveva visto superare Lendl nella finale degli Us Open e strappargli il primo posto nella classifica, ma ormai faceva da comparsa, imbolito e incapace finanche di correre, l'unica qualità naturale che gli aveva permesso di opporsi ad una striscia di tennisti sempre più violenti ed eccessivi, rabbiosi come può esserlo solo chi cerca soldi e riscatto.

Capita di finire rapidamente soprattutto a chi comincia presto. Gli svedesi, che per anni abbiamo ammirato come i geni bambini dello sport più degli altri sembrano non reggere l'urto della sfida continua, il peso della tensione quotidiana. Mats ha cominciato giovanissimo, scegliendo scegliendo il Roland Garros, come primo torneo da vincere, appena diciassettenne. Il paragone può sembrarvi singolare, ma è

come se un neonato per dire il primo «ba ba» scegliesse il palcoscenico della Scala e gli Us Open dell'88 dopo essere stato battuto in finale l'anno prima. Tra i suoi record ne resta uno che spiega più degli altri il suo gioco e, in parte, la sua resa: quello del match più lungo in Coppa Davis: fu nell'82, durato sei ore e 22 minuti contro John McEnroe. Il tennis in dose così massicce resta la peggior medicina per curare se stesso.

Wilander annoiava, e alla fine si è ritirato per noia. Anche il tennis di oggi, in generale, sembra aver lo stesso problema, e forse è il caso di chiedersi se non rischia di fare la stessa fine. Tutti che possono battere tutti, in teoria, è la regola che dovrebbe garantire confronti accesi, incerti, sempre in bilico. E' vero, ma a confondere le cose, in questo tennis così potente e veloce, così diverso da quello dei primi anni Ottanta che permetteva a Wilander di essere competitivo nonostante colpisse la palla con il piumino al confronto degli attuali boxeur, c'è un irresistibile voglia da parte dei giocatori di essere tutti uguali, tutti costruiti sugli stessi colpi e con i medesimi concetti, tutti che parlano

di mestiere e professionalità. I coach hanno trovato un modo per non fallire, e si limitano a dire ad ognuno di picchiare a più non posso e i tennisti sembrano felici di sapere che un giorno potranno battere chi sta più in alto perché non è poi così differente da loro, ma solo più fortunato. È un tennis minacciato dal livellamento, parola inseguita per anni, quasi fosse l'unico obiettivo da raggiungere. È un tennis che la viene voglia di rimpangiare Wilander, campione di noia, perché aveva se non altro la bontà di regalare agli spettatori degli scambi, anche se fin troppo lunghi. Oggi il tennis si gioca su due o tre colpi, e chi si è visto si è visto. Tanto sono così veloci che non li vede più nessuno.

primi, anche Edberg sembra afflitto da problemi di noia. E la noia, nel tennis, uccide, anche se chi vince sente meno degli altri il peso degli anni, dei pensieri, e dello sfregio dei tendini. Mats Wilander, di Vaxjo, un paesino di boscaioli non lontanissimo da Stoccolma, non era più lui da due anni. Oppure lo era, finalmente, ma in questo caso era l'immagine del Wilander bravo ragazzo, che vinceva senza divetire e restava in campo per ore pur di avere ragione degli avversari, per essere un falso. D'autore, semmai, ma un falso. Inseguito per anni il sogno di essere un numero uno proletario, paziente, ope-

come se un neonato per dire il primo «ba ba» scegliesse il palcoscenico della Scala e gli Us Open dell'88 dopo essere stato battuto in finale l'anno prima. Tra i suoi record ne resta uno che spiega più degli altri il suo gioco e, in parte, la sua resa: quello del match più lungo in Coppa Davis: fu nell'82, durato sei ore e 22 minuti contro John McEnroe. Il tennis in dose così massicce resta la peggior medicina per curare se stesso. Risultati: Courier-Steeb 7-6, 6-2; Nargiso-Stark 7-5, 6-4; Sampras-Masur 7-6, 6-3, 6-2; Chang-Zoecke 4-6, 6-3, 6-1; Krajicek-J.Mc Enroe 7-6, 6-4; Mancini-Becker 4-6, 6-1, 6-4; Cherkasov-Pioline 7-6, 6-2; Hasek-Weiss 6-2, 6-2.

«(82,'85,'88), tre Australian Open ('83,'84,'88) e gli Us Open dell'88 dopo essere stato battuto in finale l'anno prima. Tra i suoi record ne resta uno che spiega più degli altri il suo gioco e, in parte, la sua resa: quello del match più lungo in Coppa Davis: fu nell'82, durato sei ore e 22 minuti contro John McEnroe. Il tennis in dose così massicce resta la peggior medicina per curare se stesso.

Il 29 marzo via alla pay-tv Moto solo a pagamento per il Gp del Giappone Poi boxe e tennis «cifrat»

SCAVOLINI-MESSAGGERO 86-99

Basket. I romani vincono la Korac in casa della Scavolini. Oggi c'è Knorr-Partizan

COMUNE DI VOLTURARA IRPINA Provincia di Avellino COMUNICATO ARTICOLO 20 LEGGE 19/3/90 n. 55

COMUNE DI VOLTURARA IRPINA Provincia di Avellino COMUNICATO ARTICOLO 20 LEGGE 19/3/90 n. 55

ROMA. Le prime ad essere «criptate» saranno le motociclette: la prova di velocità del Gran Premio del Giappone, il ventinovesimo campionato mondiale del campionato mondiale, inaugurata infatti in Italia l'epoca di Telegiù 2 a pagamento. Così, per assistere ai grandi avvenimenti sportivi di cui l'emittente berlusconiana ha l'esclusiva, d'ora in poi bisognerà pagare un balzello mensile per l'abbonamento altrimenti lo schermo resterà inesorabilmente buio. Diversamente da Telegiù 1, tv specializzata in programmazione cinematografica, «scurata» da un giorno all'altro, Telegiù 2, la tv tutta-sport, «sparirà» poco a poco: i responsabili hanno infatti deciso, per ora, di «criptare» solo alcuni grandi eventi, lasciando il segnale acceso per molte ore con la programmazione normale, per «agganciare» nuovi clienti a cui improvvisamente viene negato il piatto forte della giornata sportiva. Anche la programmazione di Telegiù 2, da poco più di una settimana, è cambiata per organizzarsi già a «tv a pagamento»: non più rubriche, ma eventi, dirette, una diversa formula giornalistica. I responsa-

MESSAGGERO: Mahorn 12, Bargna, Croce ne, Fantozzi 13, Premier 16, Avenia 13, Lulli ne, Niccolai 23, Radja 17, Atrulia 5. NOTE: Cinque falli: Gracis, Magnifico, Fantozzi e Atrulia. Liberi: Scavolini 22/30, Messenger 20/25. Da 3: 6/13, 9/13. LUCA BOTTURA ■ PESARO. È la terza Korac di Roma, il primo successo prodotto da tre anni di gestione Ferruzzi. Il Messenger l'ha vinta contro pronostico, aggrappandosi alle debolezze altrui e a un Mahorn finalmente in giornata di grazia. È finita con la bolgia di Pesaro trasformata in bomboniera, con 4000 meriti applausi che sono piovuti sugli ospiti dopo i canonici quaranta minuti di fischi. Un'esplosione di gioia, quella del Messenger, che ha coinvolto anche i cronisti: doccia sulla tribuna stampa e poi via negli spogliatoi a riservare la stessa purificazione al tecnico Di Fonzo. Il Messenger, che la settimana scorsa in casa aveva concesso un inusitato pareggio agli avversari, non ha sbagliato nulla. Ha trovato in Nic-

colai la fotocopia del giocatore immacolato (se n'è accorto Gracis) e che Montecatini si era guadagnato la promozione nella capitale. A lui si è affiancato, nel primo tempo, Premier, efficace anche a limitare Daye quando la partita contava ancora. E nella ripresa si è accesa proprio la stella di Mahorn, tanto indipendente nei primi venti minuti quanto devastante, a spese dello svenuto Magnifico, nella seconda parte del match. Roma è rimasta a uomo tutta la partita. Pesaro ha tentato la zona match-up senza ottenere risultati apprezzabili. La Scavolini ha perso soprattutto a rimbalzo (20 contro 35) e in difesa, peccando di reattività e mostrando una reazione sulla quale la fame del Messenger si è inne-

scato a scuotere il colorito del Messenger dalla sua irritante abulia. Quando sembra che tutto sia pronto per il sorpasso di Pesaro, Niccolai esce dal limbo e comincia a sparare con successo dai 6,25. E Roma tiene botta nonostante il terzo fallo di Fantozzi che costringe Di Fonzo a mettere dentro Atrulia, il quale di personali ne commette 4, ma raccoglie qualche punto e mantiene i suoi in linea di galleggiamento: al riposo si è sul 40-43. La ripresa vede il risveglio di Mahorn, la conferma di Niccolai, la crescita di Avenia che stranamente viene richiamato in panca a 5' dalla fine. Il clou è a metà del tempo: per sei minuti la Scavolini non segna, e il Messenger prende il largo piazzando un 16-1. Lo manterrà fino alla fine, nonostante l'ecatombe dei falli lo veda chiudere il match con Niccolai play.

COMUNE DI CAMPOLIETO (Campobasso) AVVISO DI GARA Questo Comune con sede in via Olmo 5, Bernardino n. 9 intende appaltare con licitazione privata e metodo di cui all'art. 1 lett. D) Legge 14/1/73 i lavori di ristrutturazione rete idrica e fognaria comunale con importo a base d'asta di € 1.156.497.908. Le richieste di invito in bollo corredate a pena di esclusione dal certificato iscrizione A.N.C. cat. 10 A per importo non inferiore a quello d'appalto devono pervenire entro il giorno 11/4/1992. Il bando integrale affisso all'Albo Pretorio verrà pubblicato sul bollettino ufficiale Regione Molise. Il Sindaco Dott. Italo Lombardi

Area dei Comunisti Democratici

Area dei Comunisti Democratici

Area dei Comunisti Democratici

Area dei Comunisti Democratici

Area dei Comunisti Democratici

GREENPEACE advertisement with logo and text: Se distruggono l'Amazzonia, rubano ossigeno anche a noi. Per questi e per altri motivi, le battaglie di Greenpeace sono planetarie. Mantieni Greenpeace in azione.

LA BIBBIA advertisement: Seminario di culture religiose "In principio era la parola" LA BIBBIA. Fra ritorno ai testi sacri e tendenze fondamentalistiche. Filippo Gentiloni - Beniamino Placido - Sergio Quinzio - Mario Trevi. Coordina: Emma Fattorini. Giovedì 19 marzo 1992 - ore 16. Via del Conservatorio, 56 - 00186 Roma. tel. 6833756 - 6834010 - fax 6877736

COMUNE DI VOLTURARA IRPINA Provincia di Avellino COMUNICATO ARTICOLO 20 LEGGE 19/3/90 n. 55 Licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento del Cimitero comunale per un importo a base d'asta di € 1.203.471.500. Sistema di aggiudicazione: articolo 1 lett. D) della Legge 2/2/73 n. 14. Impresa aggiudicataria Italtelco - Cerniglia (FG), con il ribasso del 19,30%. Impreso invitato e imprese partecipanti: si rinvia al relativo avviso pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania. Volturara Irpina il 9/3/1992 - l'Ass. alla ricostruzione pubblica Dr.ssa Domenica Marianna Lomazzo

PIETRO INGRAO advertisement: È in distribuzione in tutte le Federazioni la relazione introduttiva di PIETRO INGRAO all'assemblea dei comunisti democratici del 23 febbraio 1992. Area dei Comunisti Democratici

